


NAZIONALE
1
3 -I
33
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
ROMA

Zs-920

Digitized by Google

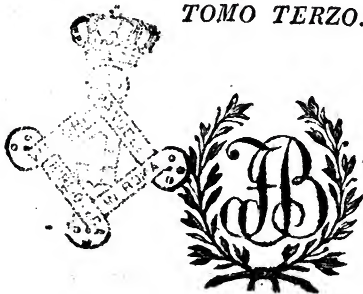
STORIA
DI TIVOLI

DALLA SUA ORIGINE
FINO AL SECOLO XVII.

Dell' Avvocato

SANTE VIOLA.

TOMO TERZO.



ROMA 1819.
PRESSO FRANCESCO BOURLIÈ

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

STORIA DI TIVOLI



LIBRO XIII.

1. Oltre le tante sciagure, a cui fu Roma sottoposta nel Pontificato di Urbano VI, una peste desolatrice, nello anno 1383, venne a compiere il calice delle sue amarezze; e siccome, per uno special favore dell' Altissimo, Tivoli ne restò preservata, così Sua Santità, ritirandosi da quella Capitale, si recò in essa Città ai 19. di Aprile di detto anno, e vi si trattenne fino al mese di Settembre. Da Tivoli si portò in Ferentino di Campagna, determinato di proseguire il viaggio fino a Napoli. Qui giunto, essendo nati fra esso e il Re Carlo dissapori fortissimi, andò in Genova, e quindi nell' anno 1387. venne a Perugia. Da questa Città essendosi mosso con un' armata per recarsi nuovamente nel Regno, fatte appena dieci miglia, secondo Teodorico di Niem (1), la mula, che cavalcava, inciampò malamente, cadde, e con essa essendo caduto anche il Pontefice, fu sottoposto a diverse contusioni, e ferite, per cui, non potendo continuare lo intrapreso cammino, si fece condurre a Tivo-

(1) *Lib. 1. cap. 68. e 69.*

li in vettura, ovvero a Ponteluсano, conforme sembra narrare il detto Teodorico, che era della sua comitiva, e quindi finalmente si restitui in Roma.

2. Intanto lo Antipapa Clemente, sempre intento a travagliare il Pontefice legittimo, nello anno 1388. fece avanzare nuovamente verso quella Capitale il nominato *Bernardo della Sala* co' suoi Guasconi, e Brettoni, il quale cominciò tantosto a corseggiare per la Sabina, e pel Patrimonio (1); ma le sue mire ostili erano contro Tivoli specialmente rivolte; forse per vendicarsi de' grandi sforzi, che questa Città fece nel 1377, quando riteneva nelle sue mura il Papa Urbano, nè potè in questo luogo recargli veruna molestia.

3. Prevenuti i Tiburtini dal *Conte Adinolfo* Signore di Valmontone del progetto concepito *dal Sala*, si prepararono a riceverlo senza punto sgomentarsi. Per aumentare le loro forze, e moltiplicare nemici al nemico, fecero lega immediatamente col prefato Conte, con *Luca Savelli* Signore di Palombara, e con *Niccolò* e *Lorenzo Colonna*. Fortificarono la Città, e rinforzarono i presidj ne' posti avvanzati. Fatto ciò, giunge un messo dalla Comune di *Monte Gentile*, Castello allora situato presso la *Mentana*, colla notizia, che lo esercito Brettone era pervenuto al *Castel di Villa S. Ada-*

(1) Nicod.*lib.5.cap.24*. Raynald. *ad an.1388. num. 8.*

no. Allora i Tiburtini raddoppiano la vigilanza, e le precauzioni. Fuori la porta S. Angelo, alle falde del monte Catillo esisteva in quel tempo un grosso Borgo popolato. Per preservare gli abitanti dalle violenze, e dalla servitù, se per avventura il nemico fosse di là penetrato, furono tutti ridotti dentro le porte, e nell' interno della Città; quindi si stette in attenzione per conoscere le mosse del Sala. Ma questo Comandante, cui già era noto il valore di quel popolo, che voleva attaccare. pensò meglio a casi suoi, e altrove rivolse la sua marcia, e i suoi guerrieri progetti (1).

4. Allontanatisi dal territorio di Tivoli i Brettoni, e i Guasconi, non tardò questa Città a trovarsi in altro più pericoloso cimento. Il famoso *Giovanni Augud*, altro Capitano avventuriere di fanti, e cavalli Inglesi, tornando da Napoli alla volta dello Stato Fiorentino, saccheggiava tutti i paesi del Lazio, pe' quali passava. A questa notizia dai Magistrati di Tivoli, alla testa de' quali era allora *Jacobo Cocanari*, furono prese le più energiche misure per opporsi validamente a queste novelle masnade di esteri; quante volte avessero osato di avvicinarsi alle mura della Patria. *Tobaldo Tobaldi*, e *Nicola Maligni* si accamparono con numerosi squadroni a Pontelucano, per custodire quel posto importante. *Nardo*

---

(1) Nicod. *loc. cit.*

Sebastiani, *Nicola Santi*, *Luca Crassi*, e *Simeone Matutini* vennero distaccati alla guardia di altri ponti, e luoghi alla invasione più esposti (1).

5. Ma lo *Augud* la pensò come Bernardo della Sala; mentre egli depredava le campagne di Palestrina, e di Gallicano, non ebbe coraggio, e si astenne di entrare in quelle di Tivoli. Inviò un Trombetta ai suoi Magistrati chiedendo, che gli fosse permesso il semplice passaggio pel loro territorio: che avrebbe pagato a contanti tuttociò, che alle sue truppe si sarebbe somministrato; e che per convenire su questi articoli si fossero spediti dei Deputati al suo campo. Sì fatta richiesta, non essendo in verun conto stravagante, fu accettata dal popolo Tiburtino; si volle peraltro, che quel Capitano Inglese dovesse consegnare degli ostaggi, lo che eseguì puntualmente. Nel giorno destinato al passaggio le nostre milizie si schierarono di quà e di là per la strada, che da *Porta Meula* conduceva direttamente a Ponteluccano, e per mezzo della doppia fila di esse sfilarono quindi le truppe nemiche a quattro a quattro i soldati a piedi, e a due a due quelli di cavalleria. Collocarono il loro accampamento in quel luogo, ove sono le cave de' travertini, e dopo due giorni di riposo se ne

(1) Murat. *all'an.* 1364. Nicod. *loc.cit.*

andarono in pace; senza aver recato il minimo danno, e con aver sodisfatto pienamente alle stabilite condizioni (1).

6. Non ebbero qui termine le vessazioni, ed i cimenti, cui Tivoli fu esposta in quest'anno 1389. veramente per essa calamitoso. Alcuni cattivi cittadini, che il Nicodemi chiama fuorusciti (2), militavano in quel tempo sotto le bandiere del Capitano *Niccolò di Lauro* Napolitano, che si faceva parente del Papa, ed era Castellano di *Lariano*. Avendo quelli fatta una incursione nel territorio di S.Polo, spettante agli Orsini, vi recarono dei danni; ne fecero questi delle calde rimostranze, giacchè, essendo in pace co' Tiburtini, non potevano con indifferenza soffrire fatti di tal natura. „ Io so, nè voi do-
„ vete ignorare (scrive Giovanni Orsini ai
„ Magistrati di Tivoli), che ultimamente mol-
„ tissimi danni recati furono, e gravi offese
„ ai nostri sudditi dentro il vostro territorio;
„ e poichè vi siete finora scusati col dire, che
„ nulla di ciò sapevate, e che si era opera-
„ to contro la vostra volontà, io, ed il mio
„ fratello Conte Rinaldo soffrimmo tutto pa-
„ zientemente per non alterare quella buona
„ armonia, che esiste col vostro Governo. Ora
„ però siamo del contrario prevenuti. Imper-
„ ciocchè, oltre le offese recate ad alcuni indi-
„ vidui di S. Polo nel giorno 6. del mese cor-

(1) Nicod. *loc. cit.*
(2) *Loc. cit. cap.* 25.

„ rente, sappiamo altresì, che alcuni vostri
„ cittadini perversi, da voi chiamati fuoru-
„ sciti, si trattennero preventivamente molti
„ giorni nella vostra Città, concertando le so-
„ pradette offese. E' poi pienamente provato,
„ che i medesimi transitarono pel vostro *Pon-*
„ *tecelio*. Sono pertanto costretto a maravi-
„ gliarmi della vostra condotta, ed a sospet-
„ tare della purità delle vostre scuse. Pre-
„ go adunque la vostra amicizia che, per man-
„ tenere costante la nostra pace, procuriate
„ con tutto lo impegno, onde i predetti indi-
„ vidui di S. Polo venghino indennizzati de'
„ danni sofferti .... altrimenti, se quindi si
„ procederà contro i prefati vostri cittadini
„ delle surriferite offese colpevoli, non do-
„ vrete lagnarvi di noi. Aquila 8. Luglio 1389.
„ *Giovanni degli Orsini* (1).

7. Dal tenore di questa lettera vedendo i nostri Magistrati essere incolpati quali violatori dei Trattati di pace, adottarono all'istante delle serie misure contro que' malvaggi, e banditi Cittadini, per colpa de' quali si correva rischio di perdere la tranquillità, e la stima. Sicchè vennero acremente rimproverati i loro parenti, si minacciò contro di essi la confisca de' beni, e si ordinò, che venissero risarciti i danni recati. Quindi per far conoscere agli Orsini, che la Città non aveva avuto alcuna

---

(1) Nicod. *loc.cit.cap.25*.del Re *loc.cit.cap.5*.

parte negli avvenimenti seguiti, si spedirono nell'Aquila in qualità di pubblici Inviati *Matteo Oddoni*, e *Paolo Falasconi Petrucci*, i quali fecero sì, che il risentimento di quelli restasse calmato, e che le contestazioni si ultimassero senza veruna sinistra conseguenza (1).

8. Esito più funesto potea temersi da una seconda improvisa incursione de' Brettoni nelle nostre campagne nel medesimo anno 1389. Il Nicodemi, che conservò la memoria di questo fatto a Tivoli sì glorioso, non ci dice, se furono i Brettoni comandati da *Bernardo della Sala*, o quelli dello *Augud*; ciònonostante, dal contesto degli avvenimenti del tempo, può rilevarsi, che furono i primi. Avevano questi il loro nido in Montefiascone, come si è sopra accennato, ed anche nelle Terre vicine, infestando per conto dello Antipapa Clemente il Patrimonio. Avendo formato il disegno di marciare sopra Tivoli, colla speranza forse di un esito migliore dell' anno precedente, vennero scoperte le loro manovre da *Luca Savelli* amicissimo de' Tiburtini, da cui furono incontanente prevenuti dello pericolo, che li minacciava. Ma la rapidità della marcia de' Brettoni prevenne quasi le lettere di quello; giacchè, appena ricevute, si videro le nostre pianure inondate de' loro numerosi squadroni. La guarnigione di Ponte-

(1) Nicod. *loc. cit.*

lucano, per non essere fatta prigioniera, si ritirò precipitosamente nella Città, recando lo avviso al Magistrato, ed ai Cittadini dello avvicinamento delle truppe nemiche.

9. Nel giorno appresso comparve alle porte un loro Trombetta, intimando al nostro Governo, a nome del suo Generale, che, se non voleva vedere devastate le campagne di Tivoli, e saccheggiata la Città, pagasse immediatamente alle truppe del Papa Clemente una contribuzione, l'ammontare della quale doveva calcolarsi a cinque ducati per ogni Fante, a dieci per ogni Cavaliere, ed a cento pel Capitano. Questo disgustoso complimento avrebbe spaventato ogn' altro fuori de' Tiburtini; e fu veramente mirabile, e degna di trasmettersi alla più tarda posterità la maniera, con cui seppero disimpegnarsi da sì periglioso frangente.

10. Fu risposto a quel Trombetta, che tornasse al campo, e prevenisse il suo Generale, che Tivoli era pronta a pagare la richiesta contribuzione, ma che per raccogliere la somma corrispondente avea bisogno della breve dilazione di ore ventiquattro. Quindi affinchè si credesse più facilmente a questa risposta, si mandarono a quelle masnade varie some di vino generoso. La cosa andò benissimo, e la dilazione fu accordata. Allora con una rara segretezza si concepì lo ardito disegno di fugare nella notte imminente quegli assassini dalle nostre campagne.

11. Erano alla testa della Municipale Amministrazione Simone Lentoli, Sante Salvati, ed altri bravi cittadini di coraggio, e di prudenza forniti (1). Si misero subito in ordine tutte le milizie disponibili, fu chiamata alle armi tutta la gioventù atta alla guerra, e si formarono, e completarono con una straordinaria rapidità tre corpi numerosi di fanteria, e di cavalleria. Ad oggetto poi, che l'uno dall'altro potesse distinguersi, il primo fu monturato di color giallo, il secondo di color verde, ed il terzo di color bianco; e ad ogni soldato, oltre le armi, fu consegnata una torcia a vento del respettivo colore. Furono quindi spediti alcuni distaccamenti di Cittadini ne' monti a Tivoli sovrastanti colla istruzione, che al suono di tutte le campane della Città, dovessero accendere una quantità di fuochi per tutta la latitudine di quelli.

12. La esecuzione di questo maraviglioso militare progetto ebbe il più felice successo, senza che neppure un Cittadino tradisse la Patria. Nel più cupo orrore della notte i predetti tre corpi di truppe sortono con ordine, e con intrepidezza dalle mura. Uno dalla porta *S. Angelo* marcia per la strada delle Cascatelle per avvicinarsi al Ponteluncano, e manovrare a sinistra; l'altro dalla porta *S. Croce* si muove alla volta di Cesarano per attaccare alla destra; ed il terzo dalla porta *del Colle* per as-

(1) Nicod. *loc. cit. cap.* 25.

salire di fronte i nemici. Giunto ognuno al luogo destinato, comincia il suono delle campane a romoreggiare altamente, i monti risplendono di mille fuochi, ed i nostri soldati, aventi in una mano la face accesa, e nell' altra la spada, investono furiosamente da tutte le parti il campo de' Brettoni.

13. Dalle sentinelle, e dallo assalto notturno svegliati, tentano quelli d' impugnare le armi, e difendersi, ma sbalorditi dalla luce impreveduta delle faci dello esercito, da cui sono assaliti, dai fuochi immensi, che avvampano sui monti, e dallo squillo delle Campane, che nelle valli sottoposte rimbomba, e che il tacito silenzio della notte rende più spaventoso e sensibile, procurano di fuggire, ma mentre nel più gran disordine si appigliano a questa disperata risorsa, non molti son quelli, che schivano o la prigionia, o la morte. In poche ore pertanto si ricuperò il Pontelucano, e si liberarono le nostre fertili pianure dalla presenza di ospiti così molesti e temuti. Avendo quindi saputo, che i fuggitivi avevano frettolosamente ripassato il Tevere, furono rilasciati i prigionieri senza armi, e bagaglio, affinchè, uniti ai loro compagni superstiti, avessero recato allo Antipapa Clemente la notizia poco piacevole della miserabile, ed infelice spedizione tentata contro una delle Città le più attaccate agl' interessi del legittimo Principe suo rivale. Dopo tuttociò rinforzata la guarnigione di Pontelucano, il no-

stro esercito tornò nella Città trionfante fra gli applausi, e le benedizioni degli abitanti (1). Successivamente poi, e nello anno medesimo, per eternare la memoria di questo singolare avvenimento, si fece fondere dal Pubblico la seconda Campana grande della Cattedrale in onore di S. Lorenzo, e della Vergine Santissima, sulla quale fu scolpito lo stemma della Città, ed una Iscrizione correlativa, che leggesi, benchè alquanto guasta, in un pregevole Codice manoscritto, che ha per titolo la *Storia della casa Brigante Colonna*, e che tuttora si conserva nella Biblioteca di questa rispettabile famiglia di Tivoli (2).

---

(1) Nicod. *lib. 5. cap. 25.*

(2) ✠ A. D. MCCCLXXXVIIII. AD.
HORE . DEI . ET · BTÆ . MARIÆ
VIRG. · ET'. BTI . LAVRETII . MAR.
✠ METE . SCAM . SPQT . AD . HOREM
DO ET . PATE . LIBATONE . TEPE
DNI . IACOBI . DE . COLVPN . AC M
IDI . ID

Questa Iscrizione fu quasi totalmente variata, quando nell' anno 1765. si fece rifondere la detta Campana.

14. Narrammo nell' anno 1382, che gli Orsini Conti di Tagliacozzo fecero ai Tiburtini cessione di quella parte del Castello di Saracinesco, che ad essi spettava; ma siccome *Rinaldo di Buzio Orsini*, Signore di Monterotondo, aveva su di quello delle pretensioni, così nacque controversia, la cui decisione fu rimessa al Conte *Adinolfo* di Valmontone. Dopo maturo esame attribuì questi a Tivoli lo intero possesso del detto Castello, ma per le ragioni, che concorrevano a favore di Rinaldo, giudicò che questa Città dovesse sborzargli la somma di tremila e settecento fiorini di oro nel termine di due anni. Il pagamento della prima rata si fece con puntualità, ma nella seconda scadenza, trovandosi esausto il pubblico erario, la Comune deliberò di alienare questo bene, il quale fu comprato da *Jacopo*, ed *Antonio Cocanari* nello anno 1391.

15. Effettuata questa vendita un curioso aneddoto accadde nel prefato Castello. Gli abitanti del medesimo, o perchè non piaceva loro la signoria de' novelli padroni, o perchè erano oppressi da gravissime contribuzioni ed imposte, o per altro motivo non ben conosciuto, lo evacuarono improvisamente, e con tutti gli effetti mobili, e semoventi, valicato lo Aniene, si ridussero sulla vetta di un monte altissimo degli Equicoli, dodici miglia distante da Tivoli, ove fabbricarono un' altro Paese, che anche oggi porta il nome di *Nuovo*

Saracinesco (1). Lo abbandonato Saracinesco vecchio collo annesso territorio si divise successivamente in diverse linee della prenarrata famiglia Cocanari proprietaria (2). Durante il Pontificato di Urbano VI. esisteva in Tivoli una Sinagoga di Ebrei, i quali abitavano in un' angolo della Città, prossimo al Convento de' Domenicani. Essendosi in quella età accresciuto il loro numero, erano divenuti baldanzosi ed inquieti. La Municipale rappresentanza speculando, che ciò potrebbe turbare l' ordine pubblico, con risoluzione consiliare dei 3. Luglio 1389. propose, e deliberò la maniera di contenere la loro alterigia, stabilendo, che quelli portar dovessero un mantelletto rosso sopra le spalle per distinguersi dagli altri cittadini, sotto pena della vita, e della confisca de' beni in caso di contravenzione (3). Fioriva contemporaneamente nella

---

(1) Nicod. *loc. cit.*

(2) *Afferma il* Sig. Ansaloni *loc. cit. Sec. XIV, che una porzione di quel territorio fu costituita in dote ad una donna di casa Cocanari maritata in Roma nella nobile casa* Ciogni. *Risulta ciò dallo esame de' testimonj indotti in occasione, in cui un individuo di questa famiglia, dovendo prendere la croce di* S.Stefano, *come seguì, i Commissarj della Religione si recarono in Tivoli per provare formalmente i gradi della nobiltà della famiglia Cocanari.*

(3) Nicod. *lib. 5. cap.* 25.

medesima città un Medico della stessa nazione chiamato *Salomone*. La memoria di questo ci presenta la interessante notizia, che in quella porzione del territorio Tiburtino, detta i *Colli di Santo Stefano*, ove, secondo il nostro avviso, esisteva la *Villa di Zenobia*, vi era sul finire del Secolo XIV. un Castello abitato. Imperciocchè in uno degli Atti notarili *di Pietro di Domenico di Jacopo*, che si conservano nel nostro Archivio, con data dei 25 Agosto 1388, leggesi registrata una obbligazione, in cui *Nicola Pametta del Castello dei Colli di Santo Stefano* promette pagare quattro fiorini a mastro *Salomone Ebreo Medico in Fisica di Tivoli* (1).

16. Uno de' Soggetti più cospicui, che ne' tempi, di cui parliamo, si compiaceva del soggiorno di Tivoli, fu il famoso *Filippo d'Aleuçon* del Regio sangue di Francia. Attaccatissimo

---

(1) *A questo* Salomone *pare, che debba riferirsi la seguente epigrafe sepolcrale, che nell' anno 1737, scavandosi nella via Tiburtina, fu trovata scritta in caratteri ebraici, che, secondo il* Volpi *loc. cit. lib.* 18. *cap.* 19, *fu quindi tradotta in lingua Latina.*

RACHEL
SIT PAX SVPER EAM
VXOR MAGNIFICI DOMINI MAGISTRI
SALOMONIS MEDICI
SIT MEMORIA EIVS IN BENEDICTIONE
AMEN AMEN

agl' interessi del Papa Urbano VI. fu dal medesimo della Sacra Porpora decorato. Dopo la di lui morte, come amante del ritiro, e tutto dedito alla Religione, dimorava questo Cardinale sovente nella nostra Città, ed aveva una particolar predilezione pe' Frati Francescani. Per lasciare quindi una religiosa memoria di se presso i Tiburtini, nello anno 1392. ottenne dal Papa Bonifacio IX, successore di Urbano VI, un Breve Pontificio, col quale si accordava una plenaria Indulgenza a tutti i Fedeli, che avessero visitato il maggiore Altare della Chiesa di que' Religiosi nel giorno della Natività della Madre di Dio, e in qualsivoglia giorno della Ottava, nello stesso modo con cui si conseguiva da tutti coloro, che visitavano la Chiesa di S. Maria degli Angeli nella Città di Assisi. La rimembranza di questo singolar privilegio leggesi sulla porta della predetta Chiesa di S. Francesco di Tivoli in una Iscrizione in marmo scolpita collo stemma del prefato Cardinale.

17. Contenti oltremodo i Tiburtini di questo spirituale tesoro, e conoscendo che avrebbe richiamato nelle loro mura tutte le circonvicine popolazioni, fissarono annualmente per que' giorni, in cui durava la succennata Indulgenza, una Fiera generale, che venne sanzionata dalla correlativa approvazione de' Conservatori del Popolo Romano. E perchè, durante la medesima, andasse il tutto con regola, furono incaricati alcuni probi Cittadini,

i quali vegliar dovevano ad allontanar le frodi, e i disordini dallo spaccio delle merci, e segnatamente dalla vendita del Bestiame, che facevasi fuori la porta *S. Croce*, ed il resto della Fiera occupava la piazza incontro alla Chiesa, e le strade contigue (1).

18. Furono di sommo rimarco i vantaggi, che Tivoli nel suo commercio ritraeva da sì bella istituzione; ma ci duole sommamente nel conoscere, che fu di breve durata. Niuno de' nostri Storici accenna il motivo, nè il tempo della sua decadenza, se non che il Nicodemi, che scriveva circa la metà del Secolo XVI., ci avverte, che a suoi tempi già era tutto sparito. Egli se ne lagna altamente, e sembra, che incolpi di questo male specialmente la poca religione de' Tiburtini. „ Allorquando porto il „ mio pensiero (scrive il Nicodemi) a considerare una sì grande Indulgenza, non posso non maravigliarmi sommamente della indolenza e follia de' Mercatanti, i quali hanno fatto cessare la Fiera, che in tale occasione solea celebrarsi. Non posso del pari non rattristarmi della poca pietà delle vicine popolazioni, e sopratutto de' miei concittadini, che a giorni nostri più non si

(1) *Il Diploma della concessione di questa Indulgenza, e Fiera si legge tuttora nelle Memorie MS. del Petrarca pag. 9. avente la Data dei 21. Agosto 1395, che corrisponde allo anno VI. del Pontificato di Bonifacio IX.*

„ muovono a fare acquisto di tanto tesoro,
„ ad esempio degl' altri, i quali concorrono
„ nella Città di Assisi, anche dalle più remo-
„ te. regioni „ (1).

19. Il predetto Papa Bonifacio IX, dopo aver ottenuta la soppressione in Roma del Magistrato detto de' Banderesi, che, abusando della sua autorità, immense soverchierie da per tutto commetteva; e dopo aver ricuperato il pieno, ed assoluto dominio temporale con solenne cessione fattagli dal Senato Romano, nello anno 1399. si restituì alla sua Capitale. Videro i Tiburtini con piacere questa rivoluzione di Governo, che li esimeva dalle avanie de' predetti Banderesi, e seppero subito profittarne. Secondo il tenore del più volte nominato Trattato del 1259, Tivoli doveva corrispondere al Senato, o alla Camera Apostolica le mille libre, ossiano scudi duecento. Durante il governo di essi Banderesi, fu costretta a pagare non più le mille libre, ma mille fiorini di oro, che corrispondono a scudi 350. dell' odierna moneta (2).

20. Per discaricarsi da questo ingiusto peso, promossero i Tiburtini i loro riclami al S. Padre, il quale, avendone la giustizia, e la verità conosciuta, ordinò la riduzione della tassa all' antica quantità con Breve speciale del giorno 5. Febraro dell' anno 1400.

---

(1) Nicod. *loc. cit. pag.* 26.
(2) Nicod. *loc. cit.*

„ Lo affetto singolare ; e la sincera divozione
„ (dice il Papa ai Tiburtini), che conoscia-
„ mo nutrir voi verso la S. Sede, e la nostra
„ Persona c' induce ad accogliere favorevol-
„ mente le vostre istanze. Ci fu esposto per
„ parte vostra, che sebbene ne'tempi trascor-
„ si, in un Trattato col Popolo Romano san-
„ zionato, e conchiuso in seguela di alcune
„ discordie, e guerre fra voi e quello, vi
„ obbligaste di pagare annualmente a favore
„ del Popolo medesimo mille libre, al che per
„ lunga stagione avete con esattezza adempi-
„ to; tuttavia posteriormente nel cambiamen-
„ to del regime di Roma, i Banderesi, ed
„ altri suoi Magistrati vi forzarono a paga-
„ re mille fiorini di moneta Romana. Essen-
„ doci stato pocanzi restituito dal predetto Po-
„ polo Romano con universale approvazione
„ il pieno dominio della Capitale non solo,
„ ma eziandio di tutte le Città, Ville, e Ca-
„ stelli, quale restituzione abbiamo creduto
„ doversi da noi accettare, e . . . deside-
„ rando di accrescere, e di regolare con giu-
„ stizia, e pacatamente tanto il vostro, che
„ lo Stato del surriferito Popolo Romano, ed
„ inerendo in questa parte alle suppliche da
„ voi promosse, colla nostra Apostolica auto-
„ rità ordiniamo, che pagar dobbiate solo le
„ mille libre, e non più i mille fiorini, sen-
„ za però liberarvi con questa determinazione
„ dal pagamento di altri censi, e tributi, sep-
„ pur ne dovete al detto Popolo, e suoi Rap-

„ presentanti, ma vogliamo, che questi debba-
„ no restare nella loro piena osservanza. Vo-
„ gliamo inoltre, che se in qualche tempo (lo
„ che non crediamo) vi sottraeste dalla obbe-
„ dienza, fedeltà, e divozione dovuta a Noi,
„ alla Sede Apostolica, ed ai Papi nostri suc-
„ cessori, divenendo ribelli, allora intendia-
„ mo, che le presenti nostre lettere Patenti non
„ debbano avere alcun vigore „ (1).

---

(1) *Questo monumento rispettabile, che è riportato dal* Nicodemi *loc. cit. cap.* 26, *dal* Petrarca *nel citato* MS., *e dal* Sig. Ansaloni *Sec. XIV, fu sconosciuto al Ciacconio, al Muratori, ed al Rinaldi, che non ne fecero menzione. Esso è del tenore seguente.*



BONIFACIVS EPISCOPVS

Servus Servorum Dei
Dilectis filiis Comunis Civitatis Tiburtinae
Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Singularis ac sincerae devotionis affectus merito Nos inducit, ut vestras petitiones humiles ad exauditionis gratiam favorabiliter admittamus. Exhibita siquidem Nobis pro parte vestra petitio continebat, quod licet dudum in Tractatu, et compositione, occasione nonnullarum guerrarum et dissentionum, seu discordiarum inter vos et dilectos filios Urbis Romanae habita, factis emissis, ac per eosdem Populum, et vos hinc inde approbatis, inter caetera ordinatum

21. Poco prima della pubblicazione di questo Breve, cioè nel mese di Gennaro una pe-

---

nomine vestrum extitisset, quod vos singulis annis ex tunc futuris Populo praefato, seu cui per ipsum Populum assignaretur, dumtaxat mille Libras monetae dictae Urbis annuatim solvere, tradere, ac praestare deberetis, ac teneremini; vosque post hanc dictam ordinationem observavissetis hujusmodi mille Libras per multa tempora annuatim dicto Populo persolvere; tamen postmodum, mutatis Statu, et Regimine Urbis antedictae, dilecti filii Banderesii, et alii officiales ejusdem Urbis, qui tunc successive fuerunt, vos ad solvendos ipsi Populo pro hujusmodi mille Libris, mille Florenos Romae computari solitos annuatim de facto, a supradicta Ordinatione declinantes, compulerunt; ac vos etiam sic compulsi deinceps per multos annos mille Florenos pro mille Libris hujusmodi similiter persolvistis. Cum itaque Nos nuper plenum Dominium praefatae Urbis, et omnium Civitatum, Castrorum, Villarum, et aliorum jurium ad ipsam Urbem pertinentium Nobis per dictum Populum unanimi voluntate traditum, jussimus acceptandum. pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut hujusmodi mille Florenos ad dictas mille Libras, juxta Ordinationem eamdem solvere teneremini, concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur tam vestrum, quam dicti Populi

ricolosa congiura era stata ordita contro la vita di Papa Bonifacio IX, da una fazione nemica, alla cui testa si trovarono *Giovanni*, e *Nicola Colonna* Signori di Palestrina, e la quie-

---

Statum augeri, ac juste et pacifice regi summo desiderio affectantes, vestris in hac parte Supplicationibus inclinati, vobis de caetero mille Libras dumtaxat, et non mille Florenos, pro vos annuatim solvendas eadem auctoritate reducimus per praesentes. Per hoc autem vobis pro aliis gaggis, censibus, solutionibus, et servitiis, si qua praefato Populo, aut aliis Officialibus dictae Urbis, tunc et nunc Nobis dicto Dominio fungentibus, dare, solvere, aut exhibere tenemini, nolumus nec intendimus aliquatenus exonerare, sed illa in sua consuetudine volumus permanere. Volumus insuper, quod si ullo unquam tempore (quod absit) ab obedientia, fidelitate, ac devotione vos subtraxeritis, aut rebelles fueritis, praesentes Litterae nullius existant roboris, vel momenti. Nulli ergo hominum omnino liceat hanc paginam nostrae concessionis, reductionis, et voluntatis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum V. Februarii, Pontificatus nostri anno undecimo: Pro A. de Aversa.

te di Roma fu per qualche tempo turbata. Convinti dell' orribile attentato, nel giorno 5. del mese di Maggio fu pubblicata contro di quelli la sentenza di Scomunica, e della Confisca de' beni, e quindi dal Papa si fece marciare contro i medesimi un' armata composta ancora di un contingente di milizie Tiburtine. I Colonnesi da tutte le parti attaccati si difendevano nulladimeno validamente, e credendo di fare una diversione con minacciare una scorreria nel territorio di Tivoli, riuscirono vani i loro progetti per la fermezza, e per le buone disposizioni, che trovarono nelle truppe di questa Città. Allora, senza aspettare che più nero si addensasse il turbine sul loro capo, implorarono il perdono, e la pace, che fu ad essi dal clementissimo Principe accordata nel mese di Gennaro dell' anno 1401.

22. Bonifacio avendo appieno conosciuto lo attaccamento, e lo zelo, che verso di lui avevano i Tiburtini mostrato in questa circostanza, appena conclusa la pace, non mancò di prevenirli con officiosissimo Dispaccio per mezzo del Camerlengo della S. Romana Chiesa rimesso. „ Piacque all' Altissimo (si dice ai Ti-
„ burtini) che nel giorno 27. del mese cor-
„ rente fosse conchiusa la pace tra il nostro
„ S. Padre, e Giovanni e Nicola Colonna, pre-
„ messi alcuni articoli, che furono preceden-
„ temente da questi firmati. Si deduce per-
„ tanto a notizia delle loro Signorie, affinchè,
„ rallegrandovi insieme con noi, possiate ren-

„ dere i dovuti ringraziamenti al sommo Crea-
„ tore, dal quale tutti i beni derivano „ (1).

23. Morto il Papa Bonifacio IX, gli fu sostituito Innocenzo VIII. nel giorno 18. Ottobre del 1404. Il Popolo Romano, pentito forse della sopraindicata cessione fatta a favore della S. Sede nel 1399, cominciò novamente a sollevare la testa per ricuperare le giurisdizioni perdute. Corse in Roma a questi rumori Ladislao Re di Napoli, e col pretesto di sostenere la causa del Papa, cercò d'impadronirsi di quella Capitale per farsi strada allo Impero; e perciò invece di spegnere, sottomano fomentava egli stesso il fuoco della sedizione. Il Papa lo scomunicò; ma avendo quindi implorato il perdono, seguì la pace, e ne fu firmato il Trattato nel dì 13. del mese di Ago-

---

(1) Nicod. cap. 26. *Nobilibus Viris Universitatis Civit. Tiburtinae Amicis nostris carissimis. Nobiles Viri, et Amici nostri carissimi. Post salutem placuit Altissimo, quòd die Lunae XXVII praesentis mensis firmaretur pax inter DD. nostrum Papam, et Joannem, et Nicolaum de Columna, praecedentibus capitulis et firmatis manu publica. Quapropter id vestrae notificatur Nobilitati, ut una nobiscum exhilarati gratias referatis et praeconia Altissimo Creatori, a quo cuncta procedunt bona, parati semper ad vestra grata: Script. Romae XXIX Januarii, IX. Ind.*

sto dello anno 1406., e nel dì 6. del susseguente Decembre Innocenzo VIII. passò a miglior vita, e fu eletto in suo luogo Gregorio XII.

24. Nell'anno 1407. questo Papa dovette allontanarsi da Roma, e andare in Savona per affari importanti della Chiesa. Allora il furbo, ed ambizioso Re Ladislao, mettendo in non cale il testè concluso Trattato, trovò nell'assenza del Principe una occasione propizia, onde eseguire il suo vecchio disegno d'impadronirsi di quella Capitale. Per lo che nel mese di Aprile del 1408., scortato da un potente esercito, ed assistito dalla fazione de' Colonnesi, si presentò sotto le di lei mura, e nel giorno 25. del mese medesimo vi entrò senza trovare alcuna resistenza. La presa di Roma portò seco la cessione spontanea di altre Città dello Stato; ma Tivoli si mantenne fedele al suo legittimo Sovrano, e perciò quel Re rivolse subito il suo pensiere a sottometterla colla forza, e collo spavento; ma, a riserva di qualche guasto recato al suo territorio, null'altro potè ricavare, per cui portò altrove i suoi progetti ambiziosi.

25. Intanto nel dì 25. del mese di Marzo dell'anno 1409. adunossi in Pisa quella famosa Assemblea, nella quale, essendo stato deposto il Papa Gregorio XII, e lo Antipapa Benedetto, si venne alla elezione di Alessandro V. Poco amico del Re Ladislao questo Pontefice lo fece processare, dichiarando legittimo

Re di Napoli Ludovico Duca d' Angiò, il quale nel dì 1. di Ottobre dell'anno medesimo giunse in Roma, accompagnato dal suo esercito, e dalle milizie del Cardinal Baldassare Cossa Legato, che, essendo morto il predetto Alessandro V. nel dì 3. Maggio del 1410, fu inalzato alla Sede Pontificia nel giorno 27. del mese medesimo, col nome di Giovanni XXIII.

26. Se fede prestar si dovesse al racconto del Muratori, Paolo Orsini, e Malatesta Capitano de' Fiorentini, che militavano per il detto Papa, avrebbero nel prefato anno 1410. ridotto alla sua obbedienza la Città di Tivoli (1). Ma deve essere corso equivoco nella Cronaca, che egli cita, e da cui si fatta notizia desunse, giacchè tutti gli Storici patrj affermano non solo, che i Tiburtini erano in pace con Giovanni XXIII, ma eziandio che gli fecero il dono di trecento ducati forse per concorrere alle spese della guerra (2). E' peraltro probabile, che nella confusione di cose, avvenute nella elezione di Alessandro V, fossero quelli attaccati al partito di Gregorio XII, fino alla convocazione del Concilio Pisano, e alla nuova elezione del sudetto Giovanni XXIII. Imperciocchè assicura il lodato Ansaloni di aver egli osservato un istromento stipolato in Anticoli Corrado colla data dei 15. Ottobre 1409. enunciando gli anni del Pontificato del ridet-

(1) Murat. *Annal. all' an. 1410.*

(2) Nicod. *loc. cit. cap. 27.*

Digitized by Google

to Papa Gregorio XII., e non quelli di Alessandro V (1).

27. Fra gl' Istromenti del Secolo XV., che si conservano nello Archivio di Tivoli trovasi il Testamento di *Matteuccio Masci* Signore della *Scarpa*, e di *Castel del Lago*, fatto li 20. Agosto 1410. (2) Questo Cittadino Tiburtino aveva per moglie *Saulina* figlia di *Angelo Oddone*, parimente di Tivoli, colla quale procreò *Francesco* istituito erede, e *Maria*, che sposò *Orsello di Orso degli Orsini*, probabilmente Signore di Licenza, e Roccagiovane. Esecutore della sua volontà è nominato in detto Testamento *Giovanni Orsini* Conte di Tagliacozzo, e Rainulfo della Colonna. Da tuttociò è facile a comprendersi quanto chiara fosse e specchiata la nobiltà di questa famiglia Tiburtina.

28. Dopo una segnalata vittoria da Ludovico d'Angiò riportata sopra il Re Ladislao, pareva che questi inclinasse alla pace. Fu infatti firmata col Papa Giovanni XXIII. ai 15. del mese di Giugno del 1412., ma nel mese di Febrajo del susseguente anno 14 3. invase improvisamente la Marca, meditando ancora di sorprendere Roma. A questa notizia dispiacente se svegliossi il Papa Giovanni, ed eccitò i Romani ad opporsi al nemico comune, i Tiburtini, fra tutti i Popoli contermini, diedero non equivoci argomenti della più decisa

(1) Ansaloni *loc. cit. sec. XV.*

(2) *Per acta* Nicolai Marcutii *fol. 87.*

adesione al Pontefice, ed alla S. Sede: Ladislao ordinò, che una partita delle sue truppe calasse dalle montagne degli Abruzzi per invadere la Campagna. Penetrato questo Piano dai Magistrati di Tivoli, furono nominati all'istante sedici Capitani, e destinati a custodire con forti distaccamenti i posti più importanti del territorio. Quindi per accrescere le fortificazioni della Città, furono scavate delle fosse profonde dalla porta *del Colle* fino all'altra *di S. Giovanni*, risarcite le mura dalla parte del fiume, ed eseguite altre precauzioni di pubblica sicurezza per sostenere, quando fosse stato di bisogno, uno assedio (1).

29. Mentre si trovavano in questo stato gli affari di Tivoli, giunse un avviso, che *Ricciardo della Molara* ribelle del Papa, ed emissario del Re Ladislao, dopo aver fatte delle scorrerie nel Viterbese, marciava alla volta dello Agro Tiburtino per depredarlo. I Tiburtini però non aspettarono, che fossero le loro proprietà danneggiate, e il loro territorio violato. Gli si fecero incontro prima che in questo mettesse il piede, lo attaccarono con ordine e intrepidezza, disfecero le sue milizie, e lo costrinsero ad una fuga precipitosa (2).

30. Contemporaneamente un altro Generale

(1) Nicod. *loc. cit.*
(2) Nicod. *loc. cit.*

della stessa qualità del sopradetto Ricciardo, chiamato *Andrea di Tonno*, uomo carico di delitti, calò dall'Abruzzo con disegno di attaccare direttamente il distretto di Tivoli, ma il successo fu peggiore di quello del suo Collega. I Tiburtini prevennero i suoi movimenti, lo raggiunsero, disfecero le sue genti, ed egli stesso fu fatto prigioniero, e condotto in Tivoli, ove si tenne strettamente custodito. Il Conte di Carrara Governatore dei due Abruzzi pel Re di Napoli, cui sommamente rincrebbe la perdita di questo buon mobile, scrisse replicate lettere chiedendone la liberazione, ma nulla ottenne, giacchè prima di mettere in libertà un uomo così facinoroso si volle dai nostri Magistrati attendere lo esito della guerra (1).

31. Il Re Ladislao, cui non erano sconosciuti i prenarrati avvenimenti, deliberò di portarsi egli stesso in persona in queste parti, per espugnare la Città di Tivoli, contro la quale si erano cotanto le sue armi disonorate. Fatti consapevoli i Tiburtini de' suoi progetti, ne prevennero sollecitamente *Giacomo Orsini* Conte di Tagliacozzo loro alleato, non che i Conservatori del Senato Romano, e lo stesso Papa, da cui ottennero un rinforzo di truppe. Si spedì quindi a reclutar genti negli Stati del predetto *Giacomo Orsini*, ne' Castelli di Montorio, Rocca Selce,

(1) Nicod. *loc. cit.*

Rocca Sinibalda, ed altri, tributarj di Tivoli (1), e si formò un corpo di armata di quattromila soldati di fanteria, e cinquecento di cavalleria. Si accrebbe la guarnigione de' Forti, e si munì validamente la Torre del Ponteluano, ove fu collocata una grossa bombarda, istromento militare piuttosto raro in que' tempi (2).

32. Disposte le cose e dentro e fuori del-

---

(1) *Nello Statuto di Tivoli lib. 2. pag. 24. ter. esiste la nota di tutti i Castelli, che sono tributarj di Tivoli, e si dice in esso così:*

Infrascripta sunt Castra censuaria Comitatus Civitatis Tiburis

Castrum Scarpae)
Castrum Laci) Lib: V.
Castrum Rubiani)
Castrum Rubianelli) Lib. V.
Castrum Arsuli Lib. II. sol. X.
Castrum Vallisfrigidae)
Castrum Portici) Lib. V.
Castrum Vivarii)
Castrum Petesciae) Lib. V.
Castrum Montorii)
Castrum Collis alti Lib. VIII.
Castrum Burgarecte)
Castrum Prete fortis) Lib. VI.
Castrum Screye)
Castrum Prete vallis)
Castrum Rocche salcis) Lib. VI.

(2) Nicod. *loc. cit. cap. 27.*

Digitized by Google

la Città con sì bell'ordine, e trovandosi le truppe, e i cittadini dal migliore spirito animati, giunge lo infausto annunzio, che Roma trovavasi in una pericolosa insurrezione, e che il Popolo Romano, malcontento dello attuale Governo, inclinava a ricevere il Re Ladislao senza resistenza. Successivamente una Staffetta, ai nostri Magistrati da *Andrea Teutonico* spedita, fa conoscere, che quella Capitale era stata occupata dall' armata Napoletana; che il Papa erasi appena potuto colla fuga salvare, e che il Popolo era restato del tutto indifferente. Nel giorno appresso *Nicodemo Nicodemi* Sanseverinate (1), uomo eloquente, e fornito dell'arte di persuadere, presentò ai medesimi Magistrati una lettera di *Nicolò di Tiano* Generale di Armata, a cui Ladislao aveva affidato la spedizione di Tivoli. Avendo questi una grande stima del popolo Tiburtino, e conoscendone altresì le risorse, e la forza, non volle trattare con esso militarmente, ad onta che questo fosse stato il suo scopo primiero, ma si adoprò a ricercare colle buone la sua amicizia. Il tenore della predetta lettera scritta collo stile di quel tempo, che ci fu dallo Storico Nicodemi conser-

---

(1) *E' molto verosimile, che questo* Nicodemo Nicodemi *sia stato lo stipite della famiglia* Nicodemi *di Tivoli, donde quindi derivò* Marc'Antonio Nicodemi *lo Storico*.

vata, è come siegue. „ Credemo che siate
„ accertati, come per la grazia di Dio, e la
„ virtù, e fortezza della Maestà del Re, je-
„ ri per forza rompemmo le mura di Roma
„ in più parti, e demmo battaglia in ciascun
„ Rione. Roma fu pigliata, e data libera e
„ assoluta Signoria alla predetta Maestà; el
„ Papa si fuggì con tutti Cardinali, e suoi
„ Cortegiani, alli quali fu data la caccia.
„ Dalla gente delle armi furono pigliati quat-
„ tro Cardinali, e dovete essere certi questo
„ non è venuto senza gran giustizia da Dio,
„ il quale retribuisce le grazie, e le disgra-
„ zie secondo li meriti, che altrui commet-
„ te; e pertanto essendo tennero dello Sta-
„ to vostro, e del vostro Comune, come voi
„ sapete, che sempre sono stato, e sarò; vi
„ prego, e vi ricordo che con pace vostra,
„ e per propria tranquillità acconciate li fat-
„ ti vostri. Perocchè seguendo l'amicizia, e
„ li comandamenti della Maestà del Re, e lo
„ stile de' vostri padri Romani, voi non po-
„ tete errare, e de sopra questa sentenza pi-
„ gliate sigurtà de me, e mandate Buccio
„ Manni, o altri che a voi piacerà, perchè
„ farò cosa che a voi sarà salute e tranquillità
„ propria, altramente facendo, *scietis quod*
„ *scribitur: ira Regis nuncium mortis. Sapien-*
„ *tibus pauca. IX. Junii Romae MCCCCXIII.*
„ *Nicolaus de Diano miles vester* „ (1).

(1) Nicod. *lib. 5. cap. 27.*

33. Letta in una generale Adunanza del Popolo, non fece questa lettera alcuna impressione contraria alle già prese determinazioni. Malgrado le belle parole, ed anche gli spauracchi di chi l'aveva scritta, i Cittadini parvero ancora decisi a difendere la libertà della Patria, e la causa troppo giusta del loro Sovrano a costo di qualunque sacrificio. Ma il sudetto *Nicodemo Nicodemi*, che si trovava presente al Consiglio, avendo dimandata la parola, per poter prevalere sul partito della guerra, recitò un discorso giudizioso, ed eloquente. „ La grata rimembranza de' padri vo„ stri (dice egli), lo affetto degl' Imperado„ ri Federigi verso di voi, l'amicizia del Re „ Carlo padre di Ladislao, il decoro della vo„ stra Città, la elevatezza degl' animi vostri, „ e la fertilità del vostro suolo, nobilissimi „ Cittadini di Tivoli, mossero talmente lo ani„ mo del Monarca di Napoli, che non già a „ debellarvi colle armi s'indusse, ma volle „ per mezzo di un semplice Dispaccio de' vo„ stri interessi trattare. Voi già sentiste il „ suo tenore pieno di regia umanità. Egli non „ attese lo arrivo de'vostri Ambasciadori, che „ meritamente dovevate inviargli, ma vi pre„ venne co' suoi caratteri, accennandovi il „ sentiero per farvi godere della sua grazia. „ Dalla lettura di quelli ben conoscere dove„ ste, che egli non aspira a saziarsi del vostro „ sangue, e delle vostre sostanze, ma che „ brama avidamente la vostra salvezza, il

„ vostro benessere, e la vostra tranquillità.
„ Non vi sforza a prestargli obbedienza; ma
„ vi esorta a vivere con esso lui amichevol-
„ mente. Avvicinatevi pertanto a questo buon
„ Re, e vedrete in esso alla somma Maestà
„ unita una somma benignità, dolcezza, e af-
„ fabilità, e vi chiamerete ben fortunati se,
„ potendo procacciarvi il suo favore, porre-
„ te in salvo i vostri beni, le vostre case,
„ i vostri tempj, il vostro onore, e la vostra
„ libertà. Se poi metterete in non cale tanta
„ generosità, e se, dalla immagine del vostro
„ antico orgoglio sedotti, crederete di resi-
„ stergli, aspettatevi pure la perdita di tut-
„ ti i vostri possedimenti. Ed infatti come
„ potreste un tale disastro schivare, quando
„ osaste voi soli di opporvi ad un Conquista-
„ tore di amplissime provincie, e di regni,
„ ed a cui il sommo Datore di ogni bene sot-
„ topose pocanzi la stessa Roma delle Città
„ Regina? Forse confidate nel valore, e nel
„ numero de' vostri soldati? Confesso, che è
„ celebre e rinomato il loro valore, ma in
„ questo non sono inferiori le milizie del mio
„ Re. Esse fornite sono di robustezza di mem-
„ bra, di grande coraggio, di esperienza nell'
„ arte delle battaglie, e piene di ardire per le
„ molte vittorie finora riportate. Qual paragone
„ vi ha poi fra la piccola vostra armata, ed
„ il poderoso esercito di Ladislao? Forse spe-
„ rate di allontanare la vostra ruina col soc-
„ corso delle fosse, che circondano le vostre

Digitized by Google

„ mura? Ma lo intervallo di una sola notte
„ basterà per renderle inutili, riempiendole
„ dei tronchi degli olivi, che dalle vostre col-
„ line saranno divelti. Forse confidate nel soc-
„ corso del Papa? Egli però ha già provedu-
„ to alla sua salvezza colla fuga, e Paolo Orsi-
„ ni Generale delle sue truppe è stato fat-
„ to prigioniero nel Piceno. Forse nello aju-
„ to de'Fiorentini, che appena possono se stes-
„ si difendere? Finalmente credete, che possa
„ distogliere lo assedio della vostra Città il
„ progetto del Duca d'Angiò di ricuperare il
„ Regno di Napoli? Ma esso troppo paventa le
„ armate vittoriose del Re Ladislao; e prima
„ che possa presentarsi a vostra difesa in que-
„ ste contrade, i vostri interessi alla ultima
„ desolazione saranno ridotti. Date quindi uno
„ sguardo intorno a voi. Da ogni parte siete
„ circondati dalle armi del principe mio Re.
„ All' oriente vi sovrasta lo Abruzzo; all'
„ occaso avete Roma già al suo impero sog-
„ getta; e agl' altri lati i Borghi, ed i Ca-
„ stelli de' Colonnesi suoi partigiani. Acco-
„ gliete adunque con felicissimi auspicj il no-
„ stro Monarca. Inviate *Buccio Manni*, o al-
„ tro Cittadino di prudenza fornito a *Nicco-
„ lò di Tiano* vostro amico, e Senatore già
„ da Sua Maestà nominato, e colla sua me-
„ diazione acquisterete la grazia del Princi-
„ pe, che già vi ha procurata *Lorenzo Co-*

„ *lonna*, e siate certi, che otterrete tutto ciò,
„ che sarete per dimandare „ (1).

34. Il discorso del Nicodemi diede luogo a mature riflessioni, e spense quello entusiasmo guerriero, che la maggioranza de'Consiglieri animava. Si ponderò che, il cimentare la potenza, e le forze del Re Ladislao, poteva recare immensi danni alla Patria; essere impossibile qualunque soccorso dal Papa, o dal Duca d'Angiò, perchè il primo era in fuga, ed il secondo aveva abbandonata l'Italia; Sforza Generale Pontificio essere passato al nemico; e poco potersi riposare sulla fedeltà di Paolo Orsini. Questi politici riflessi determinarono lo animo de' Rappresentanti del Popolo Tiburtino a doversi accomodare alle circostanze de' tempi; e perciò immediatamente *Buccio Manni*, *Matteo Toccio Ilperini*, e *Giovanni Petrarca* con altri ragguardevoli Cittadini, muniti delle necessarie plenipotenze, furono mandati a trattar la pace, la quale venne conclusa cogli articoli seguenti.

„ 1. Il Re Ladislao, i suoi Generali, Al-
„ leati, e Sudditi dimenticheranno ogni offe-
„ sa, che dai Tiburtini avessero ricevuta.

„ 2. L'alleanza, che i Romani, e il Papa ave-
„ vano co'Tiburtini, continuerà col Re di Na-
„ poli.

„ 3. Il Re di Napoli difenderà da ogni ne-
„ mico Tivoli, e i suoi abitanti.

---

(1) Nicod. *loc. cit.*

„ 4. I Tiburtini si governeranno colle an-
„ tiche loro leggi, e saranno confederati,
„ amici, e obbedienti al Re.

„ 5. Le Regie truppe non entreranno arma-
„ te nella Città di Tivoli.

„ 6. Il Re nominerà il Conte, o Governa-
„ tore, e gli altri Magistrati di Tivoli col con-
„ senso del Popolo.

„ 7. I Tiburtini pagheranno a favore del
„ Re quel Censo, che pagavano al Papa, e al
„ Senato Romano.

„ 8. I Tiburtini licenzieranno le truppe
„ estere, nè potranno muover guerra ad al-
„ cuno senza il permesso del Re.

„ 9. Ritireranno i presidj collocati ne' mon-
„ ti, sulle strade, e sui ponti, che saranno
„ consegnati alle truppe Regie; potranno pe-
„ rò custodire la loro Città colle proprie mi-
„ lizie „ (1).

---

(1) *Gli articoli di questa pace sono degni di attenzione, perchè formati sullo stile delle Leggi delle dodici Tavole. Ecco come si leggono nel* Nicodemi *loc. cit.*

I

Rex, ejusque militum ductores, asseclae, subditi, et milites ipsi Tiburtinos omnium injuriarum, omni earum memoria prorsus deleta, absolvunto.

II

Jus, foedusq. quod Pontifex, Romanique cum Tiburtibus habebant, a Rege continuator.

35. In seguito di questo Trattato, a cui fu

III

Rex Tibur, Tiburtesq. ab omni hoste tutator.

IV

Tiburtes suis antiquis Legibus utantor.

V

Regi foederati, amici, obedientes, praestoque sunto.

VI

Regis milites Tibur armati non ingrediuntor.

VII

Rex Comitem, seu Cubernatorem Tiburtibus, atque Tiburis Magistratus, suo arbitratu, Concilio tamen libenti, creato.

VIII

Tiburtes vectigal, quod Datam appellant, Romanis, vectigal Salis, quod Pontifici exhibebant, Regi tribuito.

IX

Milités externos dimittunto, bellum nemini, Rege inscio, movento.

X

Praesidia montium, itinerum, pontiumque solvunto; ea Regi tuenda tradunto: Civitatem Tiburtem suis militibus custodiunto.

XI

Regi, Regisque Legato regia in Causa obediunto.

data da Tiburtini una scrupolosa esecuzione, il Re Ladislao nominò per Conte, e Governatore di Tivoli *Antonio da Reggio* uomo savio, e di molta esperienza per altri Coverni lodevolmente amministrati. Fu eletto per Capomilizia *Toccio Ilperini*, ed *Angelo di Mastrò Giovanni* Capitano della civica milizia (1).

36. Il Governo di un Principe novello, per effetto della novità, ordinariamente incontrar suole il genio de' sudditi. I Tiburtini al contrario ebbero ben tosto a pentirsi dell' omaggio al Re di Napoli prestato. Voleva questi opprimere gli Orsini, e spogliarli della Contea di Tagliacozzo. Ordinò adunque a quelli con Dispaccio dei 6. Giugno 14.3. di unire le loro forze a questa spedizione. „ Perchè „ *Rosso* dall' Aquila (scrive il Re) destina„ to alla ricupera delle Terre, Castelli, ed „ altri luoghi della Contea di Tagliacozzo, „ possa più comodamente compierne la ridu„ zione alla nostra obbedienza, ricerchiamo „ la vostra amicizia e divozione, ed esortia„ mo la vostra fedeltà, ordinandovi espres„ samente che, a richiesta del detto *Rosso*, „ o di chi per esso, procuriate di unifor„ marvi a tuttociò, che i nostri interessi, e „ il nostro decoro concerne, ed eseguire quan„ to quello vi ordinerà in nostro nome; sic-

(1) Nicod. *loc. cit.* Giustiniani *Covernat. di Tivoli pag.* 102.

„ chè colla vostra pronta obbedienza potremo
„ e voi ; e la vostra amicizia commendare (1).

37. Il tenore di questa lettera gettò in un grande imbarazzo lo animo de' Tiburtini, giacchè essendo in attuale alleanza col Conte di Tagliacozzo, la loro probità, e buona fede

(1) Nicod.*loc.cit. Nobilibus et prudentibus Viris Comunitatis,Capitimilitiae, et Communi Tiburis devotis amicis, et fidelibus nostris dilectis.*

Ladislaus rex Ungariae, Hierusalem, Siciliae etc.

Nobiles et prudentes Viri, et devoti amici, fideles, dilecti.

Russus de Aquila Caporalis, et Caballarius, et fidelis noster Commissarius per nostram Curiam deputatus circa recuperationem Terrarum, Castrorum, locorum omnium Comitatus Taliacotii, ipsorumque reductionem ad nostram obedientiam, atque fidem commissam sibi per Nos ut commodius exequi valeat et complere, amicitiam et devotionem vestram requirimus, et hortamur vestram fidelitatem; nihilominus injungentes expresse quatenus ad requisitionem dicti Russi, vel alterius sua parte, sibi in omnibus ad honorem et utilitatem nostram curetis intendere, et exequi, quae vobis nostra parte dixerit injungenda, ut vos et vestram amicitiam de obedientiae promptitudine commendare possimus. Datum Romae apud S. Petrum sub parvo nostro Sigillo die XVI. Junii 6. Ind. MCCCCXIII. Vester Ladislaus Rex manu propr.

non poteva determinarsi a portare contro di esso le armi. Si fece tantosto conoscere a quel Re siffatto motivo, e si pregò in forza di esso ad accordar loro uno stato di neutralità, sebbene si esibissero pronti a permettere il passaggio delle sue truppe pel loro territorio.

38. Piccato per questa renitenza, malvolentieri accolse Ladislao le rimostranze della Città di Tivoli, benchè sulla giustizia fondate. Si lagnò della condotta de' suoi abitanti, sospettò della loro fedeltà; si espresse di voler costruire in essa Città una fortezza per tenere in soggezione il popolo, e che perciò si sarebbe ivi quantoprima personalmente trasferito, ma non mantenne la sua parola; invece di venire in Tivoli, nel dì 1. Luglio dello anno medesimo, se ne andò alla volta di Napoli, ove peraltro si fece seguire da varj Gentiluomini Tiburtini, che trovavansi nella sua Corte a patrocinare gl'interessi della Patria relativi alla sopraccennata circostanza, i quali, appena giunto in quella Capitale, fece porre in arresto. Furono dopo qualche tempo rimandati alle loro case, ma previo lo sborso di ragguardevoli somme. Impose alla Città una contribuzione così pesante, che ogni capo di famiglia, fosse cittadino, o domiciliato, fu costretto a pagare undici Ducati. Que' Cittadini poi, che più apertamente erano agli Orsini aderenti, furono spogliati de' loro beni, ed applicati a vantaggio di coloro, i quali se-

guivano il partito Regio. Tutto ciò non bastò ad appagare il risentimento, e lo sdegno di quel Principe crudele.

39. Distruggendo lo antico sistema giudiziario, e amministrativo, cominciò a disporre arbitrariamente de' pubblici uffirj, che solevano conferirsi co' suffragj del popolo, e li vendè al miglior offerente di denaro senza considerazione di merito, e di persone. Permise a *Niccolò*, e *Giovanni Colonna*, l'uno Signore di Marino, e l'altro di Civita Lavinia, suoi decisi partigiani, di occupare la Torre, ed il passo di Pontelucano. Vi fu da quelli collocata una guarnigione di truppe così indisciplinate e rapaci, che tutto giorno recavano orribili vessazioni al territorio, ed ai passaggieri, quali vessazioni la Città non potendo vedere con indifferenza, ne promosse doglianze e reclami a *Pietro Jurea* Conte di Troja, Vicerè da Ladislao costituito; ma parlavasi ai sordi; buone parole, e fatti contrarj. Allora si deliberò dal popolo Tiburtino di riparare a sì fatti disordini co' proprj mezzi di difesa (1).

40. Si costruì un ponte di legno sullo Aniene, e si mise in attività tutta la milizia Urbana; col primo, che fu munito ancora di un corpo di truppe, si somministrò ai passaggieri il mezzo di poter deviare dal predetto Pontelucano, e procedere con sicurezza il lo-

(1) Nicod. *loc. cit.*

ro viaggio; e colla seconda non solo si oppose un ostacolo ai ladroneggi della prefata guarnigione de' Colonnesi, ma eziandio l'audacia, e le rapine si repressero de' soldati Napoletani, che sortendo da Roma, si spingevano ad infestare le nostre campagne (1). Ma finalmente la morte colla sua falce inesorabile venne a recidere il filo degli ambiziosi disegni di quel Monarca, ed a liberare i Tiburtini da tante molestie. Egli morì in Napoli li 6. del mese di Agosto 1414, nel fiore degl' anni, e senza prole. Gli successe nel trono la sua sorella, che fu chiamata *Giovanna II.* (2).

(1) Nicod. *loc. cit.*

(2) Anton. Pier. *in Diar. Rer. Ital. tom.* 24. *pag.* 1048. Nicod. *loc. cit.*

Fine del Libro XIII.

STORIA DI TIVOLI



LIBRO XIV.

1. La notizia della morte di Ladislao giunta quanto meno si aspettava, ricolmò di gioja i Tiburtini in generale; ma siccome anche i Tiranni hanno i loro fautori, così si trovò in Tivoli chi credette di sostenere il partito, e di rianimare la estinta potenza di quello. Troppo rincresceva a diversi Cittadini di vedersi spogliati de' beni, e degli onori, che, durante il suo governo, erano stati loro conferiti, e perciò facevano tutti gli sforzi, perchè non si venisse ad alcuna innovazione, e perchè si prestasse giuramento alla predetta Regina Giovanna, quantunque la parte più sensata degli abitanti, e delle famiglie più ragguardevoli opinasse pel ristabilimento dello antico regime. Sì fatta opposizione d'idee riscaldò così pericolosamente i due partiti, che poco mancò, che non si corresse alle armi da una parte e dall' altra, e che il sangue cittadino non bagnasse le vie della città (1).

2. Per sedare la minacciante insurrezione si spedì in Tivoli dal Governo di Roma, in qualità di Conte, *Niccolò Porcio*, Romano

(1) Nicod. *loc. cit.*

di somma riputazione. Facendo uso di prudenza, di dolcezza, e nel tempo stesso di un rigore moderato, confermò questi provisoriamente tutti gl' impiegati, e gl' impieghi da Ladislao destinati. Quindi, avendo conosciuto, che la confisca de' beni era stato il solo effetto dell' odio di quel Re contro que' cittadini, che non avevano voluto uniformarsi ai suoi voleri, ordinò, che detti beni fossero restituiti agli antichi proprietarj. Volle inoltre, che a quanto era stato involato dalla militare licenza, si fosse supplito col prodotto delle pubbliche rendite. Queste, ed altre misure, stabilite con saviezza, ed eseguite con vigore, ricomposero gli animi, e ridonarono la calma alla Città.

3. Dopo ciò si pensò a ricuperare la fortezza di Pontelucano, che si occupava tuttora dai Colonnesi, e si ottenne lo intento senza punto compromettere la pubblica sicurezza. Imperciocchè il disinteresse, e lo attaccamento alla Patria di due cittadini, uno della famiglia *Brigante*, e l' altro della famiglia *Fornari*, operarono in modo che, mediante lo sborso da essi fatto di 500. fiorini di oro, tornò quel posto importante in potere della Città con piacere inesprimibile de' Sabini, Equicoli, Marsi, ed altri popoli contermini al Tiburtino distretto (1).

---

(1) Nicod. *loc. cit.*

4. Ristabilite così le cose interne, rivolsero i Tiburtini le loro cure a vendicare gli affronti ricevuti durante i torbidi della invasione del Re Ladislao. *Bonifacio Gaetani* Signore della *Sgurgola* nello Anagnino, e *Orso degli Orsini* Padrone di *Nerola* in Sabina, avevano osato di spingersi con truppe nel nostro territorio, e depredarlo; e *Francesco di Palombara* Barone del *Moricone* aveva venduta la Rocchetta di Ceri al Signore di Rocca Massima acerrimo loro nemico. Fu intimata la guerra a tutti questi Principotti, ed affinchè non accadesse una qualche pericolosa emulazione fra cittadini, perchè la Città era divisa in fazioni, si deliberò di affidare il comando della spedizione a *Giovanni Cenci* Romano, guerriero di merito, ed esperto nel mestiere delle armi, col mensile appuntamento di 240. Ducati di oro, cui fu consegnato un corpo di cavalleria, ed altro d'infanteria. La cosa però finì senza spargimento di sangue, giacchè, essendosi fatto mediatore *Alberino Conti*, amicissimo de' Tiburtini, gli riuscì di calmare il loro risentimento, e di aggiustare le querele reciproche pacificamente (1).

5. Seguita la morte del Re Ladislao, il Papa Giovanni XXIII. avrebbe desiderato di tornare in Roma, onde riordinare gl' interessi temporali, e spirituali dello Stato; ma, costret-

(1) Nicod. *loc. cit.* del Re *cap.* 8. Murat. *all' an.* 1414.

Digitized by Google

to dalle imperiose circostanze de' tempi a doversi recare al celebre Concilio di Costanza, fu nel medesimo deposto dal Pontificato (1). Il ruinoso interregno, che quindi successe, siccome lasciava esposta Roma, e il dominio Ecclesiastico alle violenze de' piccoli Principi interni, ed alle avanie degli esteri, così molte rivoluzioni produsse.

6. *Braccio Fortebraccio da Montone* Perugino, nome famoso nel Secolo, di cui si parla, dopo essersi segnalato nella lega contro il Re Ladislao nello anno 1409, e negli anni susseguenti in differenti spedizioni in Romagna, e nel Bolognese, nell' anno 1416, avendo superato in una battaglia *Carlo Malatesta* Signore di Rimini, si rese padrone di Perugia sua patria, e di altre città di quella famiglia (2). Molto più oltre però pensava a dilatare i suoi progetti di conquista. Vedendo Roma senza Capo, e lacerata dai partiti, si cacciò in testa di potersene impadronire, tanto più che aveva nello interno delle segrete intelligenze, che gli facevano presagire un esito vantaggioso. Calò pertanto nella Campagna Romana verso la metà del mese di Aprile 1417. e, secondo la tattica degl' altri Conquistatori, prima di marciare alla volta di quella Ca-

---

(1) *Labbè Concil. tom. XII. in Append.* Murat. *all' an. 1415.*

(2) Jo. Ant. Campanus *in vita Brachii de Montone*.

pitale, diresse i suoi movimenti sopra Tivoli. Volendo tentare la fedeltà de' Tiburtini, spedì nella Città alcuni suoi Emissarj, i quali esortarono i Cittadini a riconoscere la superiorità delle forze di Braccio, ed a sperare dalla sua riconoscenza le più larghe ricompense, se gli avessero senza opposizione aperte le porte.

7. Era in quel tempo alla testa della Magistratura *Antonio Carsoli*. Per deliberare su di un oggetto così importante, e spinoso fu dal medesimo convocata una generale Adunanza del popolo, nella quale fu proposto se dovessero abbracciarsi, o rigettarsi le proposizioni di *Braccio*. Tra i molti, che variamente opinarono *Bartolomeo Falasconi Petrucci*, cittadino, che godeva una somma riputazione, avendo dimandato la parola, parlò così: „ Non „ posso, miei cari Concittadini, non rattristar„ mi altamente per la funesta situazione de' „ tempi, in cui ci troviamo. Distrutto un Ti„ ranno, ne sorge un' altro più baldanzoso e „ feroce. Finì poc' anzi di molestarci il Re „ Ladislao, ed ora viene in campo il famoso „ Braccio. Si è avvicinato alle nostre mura, „ e ci reca un qualche timore; ma, a mio „ avviso, maggiore spavento colla dolcezza „ delle sue parole sembra recarci. Mentre si „ vanta premuroso della nostra amicizia, e „ della nostra libertà, ci esorta ad aprirgli le „ porte, a riceverlo nelle nostre mura, e ad „ assoggettarci in conseguenza alla sua tiran„ nia. Ma il costume di tali Conquistatori è

,, di parlare con parole melliflue, mentre tengono impugnata la spada per uccidere, per violare i diritti più sacrosanti, e per regnare sulla ruina de' vincoli dell' amicizia. Noi adunque su noi stessi vegliar dobbiamo sommamente per non farci sorprendere dalle seducenti offerte del detto Braccio; e come mai infatti riposar potremo sulla sua fede, quando non ebbe rossore di assediare, espugnare, e soggiogare la stessa sua Patria? Quando non fu spaventato dal venerevole aspetto della Religione, formando il disegno di avvicinarsi alla oppressione della sua Sede? E non fummo noi dalla condotta del Re Ladislao bastantemente istruiti? Sui primi momenti parve, che questi volesse comportarsi con noi da pastore amoroso, e poi ci scarnificò barbaramente; e se, per grazia speciale dello altissimo Iddio, la morte non lo avesse tolto dal mondo, ci avrebbe come lupo divorati. Abbiamo forse già cancellata la funesta rimembranza di quel tempo, in cui fu egli usurpatore del nostro Governo? Dovete ben rammentarvi, che per difendere allora i prodotti de' nostri campi, costretti fummo ad impiegare la forza contro il saccheggio de' suoi soldati, che come crudelissimi nemici, tutte le nostre sostanze depredarono. Ora però danni maggiori, e vessazioni più affligenti temer dobbiamo da questo novello Tiranno, e dal suo esercito composto di sicarj, di banditi, di uomini per-

„ versi assuefatti a vivere di rapine, piuttosto che di stipendio, e che sieguono i suoi passi ambiziosi, perchè loro promette lo spoglio delle Città. Ora se queste orde malvagge, e brutali entreranno nelle nostre mura, posto in non cale ogni principio di verecondia, e di pudore, penetreranno ancora nell' interno de' nostri focolari. E che forse vi spaventa uno assedio? La Città è ben provista delle necessarie vettovaglie, tutta la estensione del nostro Colle tra *il Poggio* e *Vesta* è difesa dalla sua natural posizione, e contiene orti, vigne, e selve cedue. Non ci si possono intercettare le acque, nè impedire lo esercizio degli edificj frumentarj. Le nostre greggi, e i nostri armenti già sono stati assicurati nelle montagne; e se ci mancheranno i viveri, saranno pronti a somministrarcene i limitrofi Equicoli, Marsi, e Sabini, i quali, per tema che, soccombendo noi, anch' essi non siano oppressi, giammai permetteranno, che ci sia preclusa la loro communicazione. Daltronde dovete esser sicuri, che questo assedio sarà di corta durata. Il bravo *Sforza*, Generale della Regina Giovanna, dovendo soccorrere la guarnigione della Rocca Adriano, quantoprima giungerà col suo esercito, e scaccerà dalle nostre campagne le truppe nemiche. Sappiate inoltre, che non vi ha città, o castello nel Patrimonio, e nella Umbria da Braccio occupato, che non

„ tenti ogni momento di sottrarsi dal suo gio-
„ go. Persistendo adunque con fermezza nella
„ risoluzione contraria alle pretensioni di quel-
„ lo, noi serberemo lo antico nome di magna-
„ nimità, e di grandezza con tanta lode da
„ nostri Avi acquistato, ed a noi cogl' altri
„ beni ereditarj trasmesso. Che se poi per fu-
„ nesta disavventura accadesse, che sotto gli
„ sforzi del formidabil nemico soccomber do-
„ vessimo, la sua vittoria, e la nostra cadu-
„ ta non sarebbe senza enormi travagli, sen-
„ za immensa strage de' suoi, senza essersi
„ pentito di aver soggiogato i Tiburtini, e
„ senza aver accresciuto nuovo splendore al-
„ la gloria nostra, giacchè il morire per la
„ Patria è cosa dolce, e decorosa. Pericle re-
„ citò un magnifico elogio a que' Greci, che
„ perirono nell' Isola di Samo. L'Oratore di
„ Arpino lasciò scritto, che tempj, ed alta-
„ ri deggiono inalzarsi a que' Cittadini, che
„ intrepidamente soccombono per la patria, e
„ che in cielo vi è un luogo distinto, in cui
„ riposano per sempre felici coloro, che ama-
„ no, con zelo, conservano, ed accrescono il
„ decoro di quella. Noi per altro confidar dob-
„ biamo nella protezione del Dio dell' univer-
„ so, a cui essendo appieno palese, che com-
„ battiamo per la libertà del patrio suolo,
„ per la salvezza delle nostre case, de' nostri
„ figli, e de' nostri genitori, pel decoro del
„ suo Santo Vicario, e per difesa della Sede
„ Apostolica, non permetterà la nostra ruina,
„ e farà scendere in nostro soccorso dal cie-

„ lo sulla terra i Principi degli Apostoli, e „ i nostri Santi Concittadini. Sicchè egli stes„ so il nostro nemico verrà meritamente sot„ toposto a que' danni, e a quelle vessazio„ ni, fra le quali cerca inviluppare la città „ di Tivoli, e i suoi abitanti. Riponendo adun„ que nelle mani dello Altissimo tutta la no„ stra fiducia, si allontanerà dal nostro capo „ la minacciosa procella, e, ricuperata quin„ di la calma primiera, inni di gloria tesser „ potremo al suo nome onnipotente „ (1).

8. Il discorso del *Petrucci* fece una profonda impressione nello animo di que' nostri Padri, che lo ascoltarono. Tutti si unirono al suo parere, e fu risoluto di difendersi a qualunque costo. E perchè le operazioni militari marciar potessero con maggior ordine, e rapidità, ne fu data la direzione ad un estero Capitano chiamato *Bajamonte*, il quale, secondato dalla unione e pazienza de' Cittadini, si disimpegnò egregiamente dal suo dovere.

9. Braccio, quando vide sparite le sue speranze, deciso di prendere la Città, la cinse di assedio formale, battè le mura furiosamente, e tentò varj assalti, ma sempre inutilmente; che anzi gli assediati, facendo di tanto in tanto delle vigorose sortite, assalirono con tanto impeto il nemico, che quel famoso Braccio, il quale era stato il terrore di tante Città della Italia, stancato dalla ostinata resisten-

(1) Nicod. *cap.* 28. Del Re *cap.* 8.

za, e dalla fermezza de' Tiburtini, fù costretto di notte tempo a sciogliere lo assedio, e ritirarsi vergognosamente dalle nostre campagne (1), e quindi qualche mese dopo anche da Roma, di cui si era impadronito, essendone stato scacciato dal Contestabile *Sforza*, spedito in soccorso della S. Sede dalla prenarrata Giovanna Regina di Napoli. Intanto giunse la notizia della elezione di Martino V. seguita in Costanza li 11. Novembre del detto anno 1417.

10. Due rispettabili Soggetti Tiburtini dell' Ordine de' Frati minori Conventuali, l' uno chiamato *Antonio*, e l' altro *Niccolò*, vivevano in quella età, pieni di virtù, e di meriti, ed illustravano la loro Patria. Il novello Pontefice nominò il primo al Vescovado di Nizza, e scelse il secondo per suo proprio Cappellano; ma siccome questi era fornito di una grande attività in affari li più spinosi, nello anno 1418. fu decorato della carica di Nunzio Apostolico, e di Ricevitore generale di tutte le rendite della S. Sede in molte Provincie lontanissime (2); e quindi nell' anno 1427. il Papa Mar-

---

(1) Nicod. *loc. cit. Bajamontem militiae Magistrum dixerunt (i Tiburtini). Hoc Duce obsidionem fortiter pertulerunt, oppugnationes acriter repulerunt, atque extra aliquando prodeuntes, ita strenue pugnarunt, ut Brachius laboriosam obsidionem pertaesus, intempesta nocte obsidionem solverit.*

(2) Casim. da Roma *loc. cit. cap.* 21.

tino lo nominò alla Sede Vescovile della sua patria. Il *Nicodemi* pare, che lo faccia nativo di Ciciliano, dicendo: *Fratre Nicolao Jannesio e Siciliano Episcopo Tiburtino* (1): da questa espressione però non deve inferirsi, che fosse realmente nato in quel Castello, allora feudo della casa Colonna, ma bensì oriundo dal medesimo.

11. Ridonato a Tivoli il suo Pastore, il Papa, che ne aveva una somma considerazione, nello anno appresso 1428. volle portarsi in quella Città presso di esso a passarvi la estate. Fu accolto con tutta la decenza, e, durante la sua dimora, non passò giorno, in cui non gli fossero dati sinceri argomenti di quella compiacenza, che la popolazione risentiva nel ritenerlo fra le sue mura (2). Nello anno appresso 1429, o 1430, per beneficare ulteriormente il nostro Vescovo cittadino, il Papa lo decorò dell' amministrazione dei due Vescovadi riuniti di Ostia, e Velletri, conforme rilevasi dalla Storia di *Monsig. Alessandro Borgia*. „ Essen„ dosi rinnovate in questa Città (di Velletri)

(1) *Da questo Vescovo, o piuttosto da qualche suo fratello provenne la famiglia Tiburtina* de' Cesari. *Il suo Casato originario era* Iannesse, *giacchè in uno Istromento dei 25. Ottobre 1512. per gli Atti di* Jacobo Cenci *si legge*: Bernardinus Cesari Sancti Jannesse de Tibure.

(2) Nicod. *cap. 29. loc. cit.*

„ alcune fazioni tumultuarie di popolo (scri-
„ ve il Borgia) furono eletti duecento Conser-
„ vatori della pace alla presenza . . . . di Nic-
„ colò Vescovo di Tivoli, allora Commissario
„ e Rettore del Vescovado di Ostia, e di Vel-
„ letri, e ciò fu nell' anno 1430 „ (1). Nello anno 1431. ai 20. del mese di Febraro Martino V. morì di apoplesia con sommo dispiacere de' Tiburtini, tanto per la memoria della premura, che aveva per la loro Città, quanto per le conseguenze, che si prevedeva da questo cangiamento doverne derivare.

12. Infatti Eugenio IV., che gli successe ai 3. di Marzo dell' anno medesimo, presentò all' istante un rovescio di governo, non infrequente, e quasi comune ne' Principati elettivi, in cui il successore porta alle volte sul trono massime diverse da quelle del suo predecessore. Egli si dichiarò manifestamente contrario ai Colonnesi, ed amico degli Orsini, ed il primo colpo della mutazione di scena si scaricò sul capo del nostro Vescovo Niccolò. Supponendosi dal nuovo Papa, che questi conoscer potesse il luogo dei tesori da Martino V. lasciati, incaricò *Stefano Colonna di Sciarra*, separato dagl' altri Colonnesi, di condurlo nella residenza Pontificia. Eseguì egli subito la commissione, ma contro le istruzioni ricevute, ed in un modo scandaloso. Imperciocchè nel dì 15. del mese di Aprile, mentre il Ve-

(1) Stor. di Velletri *Lib.* 9. *Cap. XI.*

scovo di Tivoli trovavasi in Roma, lo fece sorprendere nella propria abitazione da una squadra di soldati, e quasi fosse reo di delitto capitale, lo fece condurre legato per le vie di Roma, e quindi al cospetto del Papa (1). Malcontento questi oltremodo della condotta di Stefano, lo scacciò dalla sua presenza, dalla Corte, e dal suo servigio. Un fatto così clamoroso fece voltare la testa a quel Colonnese. Si ritirò da Roma, alzò bandiera di ribellione, si unì cogli altri suoi parenti nemici del Papa, il fuoco delle opposte fazioni divampò furiosamente, e Roma fu bagnata di sangue cittadino. Respinti però i Colonnesi, ed umiliati, ai 2. di Settembre seguì la pace (2).

13. Ad onta di questa, la mania dello spirito di partito, che quando si ridestava in Roma ne risentivano le sue scosse maligne le Città confinanti, non restò spenta nella Città di Tivoli, ove disorganizzava l'ordine pubblico, e turbava la calma delle famiglie. Gli Orsini, ed i Colonnesi avevano anche quì i loro partigiani. Gli *Alberini*, più comunemente chiamati *Ilperini*, erano in quel tempo fautori dei primi, ed i *Manni* dei secondi. Col pretesto di sostenere la rispettiva fazione sfogavano le loro private inimicizie con reciproche offese,

---

(1) Platina *in Eug. IV.* Raynald. *ad an.* 1431. Nicod. *cap.* 29.

(2) Raynald. *loc. cit.* Ciacconi *in Eug. IV.* Cecconi *Stor. di Palestrina lib.* 4. *cap.* 5.

ed omicidj frequenti. Che anzi giunse tant' oltre il pravo genio della vendetta che, non potendo sacrificare il nemico nella propria Città, aspettava una occasione propizia di sorprenderlo fuori di essa, e segnatamente allorchè per avventura portavasi in Roma, e con colpo quanto proditorio, altrettanto sicuro lo stendeva sul suolo.

14. Per riparare a sì grave delitto non solo ai Tiburtini comune, ma eziandio ad altri popoli suburbicarj, il Senato Romano ai 31. Decembre del passato anno 1431. emanò una legge, nella quale si prescriveva, che se alcuno avesse ucciso in Roma un suo concittadino, doveva soggiacere alla pena capitale, quante volte fosse caduto nelle mani della giustizia; se poi si era colla fuga sottratto, veniva perpetuamente bandito (1). Il Senato Romano, non ricordando per avventura il Trat-

---

(1) *Il* Nicodemi *cap. 29. ci ha conservato il tenore di questa legge* = *Si quis Romae Civem suum interfecerit, capite, vel pace habita, (si captus fuerit) plectetur. Si non captus, perpetuo Urbe exulet. Fautores et poena statutaria, et decennio exilio mulctentur, nec ante quinquennium poena componi, absolutiove concedi debeat. Huic parem luat, qui alicui faciei vulnus infligit, qui aures, aut nares abscindit* = *Datum Romae in Capitolio anno Domini 1431. die ultima Decembris.*

tato con Tivoli stipolato nel 1259, fece pubblicare tal legge anche in questa Città, e pretendeva, che dovesse obbligare i suoi abitanti, ed inserirsi nel Codice del patrio Statuto. Questo fatto richiamò tutta l'attenzione de' Magistrati, e de' Cittadini, si convocò una generale adunanza; si discusse con maturità il punto importante, ed avendo rimarcato, che le pretensioni del Senato predetto erano in opposizione cogli articoli del surriferito Trattato, si deliberò e rispose, che *non spettava ai Romani di dettare la legge ai Tiburtini* (1).

15. Nulladimeno per far conoscere, che anch' essi amavano di togliere i disordini del giorno, e gli abusi introdotti, si deliberò contestualmente di compilare non una legge soltanto, ma un libro di leggi, ed accrescere così il Codice della legislazione Municipale. Si era già precedentemente notato, che il Codice del 1305. meritava riforma. Lo sviluppo maggiore della malizia degl' uomini, e la corruttela de' costumi, risultato della malvaggità de' tempi, avevano reso difettose quelle leggi sopratutto relative alla punizione de' delitti; sicchè su questa parte si stabilì doversi aggirare il nuovo travaglio, che fu affidato a dieci Cittadini di attività, di talenti, e

(1) Nicod. *cap.28. lib.5. Responsum est, non Romanorum esse Tiburtibus leges dare; se suas habere; sibi integrum esse eas immutare, ac alias condere.*

di cognizioni legali forniti, il nome de' quali non deve essere in questo luogo taciuto.

16. *Giovanni Sebastiani* fu alla testa di questa onorevole commissione. La sua famiglia già godeva un titolo distinto nel rango delle famiglie Patrizie, ed i suoi meriti lo fecero scegliere in sì fatta occasione per uno de' legislatori della sua Patria. *Giovanni de' Grassi* fu il secondo compilatore di questo nuovo Codice penale. Egli era già stato Giudice di Tivoli nell' anno 1423, e quindi per la sua grande perizia nella Giurisprudenza, fu decorato del nobile titolo di Avvocato Concistoriale (1). *Andrea degli Avvocati*, *Angelo Tobaldi*, *Paolo Boccaccio*, *Jacobo di Borgo*, *Nardo Tuzi*, *Giovanni Bossi*, *Buzio Silvestri*, e *Buzio Gettalancora* furono gli altri alla grand' opera impiegati.

17. Ultimato il lavoro nel dì 9. del mese di Febraro del 1432, que' Deputati Legislatori lo presentarono al pubblico Consiglio; esso consisteva in 122. *Capitoli*, che formavano altrettante leggi distinte, modellate con una precisione degna de' migliori Giureconsulti. Il Corpo Municipale ne esaminò il tenore con tutta la maturità, ne riconobbe la saviezza, le sanzionò a voto uniforme, e decretò, che dovessero costruire il terzo libro del Codice Statutario (2). Tutti i buoni Cit-

(1) Ansaloni *loc. cit. Secol. XV.*
(2) Statut. Tib. *lib. 3.*

tadini credettero che, per un'effetto di questa commendevole operazione, sarebbe ritornata la calma nella città, e nelle famiglie; ma essi non rifletterono, che le leggi non hanno la forza, ed il privilegio esclusivo d'incatenare le passioni degl'uomini, e non si accorsero, che il male aveva gettate troppo profonde le sue radici.

18. Foriera di tutti i disordini, che quindi si scaricarono sopra Tivoli, fu una terribile alluvione del fiume Aniene seguita nel medesimo anno 1432., che cagionò danni immensi, per riparare ai quali il pubblico Erario fu costretto a soggiacere a spese esorbitanti (1). Nulladimeno il furore delle opposte fazioni de' Cittadini era così violento; che la Città presentava un campo di battaglia. Difatti nello anno susseguente 1433. gli Orsini, partigiani del Papa Eugenio, formavano il partito dominante, il Conte di Tagliacozzo era alla testa delle civiche milizie, mentre i Colonnesi, assistiti dai Cittadini del loro partito, esuli ed emigrati dalla Patria, accampavano nelle vicinanze, ed avevano occupato il Forte di Pontelucano. Ciò rilevasi da un atto di concordia, che seguì nel dì 14. Maggio dello anno predetto fra il Cardinal *Francesco Condulmieri* nipote del Pontefice Regnante a nome di questo, e *Lorenzo Colonna* Signore di

(1) Marzi *loc. cit. lib. 8.*

Palestrina, in cui con articoli speciali si conviene:

„ 1. Che i Colonnesi debbano consegnare in
„ mano di Sua Santità la Fortezza di Ponte-
„ lucano.

„ 2. Che il Conte di Tagliacozzo, e Rinaldo
„ Orsini con suo fratello debbano egualmente
„ consegnare al medesimo la Città di Tivoli,
„ la quale resterà sotto il suo dominio, e su
„ di essa non dovranno quelli mai più fare
„ da padroni.

„ 3. Che tutti i Cittadini di Tivoli emi-
„ grati possano ritornare in Patria al posses-
„ so de' loro beni, e rimanervi pacifici e
„ sicuri.

„ 4. Che a soli dieci di essi, per alcuni
„ motivi, e riflessi, verrà dal Papa destina-
„ to un luogo, con patto però, che ancor
„ questi debbano tornare al possesso de' lo-
„ ro beni (1).

19. Questo Trattato, se potè ridonare un qualche principio di quiete a Tivoli, fu per altro più breve di una elettrica scintilla. *Niccolò Fortebraccio* detto *della Stella*, perchè figlio di *Stella* sorella del famoso *Braccio* Perugino, di cui si è parlato, essendosi separato dal Papa Eugenio, si gettò, a guisa di masnadiero, nella Campagna Romana, e

(1) Cecconi *Stor. di Palestrina lib. 4. cap. 8. num.* 8.

quindi occupati i ponti Molle, Mammolo, e Lucano si avvicinò alle mura della nostra Città nel mese di Agosto. Se in questa fosse regnata quella unione, e quel patriottismo, che qualche secolo prima aveva formato la sua forza, e il suo sostegno, inutili sarebbero stati gli sforzi di questo ribelle, ed avrebbe incontrato la stessa avventura, a cui soggiacque lo zio nello anno 1417. Infatti nei primi giorni dello assedio, in cui non eransi ancora smascherati i traditori della Patria, non solo non potè egli ritrarre alcun vantaggio, ma eziandio in una ben combinata sortita fatta dagli assediati fu respinto, fugato, ed inseguito fino a Subiaco. Istruito però dalle segrete corrispondenze de'nemici dell'ordine pubblico, che la trama ordita era al suo compimento, retrocede da quel Castello, e torna a mettere il blocco alla Città. Non si sgomentano i buoni Cittadini allo aspetto di questo secondo cimento, raddoppiano la loro energia, e profittano di tutte le risorse per opporgli una valida resistenza. Che anzi avendo esauriti tutti i materiali per accrescere le fortificazioni, scoprono con immensa fatica, ma con poca religione, il tetto della Cattedrale, e ne staccano le grosse e lunghissime travi della navata di mezzo, di cui si valgono per formar barricate, e inalzar bastioni ne' siti più esposti agli assalti nemici (1). Ma che

(1) Nicod. *loc. cit. cap.* 29.

giovano le precauzioni, e le difese, quando lo assassino è in casa.

20. Erano associati allo esercito di Fortebraccio numerosi drappelli di fuorusciti Cittadini, seguaci de' Colonnesi, espulsi precedentemente dal partito preponderante degli Orsini, e loro fautori. Fra gli amici, e corrispondenti più furiosi, che quelli avevano nello interno della Città, si contavano i *Manni* sopraindicati. Mentre pertanto le truppe nemiche prendevano delle disposizioni per dare un assalto, e a se tiravano tutta l' attenzione degli assediati, essi Manni co' loro aderenti si riuniscono in gran numero, prendono le armi, eccitano fra gli abitanti sollevazione, e tumulto; quindi il Conte di Tagliacozzo comandante la guarnigione è assalito dai rivoltosi, è respinto, e cacciato fuori delle mura. Intanto Fortebraccio, profittando della favorevole circostanza, dà uno assalto generale, e s' impadronisce di Tivoli nel giorno 7. del mese di Ottobre dello anno 1433 (1).

21. Divenuta questa Città infelice preda de' vittoriosi nemici, videsi abbandonata al saccheggio, alla depredazione, alla violenza, ed alla sfrenatezza delle estere milizie di quel Generale. La ferocia poi, con cui i rivali partiti de' Cittadini si assalgono, e si distrug-

(1) Rainal. *ad an.1433*. Murat. *all'an.1433*. Nicod. *cap.* 29. Blond. *Decad. 3. lib. 5.*

gono, reca sommo orrore, e raccapriccio. *Marco Antonio Coccio* detto il *Sabellico*, il quale, nato in Vicovaro circa l'anno 1435, fresca avea la memoria di questo memorabile avvenimento (1), racconta, che i fuorusciti partitanti de' Colonnesi rientrati in Città in questa occasione sfogarono il furibondo loro astio nelle guise le più disumane, e crudeli. Dopo essersi scagliati contro gli avversarj con dardi, spade, sassi, e morsi, giunsero a tale inumanità che, legate a molti delle funi al collo, li trascinarono per le vie le più sassose fino al ponte della caduta dell' Aniene, e quindi fra i vorticosi gorghi di questo fiume li precipitarono miseramente (2).

22. Occupata da Fortebraccio Tivoli nel modo sopradescritto, marciando sulle tracce della tattica di Totila, vi si fortificò, e la fece sua Piazza d'armi; quindi proseguì a molestare i Romani da tutte le parti. Allora il Papa, per reprimere la sua audacia, e le sue vessazioni, trattò con *Francesco Sforza*, il quale spedì immediatamente numerosi rinforzi a *Micheletto Attendolo* Generale della Chiesa. Si portò questi subito col suo eserci-

(1) Sabellic. *lib.* 2. *Ennead. X.*

(1) Nicod. *loc. cit. Imo fuerunt, qui eos humi stratos per salebrosas vias volutarunt, ad S. Mariae pontem distraxerunt, et per abruptos scopulos in Anienis voraginem crudeliter praecipitarunt.*

to sotto le mura di Tivoli, ov'era in persona lo stesso Fortebraccio, e vi pose lo assedio. Un rovescio di cose ci si presenta in quest'altra circostanza ferale della Patria. Nel primo assedio i partigiani degli Orsini difendevano le mura, e i cittadini della fazione de' Colonnesi erano fuorusciti. Nel secondo questi sono nell' interno della Città, e quelli fuorusciti.

23. Lo *Attendolo* fa avvanzare con somma attività le operazioni militari, e mette in opera tutti i mezzi per impossessarsi della piazza, ma gli assediati si difendono ostinatamente, e da disperati. Che anzi per impedire i progressi dello assedio, e sconcertarne i lavori, Fortebraccio fa una vigorosa sortita, attacca battaglia co' Papalini, e sebbene è respinto con molta strage de' suoi, tuttavia lo *Attendolo* è costretto a proseguire lo assedio (1). Secondo il contesto della Storia accaddero questi fatti ne' mesi di Marzo, e Aprile dello anno 1434. Intanto i Perugini, attizzati da *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano nemico del Papa, spedirono in ajuto di Fortebraccio *Niccolò Piccinino* altro Capitano espertissimo di quei tempi, il quale nel mese di Maggio già si trovava nella Campagna di Roma. Alla comparsa di questa nuova armata, i Colonnesi eccitarono il Popolo Romano alla

(1) Nicod. *loc. cit.*

rivolta, ed il Papa fu assediato nella propria abitazione. Allora vedendo, che la sua situazione andava a rendersi pericolosa, lo Attendolo sciolse lo assedio di Tivoli, e si ritirò, il Papa fuggì da Roma, che restò in balìa de' suoi nemici (1).

24. Trovandosi in questo stato le cose gl' infelici fuorusciti Tiburtini sopraccennati furono costretti ad aggirarsi quà e là raminghi lungi dalle patrie mura, e circondati da mille disagj. Se non che giunto in queste parti il guerriero *Giovanni Vitelleschi* Vescovo di Recanati, ed un principe di casa Orsini, si rianimarono le loro speranze. Infatti Roma fu da questi ritolta al dispotismo de' nemici del Papa; quindi assaliti dapertutto i Colonnesi, fu il loro orgoglio represso. Successivamente quello intrepido Prelato attaccò *Antonio Pontadera* genero di *Grato Conti*, il quale, avendo occupati tutti i ponti sullo Aniene, teneva Tivoli in ischiavitù, ed angustie. Nel di 8. Aprile 1436. si presentò il Vitelleschi colle sue genti nel territorio Tiburtino, e ricuperò la fortezza di Pontelucano. Ciò fatto si gettò colla rapidità del fulmine sopra gli Stati di *Lorenzo Colonna*, e dovunque fu dalla vittoria seguito (2).

---

(1) Raynald. *ad an.1434*. Nicod. *loc. cit.* Infessura *Diar. Rer. Ital. Tom.* 3: *part. 2. p.1125*.

(2) Nicod. *loc. cit.* Murat. *all'an. 1437*.

25. In sì terribile sconvolgimento, e nel furore di tante guerre, che allora desolavano le nostre contrade, non era possibile, che gl' interessi della Municipale amministrazione di Tivoli potessero marciare con passo regolare. Tutto doveva essere confusione, e disordine, e i debitori segnatamente, profittando delle circostanze, non adempivano ai loro doveri. Fra questi annoverar dobbiamo la Sublacense Abbadia. Da tempi antichissimi Tivoli godeva il diritto inconcusso di esigere a titolo di censo, o di canone dagli Abbati di Subiaco annualmente cento Trotte arrostite, ed undici soldi Papiensi, permutato in seguito in trenta libbre di cera. Vano è rintracciare la origine di questa prestazione dopo la perdita degli autentici documenti prodotti in Roma durante la questione, di cui andiamo a parlare. Il certo è, che detto pagamento doveva effettuarsi ai 10 di Agosto festa di S. Lorenzo Martire, e puntualmente adempirono quelli ai loro doveri fino al 1439. In questo anno essendo Abbate Commendatario *Jacobo de Cardoni* cominciò a desistere da tal pagamento; e quindi profittando delle cure guerriere, da cui erano i Tiburtini distratti, continuò ad essere moroso fino al 1441. Accorgendosi allora i Magistrati, che un silenzio ulteriore poteva recar pregiudizio, si richiese da quell' Abbate la somma corrente, ed arretrata, ma senza verun effetto; sicchè per ordine di quelli furono fermate alcune maci-

ne da molino di proprietà del Monastero, mentre, transitando per Tivoli, si dirigevano in Subiaco. Questa non ingiusta rappresaglia non riscosse il P. Abbate, anzi persistendo nella sua opinione, ricorse in Roma, e si attaccò una guerra forense, che si ultimò con tutto il vantaggio de' Tiburtini, a favore de' quali nel dì 14. Ottobre dell' anno medesimo fu emanata sentenza favorevole. Si stabilì in questa, che l' Abbate *pro tempore* di Subiaco dovesse pagare perpetuamente alla Commune di Tivoli, e per essa ai suoi Officiali, trenta libbre di cera nuova in ogni anno quindici giorni prima della festa di S. Lorenzo, ovvero quindici libbre di denari della moneta usuale allora corrente, conforme si era finallora pratticato in forza di detto censo, o prestazione. Si condonarono i frutti decorsi, e si concluse, che dovesse di tutto stipolarsi pubblico Istromento.

26. In esecuzione pertanto di questa sentenza, concordati opportunamente gli articoli, e destinata la terra di Civitella di Subiaco pel luogo della celebrazione dello atto solenne, nel giorno 1. Novembre dello stesso anno vi si portarono il predetto Abbate, *Niccolò di Anticoli* Giudice Sediale di Tivoli, e *Bartolomeo di Jacobo Sebastiani* Notaro e Sindaco di questa Città, e ne fu stipolato il prenarrato Istromento. Siccome oltre la Comune, anche il Vescovo, ed il Clero Tiburtino avevano la facoltà di esigere il surriferito cen;

so, così si convenne, che in avvenire gli Abbati Sublacensi riconoscer dovessero esclusivamente la sola Comune, e che questa dovesse perciò renderli indenni da qualunque molestia, che da quello potesse ricevere (1). Ultimato sì fatto interesse con tanta solennità, e con reciproca sodisfazione, pareva, che per conto de' debitori non dovesse mai più prevaricarsi; ma la cosa non andò così, come vedremo in appresso.

27. Fra gl' uomini illustri, che fiorirono in Tivoli in questa età si annovera un Religioso dell' Ordine de' Minori Conventuali chiamato *Fr. Giovanni*. Fornito di prudenza, di pietà, e di estese cognizioni, il Papa Eugenio lo decorò della insigne carica d' Inquisitore Generale del suo Ordine, e quindi occupò ancora lo impiego di Ministro della Pro-

(1) *Reservata potestate Comunitati Tiburis tantum petendi in futurum dictum censum, vel redditum Cerae . . . nec non dictus Procurator, et Syndacus dictis nominibus promisit, et convenit, quod perpetuo d. D. Abbas, et ejus Successores non molestabuntur, nec inquietabuntur a Canonicis, et Capitulo Ecclesiae S. Laurentii de Tibure tam praesentibus, quam futuris occasione d. census, vel redditus*. Sono parole *del prenarrato Istromento, il di cui autografo in pergamena si conserva nella Segretaria Comunitativa di Tivoli*.

vincia Romana (1). Ci è ignoto a qual famiglia Tiburtina spettasse; sappiamo per altro quella, di cui faceva parte *Giacomo Antonio Brigante Colonna*, che parimenti allora viveva, e le cui avventure, benchè non concernenti affari politici, o militari, non sono indegne di occupare un posto nella Storia presente.

28. La famiglia Brigante Colonna proveniente dai Colonnesi di Palestrina, e stabilitasi in Tivoli fin dal principio del Secolo XIII, fù sempre feconda di uomini chiari nelle armi, nella pietà, e nella toga (2). Nel tempo, di cui parliamo, illustrarono la loro Patria *Clemente*, *Matteo*, e *Ludovico*, dal quale nacque il predetto *Giacomo Antonio*. Sorpreso da una fiera passione nel suo cuore eccitata dalla beltà di una donna Tiburtina abitante nella *piazza dell' Olmo*, profittò *Giacomo* di tutte le risorse per riuscire ne' suoi pravi disegni, associandosi in tale intrigo un compagno. *Eugenia* (tal' era il nome della Donzella) fornita di virtù superiore alle sue personali attrattive, ebbe il coraggio di rendere sempre inutili gl' insulti di Giacomo, e del suo Collega. Indispettiti ambedue per le ricevute ripulse, cercarono all' istante tutti i mezzi più illeciti, e calunniosi, onde ruina-

(1) Casimiro da Roma *loc. cit. cap.* 22.
(2) Cornel. Marac. *Histor. Piacent. cap.* 2.

re la riputazione di quella, o almeno far nascere de' sospetti sulla di lei onestà, e fermezza. Infatti già la fama col suono della sua tromba troppo spesso fallace, divulgava per la Città voci sinistre a carico della donna pudica; e già si credeva pubblicamente, che ella non fosse più insensibile alle fiamme de' due forsennati amanti.

29. Passato qualche tempo morì lo amico di Giacomo. Allora la grazia divina agì sul cuore di questo, che conobbe il suo errore, propose di piangerlo, e ridonare lo antico lustro all' onore ecclissato della innocente, e stimabile Eugenia. Avendo dunque palesato il suo fallo, e il suo proposito ad un Predicatore quadragesimale, ottenne dal medesimo di salire sul pulpito in un giorno di maggior affluenza di popolo. „ In fine della predica „ (dice lo Storico) comparisce Giacomo con „ una fune al collo sul pulpito, ove in pre- „ senza di tutto il popolo restitui la fama ad „ Eugenia, esagerando la sua maravigliosa „ onestà . . . . il tutto rappresentò con ab- „ bondanza di lagrime, e di sospiri (1) „. Non bastò però alla pietà di Giacomo uno spettacolo così edificante. Sortì immediatamente da Tivoli, e ritiratosi nel ruvido seno delle caverne formate dagli avanzi della Villa di Mecenate, quivi nelle lagrime immer-

(1) *Stor. della casa Brig. Colonna pag. 12. e seg.*

so, e ne' digiuni si trattenne più giorni. Quindi tutto lasciando, andò ramingo, e mendico pel mondo, portando ovunque la uera immagine del suo delitto, per poterne la bruttezza piangere più vivamente.

30. Dopo molto tempo fece ritorno nella sua Patria in abito da Romito, squallido, deforme, ed emaciato in guisa, che i suoi primitivi delineamenti erano affatto spariti. Sosteneva qui la sua vita penitente con quanto potea ritrarre sulle porte de' suoi Concittadini, ed alle volte s' incontrava a chiedere l'elemosina alla stessa sua madre, che egli conosceva, e che essa credeva uno estraneo mendico. Questa tenera madre afflitta parlava con quello della perdita del suo figliuolo, piangeva sulla di lui lontananza, e non si accorgeva, che l' oggetto della sua tenerezza, e delle sue lagrime le stava presente. Ma qui rifulse maggiormente la virtù di Giacomo. Deciso di piangere per sempre il suo peccato, fu sordo alle voci della natura, alle attrattive della Patria, e de' beni mondani, e perseverò nel suo tenore di vita solitaria, e penitente. Si ritirò nelle vicinanze di Viterbo, ove visse per qualche tempo sconosciuto, e dispregiato. Una grotta era il suo ordinario ricovero, ed in questa grotta rese la sua anima purificata al Creatore. Il suo corpo fu trovato genuflesso in atto di orare, ed avente fra le mani una carta, in cui erano scritte queste parole *Giacomo di Tivoli della Ca-*

sa Brigante. Se dovesse prestarsi fede a tutte le circostanze dallo anonimo autore narrate, la sua morte sarebbe stata annunziata dal suono spontaneo di tutte le campane dell'ancennata Città di Viterbo. Comunque sia, è d'altronde pienamente provato, che la memoria di questo Giacomo fu sempre in sommo rispetto presso i suoi Concittadini (1). Ma torniamo in sentiero.

31. Dopo la concordia effettuata come sopra fra Tivoli e l'Abbazia Sublacense, cominciarono a ripullulare fra i Cittadini crudeli inimicizie dall'ambizione prodotte di alcune famiglie, le quali nelle cariche pubbliche volevano godere un diritto esclusivo; ed il male era giunto a tale eccesso, che il venire alla elezione de' Magistrati, era lo stesso, che prepararsi ad una battaglia. Per riparare a tali disordini il Papa Eugenio nell' anno 1445. mandò in Tivoli Monsig. *Astergio* Agnense Arcivescovo di Benevento, e Gover-

---

(1) *Il dettaglio di questi fatti si legge nella citata* Storia MS. della Casa Brigante Colonna. *Lo Autore riguardo ai materiali, di cui ha fatto uso, si spiega così*. Ho voluto avere sotto l'occhio tutti li vetusti, e moderni Scrittori delle cose di Tivoli, molti Istromenti pubblici qui citati in Prefaz. *Riguardo poi alle notizie della vita di Giacomo asserisce* nella pag. 12. *di averle ricavate dallo* Archivio de' PP. Gesuiti di Tivoli in un MS. antico.

natore attuale di Roma, Prelato affabile, attivo, e prudente. Procurò egli col consiglio, colla autorità, e con tutti i mezzi li più efficaci di mettere un qualche freno al furore delle vendette, e delle inimicizie; e siccome conobbe, che il morbo micidiale era estesamente diramato, così raddoppiò la sua vigilanza, e il suo zelo, ma disperò di giungere ad una perfetta guarigione (1).

32. Intanto il Re Alfonso di Aragona avendo occupato il Regno di Napoli, e costretto il suo rivale Angioino a ritornare in Provenza, nell' anno 1446. si trovava negli Stati Romani, e nell' anno appresso 1447. ai 9. di Gennaro si portò in Tivoli, ove per ordine del Papa fu accolto con tutta la pompa. Il Capo della Magistratura gli presentò le chiavi della Città, che non volle sul fatto ricevere, credendo breve la sua dimora, ma dopo due giorni accettò la offerta, perchè dovette differire la spedizione contro i Fiorentini, per cui si era avvicinato a Roma (2). Mentre stavano in questa situazione le cose di Tivoli, seguì la morte del Papa Eugenio IV. ai 23. del mese di Febraro, e nel giorno 6. di Marzo fu eletto Niccolò V (3).

33. Ad onta della mediazione di questo Papa per indurre il Re Alfonso ad accordarsi

---

(1) Nicod. *cap.* 29.
(2) Idem *loc. cit.*
(3) Raynal. *ad an.* 1447. *n.* 13.

Digitized by Google

co' Fiorentini, fu egli irremovibile. Deciso nel suo progetto, non pensò che ad accelerare i già cominciati preparativi guerrieri, e perciò si trattenne in Tivoli nello inverno, nella primavera, e nella estate di detto anno con incomodo sommo di tutti i Cittadini per la insolenza delle sue soldatesche (1). Durante il suo soggiorno in questa Città accaddero degli aneddoti degni di special menzione. Insinuò ai Tiburtini di render più forte la loro Patria, non si sà se per zelo di maggior difesa, o per garantire le sue numerose truppe da qualche nemica sorpresa. Si principiarono pertanto a risarcire le fortificazioni esteriori dalla parte del Monastero di S. Clemente, e sugli argini della *porta de' Prati*, ora *S. Giovanni*, fino alla *porta Avenzia*, situata in quel luogo, ove s' inalzano attualmente le quattro Torri fabbricate, come si vedrà, da Pio II. Furono riattate le mura, ed in parte costrutte di nuovo, sulle quali furono eretti di tratto in tratto de' piccoli Fortini per ferire lateralmente gli aggressori. Asserisce il Gobellino (2) che tutti questi lavori furono eseguiti a spese del Re. Accorrevano quindi dal Regno di Napoli, e dall' alta Italia Soggetti qualificati per fare la corte ad Alfonso, o per trattare con esso degli interessi politici del giorno. Fra gli altri ono-

(1) Nicod. *loc. cit. cap.* 30.
(2) *Comment. Pii II.*

rò Tivoli in questa circostanza *S. Giovanni da Capistrano* dell' Ordine de' Minori. Viaggiò egli più volte dall' Abruzzo in Roma, e da questa Capitale allo Abruzzo per promuovere la canonizzazione di *S. Bernardino da Siena*. Per questo, e per altri oggetti ancora si portò in Tivoli presso quel Re, recando rimarchevoli vantaggi al benessere spirituale de' Tiburtini, e segnatamente di quelle famiglie potenti divise in fazioni (1). Siccome poi il Re Alfonso era benefico protettore de' Letterati, così molti di questi trovavansi in Tivoli nella sua Corte. Oltre *Antonio Beccadelli* detto *il Panormita* suo Segretario, *Bartolomeo Fazio* suo intimo confidente, furono ad ossequiarlo ancora *Flavio Biondo*, e *Lorenzo Valla* (2). Finalmente, seguita la morte di Francesco Maria Visconti, il Re Alfonso, dopo avergli fatto in Tivoli le lugubri esequie con pompa reale, sul finire del mese di Agosto sloggiò da questa Città con tutto lo esercito, e prese la rotta verso le frontiere Toscane.

34. Non è facile a decidersi sulla testimonianza de' patrj Scrittori, se i Tiburtini sentissero con piacere la partenza di quel Re di Napoli. Il Nicodemi ci dice, come già si è

(1) Cataneo *Vit. di S. Gio. da Capistrano lib.* 2, e 3. Nicod. *loc. cit.*

(2) Tiraboschi *Lett. Ital. Tom. 6. part.* 2. Valla Laurent. *Oper. pag.* 354.

accennato, che le sue truppe gravissimi danni recarono tanto nella Città, che nella campagna (1). Il Del Re al contrario suppone, che la generosità Spagnola non si lasciò vincere di cortesia, che si vendettero le derrate a prezzi altissimi, e che gli abitanti erano pieni di monete di oro chiamate *Alfonsine* (2). Comunque sia sembra certo, che tutti i buoni cittadini, amanti della pubblica tranquillità, ebbero a caro, che quel Principe se ne andasse con Dio, e che la Città restasse libera da tante truppe straniere, la società delle quali è sempre pregiudizievole al buon ordine, ed al costume.

35. Allontanatasi da queste contrade, e da Roma l'armata Aragonese, il Papa Niccolò rivolse tutte le sue cure paterne al benessere de' suoi sudditi, ed i Tiburtini ancora furono partecipi delle sovrane beneficenze. Il più importante prodotto delle rendite pubbliche di Tivoli consisteva già da gran tempo nel Dazio del *Pedaggio*. In seguela delle guerre, e di tanti altri malanni di sopra descritti, da quali quella Città era quasi giornalmente molestata, le ordinanze a quello relative erano oltremodo neglette, e pochi rispettavano la loro osservanza. Per poter ridonare alle medesime il vigore primiero, implorarono i Tiburtini l'autorità del Sovrano, ed ottennero lo intento.

---

(1) Nicod. *loc.cit.*
(2) Ant. del Re *cap. 8.*

Imperciocchè con Breve Pontificio, che ci è stato conservato dal Nicodemi, colla data dei 26. Novembre 1447. fu confermato a favor loro il diritto inveterato di esigere il Dazio predetto da tutti quelli, che con merci, e derrate transitavano pel territorio Tiburtino (1). Per profittare con ogni effetto del beneficio ricevuto, furono prese dalla Città altre opportune misure. Essendosi riconosciuto, che la posizione della succennata *Porta Avenzia* porgeva comodo ai malintenzionati di defraudar la Gabella, si stabilì di chiuderla conforme fu fatto. Quindi dilatando le mura castellane, fu allora costrutta, ed aperta la odierna *Porta di S. Croce* (2). Ciò non ostante sì fatte precauzioni non giovarono pienamente all'oggetto bramato, giacchè i Conti di Tagliacozzo, di Vicovaro, ed altri Baroni confinanti ricusavano con prepotenza di uniformarsi alle leggi, e di pagare quel Dazio. Ricorsero nuovamente i Tiburtini a Sua Santità, implorando di nuovo la sua giustizia; ed egli colla solita bontà emanò altro Breve in data dei 17. Ottobre 1448. confermando specialmente tutte le Giurisdizioni, tutte le Leggi, e tutti gli Statuti della Città (3). Ma ad onta di tuttociò i predetti Baroni ricalcitra-

(1) Nicod. *loc. cit.*
(2) Idem *loc. cit.*
(3) Statut. Tib. *lib.* 5. *cap.* 31.

vano tuttavia, per cui i Tiburtini deliberarono di far valere le loro ragioni colla forza delle armi, divenuto però mediatore l'ottimo Sovrano, troppo amante della pace de' suoi sudditi, fece si, che le ostilità o non cominciarono, o cessarono all'istante (1).

36. Nello anno 1449. susseguente a queste contese, grandi calamità afflissero la nostra Patria. Il terremoto subissò molte abitazioni, e la peste distrusse molte famiglie (2). Pur tuttavia i Tiburtini nello anno appresso 1450. furono in istato di soccorrere la penuria, e la fame di Roma, a cui mandarono duecento rubbia di farina ridotta con singolar sollecitudine in fresco, e bianchissimo pane (3). In questo medesimo anno 1450, dopo 22. anni di governo della Chiesa Tiburtina, cessò di vivere il Vescovo Niccolò de' Cesari.

37. Il Papa avendo ricevuti dei disgusti da Romani, benchè da esso sommamente beneficati, ed essendo noto ai Tiburtini, che la dimora di Roma gli era molesta, fu invitato da essi a portarsi nella prossima estate a respirare le aure più fresche delle loro Colline. Accettò quegli lo invito, e nell'anno 1454. trovavasi in Tivoli. Per escludere ogni timo-

---

(1) Nicod. *loc. cit.*

(2) Idem *cap. 30. In eadem tempestate ob terraemotus plures corruerunt aedes, ob pestilentiam plures desierunt familiae.*

(3) Idem *loc. cit.*

re di offesa esterna, i Cittadini risarcirono le mura della Città, guarnirono tutti i posti di sufficiente presidio, e gli diedero tutte quelle filiali dimostrazioni di venerazione, e di ossequio, che si dovevano al Sovrano insieme, e Padre comune de' Fedeli. La divozione, e lo attaccamento del popolo Tiburtino, la dolcezza ed amenita del clima, la società di uomini in pietà, ed in lettere insigni fecero impressione cosi favorevole sul suo animo afflitto, che ne restò mirabilmente sollevato (1). Nello anno susseguente 1455. ai 24. di Marzo questo buon Pontefice passò a vita migliore, e nel dì 8. del mese di Aprile gli fu sostituito Calisto III.

38. Questo Papa serbò sempre per Tivoli una singolar predilezione. Essendosi in essa portato precedentemente con Eugenio IV. e Nicolò V. aveva avuto ripetute occasioni di godere gli effetti della sua piacevole situazione, e di conoscere la docilità, ed il buon cuore de' suoi abitanti, a favore de' quali perciò profuse di tanto in tanto le sovrane beneficenze. Essendosi il Clero Tiburtino ricusato di concorrere al pagamento delle note mille Libbre, conforme aveva sempre pratticato, i Magistrati ne promossero a quel Pontefice le opportune querele; e questi, conosciutane la giustizia, con Breve del mese di Giugno dello

(1) Nicod. *cap.* 30.

stesso anno fece palese espressamente la sua volontà su tale articolo, e comandò al predetto Clero che, secondo il solito, contribuisse a quel pagamento (1). Quindi ai 25. del mese di Novembre dello anno medesimo segnò a favore di Tivoli altra grazia, che, considerata nelle sue circostanze, deve riputarsi specialissima. Aveva questo Papa pubblicata pocanzi una legge; con cui era vietata la introduzione, e vendita delle Pannine, se precedentemente non erano state in Roma bollate, e non si era pagato il Dazio corrispondente. I Tiburtini invocarono i loro privilegj contro i Finanzieri Romani, che pretendevano assoggettare anche la loro Patria alle disposizioni di questa Legge, e ricorsero al Trono del Principe. Calisto avendo maturamente esaminate le ragioni de' ricorrenti, e ravvisatane la verità, emanò un Diploma, col quale confermò lo Statuto di Tivoli, e sanzionò specialmente la riclamata esenzione. „ Approviamo, e conser-
„ viamo (dice il Papa) tutte le vostre im-
„ munità, grazie, concessioni, privilegj, e
„ indulti, che da nostri Predecessori, e da al-
„ tri vi furono concessi, come ancora gli Sta-
„ tuti, e le consuetudini .... Inoltre ordi-
„ niamo, che possano trasferirsi, e vender-
„ si nella vostra Città di Tivoli le Pannine
„ di ogni qualità, senzachè siano precedente-

(1) Nicod. *lib. 5. cap. 31.*

„ mente bollate in Roma, e sottoposte a ve-
„ run Dazio (1) „.

39. Nello anno appresso 1456. risedeva in Tivoli colla qualità di Conte un individuo di carattere piuttosto soverchiante. Credeva di trattare co' Tiburtini a seconda de' suoi capricci, e poco inclinava ad uniformarsi alle antiche costumanze, ed alle leggi patrie. Secondo il tenore di queste, la Città trovavasi nello immemorabile, e positivo diritto di nominare alla carica di Giudice Sediale o un cittadino, o un forestiero. Saltò in testa a quel Conte di escludere il primo, e di doversi nominare il secondo soltanto. Non volendo, nè potendo permettere siffatta pregiudizievole innovazione, presentarono i Magistrati al Sovrano le loro rimostranze contro la condotta, e le illegali pretensioni del Conte predetto. Il Papa, sempre giusto nelle sue decisioni, e sempre inclinato a favorire i Tiburtini, ordinò con un Breve correlativo, che fossero mantenute nella loro integrità le Leggi Statutarie di Tivoli, e che la nomina del Giudice Sediale si facesse secondo lo antico metodo dalle medesime prescritto (2).

40. Nel mese di Giugno dello stesso anno 1456. si scoprì una grande Cometa, la quale parve, a giudizio del volgo, foriera dei disastri, che quindi, come vedremo, travagliaro-

(1) Statut. Tiburt. *lib. 5. pag. 68.*
(2) Cod. Petrarch. *Mem. MS. di Tivoli.*

no lo Stato Ecclesiastico, e Tivoli. Successivamente nel mese di Decembre scoppiò un altro spaventoso terremoto, pel quale in questa Città soffrirono moltissimi edificj, e segnatamente rovesciaronsi non poche abitazioni esistenti presso il Convento di S. Biagio, i cementi, e le ruine delle quali essendo state poscia rimosse, lasciarono a quel vuoto il nome della *Piazza della Ruina*, che col progresso del tempo fu mutato in quello della *Regina* (1).

---

(1) Nicod. *loc. cit. cap. 31. Negli Atti di Angelo Paleari Notaro Tiburtino si trovano molti Istromenti dell' anno 1500, e 1505. in cui si dice*: Actum in Civitate Tiburis in Ecclesia S. Dominici juxta plateam Ruinae.

Fine del Libro XIV.

Digitized by Google

STORIA DI TIVOLI



LIBRO XV.

1. Malcontento della condotta di Alfonso Re di Napoli, il Papa Calisto aveva ricusato di dare la Investitura del Regno a Ferdinando Duca di Calabria di lui figlio illegittimo. Tanto bastò perchè quel Principe ambizioso, ed irritato nello anno 1457. facesse marciare a danno dello Stato Ecclesiastico un'armata sotto il comando di *Jacopo Piccinino* detto il fulmine della guerra. Lo ingresso delle truppe regie nel Lazio parve il segnale funesto della mossa di quelle fazioni, che allora tiranneggiavano la Città di Tivoli. Erano in tale occasione alla testa delle medesime *Toccio degl' Ilperini*, e *Clemente Brigante Colonna*, il primo aderente agli Orsini, il secondo ai Colonnesi di Palestrina. Non è molto vantaggioso il ritratto, che fa di questi due potenti Cittadini il *Gobellino* ne' suoi Commentarj. „ Due furono i Capi della ribellione (dico „ egli) Toccio, e Clemente. Quegli potente „ in scaltrezza, e questi in clientele. Ambe- „ due amici, e confederati di Piccinino, spes- „ so tentarono di aprire le porte della loro „ Città al nemico, ed impedirono, che vi en-

„ trassero le milizie del Papa (1) „ Ma a riserva di queste generali espressioni nulla di più sapremmo sulle strepitose vicende di Tivoli, ne' Pontificati di Calisto III, e di Pio II. seguite, se non avessimo una distinta relazione degli avvenimenti di allora scritta da *Giacomo Antonio Brigante*, testimonio contemporaneo, nipote del predetto Clemente, e cugino dello altro Giacomo Antonio, di cui si è parlato nel Libro precedente. E sebbene egli sembra mostrarsi talvolta dello Zio parziale, nulladimeno il racconto naturale, la semplicità del suo dire, e la connessione de' fatti, d'altronde in essa Città notorj, conciliano ai suoi scritti pregio, e credenza.

2. „ Voglio narrare (dice quegli) la giusta „ causa della nimicizia tra Toccio Ilperini, e „ Clemente mio zio per lasciare ai miei po„ steri la memoria degli travagli, pericoli, „ e spese patite dalla mia casa per detta „ inimicizia. La prima cagione fu per causa „ d'interesse, che detto Toccio prendesse a „ perseguitare la casa sudetta con altri prin„ cipali cittadini, dimodochè vennero a com„ mettere molti omicidj, avendo Toccio lo „ ajuto degli Orsini, da' quali era soccorso „ colla loro gente d'arme. La parte contra„ ria perseguitata da detto Toccio procura„ va di difendersi quanto poteva. Clemente, „ che si trovava Capomilizia della Città, dopo

(1) *Comment. Pii II. lib. 5. pag. 136.*

„ di aver procurato con maniere piacevoli di „ placare Toccio, e non li essendo riuscito, fu „ necessitato per rimediare a tanto male, che „ ogni giorno succedeva, di far dare alle armi, „ colle quali procurava di tenere a soggezione „ ditto Toccio, e la sua gente. In questo stato di cose fu assaltata la guardia di Clemente, e ne seguì una grande baruffa con mortalità da una parte; e dall'altra, dimodochè riuscì allo ditto Clemente di far prigioniero lo stesso Toccio; ma sentito dalla „ gente degli Orsini la prigionia di Toccio, „ assaltarono con tanta rabbia la gente di Clemente, che dopo uno esterminio, e perdita di molti, riuscì alli soldati d'Orsini riacquistare lo ditto Toccio „ (1). Accaddero questi fatti negli anni 1455, e 1456. Imperciocchè seguita in Monticelli una sollevazione, ed altra in Palombara, e questa cagionata da molti fuorusciti Tiburtini, che si erano ivi ritirati (2), il Papa spedì il Cardinal *Colonna* per acquietare gli animi, e punire i ribelli. La mossa di questo Porporato fece là correre *Napoleone Orsini*, temendo che il Colonnese aspirasse al possesso di quelle Terre, ed *Everso Orsini*, che pretendeva a se devoluto il Castello di Monticelli per la morte

(1) Stor. MS. della Casa Brigante Colon *p. 17. e seg.*

(2) Nicod. *cap. 31.*

di *Gio. Antonio Orsini* Conte di Tagliacozzo. Tante piccole armate, che ingombravano il Tiburtino territorio, diffondevano in queste vicinanze una orribile confusione (1), e le fazioni in Tivoli esistenti profittavano di tanti piccoli tiranni con esse collegati per lacerarsi, e scannarsi scambievolmente. Torniamo a sentire il racconto, che fa il sopradetto Storico Brigante degli avvenimenti dell'anno 1457.

3. „ In questo mentre (dice quegli) suc-
„ cesse, che il Re Alfonso lo Re di Napoli dis-
„ gustato collo S. Padre Papa Calisto III. man-
„ dò Giacomo Piccinino per invadere le Ter-
„ re della Chiesa, e al primo arrivo si por-
„ tò in Tivoli, domandando lo ingresso nel-
„ la Città, quale da Clemente li fu negato.
„ Sentito dal Piccinino la negativa si partì col
„ suo esercito, e si portò sotto la Terra di
„ Palombara, dove si accampò. In questo men-
„ tre crescevano dentro Tibure le dissensio-
„ ni, e nemicizie suscitate da Toccio, il qua-
„ le segretamente passava amicizia, e corris-
„ pondenza collo dicto Piccinino, dimodochè
„ ogni giorno succedevano omicidj, e procu-
„ rava con modi maliziosi tirar gente al suo
„ partito. Vedendo lo dicto Clemente, che sem-
„ pre cresceva il male, e collo accordo del-
„ lo Piccinino con Toccio dubitava di qualche
„ tradimento violento, tanto più che vedeva

(1) Platina *in Calisto III.* Nicod. *cap. 30*, *e 31.*

„ gli stessi Cittadini, che in buona parte va-
„ cillavano per timore, che avevano dello Pic-
„ cinino, pensò ricorrere a lo S. Padre Papa
„ Calisto III. rappresentandoli l'angustia, e
„ pericolo di perdere la Città „ (1).

4. Mosso vivamente dalla situazione penosa di Tivoli; S. Santità su di essa rivolse tutte le sue cure paterne, e decise di rimediare a tanti disordini. Scelto adunque *Pietro Bonafede* Vescovo di Siracusa; uomo di somma riputazione e di gran merito, ed avendolo rivestito di facoltà straordinarie in forza di un Apostolico Breve, che ci fu conservato dal Nicodemi (2) e che leggesi ancora nel patrio Statuto (3), lo mandò in quella Città in qualità di Commissario. Corrispose pienamente questo esimio Prelato alle speranze, che aveva concepite l'ottimo Pontefice, e si disimpegnò con tutto il vantaggio dalle gelose incombenze, a cui si era sottoposto. Terminò felicemente tutte le liti de' Tiburtini, che eransi in Roma introdotte, riformò i loro Statuti, ricevette da medesimi il giuramento di fedeltà, e pubblicò delle nuove Costituzioni, che dal suo nome furono chiamate *Siracusane* (4). Siffatte providenze, e la morte del Re Alfon-

(1) Stor. di Casa Brigante *pag. 18.*
(2) Nicod. *cap. 32.*
(3) Statut. Tibur. *lib. 5. pag. 69.*
(4) Ibid.

so seguita nel dì 27. di Giugno del 1458. pareva, che dovessero consolidare l'ordine, e la tranquillità di Tivoli, ma le guerre del vicino Regno di Napoli, che continuarono con furore, riaccesero la face delle discordie, che divampò maggiormente dopo la morte del Papa Calisto seguita ai 6. di Agosto dello anno medesimo, ed a cui nel giorno 20. dello stesso mese fu sostituito Pio II. „ Mentre stava
„ la Città in quiete (prosiegue lo Storico
„ sopradetto) successe la morte dello S. Pa-
„ dre Calisto, nel qual tempo si rinnovaro-
„ no le inimicizie fra li detti Toccio e Cle-
„ mente, e crescevano sempre più le differen-
„ ze fra lo Regno di Napoli e la S. Sede,
„ per lo che Giacomo Piccinino tentò di en-
„ trare a Tibure, il che non potendoli riu-
„ scire tenendo lo dicto Clemente ben guarda-
„ te, e presidiate le mura, e le porte della
„ Città, e con fare sortite di notte lo tene-
„ va lontano. Vedendo lo povero Piccinino
„ la difficoltà di occupare Tibure, pensò di
„ metterlo in angustie colla domanda di con-
„ tribuzioni, e vettovaglie, minacciando an-
„ cora di mettere la Città in istretto assedio.
„ A simile dimanda considerò lo dicto Clemen-
„ te lo pericolo, nel quale si trovava, tanto
„ più che lo esercito Napoletano sempre più
„ andava crescendo per le continue truppe,
„ che mandava il Re di Napoli, e stimò per
„ la meglio accordargli le vettovaglie, pro-

„ curando con questo di placare lo Piccinino „ per assicurarsi della Città „ (1).

5. Questa misura d'altronde prudenziale, e politica di Clemente fece concepire un gran timore ai Romani, che cominciarono a gridare altamente contro Tivoli, ed a chiamarla alla S. Sede ribelle. Allora Pio II. fece marciare il Duca di Urbino Generale della Chiesa colle sue truppe per impedire le scorrerie, che tutto giorno facea il sullodato Piccinino nelle Campagne di Roma, e di Tivoli con danno immenso delle Terre vicine. Quegli si portò immediatamente nella pianura presso Monticelli a confine del territorio Tiburtino, ma vedendo che il nemico, il quale accampava in quelle vicinanze, fece subito dei movimenti di attacco con forze superiori, stimò bene di sloggiare da quella posizione, e di ritirarsi in Tivoli; giunto però sotto le mura di questa Città, gli fu negato lo ingresso, per cui dovette retrocedere alla volta di Roma per la strada di Longhezza. Sentiamo dallo Storico Brigante surriferito il motivo di questa ripulsa. „ Allo improviso di notte tempo decampò (il „ Duca di Urbino) venendosene con tutto il „ suo esercito in Tivoli, dove dimandò l' in„ gresso, e le vettovaglie. Inteso ciò da Cle„ mente considerò, che concedendosi lo ingres„ so alli soldati del Papa, sarebbe stata cau„ sa di far movere lo Piccinino col suo gran-

(1) *Loc. cit.*

„ de esercito, e ponere lo assedio alla Cit-
„ tà con pericolo di rovinarla, e saccheggiar-
„ la, e perderla, stimò meglio negare l' in-
„ gresso, e vettovaglie, che domandava il det-
„ to Duca per non dare al Piccinino occasio-
„ ne di portarsi contro la Città, che con le
„ vettovaglie, che se li somministravano, si
„ teneva quieto, e lontano dalla medesima „ (1).
Anche il Toccio, benchè scaltramente, si unì alla determinazione di Clemente, e non faceva che lodare in pubblico la sua saviezza; ma questi, che conosceva abbastanza la sua malizia, stette sempre guardingo sulle sue operazioni, e lo sorvegliava con vigilanza.

6. Infatti essendo stata intercettata una lettera dalle guardie di Clemente stazionate al Forte di Pontelucano, si trovò che era dal Toccio al Piccinino diretta, e che lo preveniva qualmente, se al primo suo cenno si fosse mosso collo esercito, egli avrebbe consegnato in suo potere la Città di Tivoli. Scopertosi questo iniquo tradimento, rinforzò Clemente con somma rapidità i posti più pericolosi, variò le guardie delle porte, e prese altre precauzioni di pubblica sicurezza; quindi a suon di tromba fece denunciare per tutta la Città la fellonia del Toccio, il quale, nulla avendo potuto opporre ai rimproveri della Patria, e temendo della propria esistenza, chiamò in suo soccorso gli Orsini di Vicovaro colle loro mi-

(1) *Loc. cit. pag. 18. e segg.*

lizie, e li fece accampare su i confini del nostro territorio dalla parte di quel Castello. Lo istancabile Clemente per non essere sopraffatto dal numero, chiamò i suoi Colonnesi da Palestrina, i quali accorsi in gran numero presero posizione di quà e di là dal Ponteluçano. Successivamente per impedire la riunione di detti Orsini collo esercito del Piccinino, situò de' forti distaccamenti alla porta S. Angelo, e alla porta degli Arci (1).

7. Mentre le cose di Tivoli stavano in questo stato, nel mese di Ottobre dello stesso anno 1458. seguì un accomodamento tra Pio II. e il prenarrato Ferdinando Re di Napoli, il quale richiamò dalla Campagna di Roma il General Piccinino. La ritirata dello esercito Napoletano da queste contrade fece sì, che Tivoli respirasse, ma per pochi momenti. Imperciocchè gl' interessi del successore di Alfonso andando quindi sempre in decadenza, si temeva di veder comparire quantoprima i Francesi comandati dal predetto Piccinino, il quale, staccatosi dal soldo degli Aragonesi, si era arrolato sotto le baudiere del Duca di Angiò pretendente al Regno. Il Papa intanto volendo spedire dei rinforzi a Ferdinando, mandò in questa Città il Cardinal Colonna per avere delle armi. Ad onta della sinistra opinione, che per avventura godevano i Tiburtini in vi-

(1) *Loc. cit.*

sta de' passati avvenimenti, tuttavia si diedero premura di sodisfare ai desiderj del loro Sovrano con aver somministrato ogni qualità di armi, e segnatamente trecento armature di ferro (1). Ma nè le truppe Papaline, nè le forze dello Aragonese poterono prevalere sul valore de' Francesi, e sulla tattica del detto Piccinino, il quale nel mese di Luglio del 1460. avendo riportate due segnalate vittorie, marciò quindi a danno dello Stato Ecclesiastico, calando per le montagne Marsicane. In Palombara fu accolto da *Jacobo Savelli*; fece lega con *Everso Orsini* Conte dell' Anguillara, e Signore di Monticelli, e secondo il Nicodemi, si unirono ai suoi interessi ancora i sopradetti *Toccio Ilperini*, e *Clemente Brigante*. In questa occasione il Nicodemi sembra, che siasi troppo strettamente tenuto all' autorità del compilatore dei commentarj di Pio II.; esso chiude così la sua narrazione: „ Intanto la guerra
„ di Napoli sommamente infieriva. Iacobo Pic-
„ cinino Perugino figlio di Niccolò, che segui-
„ va le insegne di Giovanni Angioino, soggio-
„ gò i popoli Peligni, i Marsi, e per disto-
„ gliere i soccorsi, che il Papa mandava al Re
„ Ferdinando, attraversando le Campagne di
„ Rieti, e del Monastero Farfense, giunse in
„ Palombara, ove fu accolto amichevolmente
„ da *Giacomo Savelli*; prese al suo soldo mil-

(1) Nicod. *cap*. 32.

,, le e cinquecento cavalli, di cui fece Capi-
,, tano *Silvestro Piacentini*, ed *Everso Orsi-*
,, *ni* aveva i suoi accampamenti a Monticelli.
,, A questi si uniron o in lega *Giovanni Toc-*
,, *cio*, e *Clemente Brigante*, i quali lasciaro-
,, no libero il passo delle montagne, e de' pon-
,, ti alle soldatesche di quelli, ed aprirono a
,, loro anche le porte di Tivoli. Questi due
,, Cittadini erano faziosi, potenti in cliente-
,, le, ed amici dei sudetti *Savelli*, ed *Ever-*
,, *so;* erano scaltri, e di tanta autorità pres-
,, so il reggimento di quel tempo, che furono
,, vicini ad usurpare la tirannide della Patria.
,, Negarono sempre ai soldati del Papa lo in-
,, gresso della loro Città, ed ai suoi esatto-
,, ri i sussidj, e le dovute gabelle ,, (1).

8. Roma, ed il Pontefice si misero in grande apprensione per la vicinanza di un nemico così formidabile qual' era Piccinino, e pei gravi danni, che le sue milizie recavano; ma essendo usciti in campagna con forte esercito *Alesandro Sforza*, e il ridetto Duca di Urbino, manovrarono con tanta abilità, che il nemico fu costretto a ritirarsi, e a ricondurre nell' Abruzzo la sua armata. Profittando allora di questo favorevole momento, e volendo probabilmente conoscere il vero stato di Tivoli, e lo animo de' suoi abitanti, Pio II. vi spedì in qualità di Commissario Apostolico *Mon-*

(1) Nicod. *cap.* 31.

signor Cesarini uomo di petto ed affabile, il quale fu ricevuto senza veruna opposizione, e siamo assicurati da' documenti autentici, che esercitava tranquillamente il suo ministero nel mese di Aprile del 1461. Egli ristabilì i Magistrati nel possesso di tutti i diritti risultanti dal patrio Statuto, alcuno de' quali era stato usurpato dai Conti pro tempore; e recò altri beneficj alla Città (1). Successivamente poi, e nel mese di Luglio, provandosi in Roma un caldo fortissimo, il Papa deliberò di allontanarsene, e di portarsi personalmente egli stesso in detta Città e per conoscere meglio le cose, e per respirare aure più fresche. A questa notizia il prefato Duca di Urbino, presso cui la fede de'Tiburtini era molto sospetta, per avergli chiuse le porte, come di sopra accennammo, volò immediatamente nella Capitale, e presentatosi in Corte, parlò al Sovrano così . „ Se sussiste, pietoso Prin-
„ cipe, ciò che mi è stato narrato, cioè che
„ vogliate ritirarvi in Tivoli, non posso non
„ restarne maravigliato. Chi mai poté sugge-
„ rirvi sì fatto consiglio? E che già obblia-
„ ste la perfida condotta di quella popolazio-
„ ne? La plebe è vostra nemica, seguace de'
„ consigli di Piccinino, e fautrice de' suoi mi-
„ litari progetti. Ama Everso Orsini, e nul-
„ la odia più della vostra testa. Vorrete inol-

(1) Nicodemi *loc. cit.*

„ tre affidare la vostra sicurezza a Sudditi, i „ quali in questo anno chiusero più volte alle vostre milzie le porte della loro Città, „ e le aprirono a quelle de' vostri nemici? „ Provedete pertanto, o savio Principe, alla „ vostra salute, serbate illeso il vostro decoro, e conservate noi, che dipendendo dalla vostra esistenza, in voi solo abbiamo collocate le nostre speranze, con voi bramiamo di morire, con voi risorgere. Salvate „ la vostra vita, da cui dipende la salvezza „ di tutta la Chiesa „ (1).

9. Questo discorso fu secondato dal parere di quasi tutti i Cardinali, che si trovarono presenti; nulladimeno l'ottimo, e coraggioso Pontefice con una risposta forte insieme, e dignitosa dileguò i timori di ognuno. „ Noi non „ abbiamo dimenticato (disse Pio II.) il grado di perfidia, o piuttosto di follia, di cui „ fecero uso i Tiburtini in quest' anno, e benci è noto, che per cagion loro noi fummo „ in estreme angustie ridotti. Imperciocchè „ se Piccinino avesse occupato Tivoli, quando vi penetrò così da vicino, saremmo stati costretti a ritirarci da Roma, nè alcuna cosa sarebbe stata sicura fuori le mura di questa Capitale. Infatti noi portiamo „ opinione, essere più facile ricuperar Roma „ perduta possedendo Tivoli, di quello che

(1) Gobell. *Com. Pii II. lib. 5. pag. 135. Edit. Francfort 1614.*

„ ricuperar Tivoli perduta essendo padroni di „ Roma (1). Sarà pertanto nostra cura di con- „ quistare lo spirito vario, ed incostante di „ quel popolo, e di tenerlo a dovere; e spe- „ riamo di riuscire nello intento nel decorso „ di que' pochi mesi, in cui faremo fra di „ esso dimora. Nè ci sgomenta lo affetto del- „ la plebe per Piccinino, e l'avversione che „ ha contro di noi. La mente del volgo da un „ momento all' altro cangia direzione, e pen- „ siero, e la volontà di un popolo non è lun- „ go tempo costante. Ora odia; ora ama; ed „ i consigli della moltitudine dipendono dalla „ utilità, che ne' suoi movimenti risente. Ora „ quali vantaggi non ridonderanno agli abitan- „ ti di Tivoli, fissando la nostra Sede e quel- „ la della Corte Romana fra le loro mura? Si „ smerceranno le granaglie, e i vini, le greg- „ ge si permuteranno in oro, e si ritrarrà „ lucro eziandio dagli oggetti più vili. Cono- „ scono i Tiburtini queste risorse, e questi „ vantaggi, e perciò eglino stessi, alla noti- „ zia del nostro progetto, hanno fatto istan- „ za di sollecitare la partenza, e il nostro „ arrivo fra di essi. Sì, noi andremo in Ti- „ voli, e que' Cittadini insolenti, ed alle se- „ dizioni abituati o fuggiranno, o spaventati „ si manterranno tranquilli; e tutti i buoni,

(1) *Loc. cit. pag. 136. Facilius cum Tibure Romam perditam, quam Tibur cum Roma recuperaveris.*

„ di cui la Città non è scarsa, seconderanno „ le nostre intenzioni. Chi poi oserà di sollevare la fronte per minacciare i nostri giorni, e la nostra quiete, dalle nostre milizie, dagl' Impiegati della nostra Corte, e dalla maggior parte degli abitanti protetti? Noi non siamo di animo così debole, che temer dobbiamo un affronto nel seno di una Città del nostro temporale Dominio. Del resto tremino tutti quelli, che crederanno di deviare dai doveri di suddito. Inalzeremo da' fondamenti una Rocca, che terrà in freno la Città. Conosciamo i costumi del volgo. Tutto cede alla vittoria „ (1). Il Duca di Urbino, non avendo che rispondere alla ferma risoluzione del Papa, si ritirò ne' suoi accampamenti, che allora riteneva poco lungi da Monticelli (2).

10. Dopo alcuni giorni Pio II. uscì da Roma di notte tempo, e allo spuntar dell' alba giunse a Ponte Mammolo, ove viaggiando alla volta di Tivoli si vede per la prima volta lo Aniene. Quì il predetto Duca di Urbino, e il Cardinal *di Tiano* gli si fecero incontro con alcuni distaccamenti di cavalleria, e lo scortarono fino a Pontelucano. Il popolo di Tivoli, che era accorso fin quà, con voci di giubilo, e con ramoscelli di olivo nelle mani accolse l' ospite Sovrano. In questa comune al-

(1) Gobellin. *loc. cit. pag. 136.*
(2) *Loc. cit.*

legrezza i Capi delle fazioni si unirono ai cittadini della pace amanti e della patria. Alcuni degli abitanti colpevoli di maggiori delitti, riflettendo più alla loro colpa, che alla clemenza del Principe, si esiliarono spontaneamente, per cui i loro beni furono in seguito al Fisco applicati. A tutti gli altri fu perdonato, e fu promesso il perdono ai surriferiti *Toccio*, e *Clemente*. Tanto si ricava dai scritti del lodato *Gobellino* (1); ma circostanze più dettagliate di questo avvenimento ha trasmesso ai posteri lo Storico *Giacomo Antonio Brigante*. „ Ritrovandosi Clemente Capomilizia (dice egli) stava con desiderio aspettando la „ venuta del S. Pontefice Pio, e come che aveva il governo della Città, unì tutti li nobili Consiglieri, e principali Cittadini, colli quali alla venuta del S. Pontefice si portò al Pontelucano ad aspettarlo. Arrivato che fu il Papa nell' entrare che fece al ponte, Clemente se li presentò alli piedi, e consegnò le chiavi della Città, dichiarandosi assieme con tutti li nobili Consiglieri, e Cittadini veri sudditi fedeli della S. Sede, scusandosi che, l'aver negato alli soldati della Chiesa l'ingresso alla Città di Tibure, fu solo per timore di averne a ricevere maggior danno dallo esercito Napoletano, comandato dal Piccinino, dal quale erano sempre minacciati; ma che all' incon-

(1) *Loc. cit. pag.* 136.

„ tro avevano poste tutte le sue forze, e la „ propria vita per impedire allo Piccinino lo „ ingresso nella Città, che tante volte aveva „ tentato. Gradì lo Pontefice tutto, mostran„ dogliene piacere, e lo benedisse. Ciò fat„ to seguitò lo Pontefice lo suo viaggio verso „ la Città con li Cardinali, sua corte, e guar„ die; e arrivato che fu a Tibure, si portò „ al Convento di S. Maria Maggiore „ (1).

11. Una delle prime cure del Papa fu di convocare un' adunanza generale del popolo. Parlò ad esso con un discorso eloquente, e da Sovrano. Lo rimproverò del pericolo, a cui aveva esposta la Patria colla passata condotta; quindi dimostrò con plausibili ragioni la necessità d'inalzare nel recinto di Tivoli una Fortezza, la quale avrebbe recato alla Città decoro, sicurezza, e vantaggio. Tutti i Cittadini aderirono ai suoi progetti, nè alcuno vi fu, che osasse ricalcitrare. Il predetto Clemente Brigante indicò un locale presso la porta S. Croce, che presentava gli avanzi di un nobile Anfiteatro; ed essendo stato di piacimento al Pontefice, ordinò immediatamente, che su di quello si dasse principio al lavoro (2). Furono adunque fabbricate quattro Torri due più piccole, e due grandi, una delle quali della grossezza di venti piedi, e di cen-

(1) *Loc. cit. pag. 20. e segg.*

(2) Gobell. *loc. cit. pag. 137.* Stor. della Casa Brigante *loc. cit.*

to venti di altezza, e l'altra della stessa grossezza, e di cento piedi di altezza (1). Nella porta fu impresso in marmo un Epigramma, che tuttora si legge, allusivo alla triplice classe de' Cittadini di quella età, *buoni*, *cattivi*, e *inconsiderati* (2). Quantunque il compimento di una opera così grandiosa esigesse grande spesa, e sommo travaglio, tuttavia vi fu impiegato lo spazio di un solo anno, e la somma di scudi ventimila, che sicuramente non sa-

---

(1) *Non si sa perchè il* Gobellino *loc. cit. asserisca, che due sole fossero le Torri fabbricate da Pio II. quando il fatto tuttora parlante fa vedere, che furono quattro.*

(2)

Grata bonis, invisa malis, inimica superbis
Sum tibi, Tibur, enim sic Pius instituit.

Lo Autore di questo Epigramma fu Gio: Antonio Campano Vescovo di Teramo nello Abruzzo, che si trovava in Tivoli presso il Papa. Anche il seguente Epigramma è attribuito al medesimo, ed è riportato da Cobellino loc. cit.

De Tiburtina, quam nunc Pius erigit, Arce
Quid vulgus tota sentiat Urbe rogas.
Esse Pium mitem, nec tam punisse nocentes,
Quam ne quid noceant consuluisse ferunt.
Nil igitur doleas, Tibur, si clauderis Arce,
Non Pius hoc, sed tu surgere cogis opus.
At tu si quereris, scimus quae causa querelae,
Æneas Phryx est, Tibur es Argolicum.

rebbe stata sufficiente, se i Tiburtini, ed altri sudditi non avessero contribuito spontaneamente. Tutti ne lodarono l' architettura, e riconobbero la necessità di si fatto lavoro. In fatti collo appoggio di questa Rocca si sarebbe in avvenire potuto reprimere l' orgoglio de' vicini, e il maltalento degli stessi Cittadini nelle occasioni occorrenti; che anzi dopo aver considerata la qualità, e posizione di quello edificio, si riconobbe di somma importanza, e di non minore interesse della Rocca Adriana in Roma; giacchè Tivoli allora si riputava per un secondo baloardo di questa Capitale (1).

12. Dopo aver parlato della fabbrica delle torri, il Gobellino si fa a descrivere lo stato di Tivoli di quel tempo, e del suo territorio. „ Quella parte di Tivoli, che sta di „ là dal fiume Aniene (dice egli) è piuttosto „ piccola, poco abitata per le discordie „ de' Cittadini, e si unisce al resto della Città „ con un ponte di legno. Di quà poi dal „ fiume le case degli abitanti, ed altissimi dirupi „ costituiscono le mura. Nello interno

---

(1) Gobell. *loc. cit. pag. 37. Nec minoris utilitatis judicata est arx Pii in Tibure, quam moles Hadriani in Urbe; quando et Tiburtina Civitas alterum Romae propugnaculum censetur.*

Digitized by Google

„ nulla vi ha di rimarco, a riserva di uno
„ antico edificio con grandissime, e sublimis-
„ sime volte, che dicesi *Porta oscura*. In
„ questo luogo aprivasi ne' tempi vetusti lo
„ ingresso della Città, e depositate ivi le mer-
„ ci, si pagavano i Dazj .... Veggonsi an-
„ cora gli avanzi di un tempio della Dea Ve-
„ sta, o di altro Nume sopra i scogli dello
„ Aniene circondato da alte colonne. Non mol-
„ to lungi dalla predetta Rocca esistevano le
„ reliquie di nobile Anfiteatro, le quali fu-
„ rono tutte impiegate per la costruzione del-
„ la medesima. Porzione delle acque del fiu-
„ me, derivate nella Città per uso delle fon-
„ tane, delle mole, e di altri edificj, ren-
„ de un grandissimo ornamento alla Città me-
„ desima. Fuori di essa al terzo miglio lo
„ Imperadore Adriano fabbricò una sontuosis-
„ sima villa a guisa di un gran castello. Si rav-
„ visano tuttavia le ampie, e sublimi volte
„ de' Tempj, si veggono sale mezze dirute,
„ colonne, peristilj, portici vastissimi, e a-
„ vanzi delle Terme, nelle quali tradotta par-
„ te delle acque dello Aniene, venivano rat-
„ temprati gli estivi calori. La vecchiezza pe-
„ rò ha tutto deformato .... Fra questa villa
„ e la Città vegetano vigne, e bellissimi oli-
„ veti, ed in quelli ogni specie di alberi, e
„ in gran numero di quelli, che producono po-
„ mi granati di mirabil grandezza, e di squi-
„ sito sapore. Sorgono ancora quinci, e quin-

„ di amenissimi luoghi vestiti di verdura „ (1). Prosegue poi a narrare, che Pio II. sull'orezzo piacevole di questi spesso andava a diporto per sollevare il suo spirito dal peso delle gravi cure donde era circondato; ed ora in compagnia de' Porporati del suo seguito sotto l'ombra di qualche antico olivo, o sul verde strato di un praticello sedeva ragionando co' medesimi dei grandi interessi del mondo, ed ora presso il margine dello Aniene si compiaceva di rimirare le sue onde cerulee, e risplendenti (2).

13. Intanto gli giunge la notizia, che gli affari della Chiesa prendevano nel Piceno una piega disgustevole, e che l'armata Angioina grandi guasti recava in quelle contrade; ma, spedito là Napoleone Orsini (3), uno de' migliori Capitani di que' tempi, lo esercito Ecclesiastico ripigliò coraggio, scacciò i Francesi, e penetrò da quella parte nel Regno. Allora il Papa per avvalorare sempre più, com'è presumibile, le operazioni militari, deliberò di portarsi nell'Abruzzo, dopo aver visitato in Subiaco il sacro Speco di S. Benedetto. Partitosi pertanto da Tivoli sul finire del mese di Agosto, o su i primi di Settembre dell'anno 1461. nella prima sera pernottò in Vicovaro;

(1) Gobellin. *loc. cit. pag.* 138.
(2) Idem *loc. cit.*
(3) Idem *loc. cit. pag.* 142.

nel giorno susseguente giunse nella predetta Terra di Subiaco, accolto con pompa da Giovanni Torrecremata Cardinale di S. Sisto Amministratore del Monastero, dai Monaci, e dal Clero, e dopo aver visitato devotamente quel Santuario, accompagnato dal Cardinal di Tiano; e dallo esercito del Duca di Urbino entrò nella Campania (1). Non si conosce il tempo preciso, in cui si trattenne in quelle parti; ma costando, che sul finire del detto mese di Settembre già si era restituito in Tivoli (2), deve essere stata breve la sua lontananza. Quindi affari importanti dello Stato, e del Cattolicismo richiamandolo in Roma, li 4. di Ottobre lasciò la nostra Città. Egli aveva quì ritrovato un soggiorno sodisfacente non tanto per l' amenità della natural posizione, e per la dolce temperatura del clima, quanto perchè nello spazio di circa tre mesi non solo non aveva ricevuto il benchè minimo disgusto, ma eziandio era stato onorato, rispettato, e protetto (3).

14. Non solo in detto anno 1461. Pio II.

---

(1) Gobellin. *lib. 6. pag. 167. e 169.* Raynal. *ad an. 1461. art. 128.*

(2) Idem *pag. 169.*

(3) Idem *loc. cit. Pontifex in hoc loco (in Tivoli) paulo minus quam tres menses habitavit non sine alacritate animi propter loci amoenitatem, quamvis curis urgeretur assiduis.*

venne in Tivoli, ma, giusta il più volte lodato Gobellino (1), anche nella estate dello anno 1463. vi si trovava, e secondo lo Storico Giacomo Antonio Brigante (2), vi veniva in ogni anno. „ Questo S. Pontefice (dice „ egli) . . prese tanto credito all'aria de Ti- „ bore, che in tutto lo tempo che visse, ve- „ niva a farvi tutta la estate ogni anno, fa- „ cendo infinito utile alla Città per la Corte „ che portava, e per lo infinito popolo, che „ vi concorreva „. Finalmente, questo Papa essendo passato agli eterni riposi ai 14. di Agosto dell'anno 1464, Paolo II. fu eletto in suo luogo ai 31. del mese medesimo.

15. Sul principio del suo Pontificato continuò a regnare in Tivoli la quiete ricondottavi dal suo Predecessore, ma le guerre, che cominciavano a devastare il limitrofo territorio di Monticelli, seguita la morte del sovraindicato *Everso Orsini* (3), ridestarono l'elettriche scintille della discordia, e i malintenzionati ripigliarono il maltalento di nuocere. Era infatti la Città nello anno 1469. in sì pericolosa effervescenza, che il Papa fu costretto a prendere misure così forti, che sospese anche la celebrazione della solita Fiera per la festa della Natività di Maria Santissima. Gli riuscì nulladimeno di ricondurvi la

(1) Gobellin. *lib. 12. pag. 315.*

(2) *Loc. cit. pag. 21. ter.*

(3) Jacob. Cardin. Papien. *Comment. lib. 2.*

calma ; ma questa fu di breve durata. Imperciocchè essendo egli morto nel dì 26. Luglio 1471. il suo successore Sisto IV. nell' anno 1473. vide rinnovellati gli stessi disordini, per cui deputò il Cardinal Nardini Arcivescovo di Milano, e Governatore di Roma colla qualità di Commissario. Si portò questi in Tivoli nella stagione estiva dell' anno medesimo; ma non corrispose nè alle speranze del Principe, nè ai bisogni de' Tiburtini. Mal conoscendo forse il loro carattere, invece di far uso di maniere dolci, e di prudenza per conciliare gli opposti partiti, credette di ottenere lo intento co' mezzi di rigore, e di severità, e si procacciò la universale esecrazione. Annullò l' esenzioni libere della Città, non fece alcun conto de' suoi inveterati privilegj, e si comportò (dice il del Re) con tanto dispotismo, che pareva usurpar volesse la Signoria di Tivoli (1). Stomacati pertanto i Tiburtini dalle sue stravaganze, e da pregiudizievoli abusi, che tutto giorno andava introducendo, ricorsero al Papa, il quale avendo conosciuto la verità, rivocò immediatamente la commissione delegata a quel Cardinale, e distrusse tutte le innovazioni, che fatte aveva a pregiudizio dei diritti della Città.

16. Successivamente, e nello anno 1478. tali dissapori insorsero fra la nostra Città e il popolo Romano per la *Cabella del Passo*, che

(1) Ant. del Re *loc. cit. cap. 8*.

potevano prendere un carattere disgustoso se, mediante la valevole interposizione di quel Pontefice, non si fosse il tutto ultimato con una transazione amichevole, i principali Articoli della quale furono del tenore seguente.

„ 1. I Cittadini di Roma, che transiteranno
„ per la Città, e quel territorio di Tivoli
„ con generi, e mercanzie ricavate da luo-
„ ghi, da cui n' è permessa la estrazione, non
„ saranno obbligati a pagare la Gabella del
„ Passo.

„ 2. Avranno la stessa esenzione pel tran-
„ sito, come sopra, tutti quegl'Individui, che
„ abitano nella Città di Roma nella maggior
„ parte dell'anno, e che posseggono in pro-
„ prietà una Casa, ed una Vigna fra il ter-
„ zo miglio del territorio Romano, secondo
„ il tenore de' Statuti.

„ 3. I Cittadini Romani, che hanno una
„ possidenza nella Città, e territorio di Ti-
„ voli, saranno soggetti al pagamento di detta
„ Gabella; eccettuati però que' Cittadini, e
„ Corporazioni Religiose, che avranno pattui-
„ to con quella Comune di estrarre una quan-
„ tità del prodotto de' loro beni. In questo
„ caso saranno soggetti al Dazio solamente per
„ la quantità pattuita.

„ 4. Tutti i Cittadini Romani saranno sogget-
„ ti al pagamento di detta Gabella nella estrazio-
„ ne di que' generi, ed effetti che compreranno
„ nella Città, e territorio di Tivoli, secon-
„ do il tenore de' Capitoli, e delle conven-

„ zioni di essa Città. Saranno peraltro esen-
„ ti pei generi, ed effetti, che compreranno
„ in tempo di Fiera, la quale è libera.

„ 5. Si conviene, che col presente atto di
„ Transazione non s' intende dalle Parti tran-
„ sigenti recare alcuna innovazione ai Trat-
„ tati, ed alle Convenzioni già stipolate, ed
„ esistenti fra lo inclito popolo Romano e il
„ popolo Tiburtino „.

Questo atto di Transazione fu letto, pubblicato, e stipolato in forma la più autentica nella Sala del Campidoglio ai 2. di Giugno del predetto anno 1478. (1).

17. Bramando di consolidare sempre più il buon ordine in Tivoli, Sisto IV. vi mandò nel 1481. altro Commissario chiamato *Saldone dei Saldoni*, uomo istruito, e dabbene. Emanò delle savie riforme analoghe alle circostanze, le quali appagarono il genio de' Tiburtini in modo, che ne implorarono la suprema approvazione. Sisto IV. non solo sanzionò tali riforme, ma confermò eziandio tutte le al-

---

(1) Codic.Petrarch. *pag.90. In fine dell'Atto si dice : Actum Romae in Palatio Magnificorum DD. Conservatorum in Aula parva ... Et Ego Paulus Poncianus civis Romanus Dei gratia publicus Imperiali auctoritate Notarius, et modo Notarius praefatorum Magnificorum DD. Conservatorum ... una cum Procuratoribus Tiburis interfui .... ideo rogatus scribere scripsi, et publicavi.*

Digitized by Google

tre leggi Statutarie di Tivoli con Breve dei 30. Ottobre del prefato anno 1481. (1). Queste ed altre providenze applicate dall' ottimo Pontefice con saviezza, fecero sì che, durante il suo Pontificato, tornasse in essa Città quella tranquillità, che negli ultimi anni del suo Regno procurato aveva di ricondurvi Pio II. Non costa infatti, che gli opposti Partiti facessero in quel tempo movimenti contrarj all' ordine pubblico, ed è probabile, che il famoso *Toccio Ilperini* o aveva cessato di vivere, o aveva abbandonato quelle idee di rivalità, e di ambizione, che tanto male avevano recato alla Patria. Reca invero meraviglia nel dover rimarcare che, dopo gli avvenimenti di sopra descritti, ne' quali tanto si è di quello parlato, i Storici patrj non ne abbiano fatto ulteriore menzione, e ci abbiano occultato pur anco la epoca della sua morte. Costa peraltro, che ebbe de' discendenti. Fra gli atti di *Jacobo Cenci* si trova un *Tiberio di Antonio di Toccio Ilperini*, che viveva nel 1489 (2). Si sa ancora, che tra questa potente famiglia, e l'altra famiglia *de Angelis*, allora del pari illustre, come al presente, seguirono de' matrimonj, giacchè un *Gio. Battista Ilperini* sposò una *Maria de Angelis* (3).

---

(1) Statut. Tiburt. *lib. 5. pag. 72.*

(2) *In Archivio Tiburt. Tom. 2. pag. 79. ad an. 1489.*

(3) *Nel Catasto del 1535. contrada Ca-*

18. Se ci è sconosciuto l'anno della morte di *Toccio Ilperini*, conosciamo però quello, in cui Tivoli perdette il sullodato *Clemente Brigante*. Giunto questi ad una età provetta, pieno di meriti, e con rincrescimento della Patria passò a miglior vita nel mese di Decembre dello anno 1481. Egli era il rifugio di tutti i Cittadini per consiglio, e per soccorso ne' loro particolari bisogni, e se non fosse divenuto oppositore della potenza, e de' progetti del surriferito *Toccio*, chi sa a quanti maggiori disastri si sarebbe trovata esposta Tivoli nelle belliche vicende seguite, e prima, e durante il Pontificato di Pio II. (1).

---

stronetere, pag. 6. Gio. Battista Ilperini *afferma di possedere alcuni beni* jure dotis D. Mariae de Angelis. *La stessa famiglia de Angelis circa il medesimo tempo imparentò colla famiglia Orsini, e mantenne sempre nella sua Patria un grado distinto, ed attualmente viene illustrata dal Sig. Cav. Angelo de Angelis, e da Monsig. D. Luigi de Angelis Arciprete della insigne Cattedrale di Tivoli, e Prelato Domestico di S. S. Papa Pio VII. felicemente regnante.*

(1) Clemente Brigante *fece il suo ultimo Testamento li 8. Ottobre per gli Atti del nominato* Jacobo Cenci, *che tuttavia si conserva nello Archivio Tiburtino. Si scelse la Tomba nella Chiesa de' Domenicani presso il maggio-*

19. Oltre la succennata famiglia Brigante Colonna proveniente dai Colonnesi di Palestrina, figurava in Tivoli nella età istessa altra famiglia *Colonna*, che dai medesimi Colonnesi derivava. Sebbene e per possidenza, e pei natali non fosse questa inferiore a quelle degl' Ilperini, e dei Briganti, tuttavia gl' Individui di essa, come della pace amanti, e scevri di ambizione, sembra che non prendessero parte veruna nelle fazioni del giorno, nè s'immischiassero, almeno direttamente, nelle narrate politiche vicende. Non costa infatti, che *Antonio Colonna*, e *Vincenzo Colonna* suo figlio, che vissero in que' torbidi tempi divenissero capi, o fautori manifesti del partito Orsino, o Colonnese. Anch' essi contavano nella serie de' loro Maggiori, personaggi illustri, fra quali *Anglerio Colonna*, Cittadino nella toga, e nella spada eccellente, che visse nel Se-

---

re Altare, ove si legge la Epigrafe seguente.

HIC IACET CORPVS
NOBILIS VIRI CLEMENTIS BRIGANTIS
DE COLUMNA
QVI OBIIT ANNO 1481.

Questa famiglia, che si conserva ancora per linea feminina nel Sig. Conte Valerio, e ne' Sig. Giuseppe, e Francesco nipoti suoi, e della bo: me: del Conte Carlo, germano di detto Valerio, tuttavia mantiene quel lustro, che i nobili suoi Avi in essa trasmisero.

colo XIV. e morì nello anno 1352. (1). Il predetto *Vincenzo Colonna* viveva precisamente nell' anno 1474. mentre erano alla testa degli affari di Tivoli i prenarrati *Clemente Brigante*, e *Toccio Ilperini*. Amato sommamente per le sue belle qualità, e per le sue virtù da *Stefano Colonna dei Sciarra*, Signore in quel tempo di Palestrina, fu da questo investito a titolo di feudo perpetuo di una ragguardevole estensione di terre nella *Tenuta di Corcollo* esistente, e di proprietà di esso Stefano, conforme chiaro apparisce dagl' atti di *Jacobo Cenci* altre volte nominato, il quale si rogò dell' Istromento pubblico di tal concessione (2). Oltre il motivo risultante dalle

---

(1) *Nella Chiesa di S. Andrea de' Camaldolesi di Tivoli esiste la tomba di* Anglerio Colonna *colla seguente sepolcrale Iscrizione*
HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI ANGLERII DNI OCTAVII
DE COLVMNA QVI OBIIT ANNO 1352 IN XSTO DIE 4.° 8BRIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
AMEN.

(2) *Questo Istromento porta la data dei 7. Agosto 1474. e si enunciano i contraenti così:* Magnificus, et potens Dominus Stephanus de Columna, Dominus de Praeneste, sponte dedit, et concessit in perpetuum, et jure Feudi Vincentio Antonii Columnae de Tibure.

virtù di Vincenzo, indusse ancora il predetto Stefano a recargli un tal beneficio il grande attaccamento, che ed esso, e i suoi Maggiori avevano sempre mostrato ai Colonnesi di Palestrina, conforme si legge in quello Istromento. Questa famiglia de' Colonnesi di Tivoli, che rimonta anch' essa ad una origine antica, mantenne sempre, come le altre sopraindicate, un rango distinto nella sua Patria (1).

(1) Paolo Colonna *fu l' ultimo discendente di questa famiglia de' Colonnesi di Tivoli. Essa però si conserva tuttavia per linea feminina nel Rmo Sig. Canonico D. Carlo Sabbi ed altri suoi fratelli e nipoti. Il fu Cap. Gio. Domenico Sabbi, passato ultimamente a vita migliore con rincrescimento della Patria per le esimie prerogative, di cui era fornito, fu lo Erede testamentario dei beni di detto Paolo, e mantenne sempre il rango distinto del suo Autore, e de' suoi nobili Antecessori.*

Fine del Libro XV.

STORIA DI TIVOLI

LIBRO XVI.

1. Fra gli uomini che per dottrina, per talenti, e per religione fiorirono in Tivoli nel Secolo XV, *Angelo Lupi* meritar deve la più onorata menzione. Egli può giustamente chiamarsi il sostenitore della decadenza della sua Patria, suo sublime ornamento, decoro, e luminare della Chiesa Tiburtina. Fin dalla più tenera età agli studj applicatosi della sacra, e profana Letteratura, fece così grandi progressi, che la fama delle sue cognizioni, e de' suoi lumi penetrò fino al trono de' Pontefici. Conoscendo allora il Papa Sisto IV. i vantaggi, che ritrar poteva da questo esimio Ecclesiastico Tiburtino in affari politici e morali, prima di tutto lo sollevò alla Cattedra della predetta Chiesa Tiburtina nello anno 1471., quindi addossandogli aziende della più alta importanza, lo spedì ne' Governi di Rieti, di Città di Castello, di Ascoli, di Perugia, e di Fano, e dovunque si distinse mirabilmente per la sua integrità, per la sua prudenza, e per la saviezza di sua condotta. E ad onta delle fazioni, cagione funesta in que' tempi di disordini, e di stragi, nulladimeno la subordina-

zione, la pace, ed uno amore scambievole regnò sempre fra suoi amministrati, presso i quali lasciava in fine del suo ministero la dolce, e grata memoria del suo governo, e della sua dimora fra di essi (1).

2. Nel 1472. occupava in Perugia la carica di Vice-Legato del Cardinale *Ammanati*. Era così sodisfacente la maniera, con cui disimpegnava impiego tanto geloso, che quel Porporato gliene dimostrò il suo compiacimento, e la sua riconoscenza in replicate lettere officiose, in alcuna delle quali fa egli conoscere la grande stima, che aveva del nostro Prelato Tiburtino. „ Il Papa mi chiama in Roma (gli „ dice il Cardinale in una lettera dei 15. Fe„ braro 1472.), e ne ignoro il motivo. So„ no però assicurato, che quantoprima torne„ rò nella mia Provincia... Procura intanto „ di continuare nel tuo officio con quella con„ dotta, che finora la Umbria ha sperimenta„ to con tua, e mia lode... Se poi serberai „ fino al termine della carica quella opinio„ ne di virtù, di cui sei attualmente in pos„ sesso, ne ritrarrai moltissimo bene. Quel„ lo che io dirò di te in Roma voglio, che „ giunga a tua notizia da ogn' altro, e non „ da me. Io sodisferò sicuramente al dove„ re, che esiggono i tuoi meriti, e la nostra

(1) Giustiniani *Vescovi di Tivoli pag.* 56. Marzi *Stor. di Tivoli lib.* 6. Ughelli *Ital. Sac. Tom.* 1. Ansaloni *loc. cit. Secol. XV.*

„ amicizia . . . Tu sei prudente, tu sei bravo „ e collo ingegno, e colla lingua. Vegga tutta la Legazione, che nel tuo ministero sei „ sempre disposto a sollevare i poveri . . . „ Mostrati sempre eguale a te stesso, e le „ preclare azioni della età tua più giovane „ non siano obbliate negl'anni tuoi adulti (1). „

3. Essendosi poco dopo manifestati dei torbidi nella sudetta Città di Perugia, e ne'contorni, il Cardinal Legato con altra lettera dei 10. del mese di Aprile dello stesso anno, eccitò il coraggio, e la vigilanza di Angelo per contenere i malintenzionati, e ricondurre la calma fra le popolazioni di quelle contrade. „ Nuovamente ti esorto (dice il Cardinale), „ nuovamente ti prego a tenere in contegno „ non solo i Perugini, ma tutti i provinciali „ eziandio, onde non si dilati il fuoco della „ dissenzione di Todi, da cui tutta la Provincia fu finora angustiata. Tu stesso mostrati in campo, e perlustra que' luoghi, che per „ la vicinanza sono più proclivi al tumulto. „ Io temo, che il nostro Governatore di Sutri sia troppo languido in simili circostanze; ma spetta a te tutto lo incarico, giacchè tu sei quello, che a tutti presiedi ... Finchè mi sarà concesso di tornare in cotesta „ Residenza, procura di rimediare a si fatti „ sconcerti „ (2).

(1) Card. Papiens. *Epist.* 435.
(2) *Loc. cit. Epist.* 442.

4. Tante cure, e sollecitudini, al peso delle quali il Vescovo Tiburtino si sottoponeva con zelo, e con vero spirito di adempiere ai proprj doveri, alterarono la sua salute. Inquieto però il Cardinal Legato lo esorta non solo a moderarsi, ma ancora a desistere affatto da qualunque imbarazzo. La lettera, che scrive a tale effetto in data dei 13. del mese medesimo, è troppo lusinghiera pel nostro Concittadino, per non doversene qui riferire la sostanza. „ Sento che tu sia incomodato da
„ frequenti insulti di stomaco (scrive il Car-
„ dinale), e che pocanzi fosti assalito dalla
„ febre. Questa notizia mi amareggia somma-
„ mente, perchè niun altro oggetto è a me
„ più caro e più utile della tua salute. Io
„ temo, che tu ti sottoponga a travagli supe-
„ riori alle forze della tua fisica costituzio-
„ ne. Se così è, lascia pure tutto in abban-
„ dono, e preferisci la tua vita ad ogni altro
„ pensiero molesto. Amo piuttosto, che peri-
„ sca la Legazione, che la tua mortale esisten-
„ za. Quella sarà mia compagna per breve tem-
„ po, ma tu sarai mio per sempre „ (1). Nella indicata Città di Fano Angelo trovò nel vestire delle donne un lusso eccessivo, che versava nel seno delle famiglie disesti notabili. Per rimediare a questo male formò una Prammatica salutare, colle cui savie disposizioni

---

(1) *Loc. cit. Ep.* 443.

moderò gli effetti perniciosi di esso. Sensibile poi ai bisogni del suo simile, e di tutti i poveri, ordinò nella stessa Città, che una discreta porzione delle successioni intestate dovesse erogarsi a vantaggio della cassa del Monte di Pietà, affinchè uno stabilimento così utile venisse alimentato da rendite sempre vive, per poter somministrare incessantemente un rifugio a favor di coloro, che non trovando alle volte altra risorsa alle proprie indigenze, potessero rinvenirla nel pignoramento temporaneo di qualche mobile effetto (1).

5. Mentre il Vescovo Lupi impiegava tutto se stesso in servigio del suo Sovrano, e andava facendo la felicità di tanti popoli, i suoi voti, e i suoi desiderj erano rivolti alla sua Chiesa Tiburtina, ed ai suoi Concittadini. Notizie disgustose gli ferivano le orecchie, e gli facevano apprendere, che lo stato piuttosto infelice, in cui aveva lasciato la Patria per le interne discordie, andava tuttogiorno peggiorando. Allora implorò dal Pontefice la grazia di poter ritornare in mezzo della sua greggia per tanti titoli ad esso cara, ed è presumibile, che accelerasse il sovrano permesso, quando fu prevenuto della morte del sopralodato Clemente Brigante. Infatti egli verso l'anno 1482, o 1483. già si trovava nella sua Episcopale residenza. Le guerre, le rivoluzioni,

---

(1) Giustiniani *loc. cit.*

le detestabili fazioni, ed anche il flagello della peste, che nello anno 1480., e 1481. devastò Roma, e i suoi contorni, avevano ridotta la Città di Tivoli in quel tempo in uno stato così deplorabile, che la sua forma di allora era molto diversa da quella di un secolo addietro. Impoverita nelle sostanze, ecclissata nello antico suo lustro, aveva perduto due terzi della popolazione, ed in conseguenza della sua forza, e della sua industria (1). A questo quadro affligente Angelo non si sgomentò. Animato da quello zelo patriottico, proprio de' veri Cittadini, impiegò tutte le sue cure, e tutti i suoi talenti, onde riparare alla decadenza della Patria, e ridonarle una situazione migliore.

6. Per riuscire più efficacemente nel plausibile progetto si associò ad una Magistratura composta di uomini probi, e virtuosi, fra quali sono degni di essere rammemorati *Pietro Sante Brigante*, *Francesco Zacconi*, e *Pietro Leonini* (2). Considerando il Vescovo, e questi suoi Colleghi, che il decoro, gli ornamenti, e la potenza di una Città si aumenta in proporzione della popolazione, rivolsero i loro primi pensieri a tale oggetto importante, e formarono un piano degno degli antichi Romani. Tivoli, come testè si è accennato, era rimasta quasi vuota di abitatori. Si deliberò

(1) Statut. Tiburt. *lib. 5. pag. 72. ter.*
(2) Idem *loc. cit.*

adunque di chiamare da tutte le parti i forastieri per fissare in essa il loro domicilio, e ripopolarla. A tale effetto con decreto speciale furono primieramente confermati tutti i privilegj, e tutte l'esenzioni già concesse ai forensi dalle Leggi Statutarie, quindi furono fatti pubblicare per tutte le Città, e Castelli confinanti gli Articoli seguenti.

„ 1. Tutti i forensi, che verranno ad abi-
„ tare in Tivoli, e presteranno il giuramen-
„ to di osservare le leggi della Cittadinanza
„ sotto pena di 40. fiorini da accrescersi ad
„ arbitrio della Magistratura, saranno esen-
„ ti da ogni imposizione, e da tutti i pesi
„ personali, reali, e misti per anni dieci da
„ decorrere dal giorno del loro arrivo nella
„ Città.

„ 2. Verun proprietario, o possessore di ter-
„ reni e poderi, verun Officiale o Cursore del
„ Pubblico potrà procedere contro i forensi
„ per causa de danni recati dal loro bestia-
„ me di qualunque specie. Saranno tenuti al-
„ la sola emenda del danno senz' altra pena.

„ 3. I forensi non saranno obbligati di
„ contribuire al pagamento della Data delle
„ mille libre pei primi quattr' anni del pre-
„ detto decennio; e se fabbricheranno delle
„ Case, o ne compreranno per la loro abita-
„ zione, saranno esenti da quel pagamento per
„ lo intero decennio.

„ 4. E perchè più volentieri, e con mag-
„ gior sollecitudine vengano a stabilirsi in Ti-

„ voli , sarà pagato il fitto delle case, che „ sceglieranno per abitarvi , col denaro del „ pubblico Erario pel primo anno del loro „ soggiorno.

„ 5. Le cause de' forensi si tratteranno som„ mariamente senza strepito, e figura di giu„ dizio, avuto riguardo alla sola verità del „ fatto.

„ 6. A tal' effetto si formerà un bussolo col „ metodo consueto, in cui saranno chiuse delle „ schedole, contenenti ognuna il nome di quat„ tro probi Cittadini. In ogn' anno poi si verrà „ alla estrazione di quattro di essi, i quali, „ unitamente a Monsig. Vescovo presente, e „ quindi ai suoi Successori, dovranno proteg„ gere i forensi, patrocinare le loro cause „ giudiziali, e stragiudiziali negozj, e pro„ curare con efficacia, che siano inviolabilmen„ te conservati tutti i loro privilegj; per la „ esatta osservanza di che i prefati quattro „ probi Cittadini presteranno il giuramento „ nelle mani della Magistratura pro tempore.

„ 7. Il Cancelliere della Città sarà tenuto „ di officio di formare un esatto Registro di „ tutti i forensi, individuando i nomi, e la „ loro Patria originaria, come ancora il loro „ giuramento, cauzioni, e pene convenzionali.

„ 8. Il magnifico Sig. Conte, i suoi Officia„ li, il Capomilizia, ed i Priori pro tempo„ re osserveranno, e faranno osservare tut„ te le sudette ordinanze, sotto pena, per

„ ogni mancanza, di 25. libre da incorrersi „ ipso facto.

„ 9. Finalmente, per giusti motivi moven- „ ti lo animo de' prefati Signori Vescovo, Ca- „ pomilizia, Priori, e Aggiunti, si stabilisce „ che la Fiera, la quale si celebra nella fe- „ sta della Natività della Santissima Vergine, „ durerà colle stesse immunità, privilegj, ed „ esenzioni fino al giorno 22. del mese di Set- „ tembre „ (1).

7. Queste providenze sortirono pienamente lo effetto bramato. Si videro all' istante concorrere dai vicini, e lontani Castelli quantità di famiglie, le quali abbandonate le loro natie contrade, si portarono in Tivoli a domiciliarsi, e profittare de' ripromessi vantaggi, ed a ripopolarla (2). Per dare poi a quelle una fermezza autentica, e permanente, lo egregio Vescovo Lupi fece le più calde premure, onde venissero sanzionate dal Papa, ma la morte di questo, seguita li 14. Agosto dello anno 1484, impedì il compimento de' suoi voti. Eletto a successore di Sisto IV. nel dì 29. dello istesso mese *Gio. Battista Cibo*, che prese il nome d' Innocenzo VIII., rinnovò le sue istanze, ma anche in questa occasione vi si frappose la morte. Imperciocchè sul principio del 1485. il Vescovo Tiburtino passò agli eterni

(1) Statut. Tiburt. *loc. cit.*

(2) *Vedi il Catasto di Tivoli compilato nel 1535.* Contrada S. Croce.

riposi. La sua perdita cagionò in Tivoli un lutto universale. Egli aveva ben meritato della Patria colle sue operazioni politiche, e religiose, e la Patria riconoscente, e da esso migliorata diede segni del più alto rincrescimento, quando ne restò vedova per sempre (1). Fu sepolto nella Chiesa Cattedrale, e la sua funebre Iscrizione, che si legge tuttora, riunisce in compendio la serie di tutte le cariche luminose che sostenne, e di tutte le sue virtù (2). La famiglia Lupi era in quel tempo nobile, e numerosa. Tra i tre fratelli *Leonardo*, *Pro-*

---

(1) *Questo Vescovo fabbricò la vecchia Sagrestia della Cattedrale, ove si vede ancora lo Stemma gentilizio della Famiglia.*

(2) ANGELO LVPO PONT TIBVRTINO IVRIS VTRIVSQVE CONSVLTISSIMO SACRARVM LITTERARVM ET RITVVM PERITISSIMO INTEGRITATE FIDE ET CASTIMONIA CLARO VEROQVE TOTIVS LATII PATRI CVIVS IN PRIMIS . . . . INDE REATINORVM TIPHERNAT. ASCVLAN. FANENS. PERVSIN. PICENTIVM CAETERORVMQVE POPVL. QVOS MIRA IVSTITIA MAGNANIMITATE ET ABSTINENTIA GVBERNAVIT. DESIDERIO FVNERATO FRATRES PETRVS LVPVS PONT. SORANVS LEONARDVS ET PROSPER BENEMERITO ET SAPIENTISSIMO POSVERVNT VIXIT ANNIS LXIII. MENSIBVS III DIEBVS VIIII OBIIT ANNO SALVTIS MCCCCLXXXV. . . . . (1)

spero, *e Pietro* indicati nella succennata Iscrizione, quest' ultimo, contemporaneamente al detto Angelo, faceva una brillante figura. Niente inferiore in meriti al Vescovo di Tivoli era stato da Sisto IV. esaltato ai 16. di Settembre del 1479. alla Chiesa Vescovile di Sora. Si tornerà a parlare di questo in appresso.

8. Innocenzo VIII. portò sul trono le più belle disposizioni a favore di Tivoli, e perciò le recò segnalati beneficj. Sul principio del suo Pontificato godeva questa Città i favorevoli effetti de' savj regolamenti del Vescovo Lupi, e andava rianimando la sua industria, e il suo commercio. Aveva peraltro un debito vistoso colla Camera Apostolica proveniente dal prezzo del Sale; il di cui pagamento nelle attuali circostanze avrebbe di molto dissestato i suoi interessi. Il Papa le condonò generosamente questo debito, ordinando però ai Magistrati, che la somma da esso risultante, fosse impiegata a vantaggio della Citta medesima, e nelle riparazioni, di cui si vedeva bisognosa (1). Nello anno appresso 1486. i Tiburtini promossero nuove suppliche per l' approvazione di quelle ordinanze emanate durante il governo del detto Vescovo Angelo Lupi. L' ottimo Pontefice non solo secondò in ciò i voti del Pubblico, ma sanzionò eziandio, e confermò tutti gli Statuti Tiburtini con un

(1) Codic. Petrarch. *pag.* 44.

Breve correlativo in data dei 13. Novembre dell' anno medesimo (1). Successivamente e nell' anno 1488. alcuni Cittadini, fra quali *Pantaleone Viscanti*, volendo profittare della bontà, che il Sovrano mostrava verso la loro Città, compilarono alcune Riforme Statutarie, ed immediatamente ne ottennero da quello la conferma, mediante un Diploma emanato li 19. Luglio dello stesso anno (2).

9. Dopo aver proveduto alle riparazioni materiali di Tivoli, ed autorizzati gli Statuti, e Riforme Statutarie, il S.Padre Innocenzo VIII. che voleva in tutte le parti provedere al benessere di quella Città, gettò uno sguardo paterno sull' amministrazione della giustizia, ed avendo ravvisato che, ad onta delle buone Leggi, la loro esecuzione era malmenata, e che fra i Ministri della giustizia regnava solo il capriccio, e lo arbitrio, vi spedì colla qualità di Commissario Apostolico Monsig. *Matteo Cibo* suo Nipote, il quale si comportò egregiamente, e fece gran bene (3). Di più nello anno segnente 1489. una inondazione del fiume Aniene, consimile a quella del 1432. aveva cagionato danni così rimarchevoli al parapetto della Caduta, che se non vi si poneva un pronto riparo, gli Opificj ne avrebbe-

(1) Statut. Tiburt. *lib. 5. pag. 72.*
(2) Idem *loc. cit. pag. 74. e 75.*
(3) Codic. Petrarc. *pag.* 43.

ro risentito pregiudizj notabili. Sensibile il buon Pontefice a questo infortunio de'Tiburtini, ordinò sul fatto un sussidio di 400. ducati; ma per le attuali circostanze trovandosi esausto lo Erario Camerale, rilasciò a favore della Città il censo delle mille libre per anni due, conforme risulta da un Breve correlativo dei 13. Luglio dello anno sudetto (1). Altri vantaggi, ed altri effetti della sua munificenza speravano i Tiburtini dal magnanimo cuore d'Innocenzo VIII, ma pei loro voti, e pei loro bisogni fu troppo breve il di lui Pontificato. Morì nel dì 25. Luglio del 1492, e la loro riconoscenza registrò a perpetua rimembranza lo augusto suo nome nella classe di que' Papi, che beneficarono Tivoli.

10. Durante lo impero di questo benefico Principe, fioriva in questa Città sua Patria un famoso letterato chiamato *Platone*. Era così versato nella cognizione delle lingue orientali, che tradusse dall'Araba nella lingua Latina l'opera dello Astrologo *Almazar* sul senso di 150. stelle, e stampò la sua versione in Venezia nel 1493, unitamente alle opere di *Tolomeo*. Che questo Platone fosse Tiburtino lo asserisce con asseveranza lo *Gesnero* nella sua Biblioteca latina, ed il Volpi (2).

11. Alessandro VI. successe al defonto Pontefice Innocenzo VIII. li 11. Agosto 1492. Quei

---

(1) *Loc. cit. pag.* 44.
(2) Volpi *loc. cit. lib.* 18. *Cap.* 16.

giorni di calma, che vedemmo regnare in Tivoli nel Regno precedente, ed anche prima, vanno ora a sparire, e le guerre, e i disordini tornano a formare il tema disgustoso della nostra narrazione. Seguita la morte di Ferdinando Re di Napoli li 25. Gennaro del 1495. gli successe Alfonso II. suo figlio. Quantunque sul momento il Papa Alessandro VI. pareva inclinato a secondare i progetti di Carlo VIII. Re di Francia, che aveva delle pretensioni a quel Regno, e che già era stato chiamato in Italia da Ludovico il Moro Reggente del Ducato di Milano, tuttavia poco dopo variò pensiero, si unì ad Alfonso, e procurò di distogliere il Monarca Francese dalla sua impresa; ma questi, di animo guerriero ed ardente, già era entrato con una armata numerosa nel Piemonte, ed aveva decisa nel suo Gabinetto la conquista del Regno, e la espulsione degli Aragonesi dalla Italia. Allora il Papa, e il suo Re alleato pensarono al modo di potersi difendere dalla minacciata invasione, e per fissare il Piano, e le risorse fu stabilito di tenere un Congresso in Vicovaro, allora spettante agli Orsini, ove si trovava Virginio Orsini. Alfonso fu il primo a recarsi in quel luogo, e quindi il Papa. Essendo partito da Roma alle ore 20. del giorno 13. Luglio dell'anno predetto, giunse questi in Tivoli ad un'ora di notte, fu alloggiato decorosamente nel Palazzo Comunale presso S. Maria Maggiore, e nel giorno appresso si trasferì ove era atteso

dal Monarca Napoletano (1). Il Congresso di Vicovaro durò tre giorni, ed in esso si convenne, fra le altre cose, che lo indicato Virginio Orsini resterebbe in Roma per bilanciare colle sue forze quelle de' Colonnesi (2). Quindi il Papa, ripassando per Tivoli, tornò nella sua Capitale; principiarono le belliche

(1) Raynald. *ad an.* 1494. *art:* 20.

(2) *Nel magnifico Palazzo della nobilissima famiglia Bolognetti in Vicovaro si legge la seguente Iscrizione, che rammenta il sopradetto Congresso.*

VICVS VARONIS
ANTIQVISSIMVM AEQVICOLARVM OPPIDVM
IN VIA VALERIA. A NATALI COMITE VRBS
OPVLENTA NVNCVPATVM · SANCTISSIMI BENE
DICTI SECESSV · PII II PONT · MAX · SVBLACEN
SE MONASTERIVM PETENTIS HOSPITIO
MARCI ANTONII SABELLICI ORTV
LVDOVICI CONZAGAE CAEDE DIVTVRNA
VRSINAE GENTIS DOMINATIONE
SVMMAQVE IN EAM OPPIDANORVM FIDE
CONSPICVVM
INDE TAMEN ILLVSTRIVS ATQVE GLORIOSIVS
OBTINVIT NOMEN
QVOD ALEXANDER VI P · M · ET ALPHONSVS
II REX NEAPOLITANVS
DIE XIII IVLII MCCCCXCIV IN COLLOQVIVM
HVC VNA CONVENERINT
TOTOQVE TRIDVO CVM OMNI CVLTV AVLICO
DE GRAVISSIMIS ITALIAE REBVS
DELIBERATVRI CONSTITERINT
FERDINANDVS BOLOGNETTVS LOCI
PRINCEPS
INSTAVRATO AVCTO ORNATOQVE PALATIO
QVO TANTI OLIM HOSPITES EXCEPTI FVERE
CELEBERRIMI FACTI MONVMENTVM POSVIT
ANNO REP. SAL. MDCCXXI

Digitized by Google

operazioni, e lo incendio di guerra si diffuse per tutta la Italia con rapido esterminio.

12. I Francesi, a guisa di torrente, occuparono la Toscana, penetrarono negli Stati Romani, ed il Re Carlo entrò in Roma trionfalmente. Allo aspetto delle vittorie di questo Monarca, Virginio Orsini, o per genio, o per mire politiche, si staccò dalla lega del Papa, e di Alfonso, e si unì al partito contrario. Trovavasi allora nella Corte, ed al suo servigio *Giacomo Tobaldi* Patrizio Tiburtino, personaggio di distinzione, e di merito. Volendo far conoscere in senso non equivoco i nuovi suoi sentimenti al Re Carlo, Virginio lo spedì ad esso col carattere di Ambasciadore, offrendogli tutte le sue forze, invitandolo a penetrare nel Regno dalla parte dello Abruzzo, e facendogli al tempo stesso premure di passare per Vicovaro, ove le sue milizie avrebbero accresciuto lo esercito Reale (1). Accolse il Re Carlo le cortesi esibizioni di un Principe così potente, e di un guerriero così rinomato, e marciò immediatamente alla volta di Tivoli. Giunto nelle vicinanze di questa Città il Magistrato uscigli incontro, fu introdotto fra le mura con soli 300. soldati della guardia del corpo, e non vi si trattenne che un giorno. Giunse quindi in Vicovaro, atteso dal pre-

(1) Zappi *Memor. di Tivoli MS. pag.* 31. Del Re *cap.* 8.

fato Virginio, e da altri Principi della stessa famiglia, e di là si spinse nel Regno.

13. Questa situazione politica dello Stato Romano, ed il passaggio di tante truppe estere fecero sviluppare nuove rivoluzioni anche in Tivoli. Era infatti in quel tempo questa Città in sconvolgimenti così funesti, e le civili discordie laceravano il suo seno così crudelmente, che i Castelli, e le Terre confinanti erano ripiene di Tiburtini fuorusciti, e la Città stessa presentava l'aspetto di un campo di battaglia. Tacevano le leggi, l'autorità de' Magistrati era impotente, gli ordini loro inefficaci, nè la considerazione della ruina della Patria bastava a raffrenare il furore de' faziosi (1). Tanto può la furia delle passioni, a cui si è lasciato libero il freno! Le famiglie de' *Fornari*, e de' *Moroni* vedevansi alla testa di un partito. I *Leonini*, i *Tobaldi*, e i *Zacconi* primeggiavano alla testa dell'altro. La *Porta S. Angelo*, *Porta S. Giovanni*, e *Porta S. Croce* erano occupate da questi, ed i primi si erano fortificati nella *Porta del Colle*. Gli uni e gli altri, profittandone respettivamente, introducevano a loro bell'agio nuovi rinforzi di milizie. Alla notizia di tali sconcerti volendo il Papa Alessandro frenare l'orgoglio dei rivoltosi, e ravvicinare gli animi discordi, mandò in Tivoli due distaccamenti di cavalleria; giunti però alla predetta Porta del Colle non solo non

(1) Zappi *loc. cit.* Ansaloni *loc. cit. Sec. XV.*

furono ricevuti, ma assaliti dai Fornari, e dai Moroni con balestre, ed altri militari istromenti, furono bruscamente scacciati, ed anche inseguiti (1). Il Papa non credette per allora punire tanta baldanza, o non si trovò in istato di vendicare lo affronto ricevuto.

14. Rimasti in balia del loro furore i due Partiti, avrebbero continuato a scannarsi, se *Antonello Savelli* Signore di Albano, e di Castel-Gandolfo, e *Filippo Malvezzi* nobile Patrizio Bolognese, penetrati dal quadro penoso di tante scene, delle quali erano vittime ancora de' buoni loro amici, non si fossero adoperati con tutto lo zelo per ottenere almeno una tregua; onde aver campo d' intavolare un qualche accomodamento. Si portarono a bella posta in Tivoli, ed avendo avuto degli abboccamenti co' Capi delle fazioni, riuscì felicemente alla loro amicizia, e alla loro attività di stabilire una sospensione di ostilità, da durare finchè si concordassero degli articoli di una perfetta conciliazione; e di tutto ne fu stipolato pubblico Istromento ai 4. di Maggio del 1495. per gli atti del sullodato *Jacobo Cenci*, che esiste tuttora, e che presenta un monumento lagrimevole dello stato infelice di Tivoli in que' tempi sconvolti (2).

(1) Antonio del Re *loc. cit.*

(2) *Acta* Jacobi Cenci *tom. 2. fol. 155. in Archivio Tiburt.*

15. Per quanto tempo durasse il frutto delle sollecitudini del Savelli, e del Malvezzi nol dice la Storia. Lo evento però dimostrò, che le pacifiche loro interposizioni non sortirono lo effetto bramato, e che vi volle la mano potente del Sovrano, per apporre un qualche efficace rimedio alle fiere turbolenze. Alessandro VI. nel mese di Ottobre del detto anno spedì in Tivoli, rivestiti delle più estese facoltà, *Giovanni Arcivescovo di Ragusi*, e *Mario Salomone degli Alberteschi* uno dei Conservatori del Senato. Appena qui giunti, convocarono il Popolo nella Chiesa di S. M. Maggiore, e tratto fuora un Pontificio Diploma, a quel Prelato diretto colla data dei 24. dello istesso mese, fu letto ad alta voce in idioma volgare. Dicevasi in esso, essere giunto a notizia di S. Santità, che Tivoli era quotidianamente da odj, da vendette, e da intestine discordie agitata, che perciò avendo bisogno di una grande riforma, ne aveva addossato lo incarico allo Arcivescovo Raguseo, Prelato di virtù, di probità, e di lunga esperienza nei grandi affari fornito, che a tale effetto lo rivestiva delle più ample ed estese facoltà di fare tutto ciò, che avrebbe conosciuto necessario a ricondurre la quiete in quella Città; finalmente s'ingiungeva ai Magistrati, ed agli abitanti di ubbidirgli, e di riguardarlo come la istessa sua sacra Persona, sotto pena, in ca-

so di contravenzione, di 3000 ducati applicabili alla Camera Apostolica (1).

16. Seguita la lettura delle sovrane disposizioni, che vennero accolte dal Popolo con umile, e rispettosa sommissione, immediatamente furono pubblicati dai prenarrati Commissarj gli articoli di Riforma, che avevano precedentemente modellati, ed i più interessanti de' quali furono i seguenti:

„ 1. Siccome la esperienza ha fatto conoscere, e costa, che *Prospero Sforza*, e *Angelo Fornari*; *Evangelista*, e *Gio: Battista Moroni*; *Tobaldo*, *Andrea*, e *Giulio Tobaldi*; *Giovanni*, *Vincenzo*, ed *Angelo Leonini* sono Cittadini turbolenti, e perturbatori del pacifico Stato di S. Santità, e della tranquillità di Tivoli loro Patria, così vengono perpetuamente banditi da essa.

„ 2. Se in contravenzione di quanto sopra osassero quelli di ritornare alle loro case, si ordina agli Ufficiali della Magistratura, e a tutto il Popolo, sotto pena di ribellione, e di mille ducati, di prendere le armi, inseguirli, catturarli, e consegnarli alle forze della Curia.

„ 3. Chiunque commetterà un omicidio sarà sottoposto al bando perpetuo; benchè abbia ottenuta la pace, e sodisfatto alle pene Statutarie; e se, in contravenzione di questa ordinanza, sarà arrestato, verrà immedia-

(1) Statut. Tiburt. *lib.* 5. *pag.* 76.

„ tamente decapitato „ (1). Se la severità di queste, e di altre misure adottate da que' Ministri Pontificj producesse favorevoli risultati, lo vedremo in appresso.

17. Mentre il Papa Alessandro era tutto applicato alla riforma di Tivoli, un Religioso Tiburtino chiamato *Frate Mattia* erasi cacciato in testa di riformare a suo talento l'Ordine Francescano. Figlio di un Medico di quella Città, nella sua giovinezza aveva appreso perfettamente la lingua greca, e latina. Era dotato di un nobile ascendente, di molto ingegno, e di rara memoria. Avendo rivestito l'abito de' Minori Osservanti, dopo lo studio della Teologia, si applicò alla predicazione con felice successo; ma o fosse un effetto della umana superbia, o desio di cose nuove, cominciò quindi a divisare un metodo di vita più austero di quello, che nell'Ordine suo si praticava, e a procacciarsi proseliti della sua Riforma. Sognava fra le altre cose, che i Superiori de' Conventi, che avevano Procuratori, trovavansi in istato di dannazione; e quel che è peggio, insegnava, che su tal articolo non doveva ubbidirsi nè al Papa, nè alle sue Costituzioni. La stranezza di questa dottrina gettò lo scompiglio nella Provincia Romana, ed ottanta Religiosi disertarono, facendosi seguaci di Frate Mattia. Per arrestare il morbo nel suo nascimento si adoperarono da suoi Superiori i mezzi i più

(1) Statut. Tiburt. *loc. cit. pag. 76. t.*

potenti, ma egli fu sordo eziandio alle minacce dei fulmini del Vaticano; allora si mise mano ai ferri, e fu chiuso in una scura prigione. Sebbene sui primi momenti di questo castigo dasse speranze di tornare nel retto sentiero, tuttavia, essendogli riuscito di fuggire, si ritirò co' suoi partigiani in luoghi erti, o solinghi, e nelle caverne de' monti. Quivi dimorando, compilò un Codice del suo nuovo preteso Istituto; nominò i Provinciali, deputò i Guardiani, e costituì ancora un Ministro Generale dell' Ordine. Quindi per far concepire ai suoi seguaci un gran concetto della sua persona, cominciò a spacciare cose maravigliose. Diceva, che egli era illuminato particolarmente da Dio; che a furia di miracoli avrebbe comprovata la sua dottrina, ed altri simili vaneggiamenti. Non si sà come poi andasse a terminare questa canzone di Frate Mattia; se non che il Wadingo, che ci ha somministrata la materia di questo fatto, chiude così: „ Ma „ questa debole Congrega di falsi Spirituali „ con poca pena fu in breve disciolta, riti„ randosi Fr. Mattia fra i Conventuali, e gli „ altri fra gli Osservanti „ (1).

18. Intanto il succennato Carlo VIII. Re di Francia, ad onta della rapidità di sue conquiste, fu costretto a ritirarsi dal Regno di Napoli, e a tornarsene di là dai Monti nel 1496.

(1) Wading. *loc.cit. tom.15. pag. 99. art. 11. e 12.*

Memore allora il Papa Alessandro della infedeltà di Virginio, e di altri Principi della Casa Orsini, che si erano gettati nel partito Francese, non pensò che ad umiliarli. Mosse contro di essi immediatamente la guerra (1), ed ordinò ai Tiburtini, che invadessero i Feudi, che detta famiglia possedeva nelle vicinanze del territorio di Tivoli. Ubbidirono quelli prontamente, e si spinsero colle loro milizie nel territorio di S. Angelo in Capoccia, di cui allora era Signore *Giordano Orsini* Conte di Manupello, e depredarono una quantità di bestiame.

19. Profittando di questi torbidi i predetti fuorusciti Tobaldi, Leonini, Fornari, e Moroni, e mal soffrendo il loro esilio, cominciarono a machinare de' progetti per ripatriare. Il succennato *Giulio Tobaldi* aveva delle relazioni con alcuni Principi della Casa Orsini, dimoranti in Venezia. Si portò presso di essi, ed ottenne il permesso di poter reclutare delle truppe ne' loro Castelli. Radunato pertanto un piccolo esercito, egli, ed i suoi colleghi, e parenti entrarono ostilmente nel loro territorio, e si avvicinarono alle mura della Città. La vista della Patria dovea in quel momento risvegliare nel loro cuore il sentimento di figli, e di cittadini; ma, accecati dalla violenza delle passioni, non sentirono che gl' impulsi dell' odio, e della vendetta. E sebbene

(1) Sansovino *loc. cit. pag.* 122.

la fazione contraria, il popolo, e le leggi testè accennate, e promulgate dallo Arcivescovo di Ragusi, avessero, com'è presumibile, opposto degli ostacoli per respingere i loro tentativi, nulladimeno riuscì ad essi di forzare le porte, e di penetrare nello interno. Fu tale la ferocia, e la rabbia, con cui i due opposti partiti si attaccarono, che la strage fu spaventevole; e siccome un partito cercava di distruggere l' altro, così la inumanità, e la barbarie de' combattenti si scaricò sulla vita non meno degl' innocenti fanciulli, per estinguerne ancora la razza. Camparono dal micidiale conflitto alcuni soltanto delle famiglie Tobaldi, e Leonini; e della famiglia Fornari sopravvisse un solo bambino preservato dalle cure materne della Nutrice, che lo ascose in un pagliericcio (1). Il più volte nominato *Jacobo Cancic*, testimonio oculare di un così triste spettacolo, si protesta ingenuamente di non aver lena, nè coraggio per narrarne le luttuose circostanze. „ Nascondo (dice quegli) i no„ mi delle vittime sacrificate al furore di gen„ ti prive di umanità, e di quelli, che man„ tengono tuttavia accesa la face della discor„ dia. Posso dire, che io fui uno di que' po-

(1) *Da questo bambino derivarono quindi* Girolamo, e Tarquinio Fornari, *Soggetti molto onorati, che vivevano ancora nella età, in cui scrisse* Antonio del Re. *Vedi questo loc. cit. cap. 8.*

,, chi, che batterono la ritirata, e che non eb-
,, bero parte alcuna nelle dissensioni, ed os-
,, tilità reciproche de' Cittadini. Frattanto sot-
,, to i vani, e ridicoli nomi, prima di Guel-
,, fi, e Ghibellini, ed ora degli Orsini, e
,, Colonnesi le cose nostre sono ite in deca-
,, denza; e se una specialissima providenza di
,, Dio non ci mette la mano, si accostano allo
,, ultimo irreparabile precipizio ,, (1). Così scriveva quel buon Cittadino sul principio del 1497., cioè circa due mesi dopo gli avvenimenti narrati, che sono collocati nel Mese di Ottobre del 1496 (2).

20. Restati i Leonini, e i Tobaldi senza emuli, e senza competitori, si fecero quasi dominatori assoluti della Città, nella quale tornò la calma, simile però a quella, che torna sulla superficie dell' Oceano dopo la procella. Frattanto il Papa Alessandro aveva conclusa la pace cogli Orsini. Fra gli altri patti si convenne ancora, che fosse a quelli restituito quanto loro era stato tolto durante la guerra. Il prenarrato *Giordano* Conte di Manupello Signore di S. Angelo in Capoccia, in forza di questa convenzione, riclamò immediatamente tutto il bestiame predato dai Tiburtini. Questi peraltro sapendo, che per leg-

(1) *Acta* Jacobi Cenci *tom.* 2. *fol.* 184. *t. in Archivio Tiburt.*

(2) Ansaloni *loc. cit. Sec. XV.*

ge di guerra lo avevano legitimamente acquistato, si mostrarono poco disposti a secondare le sue premure. Allora invocò l'autorità Pontificia, e la plenaria esecuzione degli Articoli del Trattato. Il Papa pertanto con Breve dei 3. Marzo 1497. ordinò espressamente ai Tiburtini, che restituissero il predetto bestiame. ,, Dopo aver
,, accordato (dice il Papa), e ridonato il nostro
,, favore a tutti gl'individui della famiglia Orsi-
,, ni, ed essere stato concluso un Trattato di
,, pace, il nostro diletto figlio Giordano Con-
,, te di Manupello ci previene volersi mante-
,, nere nostro suddito divoto, e fedele . . . .
,, desiderando dunque di trattare con quello
,, da Padre . . . . vi ordiniamo, che senza ri-
,, tardo venga restituito e a lui, e ai suoi
,, sudditi tutto il bestiame da voi predato nel-
,, la guerra passata ,, (1).

21. Credendosi gravati i Tiburtini dal tenore di questo sovrano Dispaccio, ne promossero al Principe le loro querele. Dissero, che eglino per attaccamento alla S. Sede, e per obbedire ai suoi comandi avevano impugnate le armi, e fatto la guerra agli Orsini; che per contribuire allo aumento della gloria del Sovrano, e per proteggere il suo partito, e indebolire quello de' suoi nemici avevano esposta la vita, che perciò S.Santità non solo doveva imporre un perpetuo silenzio al Conte

(1) *Codic.* Petrarch. *pag.* 95.

Giordano, e ai suoi Vassalli, ma ancora la Città di Tivoli doveva sperare di sua condotta un maggior guiderdone. Queste ed altre plausibili ragioni non sortirono effetto veruno. Il Papa, che non poteva deviare dalle pattuite convenzioni, con altro Breve dei 21. dello stesso mese, diretto pure ai Tiburtini, tornò ad inculcare la esecuzione di quanto trovavasi espresso nel primo. „ Sebbene in risposta „ alle nostre lettere (soggiunge il Papa) ci „ faceste conoscere, che la preda di quel be„ stiame fu una seguela dei nostri ordini, e „ che vi affligeva di parlare al presente di „ restituzione, specialmente per essere già „ stato alienato, e diviso; nulladimeno, per „ togliere le occasioni a nuove turbolenze, „ vogliamo, ed ordiniamo di nuovo, che il „ bestiame tuttora esistente venga senza re„ plica restituito, e se una qualche porzio„ ne ne fu per avventura distratta, tostochè „ i proprietarj avranno rimborsato del prez„ zo i compratori, anche questa sia nella re„ stituzione compresa „ (1). Allora i Tiburtini costretti, piuttosto che di buon grado, si uniformarono alle Sovrane disposizioni, e mediante un pubblico Istromento, si obbligarono di dare ad esse una plenaria esecuzione (2).

22. Se, in seguito della pace cogli Orsini, parevano in questi momenti le cose di Tivoli

(1) *Codic.* Petrarc. *pag.* 96. *e* 97.
(2) *Loc. cit.*

alquanto quietate, non lo erano però nelle sue vicinanze, in cui i predetti Orsini, e i Colonnesi si facevano una guerra spietata. Avendo saputo i primi, che i secondi tornavano dal saccheggio di Crotone, si portarono con buono esercito fra Monticelli e Tivoli, decisi di attaccarli nel passaggio. Conosciute dai Colonnesi le disposizioni de' loro nemici, stettero in dubbio, se dovessero retrocedere a Crotone, o di venire a giornata. Infine conchinsero di battersi (1). Siffatti guerrieri movimenti così prossimi a Tivoli, risvegliarono nel petto di molti nobili Patrizj la voglia di farsi ammazzare, e tratti da un matto fanatismo si presentarono sul campo, schierandosi gli uni dalla parte de' Colonnesi, e gli altri da quella degli Orsini (3) secondo il respettivo partito. Nel giorno 30. Marzo del detto anno 1497. si attaccò la battaglia, che fu delle più sanguinose, e la vittoria si decise a favore de' Colonnesi (4). I feriti furono portati in Tivoli, e distribuiti negli Ospedali (2); ed i Soggetti di qualche rango furono col-

---

(1) Sansovin *Stor. Orsin. lib. 9. pag. 126. e seg.*

(2) Zappi *Annal. di Tivoli pag. 33.*

(3) Sansovino *loc. cit.*

(4) *Assicura il* Zappi *testimonio contemporaneo loc. cit. che allora erano in Tivoli sei Ospedali* S. Spirito, S. Cleto, S. Angelo, S. Giovanni Evangelista, la Madonna del Ponte, e l'Annunziata.

locati nelle case de' più agiati cittadini. Questo fatto d' armi seguì precisamente nelle pianure di Tivoli fra il *Fosso de' Prati e Casal Battista*. Nella Città si sentivano il suono delle trombe, e de' tamburri, gli urli, e lo strepito de' combattenti. I morti furono 4000, ed i cadaveri furono depositati nel fosso predetto, e ricoperti colla terra, affinchè le loro esalazioni non corrompessero l'aria (1).

23. I vittoriosi Colonnesi, nel caldo de' loro favorevoli successi, non si arrestarono lì. Dirigendo immediatamente le armi contro i vicini Castelli degli Orsini, vi portarono la distruzione, e lo spavento. Castelmadama fu da essi incendiato. Dal Sansovino, questo fatto è accennato di volo (2), ma lo *Abbate Aurelio* Monaco Sublacense in una *Storia MS. sulla venuta di Carlo VIII. in Italia* per la conquista del Regno di Napoli, ne ha lasciato un distinto ragguaglio (3). „ Nel „ dì seguente alla pugna (scrive quel Mona„ co) giorno di Venerdì Santo, i Colonnesi „ marciarono contro Castello sopra Tivoli, „ Feudo degli Orsini. I Terrazzani visto lo „ esercito, e spaventati dalla moltitudine, e „ dalla ferocia delle truppe, presi i loro „ figli, e le loro mogli, evacuarono con ge-

(1) Zappi *loc. cit.*

(2) Sansovin. *loc. cit.*

(3) *Presso* Alberto Cassio *Mem. di S. Silvia cap. 21. §. 3.*

„ miti, ed ululati quel luogo, e fuggirono
„ a Vicovaro, lasciando a discrezione o del
„ saccheggio, o delle fiamme i loro focolari,
„ e la patria. I Colonnesi conosciuta la eva-
„ cuazione del Castello, spezzate le porte, e
„ rimosso ogni ostacolo, penetrarono in esso
„ furibondi, lo sottoposero alla più spaven-
„ tosa depredazione, e dopo averlo spogliato
„ di tutte le cose mobili ed asportabili, gli
„ appiccarono il fuoco „. Dopo questa barbara esecuzione rivolsero quelli la loro marcia sterminatrice sopra *S. Gregorio*, altro Castello degli Orsini poco distante parimenti da Tivoli; secondo il lodato Sansovino (1), fu questo salvato pei meriti de' suoi abitanti, ma giusta la testimonianza del sopraindicato Monaco Aurelio (2), dopo due giorni di bombardamento, fu preso e saccheggiato.

24. Gli Orsini dall'altra parte, ricevuti dei rinforzi, erano marciati a Palombara, e vi avevano posto lo assedio; volano là i Colonnesi, e senza meno si sarebbe sparso altro sangue, se non fossero sopraggiunti de' politici avvenimenti, che sospesero il furore delle due fazioni. Quantunque il Papa Alessandro avesse cercato di riavvicinare gli animi de' principali fautori di queste, nulladimeno aveva radunata un' armata fuori la porta S. Lorenzo di Roma sulla Via Tiburtina, col prete-

(1) Sansovin. *loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*

sto di guardare la Città, ma col segreto progetto di piombare sull' una, o sull' altra, quando avrebbe conosciuto, che si fossero scambievolmente indebolite (1). Prevenuti i Colonnesi, e gli Orsini di queste manovre della Corte Pontificia, convennero all' istante di un armistizio, cessarono dalle ostilità, e si portarono in Tivoli per trattare la pace. Presso *il Ponte Celio* sulla sponda dell' *Acqua Aurea*, oggi *Accoria*, esisteva allora un delizioso giardino spettante a *Pietro Mattei* ragguardevole Cittadino Tiburtino (2). In questo luogo si riunirono i capi delle due Potenze belligeranti e nemiche; quì furono discussi i loro respettivi interessi, e infine fu conchiuso un Trattato di pace con sodisfazione reciproca.

25. Cessati i bellici rumori in queste contrade il Papa Alessandro, a cui stava moltissimo a cuore la Città di Tivoli, bramando di spegnere affatto il fuoco della discordia, che di tanto in tanto ripullulava, nel dì 23. Luglio del 1498. vi spedì *Ludovico Agnello* Arcivescovo di Cosenza col carattere di Commissario Apostolico. Fornito di somma esperienza nel governo de' popoli, questo Prelato si accinse con tutto lo zelo a distruggere i

(1) Sansovin. *loc. cit.*

(2) Mon. Aurelius *loc.cit.* § *13.* = *Haec pacis foedera firmata sunt in Agro Tiburtino in amoenissimis hortis Petri Mattei Tiburtini* = Sansovin. *loc. cit. pag. 126*. Zappi *loc. cit.*

funesti avanzi delle interne inimicizie. Per riuscirvi più facilmente, profittò di tutte le risorse, che le sue cognizioni, la sua pazienza, e i suoi talenti seppero presentargli, e tanto fece, tanto disse, tanto si adoprò, che ottenne lo intento, e potè in un Proclama francamente asserire di aver *troncato del tutto quelle inimicizie; e dissenzioni, che per tanti anni avevano agitato le famiglie de' Fornari, de' Tobaldi, e de' Leonini* (1).

- 20. Perchè poi questa concordia potesse prendere una forma durevole, e consistente; si occupò a sbarbicare altri nocevoli abusi. I disordini, che regnano ordinariamente in una Città, sono lo effetto della malizia, e della condotta colpevole dei Ministri incaricati della esecuzione delle Leggi. Questo male ancora trovò radicato, ed estesamente diramato in Tivóli lo Arcivescovo Cosentino. I Governatori pro tempore, i Capomilizia, i Giudici Sediali, ed altri Officiali ed Esecutori prendevano denaro dai prepotenti accusati, e non esercitavano contro di essi la giustizia. Decretò pertanto, che in avvenire, nello entrare allo esercizio delle cariche rispettive, dovessero tutti giurare solennemente la osservanza delle Riforme, e di tutte le Leggi Statutarie sotto pena di scomunica, di ribellione, e di 25. ducati di oro (2). Felice Tivoli, se avesse po-

(1) Statut. Tib. *lib.* 5. *pag.* 78. *ter.*

(2) Idem *loc. cit. pag.* 78. e 79.

tuto lungo tempo profittare di un governo così energico, e saggio! Imperciocchè appena decorso un anno, quello eccellente Prelato fu spedito in Viterbo. Viveva peraltro allora un illustre Cittadino, che avrebbe potuto rimpiazzare la sua partenza, e consolidare il bene, ch'egli aveva diffuso nelle famiglie; ma i suoi grandi meriti appunto fecero defraudare la Patria di tutti i vantaggi, che da esso poteva ripromettersi.

27. *Angelo Leonini* fu questi: nome famoso ne' fasti della Storia Tiburtina, non meno che quello di *Angelo Lupi*, di cui si è sopra parlato. Essendo restata vacante del suo Pastore la Chiesa Tiburtina, egli fu dalla S.Sede preconizzato per successore li 2. Ottobre 1499. Fu figlio di *Pietro Leonini*. Erano suoi fratelli *Vincenzo*, e *Giovanni*, che vedemmo inviluppati nel bando del 1495, emanato dallo Arcivescovo di Ragusi; e quello *Angelo Leonini* nel medesimo bando compreso era suo cugino (1). Sebbene non fosse stato spettatore delle scene sanguinose, in cui furono involti gli altri suoi parenti, trovandosi allora in Roma, tuttavia, prevenuto falsamente di qualche complicità, volle il Papa assolverlo, e dichiararlo innocente.

28. Appena rivestito della Episcopale digni-

---

(1) *Acta* Nicolai de Palearis *Not. ab an.1499. ad 1508. in Arch. Tiburt.*

tà fu subito incaricato dalla Corte Romana di rilevanti commissioni. Nel mese di Gennaro del 1500. trovavasi in Urbino col Cardinal Borgia nipote di S. Santità, e poco dopo fu spedito Ambasciadore in Venezia. Si riteneva in prigione da questa Repubblica il Cardinale *Ascanio Sforza* fratello di Ludovico il Moro Duca di Milano. Il Papa spedì là il Vescovo Tiburtino, fornito delle opportune credenziali per dimandare la libertà di quel ragguardevole Soggetto (1). Fu inutile però siffatta missione, giacchè quando egli giunse in Venezia, lo Sforza era già stato consegnato al Re di Francia (2). Ma non questo motivo soltanto comprendeva l' Ambasceria di Angelo presso quel Governo. Si stava in quel tempo preparando da varie Potenze Cristiane un grande armamento contro il Turco, ed il Pontefice, come più degl' altri interessato, somministrò il suo contingente in quindici Navi, lo equipaggiamento delle quali fu a quello addossato. Scrivendo Alessandro al Cardinal *Regino* Legato in Ungheria su tale interesse si spiega così: „ Per mostrare, che noi siamo i pri-„ mi, e i più solleciti in una operazione co-

---

(1) *Il* Giustiniani *loc. cit. Cita la istruzione data da Alessandro VI. al Vescovo Leonini, e dice di averla veduta nella Biblioteca del Cardinal Spada.*

(2) Tarcagnot. *Istor. lib.* 22.

„ sì necessaria, e a tutti comune, abbiamo „ scritto, ed ordinato al Venerabile Fratello „ Angelo Vescovo di Tivoli, nostro Ambascia- „ dore in Venezia, onde senza frappor di- „ mora procuri, che siano armate, ed equi- „ paggiate le sopraddette quindici navi, e „ quindi, fornite di tutto e pienamente cor- „ redate, le consegni a Nostro nome, e del- „ la Chiesa Romana (1) „.

29. Mentre il Vescovo Leonini era occupato in grandi affari, *Pietro Lupi* Vescovo di Sora sopraccennato, dopo aver governata quella Chiesa per lo spazio di anni 24., bramoso di passare il resto de' suoi giorni in pace, e nel seno della sua Patria, ottenne dal Papa di rassegnare il suo Vescovado, e nel 1503. già era in Tivoli. Viveva allora in questa Città un Ecclesiastico suo parente, di morigerati costumi, e di alti meriti fornito qual' era *Matteo Mancini*. Per la qualità del Soggetto, e pei riguardi al Vescovo renunciante dovuti, S. Santità mandò questo alla sudetta Città di Sora. Ci mancano le notizie del tempo, che visse dopo il suo ritorno il Vescovo Pietro, e ci sono sconosciuti non meno gli anni del suo successore; se non che costa dagli Atti pubblici, che Monsig. Mancini nel 1517. era già passato a miglior vita, e che fu suo

(1) Raynal. *ad an. 1501.*

erede *Prospero Mancini* (1). Nel giorno 18. del mese di Agosto del detto anno 1503. cessò ancora di vivere, e di regnare il Papa Alessandro VI.

---

(1) *Acta* Jo. de Luca di Felice *Not. Tiburt. ad an. 1517. in Archiv. Tib.*

Fine del Libro XVI.

Digitized by Google

STORIA DI TIVOLI



LIBRO XVII.

1. Successore di Alessandro VI. fu Pio III, eletto li 22. Settembre 1503. Sebbene il suo Pontificato non fosse più lungo di 26. giorni, tuttavia pel credito, che godeva presso la Corte Pontificia il predetto Angelo Leonini Vescovo Tiburtino, fu subito impiegato da esso in altre ragguardevoli commissioni, delle quali s' ignora la qualità; ma, trovandosi in Venezia nel mese di Decembre del detto anno 1503, come vedremo, e sul principio del 1504, sembra che concernessero interessi della S.Sede in quelle parti. Nel dì 18. Ottobre morì Pio III, e li 2. del mese susseguente Giulio II. salì sulla Cattedra di S. Pietro.

2. Dopo il Regno di Alessandro VI. i Veneziani avevano tolto alla Chiesa Romana con mendicati pretesti Faenza, ed altre Città, e Terre della Romagna. Il nuovo Papa deciso di ricuperarle dalle mani della usurpatrice Repubblica, ne incaricò direttamente il Vescovo Leonini; ma essendo state inutili tutte le sue rimostranze, rinnovò quegli con maggior zelo le sue premure, mediante un Breve dei 10.

Genn. 1504. diretto al Doge Loredano. „ Aven-
„ do dichiarato alla Tua Altezza (dice il Pa-
„ pa), e per mezzo del Venerabile nostro
„ Fratello Angelo Tiburtino, e con replicati
„ Dispacci, essere noi nella determinata vo-
„ lontà di ricuperare le nostre Città di Ri-
„ mini, di Faenza colle loro Cittadelle, e tut-
„ ti gli altri luoghi, che dall'Altezza Tua
„ sono stati occupati... restiamo sommamen-
„ te maravigliati, che su tale articolo non ci
„ sia stata partecipata notizia veruna; che anzi,
„ secondo i rapporti del Vescovo medesimo no-
„ stro Ambasciadore, lo affare è stato rimesso
„ nuovamente al Tuo Senato... Noi fin dai pri-
„ mi momenti del nostro Pontificato fummo,
„ siamo, e saremo sempre costantissimi nella
„ risoluzione di questa ricupera „ (1). Ciò-
nonostante, ostinata quella Repubblica nel ritenere il maltolto, cominciò a risarcire le mura, e la Cittadella di Faenza. Allora Giulio ordinò al Vescovo Tiburtino di portarsi in quella Città, d'impedire che si facessero innovazioni, e di prestarsi a difesa dei diritti della S. Sede (2).

3. Successivamente Monsig. Leonini fu inviato nella Città di Fano in qualità di Commissario Apostolico. Erano ivi succeduti dei tu-

---

(1) Raynal. *ad an.* 1504. *art.* 2, *e* 3. Guicciard. *lib.* 6.

(2) Raynal. *loc. cit. art.* 3.

multi cagionati dalla fazione de' Nobili promotori di civili discordie. Fu incaricato di prenderne giuridica cognizione, e probabilmente ancora, di ricondurvi la calma (1). Quindi avendo saputo, che i suoi Concittadini erano afflitti dalla terribile carestia, che nel 1505. flagellò Tivoli, e tutto il Lazio, si ridusse alla sua Patria per soccorrerla in parte ne' suoi bisogni, e per consolarla. Il prezzo de' grani era di scudi dodici di Camera per ogni rubbio, prezzo affatto strabocchevole, e corrispondente, per la rarità della moneta in quei tempi, a scudi ventiquattro della odierna. *Antonio Viscanti* Patrizio Tiburtino volle trasmettere alla posterità la memoria di si fatto avvenimento, così comune a tempi nostri, ed allora tanto straordinario, con aver fatto scolpire in marmo sulle pareti della propria abitazione una correlativa Iscrizione, che tuttora si legge (2).

4. Fu breve la dimora del nostro Vescovo nella sua Città; essendosi il Papa portato in Viterbo nel mese di Agosto del 1506. per ricondurvi il buon ordine, ivi lo condusse, ed ivi, come può congetturarsi, fu lasciato dal Prin-

---

(1) Giustiniani *Vescovi di Tivoli pag.59.*

(2) MDV. SEDENTE IVLIO II. PONTIFICE MAX. NIMIA ANNONAE CARITATE RVBRVM GRANI EMPTVM XII. AVREIS, HVIVSQVE FORMA PANIS BONONENO ✻ ANTONIVS DE VISCANTIS FIERI FECIT.

cipe o per stabilire una concordia formale e permanente fra quegli abitanti, o per ultimare il Trattato. Che Monsig. Leonini si trovasse tuttora in quella Città nel dì 9. del mese di Settembre, rilevasi da un atto pubblico di mandato di Procura diretto a *Jacobo Luciani* di Tivoli, che è da esso costituito esattore, ed amministratore della mensa Episcopale (1). Da Viterbo Giulio II. passò in Perugia, e nel mese di Novembre in Bologna, abbandonata da *Giovanni Bentivogli*, che per più anni ne aveva occupato il governo. Volendo consolidare la pace, e la quiete anche in questa grande, e popolosa Città, scelse il Vescovo Leonini a preferenza di ogn' altro, e lo nominò di essa Governatore, e Vicelegato (2).

5. Nel tramandare alla memoria de' posteri il sopradetto *Antonio Viscanti* la carestia dell' anno 1505. non volle occultare ai medesimi la grande abbondanza di quello anno, in cui il prefato Vescovo presedeva al governo del Popolo Bolognese. Fu tanto felice in Tivoli il raccolto dell' anno 1506, che il prezzo del grano non oltrepassava la somma di otto carlini per ogni rubbio, ed un pane di grosso volume si pagava un quattrino. Nelle istesse pa-

(1) *Per Acta* Nicol. Ang. de Palearis *Not.Tib. pag.*69. *in Archiv. Tiburt.* = *Datum Viterbii die nona Septembris millesimo quingentesimo sesto*.

(2) Giustiniani *loc. cit.* Ansaloni *all' anno 1506*.

Digitized by Google

reti della sua abitazione fece scolpire il Viscanti la grata rimembranza di stagione così ubertosa, e la Iscrizione marmorea, che pur leggesi attualmente a sinistra della prima, forma con questa un monumento curioso, ed un oggetto non dispregevole ne' fasti della Storia de' tempi (1).

6. A dì 26. di Marzo del 1507. il Papa tornò in Roma, e poco dopo nella sua Chiesa Tiburtina, ed in seno alla sua Città Monsig. Leonini (2). Appena quì giunto si diede tutta la cura di adempiere ai doveri di un Pastore zelante, e di un amoroso Cittadino. Ravvisò, che lo spirito maligno delle interne inimicizie teneva ancora in agitazione alcune famiglie. Si fece di esse mediatore, interpose i suoi officj religiosi e paterni, impiegò a tale scopo ogni sua sollecitudine, ed ebbe la sodisfazione di vedere appagati i suoi voti. Si concluse infatti una perfetta riconciliazione fra quelle, e nel giorno 3o. Settembre dell' anno medesimo se ne stipolò un solenne Istromento (3). Quindi dopo aver fatti de' notabili ristauri nel-

(1) MDVI. SEDENTE IVLIO II. PONT. MAX. NIMIA FRVMENTI ABVNDANTIA OB SIDERVM ET PONT. PROVIDENTIAM RVBRVM CAROLENIS OCTO EMPTVM EST HVIVSQVE FORMA PANIS QVADRANTE.

(2) *Vedi gli Atti del predetto Not.* De Palearis *fol.* 93.

(3) *Per Acta cit. fol.* 95. 96.

la Chiesa di S. Biagio de' PP. Domenicani, volle lasciare un monnmento di pietà, e di riconoscenza verso i proprj genitori, ed altri ascendenti con aver costrnito in quella uno avello alle loro ceneri nell' anno 1508. conforme risulta dalla Epigrafe sepolcrale, che fino ai giorni nostri pervenne (1).

7. I meriti del nostro Vescovo non permisero, che egli potesse lungamente trattenersi al governo della sua Chiesa, e nella sua Patria. Nel giorno 3. del mese di Agosto del 1509. il Papa lo trasferì alla Chiesa Arcivescovile di Cagliari in Sardegna, e contestualmente *Camil-*

---

(1) D. O. M.
PETRO LEONINO PIETATE IVSTITIAQVE SINGVLARI IOANNAE EIVS CONIVGI CHARITATE AC FIDE CONSPICVAE QVI ANNOS XL. CONCORDISSIME VIXERE PARENTIBVS PIIS ANGELO AVO IOANNI PATRVO VIRIS CLARISSIMIS MAIORVMQVE CINERIBVS EX ANTIQVA FAMILIA HOC SACRO COLLECTIS POSTERISQVE ANGELVS EPISCOPVS TIBVRTINVS. IVLII II. PONT. MAX. ADSISTENS VARIIS OPEROSISQVE LEGATIONIBVS ALEXANDRO VI. PIO III. IVLIOQVE II. SVMM. PONT. PRO SEDE APOSTOLICA HONESTE FVNCTVS IN PATRIAM SE ALIQVANDO RECIPIENS HOC MONVMENTVM BENEMERENTIBVS VOTO SACRAVIT ANNO SALVTIS MDVIII. H. M. H. S.

lo Leonini suo Nipote, anch' esso Soggetto ragguardevole, venne surrogato alla Sede vacante della Chiesa Tiburtina. Ebbe *Angelo* due fratelli *Vincenzo*, e *Giovanni*, ed una sorella chiamata *Saulina*. Da Giovanni nacque il predetto Camillo, e Saulina fu moglie di *Giacomo Antonio Brigante Colonna*, nipote del famoso *Clemente* (1). Vincenzo col favore del zio, e del fratello fu sollevato a posti luminosi, e divenne dovizioso e potente, come vedremo fra poco.

8. Circa questi tempi il Cardinal Pietro Isuallies Arcivescovo di Reggio in Calabria, detto perciò il Cardinal Regino, fu spedito in Tivoli in qualità di Commissario per sedare alcune turbolenze. Fu tanto l' affetto in tal circostanza da esso concepito verso quella Città, che per compiacere ai suoi abitanti aboli quasi tutti i privilegj, che sulla medesima aveva il Senato Romano in forza del più volte riferito Trattato del 1259. Si fatte innovazioni quanto erano grate ai Tiburtini, altrettanto spiacenti riuscir dovevano ai Conservatori di quello. Ricorsero al Papa, esponendo in lungo dettaglio la condotta tenuta in Tivoli dal prefato Cardinale, e i pregiudizj ai loro pretesi diritti recati, e tanto fecero, tanto si adoperarono, che carpirono un Breve Pontificio con data del 1. Aprile 1512, in forza del quale il Senato Romano veniva reintegrato al posses-

(1) *Stor. della Casa* Brigante *pag.* 29.

so di quelle giurisdizioni, che tra esso, ed il Popolo Tiburtino nel Secolo XIII. erano state stabilite (1). I Tiburtini, che lo impero, e la soggezione della S. Sede soltanto riconoscer volevano, per più mesi alla determinazione di quel Breve di uniformarsi si astennero, e a Roma, e ai Conservatori, ed al Sovrano volendo mostrare, che la loro renitenza era su plausibili ragioni fondata, e non capricciosa, presentarono al Trono una supplica così efficace, e motivata, che si ordinò la sospensione della sopraindicata legge Pontificia (2). Se il Papa Giulio amava i Romani, grandi riguardi aveva non meno pe' Tiburtini, in vista segnatamente dei meriti sublimi dei due Prelati Leonini, e de' segnalati servigj, che aveva ricevuti, e che tuttogiorno dai medesimi riceveva.

9. Infatti aveva fatto uso dell'opera di *Camillo* Vescovo di Tivoli nel precedente anno 1511. in una commissione di sommo rimarco. E' a tutti nota la famosa Lega di Cambrai fra il Papa Giulio II, Ludovico XII. Re di Francia, ed altri Sovrani dell' Europa formata contro i Veneziani nel 1508. E' noto altresì, che posteriormente essendosi disciolta, il Papa si unì a questi ultimi per opporsi ai progressi de' Francesi in Italia. Inviperito perciò il predetto Re Ludovico, invase nell' anno 1509. gli Stati della Chiesa, e adunato in Pisa un

---

(1) *Bullar.Roman. ad an.* 1513.
(2) Ant. del Re *loc.cit. cap.* 8.

Conciliabolo, tentò di deporre esso Papa dal Trono. In siffatta scabrosa situazione di cose, volendo calmare il risentimento di quel Monarca, e tirarlo ne' suoi interessi, Giulio II. spedì ad esso col carattere d' Inviato Apostolico il predetto Vescovo Leonini nel 1510. Secondo lo Storico Guicciardini, trovavasi questi in Francia anche nell' anno 1511, e trattava con zelo gli affari di Roma, e del suo Sovrano; e se dopo i lungi dibattimenti, ed i ripetuti congressi col Re Francese (1), le cognizioni diplomatiche, e i talenti del Tiburtino Prelato non sortirono lo effetto bramato, attribuir si deve allo immenso disesto, in cui in quel tempo lo stato politico di Europa giaceva. Comparve quindi ed assistette al Concilio Lateranense incominciato ai 3. di Maggio del 1512. (2), e successivamente fu mandato Vicelegato in Avignone, ove probabilmente trattenevasi tuttora nel mese di Febraro 1513, quando seguì la morte di Giulio II. Leone X. fu eletto in suo luogo nel dì 21. Febraro dell' anno istesso.

10. Questo Pontefice di vasto genio fornito, gran conoscitore de' doveri di un Principe saggio, e benefico rimuneratore dei meriti, e delle virtù, amò in special maniera la famiglia de' Leonini. Erano ad esso noti in dettaglio i luminosi servigj alla Santa Sede prestati da

(1) Guicciardini *lib. 10.*

(2) Ughelli *Ital. Sac. Tom. I.*

Angelo, allora Arcivescovo di Cagliari, e da Camillo Vescovo Tiburtino. Per dar loro adunque un argomento perenne della sua riconoscenza, volle innestare il sangue illustre dei Medici di Firenze con quello dei Leonini di Tivoli. Infatti il sopralodato Vincenzo Leonini, col pieno consenso del Papa, sposò Bartolomea de' Medici nipote di questo. Della realtà di sì fatto avvenimento parlano tutti gli Storici patrj, e segnatamente lo anonimo *Autore della Storia di Casa Brigante*. „ Fu fatto parentado „ fra Vincenzo Leonini e Bartolomea dell' an„ tica, e potente famiglia de'Medici ... il che „ mostrano le armi di detto Vincenzo con quelle „ di Bartolomea in uno istesso scudo nella Fac„ ciata della Chiesa di S.Domenico dell'Ordine „ de' Predicatori in Tivoli ... Con il favore „ di questa famiglia de'Medici si fece più grande „ Vincenzo Leonini, accrescendo alla sua nobiltà „ Castelli, e Signorie, e introdusse in Roma „ la famiglia Leonini sua discendente (1).

---

(1) *Loc.cit.pag. 33. = Lo Stemma esistente nella Facciata della Chiesa di S. Biagio fu distrutto nell' anno 1798., quando la momentanea esplosione Repubblicana credeva di annientare le memorie dell'antica, e moderna Nobiltà. La costruzione di detta Facciata fu opera della pietà di questo Vincenzo Leonini, come indica la seguente Iscrizione, che tuttora si*

11. Malgrado il favore, che Tivoli godeva presso il Papa Leone X. i Conservatori del Popolo Romano rinnovarono le loro istanze, implorando la esecuzione del Breve di Giulio II. relativamente ai diritti, che pretendevano su di essa Città, ed ottennero lo intento mediante un Chirografo del 1. Aprile 1513. Questo però non ebbe il suo effetto; anzi il Pontefice, dopo avere esaminato le ragioni de' Tiburtini, non solo ne sospese la esecuzione, ma ordinò eziandio, che i punti giurisdizionali su Tivoli dal Senato pretesi in forza degli antichi Trattati, dovessero in avvenire considerarsi alla S. Sede devoluti (1).

12. Nell' anno 1517. il dì 1. del mese di Luglio, il predetto Papa avendo stabilita una promozione de' Cardinali, nel numero di essi era compreso ancora Angelo Leonini Arcivescovo di Cagliari; ma la morte, che non la perdona nè a merito, nè a grado, venne a rapire questo novello onore alla nostra Città con aver troncato il corso alla di lui mortale carriera nell' anno medesimo, e poco pri-

---

legge sulla porta maggiore della Chiesa predetta.

VINCENTIVS LEONINVS LEONIS PP. X.
CVSTOS CAPITANEVS
F. F.

(1) *Bullar. Rom. loc. cit. ad an. 1513.* Del Re *loc. cit. cap.* 8.

ma di detta promozione. Possiamo francamente affermare, che questo illustre Tiburtino fu alla sua Patria di grande ornamento. Egli in tutte le sue operazioni assomigliò al Vescovo Lupi. Come questi, così quegli fu dalla Corte Romana riputato per un genio interessante, e per uno de' Prelati i più affezionati alli interessi della Santa Sede. Per conoscere finalmente in compendio le sue qualità personali, basta leggere la Epigrafe Sepolcrale, che sulla sua Tomba fecero incidere Camillo Vescovo, e il più volte nominato Vincenzo (1).

13. Nell' anno 1518. susseguente alla morte del predetto Angelo accadde nella Città un

---

(1) ANGELO EX VETVSTA TIBVRTINA LEONINORVM FAMILIA PHILOSOPHIAE CAETERARVMQVE LIBERARVM ARTIVM SCIENTIA ERVDITISSIMO GRATISSIMO ASPECTV SINGVLARI FACVNDIA INNVMERISQVE NATVRAE DOTIBVS PRAEDITO SVMMIS PONTIFICIBVS ALEXANDRO VI· QVI EVM AD TIBVRTINAM ECCLESIAM PROMOVIT IVLIO II· QVI AD TVRRITANAM TRANSTVLIT LEONI X· QVI GRANDIOREM ETIAM DIGNITATEM CONCESSVRVS AFFINITATE HONESTAVIT CARISSIMO EORVM NOMINE AD DIVERSOS REGES ET PRINCIPES CHRISTIANOS LEGATIONIBVS MAGNA OMNIVM GRATIA ET ADMINISTRATIONE FIDELITER PRVDENTERQVE PERFVNCTO CAMILLVS EPISCOPVS TIBVRTINVS NEPOS ET VINCENTIVS PONTIFICIAE CVSTODIAE PRAEFECTVS FRATRES PATRVO OPTIMO FACIENDVM CVRARVNT ANNO SALVTIS CHRISTIANAE MDXVII.

aneddoto disgustoso. Era capo della Magistratura Giovanni Coccanari. Essendosi un giorno portato alle Torri, ove allora la loro residenza i Conti tenevano, per discorrere di affari amministrativi, durante il colloquio, il Conte e il Capomilizia si offesero reciprocamente con parole villane. Il Coccanari pertanto uscito dalla Rocca, e seguendo lo impeto della sua collera, fece suonare la campana alle armi. All' istante si aduna il Popolo a difesa del suo Magistrato, e corre tumultuariamente alla Rocca sudetta. Intanto il Conte prevenuto della popolare insurrezione aveva fatto alzare i ponti levatori, e collocare in direzione i Cannoni, e le Petriere; ma non per questo si arrestò la cieca furia del Popolo. Porta legna, e materie combustibili per attaccare il fuoco ai ponti, e alle porte, e schiamazza voler la pelle di quel povero Conte. Allora vedendo questi, che la cosa si metteva male, e che peggio sarebbe accaduto, se avesse fatto fuoco sulla Plebe ammutinata, si diede alla fuga, e così calmossi il tumulto senz' altre conseguenze funeste (1).

14. Si fabbricava in quella età, o piuttosto si ampliava il famoso Tempio di S. Pietro in Roma. I Tiburtini, che aveano somministrato allo Imperador Tito tutti gl' immensi quadri di Travertino nella costruzione del suo celebre

---

(1) Zappi *Annal. pag. 118. ter.*

Anfiteatro, chiamato volgarmente il *Coliseo* (1), somministrarono ancora gratuitamente gl' istessi materiali al Pontefice Leone per la sudetta fabbrica della Chiesa del Principe degli Apostoli. Per mostrar loro la sua riconoscenza spedì quel magnifico Principe un Breve in data dei 4. Settembre 1519, mediante il quale donò alla Città di Tivoli 50. rubbia di sale in ogni anno, finchè si fosse ultimato il riferito lavoro. „ Volendo rimunerare in qualche modo e voi, „ e cotesta nostra Comunità (dice il Papa ai „ Tiburtini) tanto per la vostra devozione ver- „ so di noi, e la S. Romana Chiesa, quanto „ perchè liberalmente concedete alla Fabbrica „ del sacro Tempio del Principe degli Apo- „ stoli tutte le pietre, volgarmente i quadri „ appellate, di cui l' uno e l' altro lato dell' „ antica via Tiburtina è fornito, non che tut- „ ti gli altri Travertini nel vostro suolo esi- „ stenti, col presente Motu proprio .... vi „ doniamo, e concediamo, senza verun paga- „ mento di prezzo in ogni anno, finchè la „ predetta Fabbrica sarà ultimata, 50. rubbia „ del nostro Sale ... da distribuirsi, e ven- „ dersi nella Città di Tivoli, o nel Regno di „ Napoli „ (2). Li 26. Novembre 1521. morì Leone X., ed Adriano VI. fu eletto li 9. Gennaro dell' anno susseguente 1522.

---

(1) Ammian. Marcellin. *Hist. lib.* 16. *pag.* 47 *Edit. August. Vindelic. an.* 1533.

(2) Statut. Tiburt. *lib.* 5. *pag.* 81.

15. Viveva allora in Tivoli *Antonio di Simon Petrarca*, Cittadino veramente attaccato agl' interessi della Patria, e di grande ingegno fornito. Le Leggi Statutarie erano state fino a quel tempo in varj volumi manoscritti divise, e la osservanza di esse nella maggior parte era quasi totalmente negletta. Volendo rimediare ad uno sconcerto così pernicioso, *Antonio Viscanti* essendo Capomilizia, progettò di ordinarne la correzione, ridurle tutte in un corpo regolare, e quindi stamparle. Per compiere il lavoro importante fu prescelto il nostro *Petrarca*, che solo potea disimpegnarsene con vantaggio. Si accinse egli all' opera, la ultimò con successo, e lo Statuto Tiburtino riordinato, corretto, ed in un solo volume ridotto nell' anno 1522. fu reso pubblico in Roma colle stampe. Nella *Prefazione* premessa si accennano i motivi, che a sì fatta operazione diedero luogo. ,, I nostri maggiori (si dice in ,, quella) per provvedere alla quiete e tranquil- ,, lità de' Cittadini, compilarono diversi Statu- ,, ti, che accrebbero quindi, e variarono a se- ,, conda delle vicende de' tempi. Essendosi rav- ,, visato al presente che i medesimi, indebo- ,, liti dalla vecchiezza, e dalle continue rivo- ,, luzioni resi inoperosi, abbisognano di esse- ,, re rinnovati, e che conviene rianimare la ,, loro primitiva attività, e riunirli in un so- ,, lo volume, perciò il nobil uomo Antonio di ,, Simone Petrarca, uno de' principali Cittadi- ,, ni di Tivoli, bramoso del pubblico bene ...

„ si accinse con tutto lo zelo a riordinare tanto gli antichi Statuti, quanto le più moderne riforme, e a ridonar loro il lustro primiero; che quindi fece stampare... Seguì ciò nell' anno 1522, essendo Capo della Tiburtina Magistratura il nobil uomo Antonio Viscanti... essendo Sede vacante... Rendete grazie pertanto, o Tiburtini, al prefato Antonio Petrarca per quella sollecita cura, che mostrò e verso di voi, e verso tutta la vostra Città „ (1).

16. Anche il Vescovo Camillo Leonini ebbe parte in questa Opera commendevole, ed avvalorò lo spirito del Petrarca; basta leggere la lettera dedicatoria da questo a quello diretta, per conoscere quanto egli a ciò cooperasse, e di quanti pregj era fornito. „ So bene, Monsig. mio Rm̃o (scrive il Petrarca) non esserti ignoto, che allorquando questi primarj nostri Concittadini credettero di addossarmi lo incarico pesantissimo di mettere l' ultima mano a rimovere dal Codice Statntario degli errori, se pur ve ne fossero, più volte ricusai la impresa non solo in vista de' miei scarsi talenti, ma eziandio per la gravezza dello incarico medesimo... nulladimeno m' indussi in fine ad accettarlo. Siccome però mi avveggo, che compiere non potrò la mia carriera senza di un Mecenate, così sotto le ali della tua protezione, come a sicuro por-

(1) Statut. Tiburt. *lib. 1. pag. 1.*

„ to mi raccolgo, conforme finora ogni mia
„ cura, ogni pensiero, ogni travaglio, e tut-
„ to il mio spirito collocai fissamente nella tua
„ grazia, nella tua prudenza, ed in te che sei
„ di ogni scienza, e di virtù fornito. Bramerei
„ peraltro che prima di dare alla luce questo,
„ qualunque siasi lavoro, ti degnassi conoscerlo,
„ esaminarlo, e correggerlo; e se quindi lo
„ vedrò dalla tua approvazione autorizzato, co-
„ me che tu sei di maturo giudizio adorno,
„ e nell' amena Letteratura eccellente, non
„ paventerò i pungenti colpi della malignità,
„ e della invidia. Avrei voluto altre cose scri-
„ verti sul medesimo soggetto, ma dubitai di
„ recarti fastidio. Perdona adunque se con te-
„ merario ardimento osai di sottoporre a si
„ fatto peso uomo si grande, ma a ciò fare
„ dalla tua umanità fui avvalorato. Addio,
„ splendore, gloria, e decoro della Patria, e
„ del Mondo, ti prego a non dimenticare un
„ tuo servo „ (1).

17. La morte di Leone X. seguita come sopra nel 1521. ridestar fece nel cuore de' Conservatori del Senato le speranze sulla Giurisdizione di Tivoli. Credettero che essendo Spagnuolo, e bisognoso del favore del Popolo, il novello Pontefice avrebbe accolto favorevolmente le loro pretensioni. Prevenuti di tutto i Tiburtini supplicarono sua Santità a volersi degnare di procedere sull' oggetto, di cui trat-

---

(1) Statut. Tiburt. *loc. cit.*

tavasi collo esame dei respettivi diritti, e con cognizione di causa, e così appunto eseguì. Deputò quattro Cardinali di consumata prudenza, i quali dopo maturo esame delle ragioni da ambo le parti allegate, restarono convinti, che il buon diritto assisteva i Tiburtini. Per una singolar circostanza è narrato, che que'Porporati nel presentare al Papa il rapporto di quella causa, gli facessero osservare dalle loggie del Vaticano Tivoli tanto a Roma vicina, e collocata su di una Collina, che la rendeva non men dilettevole che forte, e capace a difendere la sua Capitale.

18. Questa vista accrebbe forza maggiore al dettaglio de rilievi, che favorivano la nostra Città; sicchè Adriano deliberò decisamente di conservarla per la S. Sede. Chiamati adunque avanti di se in un giorno determinato i succennati Conservatori del Popolo Romano, e i Deputati Tiburtini, alla presenza dei quattro Cardinali, e dello Uditor della Camera, pronunciò la seguente Sentenza. „ Magnifici Si-
„ gnori Conservatori, e Deputati Tiburtini ama-
„ tissimi; siamo stati bastantemente informati
„ dai nostri Confratelli sui diritti, e sulle dif-
„ ferenze fra il magnifico Popolo Romano, e
„ la Città di Tivoli vertenti; e siccome abbia-
„ mo pienamente conosciuto, che questa fu sem-
„ pre, e lo è tuttora della S. Sede, così in-
„ tendiamo di volerla ritenere assolutamente
„ per la medesima. Che anzi sebbene giam-
„ mai fosse stata della S. Sede, nulladimeno

„ considerata la sua vicinanza a Roma, la fe-
„ condità del suo suolo, e l' amenità della sua
„ posizione, procureremmo con tutte le for-
„ ze di farne acquisto. Perciò, magnifici Con-
„ servatori, ricevete questa nostra decisione
„ con sofferenza, ed affinchè non si parli mai
„ più di tale oggetto, noi v' imponiamo per-
„ petuo silenzio „ (1). Il Papa Adriano non

---

(1) Antonio del Re *cap. 8.* ivi = *Magnifici DD. Conservatores, et Vos Oratores Tiburtes ornatissimi* =. *Satis abundeque fuimus a nostris Confratribus informati super juribus, et differentiis vertentibus inter magnificum Populum Romanum, et civitatem illam Tiburtinam, et quia pro comperto reperimus civitatem illam Tiburtinam spectasse, et pertinuisse, et hodie spectare, et pertinere huic Sedi; et quia pro ipsa Sede invenimus, pro ipsa Sede omnino manutenere intendimus. Immo si nunquam hujus Sedis esset, audita importantia, amoenitate, et ubertate ejusdem, conaremur totis viribus pro ipsa Sede adipisci. Idcirco, Conservatores magnifici, una cum toto Populo estote patientes, et de coetero nullum fiat verbum, et imponimus perpetuum silentium* =. *Questo rimarchevole documento si leggè presso tutti gli Scrittori delle cose di Tivoli, e* Antonio del Re *asserisce di averlo estratto dai* Libri Feudali, *che si conservano nell' Archivio di Castel S. Angelo. Ci duole per altro, che questo Autore, e gli altri abbiano omesso la data del giorno, e dell' anno, in cui fu pronunciata detta sentenza. Ri-*

potè lungo tempo profittare de' vantaggi, che col possesso di Tivoli si riprometteva. Egli passò a miglior vita nel dì 14. Settembre 1523. e nel giorno 19. Novembre Clemente VII. fu proclamato suo successore.

19. Già esisteva in Tivoli in quel tempo la Università della nobile, antica, ed utile arte degli Agricoltori; ma senza leggi, per dir così, e senza un sistema regolare di governo. *Giovanni Croce* laureato in Giurisprudenza, e Vicario Generale del Vescovo *Camillo Leonini* si accinse a supplire a questa mancanza. Con tutto lo zelo patrio, di cui egli era animato, compilò in breve tempo una raccolta di diversi regolamenti Agrarj, ai quali fu dato il nome di *Statuto*, e quindi nel dì 1. Maggio dell'anno 1524. fu pubblicato nella Chiesa Cattedrale, sanzionato dall'autorità dell'Ordinario, accettato dagli Officiali di essa Società, e da numeroso Popolo di Agricoltori, che furono presenti alla importante funzione (1).

20. Colla esaltazione al Trono Pontificio di un Papa di casa *Medici*, quale fu Clemente VII, sempre più si aumentò la potenza di *Vincenzo Leonini*, che continuò ad essere distinto, e ad occupare il decorosissimo impiego di Capitano della Guardia del Corpo. In mezzo però

---

sulta però che i Conservatori presenti furono Domenico de Massimi, Giacomo Frangipane, e Melchiorre Baldassini.

(1) Ansaloni *loc. cit.* *Secol. XVI.*

Digitized by Google

alla sua grandezza, giammai si dimenticò de' suoi Concittadini, e di essere Tiburtino. Oltre i vantaggi, che colla sua influenza potè in generale recare alla sua Patria, s' interessò sempre pe' suoi parenti, e per tutti i Cittadini di merito, che sollevar fece a ragguardevoli posti. Era così caldo lo affetto, che nutriva pel suolo patrio, e per gli abitanti di Tivoli, che nell' anno 1525. essendosi portato in Roma un numero straordinario di essi in occasione del Giubileo, diede a tutti un lauto banchetto nella piazza di S. Eusebio presso S. Maria Maggiore. Narra il Zappi, che furono duemila i Tiburtini, i quali in tal circostanza della bontà, e della munificenza di Vincenzo profittarono (1).

21. Intanto si andava sollevando una procella, che scaricar doveva i suoi fulmini sopra Roma, e sopra Tivoli. La Italia era allora inondata di armi, e di armati di straniere Potenze. La Francia, la Spagna, la Germania avevano vomitato in questa bella, e sfortunata Penisola la feccia delle loro soldatesche, che dovevano quindi penetrare fino a Roma sotto il comando del famoso *Borbone*, e recarle tutti que' mali, di cui gli Scrittori contemporanei hanno narrata la Storia dolente. Infatti nel dì 5. del Mese di Maggio giunse presso le mura di Roma l'armata del sudetto *Borbone*, e nel giorno 6. le sue truppe s' impadroniro-

(1) Zappi *Ann. pag.* 155.

no di questa Capitale. Il Papa Clemente abbandonato, e tradito si rifugiò in Castel S. Angelo colla sua Corte, nella quale si trovavano ancora il predetto Vescovo *Camillo Leonini*, e *Marco Antonio Croce* Cameriere Segreto di sua Santità.

22. Delle truppe Pontificie, che si disciolsero in seguito della presa, e del sacco di Roma, molti Officiali Tiburtini, che militavano in quelle, si ritirarono nella loro Patria, la quale tornò ad essere il teatro di scene dispiacenti, e crudeli. I Colonnesi avevano un armata, e seguivano il partito Imperiale. Gli Orsini, alla di cui testa primeggiava il famoso *Napoleone Orsini* Abbate di Farfa, favorivano la causa del Papa. Ai primi aderivano in Tivoli i Zacconi, ed i Coccanari; ai secondi, che formavano il partito più forte, i Leonini, ed i Tobaldi, tutti i nostri Storici hanno scritti gli avvenimenti di quel tempo, ma con tal confusione, che difficilmente può il vero dal falso discernersi: colla scorta peraltro de' loro materiali si è potuto riordinare l' ordine Cronologico, e fissarsi la incertezza della epoca de' fatti.

23. Allorquando avvicinavasi alle campagne Romane lo esercito del Duca di Borbone, temendo il Papa Clemente, che potesse impadronirsi di Tivoli, vi spedì un rinforzo delle sue milizie, comandate da Stefano Colonna Signore di Palestrina. Facendo queste promiscuamente il servizio co' Cittadini, si accese un giorno

fra gli uni e le altre una rissa, e fu tale il tumulto, che i soldati Colonnesi si cacciarono in testa, o piuttosto si vantarono di voler saccheggiare la Città. Il sullodato Vincenzo Leonini, Cittadino quanto amante della Patria, altrettanto intrepido e valoroso soldato, col pretesto di far la rassegna delle civiche truppe in attività di servigio, fece sapere a tutti gli Abitanti, che prendessero le armi. Fu egli puntualmente secondato nel suo progetto, e dopo breve tempo numerosi squadroni si presentarono in una parata generale decisi a difendere i loro beni, e l' onore. Allora quegli esteri Militari tumultuanti, avendo conosciuto che il vento di Tivoli non soffiava così fresco, come essi credevano, non solo deposero ogni pensiero di saccheggio, ma facendo uso di una prudenza necessaria, stimarono bene di evacuare la Città. Per coprir poi una tal ritirata con qualche plausibile pretesto, il loro Capitano dir fece, che i Tiburtini non avevano bisogno di estraneo soccorso, giacchè erano in istato di potersi difendere colle loro proprie forze da qualunque aggressione di Tedeschi, e di Spagnuoli.

24. Infatti dopo il sacco di Roma, seicento individui di queste truppe promiscue marciarono alla volta di Tivoli per ristorarsi su queste amene Colline, o piuttosto per visitarle, come avevano visitato i sette Colli della Città di Romolo. All' avvicinarsi di questi, chiusero i Tiburtini le porte, munirono

di tutti i mezzi di difesa le cento Torri, di cui in quella età erano le nostre mura fornite, e stettero in attenzione de' loro movimenti. Alla notizia di sì fatti preparativi, non osarono i soldati di Borbone d' inoltrarsi, e si accamparono nelle sottoposte campagne.

25. Frattanto però la discordia scuotendo le sue faci infernali, suscitò nell' interno della Città un incendio di guerra civile fra le due opposte fazioni, e le strade furono bagnate del sangue cittadino. Per quanto può raccogliersi dal contesto de' fatti, in questa micidiale baruffa ebbero i Tobaldi la peggio. Allora per trarre vendetta de' Coccanari, e e de'Zacconi loro emuli, chiamarono quelli in soccorso Napoleone Orsini. Entrato in Tivoli questo feroce guerriero con varj battaglioni delle sue truppe, tutta la Città fu messa a soqquadro, e le famiglie Coccanari, e Zacconi furono agl' insulti più atroci sottoposte. Per dare il contracambio ai loro nemici ricorsero i Coccanari ai Colonnesi, di cui seguivano le insegne; l' armata de' quali essendo penetrata nella nostra Patria infelice, vi portò lo spavento, e la strage, e i Tobaldi, e i loro aderenti furono orribilmente malmenati (1).

26. Mentre seguivano queste scene sanguinose i soldati di Borbone, che lasciammo ac-

(1) Antonio del Re *loc.cit. cap.8.* Zappi *Ann. pag. 120. e seg.*

campati nelle vicinanze di Tivoli, profittando degl' interni disordini, s' introdussero nella Città, come lupi che assalgono l' ovile del minuto armento, il quale era stato pocanzi visitato dal leone. Sottoposta ad un fierissimo saccheggio, fu ridotta all' ultima desolazione. Il *Zappi*, che scrisse i suoi annali nel Secolo, in cui si fece luogo a si fatte sciagure della sua Patria, ci previene che nello spazio di un solo anno, che fu il 1527, Tivoli fu saccheggiata tre volte. „ La povera Città di Tivoli (narra quegli) restò saccheggiata tre „ volte in manco spazio di un anno . . . gli „ Uomini d' arme soldati Spagnuoli vi stettero „ fermi tre mesi . . . Successe anche il sacco „ degli Orsini, soggiunsero i Colonnesi, di tal „ sorte che la povera Città restò desolata, ed „ affamata „ (1). Per conoscere però con maggior dettaglio lo stato lagrimevole, in cui fu quella ridotta, conviene ascoltare ciò che ne lasciò scritto il sullodato *Antonio Petrarca*. Egli si trovò presente a tutte le sciagure del detto anno 1527, e dopo cinque anni, cioè verso l' anno 1532, essendo stato incaricato di compilare il Catasto della possidenza territoriale di Tivoli, nella Prefazione del suo lavoro si spiega cosi: „ Ho contemplato la confusione, „ che risultò dall' arrivo dell' armata Cesarea, „ la quale avendo recata la devastazione in „ quasi tutta la Italia, distrusse specialmente

(1) Zappi *loc. cit. pag.* 121.

„ la grandezza della Città di Tivoli col fuo-
„ co, co' saccheggi, colla dispersione de' Cit-
„ tadini, e colle stragi fierissime. A compie-
„ re poi il calice delle nostre amarezze si ag-
„ giunsero le ostili devastazioni degli Orsini,
„ e de' Colonnesi, i quali finirono di stermi-
„ nare quanto era sfuggito alla ferocia de'
„ Barbari... Per la qual cosa essendo stati
„ distrutti dalle fiamme i libri, i Statuti, le
„ Riforme, e la stessa nostra Curia, ci tro-
„ viamo in un disordine così spaventoso, che
„ appena abbiamo la maniera di poter vivere
„ in questa Città sventurata „ (1).

27. Ad una iliade si penosa di mali, che nel detto anno 1527. oppressero Tivoli, si unì la perdita ancora di due suoi più illustri Cittadini. Penetrati da uno immenso dolore nello scorgere le piaghe profonde, sulle quali la loro Patria atrocemente gemeva, Camillo Vescovo, e Vincenzo Leonini nominati più volte non poterono sopravvivere allo affligente spettacolo, e nello anno medesimo ambedue passarono a vita migliore. Sebbene dal fin qui detto siansi potuti ravvisare i grandi meriti del primo, tuttavia lo elogio, che in brevi parole ne tesse l'Ughelli, è il più lusinghiero e per esso, e per la Città, che gli diede i natali: *Decessit Romae summa apud omnes Principes exi-*

---

(1) Catasto di Tivoli *del 1535. Contrada S. Croce nella Prefazione.*

stimatione prudentiae anno 1527. (*1*). La memoria poi di Vincenzo Leonini restar deve nel cuore de' Tiburtini perennemente scolpita per la sua somma religione, pe' luminosi impieghi, ai quali fu sollevato, e per lo zelo, ed amore verso i suoi Concittadini così segnalato, che comunemente il *Padre della Patria* era appellato (2). Per mitigare in parte l'alto rincrescimento dalla morte di questi due preclari Cittadini di Tivoli recato, e per rimunerare non meno lo zelo, e lo attaccamento di *Marc' Antonio Croce*, il Papa Clemente lo nominò alla Sede vacante della Chiesa Tiburtina nel dì 27. Gennaro dell' anno 1528, essendo tuttavia suo Cameriere segreto. Il lungo ed egregio governo di questo Prelato ci occuperà nel decorso della Storia sovente.

(*1*) Ughelli *Ital. Sac. Epis. Tib.*

(*2*) Zappi *loc. cit. pag.* 155. Ansaloni *loc. cit. Sec. XVI. Oltre la Facciata della Chiesa de' PP. Domenicani fabbricata da Vincenzo Leonini, come si è di sopra indicato, conserva ancora altro monumento della sua pietà quella Statua di rilievo di S. Giovanni Evangelista da esso donata, ed esposta perennemente al pubblico culto nell'Altar Maggiore della Chiesa de' PP. Benfratelli. Lavoro stimabile non tanto per la eccellenza del disegno, quanto per la singolarità della materia, essendo di soprafina Majolica travagliata in quel tempo in Venezia. Vedi* Ansaloni *loc. cit.*

28. Nel mese ed anno sopraindicati il Cardinal Pompeo Colonna, per mala sorte de' Tiburtini, fu mandato a governare la Città di Tivoli. Egli abusò talmente della autorità alla carica inerente, che sottopose i Cittadini a multe arbitrarie, e practicò estorsioni le più ributtanti o per se stesso, o per mezzo de' suoi Luogotenenti. Attaccato inoltre decisamente al partito Imperiale, si procacciò lo abborrimento della maggior parte degli abitanti seguace degli Orsini, e del Papa. Una condotta così impropria al carattere di un Porporato, e di un Governatore Pontificio, ed altre circostanze di Stato, eccitarono ben tosto fra esso ed il Sovrano dissapori sì gravi, che s' impugnarono da una parte, e dall' altra le armi. Generale dell' armata Papale fu in questa occasione *Napoleone Orsini* Abbate Farfense, sotto le insegne del quale si arrolarono le Tiburtine milizie comandate dai Leonini, dai Croce, dai Mancini, e dai Tobaldi uniti allora coi vincoli di parentela, e benemeriti per molti titoli della casa Medici (1). Era alla testa delle truppe Colonnesi, o Imperiali Scipione Colonna Luogotenente per l' Abbazia di Subiaco del prefato Cardinal Pompeo suo Zio (2).

(1) Zappi *loc. cit. pag. 162.*

(2) *Vedi il* Catalogo degli Abb. Sublacensi *nell' Appendice al Sinodo del Card. Barberini dell' anno 1674.*

Nel giorno 28. di Giugno dell' anno 1528. le due armate s' incontrarono nelle vicinanze di Subiaco, e si attaccò una fiera battaglia. Si pugnò con intrepidezza dai due emoli Abbati, e dalle truppe respettive, in fine prevalse Scipione Colonna, l' Abbate Napoleone fu da suoi nemici fugato, furono prese le insegne Pontificie, ed un numero ben grande di Tiburtini divennero vittima del loro valore, e dello zelo pe'l loro Sovrano (1). Dopo questa vittoria i Colonnesi, attizzati probabilmente dai perfidi Cittadini del loro partito, spinsero lo esercito nel territorio di Tivoli, penetrarono nella Città, che fu sottoposta ad un sacco tremendo. Non contenti di questo si scaricarono contro i partigiani della fazione Orsina, massacrarono tutti quelli, che ebbero la sventura di cadere nelle loro mani, s' impadronirono quindi della Rocca, la spogliarono dell' arti-

(1) Chron. Sublac. Cherub. Mirt. *cap.* 32. *ad an.* 1528. ivi = *Bellum apud Sublacum, seu praelium inter Ecclesiasticos, duce Napoleone Orsino, inter quos aderat magna Tiburtinorum copia pro Pontifice Clemente, et Scipionem Columnam locumtenentem Cardinalis Pompei Columnae Ab. Commendatarii Sublacensis, tempore Clementis VII. 1528. in festo SS. Petri et Pauli 28. Junii, qua die magnis utriusque cladibus, et praesertim Tiburtinorum, fuit Ecclesiasticus exercitus a Scipione separatus, vexillo Romano capto, et Napoleone fugato.*

glieria, di cui parte mandarono in Subiaco, e parte in Palestrina, ed in fine scelsero per Castellano un Patrizio Tiburtino loro aderente (1).

29. Non poterono però lungo tempo gloriarsi de' riportati vantaggi, nè i Tiburtini tardarono molto a vendicare la morte di tanti bravi loro concittadini. Rinforzato Napoleone il suo esercito di nuove Truppe, andò in traccia del nemico, lo raggiunse presso Magliano, terra nella Diocesi di Piscina, poco lontana dalla Sgurgola, si attaccò una battaglia più fiera della prima, e la vittoria de' confederati Tiburtini ed Orsini fu così completa, che Scipione Colonna rimase estinto sul campo, e delle sue milizie parte fu trucidata, e parte fugata. Quindi volendo profittare del favorevole successo, il predetto Napoleone marciò rapidamente in Subiaco, che dopo essere stato saccheggiato fu quasi dal fuoco distrutto (2). Dopo questi avvenimenti nè dal Mirzio, nè da altri Scrittori si narra, se le ostilità continuassero. E' noto soltanto, che poco dopo Pompeo Colonna, origine di tutti i mali descritti, ritirossi dal Lazio portandosi nel Regno di Napoli.

30. In seguito della sua partenza la calma

(1) Ansaloni *loc. cit. all' an.* 1528.

(2) Chron. Sublac. *loc.cit.* ivi = *Sublaqueum rediit (Napoleone) et totum quasi Oppidum incendit*.

fu ristabilita in Tivoli, e nelle vicine Contrade, se non che venne quella bentosto novamente turbata da forti inimicizie fra i nostri Magistrati insorte, e gli abitanti di Castel S. Angelo per la *Gabella del Passo*. Era questa uno de' Dazj più antichi, da Diplomi Pontificj autenticato, ed una delle rendite più importanti del pubblico erario Tiburtino. I Paesani delle terre confinanti, ed anche remote erano al medesimo soggette mentre, transitando per Tivoli, si trasportavano in Roma per rapporti commerciali, o per altri motivi. Fino all' anno 1529. ninno, a riserva degli abitanti del sovraindicato Castello, ne aveva ricusato il pagamento. Protetti dalla casa Medici, di cui erano in quel tempo Vassalli (1), credettero quelli di essere obbligati a rispettare le Leggi soltanto del loro Paese, e si astennero di pagare la prenarrata Gabella.

31. Giustamente irritati per questa novità i Tiburtini, non invocarono il soccorso sempre lungo, e non mai sicuro di qualche perito Forense per patrocinare la loro causa, ma si appigliarono ad un mezzo più spedito, più efficace, e solito a pratticarsi in que' tempi. Si diede pertanto fiato alle belliche trom-

---

(1) *Nel* 1504. *essendo stata maritata* Alfonsina *figlia di Roberto Orsini a Pietro Medici*, *ebbe detto Castello per dote*. *Vedi* Alberto Cassio *loc. cit. cap.* 16.

be, s' inalberò il militare vessillo della Città, e sortiti dalle sue mura numerosi distaccamenti di milizie Tiburtine, si marciò alla volta di quel Castello riottoso. Afferma il *Del Re* (1), che in tale occasione i nostri fecero delle scorrerie solamente nel nemico territorio, ma il Zappi (2), il quale merita in ciò maggior fede, perchè Scrittore più vicino alla età, in cui si pone un tale avvenimento, assicura che l' armata Tiburtina si spinse fino al Paese, vi penetrò, e fu da essa probabilmente saccheggiato per compenso di quelle somme, che col non pagare la ridetta Gabella, aveva alla nostra Comune defraudate. Tanto bastò perchè i Castellani rientrassero nel loro dovere. Ma fra poco vedremo nuove discordie fra l' uno e l' altro Popolo per lo identifico oggetto.

32. Nell' anno 1530. il Vescovo Marc'Antonio Croce fu costretto di allontanarsi dalla sua residenza. Portatosi il Papa in Bologna per la coronazione dello Imperador Carlo V. si fece seguire da sedici Cardinali, e da alcuni Vescovi, fra quali fu il nostro compreso (3). Fu breve peraltro la sua lontananza, giacchè nel giorno 9. Aprile Roma rivide il suo Principe, e Tivoli il suo Vescovo, per essere spettatori nel futuro Autunno, il primo di una straordi-

---

(1) Antonio del Re *loc. cit. cap. 8.*

(2) Zappi *loc. cit. pag. 10. e 11.*

(3) Raynald. *Ann. Eccl. all'ann. 1530. art. 7.*

naria inondazione del Tevere (1), ed il secondo dello Aniene. Fu tale la copia delle sue acque, che mediante il loro impeto, e peso restò talmente danneggiato il muro, ossia sostruzione della Caduta, che, secondo il solito, essendosi abbassato l'alveo del fiume, non più le acque nelle forme artificiali scorrevano, e gli edificj restarono inoperosi. Per riparare a così pregiudizievole ruina fu duopo costruire dei grandi castelli di legname ripieni di terra e fascine, e si dovettero distruggere alcune case più prossime alla detta Caduta. Fu erogata la spesa di scudi duemila, e nell'anno appresso 1531. mercè lo zelo de' Magistrati, e le cure del Vescovo Croce, fu il lavoro ultimato (1).

33. Nel sovraindicato anno 1530. il Cardinal *Enrico Gonzaga* fu prescelto al Governo di Tivoli. Egli vi sostituì per suo Luogotenente un certo *Brigotto*, così chiamato dal Zappi. Costui, contro la volontà, ed il carattere di quel Porporato, si comportò con maniere così aspre e ributtanti, che si fece universalmente abborrire. Che anzi aveva il cervello tanto stravolto verso i Tiburtini, che più volte si fece uscir di bocca esser egli allora

---

(1) Aldoin. *in Addit. ad Ciaccon. Tom.* 3. *col.*448.= *Anno 1530. Adeo ... Tiberis excrevit, ut usque ad illa tempora, nunquam ita exundasse narratur* =.

(1) Ansaloni *loc. cit.*

contento, quando avrebbe tagliato la testa a venticinque Patrizj. Bentosto però si pentì di queste sparate. Stanco il Popolo delle giornaliere di lui soverchierie, si sollevò, prese le armi, e si portò ad assediare nella Rocca il Sig. Luogotenente; quindi essendo andato nel Palazzo, ove abitava la sua famiglia, accese una piccola candela, e le fu intimato di dover sloggiare da Tivoli prima che quella si spegnesse, conforme fu da quella eseguito. Intanto vedendosi in mal partito ridotto, si spogliò il *Brigotto* di quell'orgoglio, che finallora aveva portato sulla fronte scolpito, e per una segreta porticella di essa Rocca gli riuscì di sfuggire dalla imminente burasca, e di salvare la vita.

34. Alla notizia di questo avvenimento il Cardinal Gonzaga andò nelle furie, ma non potè vendicarsi, nè ricuperare il Governo di Tivoli, che andò a perdere per la stravagante condotta del suo Luogotenente. *Ippolito Tobaldi* era in quel tempo uno de'primarj Cittadini, che pienamente godeva il favore della Plebe. Ricorse a questo quel Cardinale, e lo pregò a divenir mediatore, ma nulla ottenne, perchè il Tobaldi, che non si fidava delle sue promesse, non volle secondare le sue premure (1). Nel dì 25. Settembre morì Clemente VII., e gli successe nel dì 12. Ottobre Paolo III. di Casa Farnese.

(1) Antonio del Re *loc. cit. cap. 8.*

35. Questo Papa fu costretto bentosto a reprimere l'orgoglio di Ridolfo Baglione, che aveva usurpato il Governo di Perugia. Volendo pertanto formare un sufficiente corpo di soldatesche, mandò in Tivoli quattro Capitani, per conoscere il numero delle milizie, di cui avrebbe potuto disporre, ed all'istante si presentarono sotto le armi mille valorosi Tiburtini. Durante però la rassegna accadde uno aneddoto disgustoso, che i nostri Storici non anno taciuto. Mentre la truppa fu lineata nella Piazza dell'Olmo, si rimarcò che due Patrizj erano stati collocati nei ranghi de' Plebei. Questa circostanza, d'altronde ridicola, bastò ad eccitare un tumulto fra il Popolo minuto, ed i Nobili. Già si abbassavano le picche, già si minacciava di attaccare una zuffa sanguinosa; ma i Capi del disordine essendo fuggiti nella vicina Cattedrale, restarono sospese le ostilità, ma non si spense il fuoco della sedizione. Spaventati i Patrizj si riunirono nel Convento de' PP. Domenicani per deliberare sull' oggetto importante, e prendere le necessarie precauzioni. Il Popolo dall' altro canto si congregò anch' esso fuori la Porta S. Croce presso la Chiesa della Madonna dell' Olivo. In mezzo a quegli ammutinati si presentò improvisamente il sopraindicato *Ippolito Tobaldi*, e come un Tribuno della Plebe, incominciò con veemente discorso ad infiammare le loro teste già riscaldate, esortando ognuno a sostenere i proprj diritti. Era questo To-

baldi gran parlatore, di alta statura, pieno di coraggio, ed uno de' più decisi partigiani degli Orsini, da quali era sommamente protetto. Essendo stato ucciso un suo zio nel 1527, furono da esso massacrati alcuni ragguardevoli Cittadini, che suppose o autori, o complici di quell' omicidio. Questo fatto atroce gli procacciò l'odio della classe de' Patrizj, per cui divenne fautore delle intraprese del Popolo. Nella occasione, di cui parliamo, poteva egli sospingere questo a delle funeste determinazioni, ma mercè le buone maniere, unite alle energiche misure dei Magistrati, e l' autorevole interposizione del Vescovo cittadino si calmò il tumulto, si deposero le armi (1), le milizie raccolte dai predetti quattro Capitani marciarono alla destinata spedizione, ove, avendo fatto egregiamente il loro dovere, la riconoscenza del Sovrano recò a Tivoli nell' anno medesimo 1535. speciali favori.

36. Nominò infatti per Governatore di questa Città lo stesso suo nipote il Cardinale Alessandro Farnese, che vi spedì in qualità di suo Luogotenente *Calisto Leoncini* Protonotario Apostolico, e Soggetto di merito sommo (2); quindi con data dei 14. Marzo dell' anno medesimo firmò un Breve, con cui approvava gli Statuti Tiburtini. „ Approviamo (si dice in quel „ Breve), e confermiamo tutti i vostri Sta-

(1) Zappi *Ann. pag.* 123.

(2) Giustiniani *loc. cit. pag.* 61.

„ tuti , Riforme , Consuetudini , e Decreti ...
„ come ancora tutti i Privilegj , Esensioni ,
„ Immunità , Libertà , Prerogative , Facoltà ,
„ Lettere , Cessioni , Grazie , Indulti conces-
„ si da Romani Pontefici nostri predecessori ,
„ e specialmente da Sisto , Pio , Alessandro ,
„ e Giulio , come pure le Lettere in forma
„ di Breve della fel. mem. di Clemente Papa
„ VII. nostro antecessore „ (1) .

---

(1) Codic. Petrarch. *pag. 82. 83. = Paulus Papa III. = Singularis vestrae fidei continentia , nec non sincerae devotionis affectus , et erga Nos , et Romanam Ecclesiam reverentia permonent , ut ad exaudiendas preces vestras Nos benignos et gratiosos exhibeamus ; vestris itaque supplicationibus inclinati , omnia et singula Statuta et Reformationes , et Consuetudines , et Decreta vestra , quantum et licita , et honesta sunt , et sacris Canonibus non contraria , nec non omnia et singula privilegia , exemptiones , immunitates , libertates , prerogativas , facultates , litteras , cessiones , gratias , et indulta vobis per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores nostros , et praesertim* Sixtum , Innocentium, Pium, Alexandrum , et Julium , *nec non litteras in forma Brevis fel. rec.* Clementis Papae VII., *et praedecessoris nostri auctoritate Apostolica tenore praesentium approbamus , et confirmamus ec. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 14. Martii 1535.*

37. Nell' anno istesso gli abitanti del detto Castel S. Angelo promossero nuovamente le pretensioni di non essere tenuti al pagamento della Gabella del Passo sopraindicata, e pare che invocassero in loro favore un particolar privilegio del Papa Leone X. Malgrado ciò con data dei 2. Settembre il predetto Pontefice Paolo III. spedì altro Breve ai Tiburtini diretto, ordinando espressamente ai Castellani di dovere uniformarsi, e soggiacere al pagamento di quel Dazio. „ Ci faceste conoscere „ (dice il Papa ai Tiburtini) che sebbene po„ canzi con Lettere in forma di Breve Noi ab„ biamo confermato tutti i vostri Statuti, Con„ suetudini, e Privilegj, e che ad onta „ di ciò, e contro lo stile pacificamente os„ servato gli abitanti di Castel S.Angelo, tran„ sitando pel vostro territorio, ricusino di „ pagare la Gabella.... Volendo adunque ad „ ognuno i dovuti diritti concedere, ordi„ niamo, e decretiamo con Apostolica autori„ tà, che i sopradetti abitanti siano tenuti al „ pagamento della prenarrata Gabella, come „ prima che fossero spedite le Lettere di Leo„ ne Papa X. nostro predecessore, non ostan„ te il privilegio, e la forza di esse Lettere, ed „ ogni altra Costituzione, ed Ordinanza „ (1).

---

(1) Loc cit pag.83. = Paulus Papa III. =. Exponi nobis nuper fecistis quod licet dudum omnia vestra Statuta, Consuetudines, et Pri-

38. Malgrado tutte le cure di quest' ottimo Pontefice per il benessere, e per la tranquillità di Tivoli impiegate, nel 1537. la malnata discordia cominciò nuovamente a spargere il suo veleno micidiale, e lo astio de' Zacconi, e de' Coccanari contro Ippolito Tobaldi ripigliò tutto il suo primitivo furore. Memori quelli dello avvenimento accaduto nel 1535., e prevedendo che il Tobaldi col favore popolare avrebbe potuto distruggere i Pa-

---

vilegia per quasdam in forma Brevis Litteras confirmaverimus, et juxta consuetudinem alias pacifice observatam, homines Castri S. Angeli Tiburtinae Dioecesis per Territorium vestrum transeuntes, ipsam Gabellam solvere recusent; quare nobis humiliter supplicare fecistis, ut conservationi vestrorum jurium consulere, ac alias opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur volentes unicuique debita jura exhiberi, hujusmodi supplicationibus inclinati, volumus, et Apostolica Auctoritate decrevimus, quod homines praedicti ad solutionem Gabellae, prout antequam litterae Leonis Papae X. Praedecessoris Nostri desuper emanatae sunt, solvebant, solvere teneantur, desuperque cogi possint non obstantibus praedictis litteris, et quibusvis Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die 2. Septembris 1535.

trizj, o almeno ridurli in uno stato umiliante, decisero assolutamente di fargli subire la sorte del famoso Tiberio Gracco. Era Ippolito un giorno nella Chiesa di S. Francesco ascoltando il divin Sacrificio scortato dalla sua guardia, da cui sempre si facea seguire, e porzione della quale era rimasta sulla porta. I suoi nemici senza riflettere al sacrilego attentato, che andavano a commettere, si riuniscono armati in grande numero nella piazza contigua, assalgono furiosamente la guardia sulla porta, si sparge del sangue, e riesce loro di penetrare nella Chiesa in traccia della vittima, alla quale anelavano. Ippolito, che aveva cuore in petto, non si sgomenta: impugna la spada, sostiene lo impeto furioso degli assalitori, si difende valorosamente contro tutti, ritirandosi verso l'Altare maggiore, ivi giunto chiude il cancello, che allora vi esisteva, ed è in salvo, avendo ricevuta una sola ferita in un braccio. Intanto continuava la battaglia e nella Chiesa, e sulla strada, e *Gio: Maria Coccanari*, della fazione del Tobaldi, e suo grande amico, si batteva con tale intrepidezza, e con tanto furore, che avendo tirato un colpo sulla testa di uno de' Capi della turba sacrilega assalitrice, gli restò in mano il solo tronco della spada. Questo colpo tremendo, benchè avesse lasciato inerme il valoroso Gio: Maria, recò tuttavia tanto spavento nel petto de' suoi nemici, che sbalorditi si ritirarono dalla Chiesa, si diedero in fuga, e quindi im-

mediatamente sortirono dalla Città, per evitare la furia del Popolo, che già si moveva in ajuto del suo Tobaldi.

39. I fuorusciti peraltro, i quali sortendo dalle patrie mura, portarono seco il cuore di rabbia, e di vendetta bollente, restarono fermi nel meditato disegno, e decisero di volerlo a qualunque costo ultimare. Dopo alcuni giorni dalla loro fuga decorsi, otto dei più animosi di essi introduconsi di notte, e furtivamente nella Città, si appiattano in un luogo sconosciuto, e quivi attendono la occasione propizia. Per varj giorni furono inutili le loro speranze; ma finalmente nell' ottavo dì, prevenuti da una femina da essi a tal' oggetto impiegata, sbucano dal loro nascondiglio, assalgono solo, inerme, senza poter esser soccorso nè da suoi figli, nè dalla sua guardia, lo infelice Tobaldi, e lo massacrano barbaramente. Lo Storico, per una imperdonabile mancanza, dopo averci defraudato delle notizie del mese, e giorno preciso di sì fatto notabile avvenimento, ci lascia in questo luogo nel bujo, nè ci dice quali fossero le conseguenze dello eccidio di un uomo amato dal Popolo, così potente, e che aveva grandissimi rapporti co' Principi più cospicui della famiglia Orsini. E' noto soltanto, che dei quattro figli superstiti, il minore chiamato *Giulio* entrò in qualità di Paggio al servizio degli Orsini di Bracciano, e i tre maggiori *Annibale*, *Guido*, e *Francesco* si portarono a militare sot.

to le bandiere di Carlo V. nella Germania. *Annibale*, e *Guido* lasciarono la vita nelle battaglie, e Francesco ritornò quindi nella sua Patria, ove visse in pace unitamente al detto Giulio (1).

40. Nel mese di Novembre del 1538. *Margherita d' Austria* figlia di Carlo V., e vedova di Alessandro Medici Duca di Firenze, sposò *Ottavio Farnese*. Fra gli altri beni, che costituivano il di lei appannaggio vi fu ancora il Feudo di Castel S. Angelo, pervenutole per restituzione di dote al suo primo marito assegnata, e che da essa fu quindi denominato *Castelmadama*. Volendo allora i Castellani profittare della potente protezione de' novelli Padroni, e nulla curando il Breve Pontificio del 1535, cominciarono nuovamente a ricusare il pagamento della Gabella del Passo; e siccome per defraudarla passavano in tempo di notte sotto le mura di Tivoli, evitando lo ingresso della Porta, i Tiburtini ne fabbricarono una seconda, che esiste tuttora, e per la quale dovevano inevitabilmente transitare. Infuriati perciò, escogitarono que'Terrazzani altro più efficace ripiego, ed, a parlare sinceramente, onesto, e ragionevole. Gettarono un ponte sullo Aniene nel loro territorio, ma che nell' op-

(1) Ant. del Re *loc. cit. cap. 8.* Zappi *Ann. pag.* 123. Idem *Descrizione della Nobiltà di alcune Case di Tivoli n. 8.*

posta riva appoggiava nel territorio di Tivoli; trasportando per esso le loro merci, entravano nella via Valeria, e quindi, inerpicandosi per i monti di S. Polo, se ne andavano in Roma felicemente. Vedendosi in tal guisa delusi, si portarono i Tiburtini a mano armata a demolire quel Ponte, ma ciò non servì che ad irritare maggiormente i nemici della Gabella del Passo (1).

41. Imperciocchè offesi oltremodo i Castellani per questa demolizione; e superbi pe' grandi rapporti, che avevano nella Corte Pontificia, si spinsero di notte tempo presso la detta seconda porta della Città nuovamente fabbricata, vi appiccarono il fuoco, e la distrussero. Divulgatasi in Tivoli nella mattina la notizia di simile attentato, si suona immediatamente campana a martello, si fece sventolare il vessillo guerriero, ed un forte corpo di milizie marciò sull' istante alla volta di Castelmadama, con animo di vendicare strepitosamente lo affronto ricevuto. I Castellani, che previdero il nembo, avevano preso anche essi le armi, erano usciti dalla loro Terra, e per non essere sopraffatti dal numero, si postarono dietro le annose quercie, di cui era allora quasi tutto ingombrato il loro territorio. Questa tattica naturale fu così efficace, che, malgrado la superiorità delle forze de' Tiburtini, non riuscì ad essi di penetrare fino alle mura dello ab-

(1) Del Re *loc. cit.*

borrito Castello. Seguirono soltanto delle scaramuccie, e si sparse quinci e quindi del sangue. Giunta la fama di questi sconcerti alle orecchie del Papa, spedì da Roma un Commissario Apostolico, che fece sospendere le ostilità, e costrinse i due popoli a dar cauzione di non offendersi, sotto pena di 6000. ducati di Camera, finchè si fossero maturamente esaminate le respettive ragioni (1).

42. Nell'anno susseguente 1539. la Italia e Roma trovandosi in pace, il Papa volle rinnovare que' spettacoli, che precedentemente solevano celebrarsi, chiamati volgarmente i *giuochi di Testaccio*, e fu destinato il Carnevale dell'anno medesimo. Secondo i privilegj della nostra Città, furono invitati otto Patrizj Tiburtini, ed il Consiglio scelse i più giovani, i più ben formati, e i più onorati. L'Annalista Zappi, che fu uno di questi, descrive in dettaglio quella solenne, e clamorosa funzione. Essa superò tutte le altre in questo genere, che erano state altre volte celebrate (2). Dopo questi spettacoli, e nella ventura estate, essendo solito di fuggire gli estivi calori di Roma, il Pontefice Paolo deliberò di portarsi a respirare le aure fresche, e temperate delle Colline di Tivoli. La maniera colla quale fu accolto dalla Cittadinanza, e da' Magistrati è

---

(1) Ant. del Re *loc. cit.*

(2) Zappi *loc. cit. pag.* 22. *e seg.*

troppo onorevole, per non doversene quì dare una compendiosa descrizione.

43. Cento Giovani a cavallo di bella statura, e vestiti con nobile uniforme furono collocati sui confini del territorio, che gli servirono di scorta: Avvicinatosi alla Città, attraversando la strada degli Oliveti, uscirongli incontro due primarj Cittadini, che guidavano un Coro di cento fanciulli vestiti di bianco, aventi in mano un ramoscello d'olivo, e che cantavano Inni di lode. Presso la Chiesa della Madonna dell' Olivo, mentre l' ottimo Principe smontava dal suo Muletto, uno di queì cento Giovani, che lo avevano accompagnato prese, e tenne le redini con mirabile destrezza. *Gio: Battista Savelli*, che stava al fianco del Papa, disapprovò questo atto, che parve agl' occhi suoi troppo ardimentoso; ma Paolo III. a lui rivolto, disse ridendo: *Sono Giovani*, *e Tiburtini*. Entrò quindi in Città per la porta di S. Croce, ove era atteso dal Clero Secolare, e Regolare, da Monsignor Marc' Antonio Croce, dalla Magistratura, e da copioso numero di Patrizj, che gli presentarono le chiavi della Città. Dalla detta porta fino alla Cattedrale si ergevano quattro archi trionfali con magnificenza costrutti, uno de' quali collocato nella piazza dell' Olmo presentava uno strano, e curioso spettacolo. In quattro nicchie del medesimo si vedevano quattro Vecchioni venerandi, che figuravano i quattro Evangelisti, ed ognuno de' quali aveva la età

di anni cento (1). Il Papa, colpito da questo gruppo singolare, vide con piacere uomini di se molto più antichi, si fermò a ragionare alquanto con essi, interrogandoli sulla respettiva età, tenore di vita, e professione, e sodisfatto dalle loro affabili risposte versò sopra de' medesimi le sue beneficenze. Dopo di che giunse allo Episcopio, e quindi fissò la sua dimora nella Rocca Piana. Per mostrare poi la sua riconoscenza alla Città per lo zelo, e per la decenza, con cui lo aveva accolto, le fece un dono di scudi settecento, de' quali andava debitrice della Camera Apostolica (2). Sebbene il più volte nominato Zappi abbia narrato col più minuto dettaglio questa venuta di Paolo III. in Tivoli, non pertanto nè esso, nè veruno altro Scrittore hanno precisato il mese, e il giorno di tale avvenimento.

44. Il S. Patriarca Ignazio di Lojola aveva già dato principio in quella età alla sua celeberrima Società. Dalla Spagna nella Italia, ed in Roma pervenuto, aveva già manifestato ai popoli i benefici influssi del suo novello Istituto, di cui agognava ardentemente la Pontificia approvazione, onde fosse di legittima autorità rivestito, e perchè i suoi compagni, e discendenti avessero potuto in ogni tempo e

---

(1) *Uno di questi Vecchj chiamavasi* Angelo Ragazzo, *l' altro* Giovanni Pilaro, *il terzo* Mastro Simomino, *e l' ultimo* Ferruccio.

(2) Zappi *loc. cit. pag.* 37.

liberamente tutto occupare il loro spirito a promovere negli uomini la riforma del costume, la fede, la morale, la onestà, la religione a maggior gloria dell' altissimo Iddio. Mentre adunque Paolo III. nel succennato anno trattenevasi in Tivoli per suo diporto, più volte quel S. Patriarca onorò il suolo Tiburtino per appagare le sue ardentissime brame. Il Cardinal Contareno presentò il Lojoleo Istituto al S. Padre, il quale in leggendolo, ne fu talmente colpito, che protestossi aver in quello ravvisato il dito dell' Onnipotente; e perciò, senza veruna ulteriore dilazione, ne firmò il correlativo Breve di conferma nella prefata Rocca Piana; per cui Tivoli può con ragione vantarsi di essere stata in certo modo la cuna della Compagnia di Gesù (1). Mostrasi anche oggi con rispettosa venerazione nella Casa dei Coccanari, detti dell'Arco, la stanza ove il Lojola prese alloggio, e riposo nella sua venuta in Tivoli in occasione della sullodata circostanza. Viveva allora in quella *Lucia Coccanari* figlia della piissima *Altobella Brigante Colonna*, la quale piena di meriti spirituali, e di virtù godeva la opinione di una santa Giovinetta. Trovasi scritto di essa,

---

(1) Orlandin. *Hist. Soc. Jesu lib.* 2. *art.* 82. Volpi *Vita di* S. Sinforosa *art.* 50. *Nella Bolla di conferma si legge in fine*: *Actum in arce Tiburis*:

che nel vedere il P. Ignazio, dicesse in pubblico, ed in privato che quell' uomo sarebbe un tempo venerato sugli Altari (1).

45. Felicitati i Tiburtini nel predetto anno 1539. dalla presenza del loro Sovrano, e del Patriarca di Lojola, nell'anno appresso 1540. ebbero il bene di accogliere la sopraindicata *Margarita d'Austria*. Questa Principessa venne in Tivoli li 12. Giugno, e vi si trattenne fino ai 17. di Settembre. Nulla fu omesso per trattenere una Ospite così illustre. Caccie, Tornei, comiche Rappresentanze, ed altri festosi spettacoli furono gli oggetti dilettevoli, di cui fece uso la Città per renderle vieppiù sodisfacente il soggiorno di queste amene Colline. Ella esigeva peraltro i più distinti riguardi meno per lo splendore de' suoi natali, che per le virtù luminose, di cui era abbellita. La sua Casa composta di Dame, e di Principi Italiani, e Spagnuoli, presentava l'aspetto di una società di Claustrali; tanta era la saviezza, la probità, e la religione di tutti. Fra i Cittadini, che il di lei genio incontrarono, deve annoverarsi in primo luogo *Mariano Racciaccari*, giovanetto di una rispettabile famiglia Tiburtina. I suoi talenti, e la morigeratezza de' suoi costumi fecero tale impressione sullo spirito di quella Principessa, che non lo dimenticò giammai. Avendo poco dopo vestito l'abito di S. Fran-

(1) Volpi *loc. cit.*

cesco, Mariano divenne un celeberrimo Oratore. Margarita lo chiamò a predicare a Parma, ove riportò la generale sodisfazione, e quindi lo ritenne presso di se, onde profittare de' suoi consigli, e delle sue istruzioni morali. Finalmente nel 1579. fu promosso alla Sede Episcopale dell' Aquila (1).

46. Il Cardinal Bartolomeo della Cueva è rinomato ne' fasti della Storia Tiburtina. Egli era Spagnuolo, e della nobile stirpe dei Duchi di Albucherque. Nato nell'anno 1499, trascorse la carriera Ecclesiastica; fu Vescovo di Cordova, e quindi nell'anno 1544 fu promosso alla sacra Porpora da Paolo III. Gli Autori, che ne hanno scritto la vita, non trovano espressioni bastanti per tessere elogj alla sua carità verso i poveri, alla singolar modestia, umiltà, e religione del medesimo. Fissato il suo domicilio in Roma, sovente portavasi in Tivoli per profittare dei vantaggi di un clima saluberrimo, e nel 1546 onorava precisamente gli abitanti di quella Città, versando sopra di essi le sue beneficenze.

47. Esistevano allora tuttavia in Tivoli dei germi funesti di quella vecchia inimicizia, che tanti mali avevano cagionato alle famiglie, ed alla patria. Conosciuto questo disordine perniciosissimo, l'ottimo Porporato si propose di rimuoverlo assolutamente, riconciliando gli animi irritati. *Andrea Lentoli* era un Cittadino

---

(1) Zappi *loc. cit.* Ansaloni *loc. cit.*

quanto amante del suo paese, altrettanto imparziale e prudente. Della opera di questo volle quegli prevalersi, onde riuscire nel suo commendevole progetto. Addossatosi adunque Andrea lo incarico, che gli venne proposto, procurò, e gli riuscì d' insinuarsi nell' animo de' Tobaldi, de' Zacconi, e de' Coccanari, e gl' indusse a ritrovarsi in un giorno destinato nella casa di Sua Eminenza. E siccome *Giovanni Stefano Zacconi* era fuoruscito, si ottenne per esso dal Papa un salvocondotto, affinchè potesse anch'egli con sicurezza intervenire al congresso. Le maniere soavi, affabili, ed obbliganti, colle quali vennero accolti dal Cardinal della Cueva, colpirono in modo singolare quelli orgogliosi Patrizj; e nel ravvisare il grande interesse, che prendeva, lo zelo e la sollecitudine donde era occupato per ridonare la tranquillità, la pace, e il benessere a tante famiglie, abbassarono quelli confusi la loro alterezza, e secondarono appieno i suoi voti. Seguì infatti una sincera e perfetta riconciliazione, e perchè ne restasse un' monumento perenne, se ne celebrò un Atto notariale solenne (1). Fatto consapevole il Papa di questa operazione, ne restò talmente sodisfatto, che ordinò il ritorno in Patria di tutti gli altri fuorusciti Tiburtini, condonando loro ogni pena (2).

(1) Ansaloni *loc. cit. all' an.* 1546.
(2) *Loc. cit.*

48. Più oltre estese le sue beneficenze il pio Benefattore. Aveva ocularmente osservato il danno gravissimo, che allo agro Tiburtino recavano le acque sulfuree, dette *Albule* anticamente, e delle quali si è parlato nel Tomo I. Si spandevano allora nella pianura, e rendendo sterile una considerabile estensione di terreno, incommodavano ancora i Viaggiatori costretti a passarvi nel mezzo. Egli pertanto propose di raccoglierle, e condurle direttamente nel prossimo Aniene, e perciò, scavata una lunga, e larga forma dalla loro sorgente, furono in essa allacciate e ristrette, e d' allora in poi, essendone stato totalmente sbarazzato il limitrofo suolo, a guisa di un grosso torrente vanno a scaricarsi nel fiume. E quantunque per si fatto lavoro la Città fu costretta ad erogare scudi duemila, nulladimeno anche quel Cardinale contribui all' impresa del proprio collo sborso spontaneo di una rispettabile somma. Fatto ciò l' egregio Porporato pensò di riparare ad altri sconcerti.

49. Era divenuto implacabile l' odio dei Tiburtini contro gli abitanti di Castelmadama pel surriferito incendio della porta della Città. Malgrado le cauzioni del 1538, ogni giorno accadevano omicidj, ed atti di barbarie per parte di quelli a danno di questi. Nello esaminare questo morbo il buon Cardinale della Cueva, conobbe che una mano potente era necessaria a guarirlo; e perciò ricorse al sullodato Patriarca di Lojola, delle di cui virtù si

erano già sperimentati i benefici effetti. Il P. Ignazio, che quando trattavasi di far del bene morale al suo prossimo, affrontava qualunque disagio, aderì subito alle richieste di quel Porporato, ed ai bisogni delle due popolazioni, e nel 1548. si portò nuovamente in Tivoli. Non era possibile che la sua carità, e il suo Apostolico zelo potesse trovar resistenza. Tanto si adoprò, tanto fece, che gli riuscì di spegnere la perniciosa effervescenza delle predette popolazioni, e si concluse la pace: e perchè fossero ultimate le respettive reciproche vertenze in tutte le parti, le indusse a rimetterne la cognizione al predetto Cardinale, il quale colla sua prudenza fece sortire allo affare lo esito il più sodisfacente. Riconoscenti i Castellani ad un beneficio così segnalato, che ripetevano dal S. Patriarca, collocarono successivamente il suo busto nella loro Chiesa Arcipretale, sotto la quale incisero un'analoga Iscrizione, che si è fino a tempi nostri conservata (1). Il P. Orlandini nella sua

---

(1) DIVO IGNATIO LOIOLA OB FELICITER AB IPSO SEDATAS ANNO MDXLVIII HOSTILES INTER HVIVS CASTRI POPVLVM ET CIVES TYBVRIS PERTVRBATIONES HANC SVI BENEFACTORIS EFFIGIEM SVPER DEMORTVI FACIEM INDVCTO TYPO AB IPSO SOCIO FR·IOANNE PAVLO EXPRESSAM COMMVNITAS BENEFICII MEMOR EREXIT:

Questa Iscrizione esisteva nell' antica Chiesa

Storia della Compagnia di Gesù ci fa conoscere, che quando trovavasi in Tivoli S. Ignazio per l'oggetto indicato, eravisi portata ancora di bel nuovo la lodata Margherita d'Austria, la quale concorse del pari allo ristabilimento della quiete fra i due popoli confinanti (1).

50. In questa circostanza conoscendo il gran bene, che ritrarre potevano per la maggior civilizzazione della Città; e per la buona educazione de' loro figli, col possesso di alcuni Socj di S. Ignazio, procurarono i Tiburtini, che

---

di Castelmadama; colla demolizione di questa fu demolita ancora quella, e ne fu altra sostituita consimile nella sostanza, che vi si legge tuttora.

(1) Orlandin. *loc. cit. lib. 8. art. 5. Ac Tibur quidem per occasionem pacandae Civitatis, quae ab Oppido finitimo S. Angeli efferatis animis dissidebat, Ignatius ipse se contulit. Ubi cum et Tiburtinae Civitatis Magistratus, et Margaritam Austriacam Octavii Parmensis Ducis Conjugem (cujus finitimum erat Oppidum) convenisset, singulari arte curavit, ut Bartholomaei Cardinalis a Cueva arbitrio controversiae causa permitteretur, tantumque sua perfecit industria, ut armis tandem, quae mutuus irarum furor in caedes manifestas acuerat. Populus uterque projectis, mutuam rediret in gratiam, extinctisque funditus dissensionum seminibus, pax constantissima sanciretur.*

venisse ad esso ceduta la Chiesa di S. Maria del Passo coll' annessa abitazione, situata, come altre volte si è detto, sulle ruine della famosa Villa di Mecenate. Malgrado che il locale fosse piuttosto incommodo, per essere fuori le mura della Città, non pertanto il benefico Patriarca accettò la offerta, egli stesso ne prese la formale consegna nel medesimo anno 1548, e gli ottimi Religiosi, che vi furono lasciati di stanza, si occuparono tantosto con tutto lo zelo, proprio del loro carattere, e del loro Istituto, nella istruzione de' Giovanetti, e nel diffondere ne'loro teneri cuori i germi delle virtù, e tutte le massime salutari della Religione, e della Morale (1).

---

(1) Orland. *loc. cit.*

Fine del Libro XVII.

STORIA DI TIVOLI



LIBRO XVIII.

1. Giulio III. successore di Paolo III. morto li 10. Novembre 1549, avendo per Tivoli una special considerazione, nello stesso anno del suo inalzamento vi spedì per Governatore il Cardinale *Ippolito d'Este* figlio di Alfonso Duca di Ferrara, uno de' più cospicui Soggetti del sacro Collegio. Appena giunto al XV. anno di sua età gli venne conferita l'amministrazione degli Arcivescovadi di Milano, e di Lione, quindi dei Vescovadi di Autun, di Auch, di Novara, e di Morienna, nel 1539. fu rivestito della sacra Porpora, e nel 1549 era Vescovo di Ferrara. La riunione ed il prodotto di tante Prebende, aggiunte allo appannaggio della sua principesca famiglia, rendevalo il più ricco Ecclesiastico de' suoi tempi (1).

2. Nel trasferirgli il sopradetto Governo, deviando dallo stile consueto di un semplice Breve, il Papa Giulio spedì a favore del medesimo un solenne Moto Proprio con mero, e misto Impero, e dismembrando quella Città da

(1) Vittorelli *in not. ad Ciaccon. ad an.* 1539. Muratori *Ann. all' an.* 1551.

tutto lo Stato della S. Sede. *Antonio del Re* tante volte nominato, assicura di aver veduto un tale documento nel suo originale, che a tempi suoi era riportato nel libro grande dei Sindacati di Tivoli (2).

3. Gli Storici patrj non sono stati avari nel descriverci la pompa, colla quale i Tiburtini accolsero il Cardinal di Ferrara, ed esso fece il solenne ingresso fra le loro mura nell'anno 1550. Cento Patrizj a cavallo si portarono nelle vicinanze del Ponte delle Acque sulfuree ad aspettarlo. Altri cento giovani, figli forse di quelli, superbamente monturati, e parimenti a cavallo si trovavano sul Pontelucano. Con questo vago ed imponente corteggio fu accompagnato fino alla Porta di S. Croce. Quivi cento Fanciulli a guisa di Angioletti vestiti, con palme di olivo in mano, la Magistratura seguita da folto stuolo di ragguardevoli Cittadini per la canizie, e per la età i più venerandi, un carro trionfale tirato da schiavi Mori con una musica scelta, che cantava Inni alla circostanza allusivi, l'artiglieria della Rocca, che con replicati colpi l'eco risvegliava delle vicine montagne, e la statua di Tiburto in abito di guerriero adorna con ogni eleganza, che sull'anzidetta Porta vedevasi, colpirono talmente lo spirito di quel Porporato, che si videro sulle sue pupille affacciarsi lagrime di tenerezza.

---

(1) Ant. del Re *loc. cit. cap*, *9. pag. 12.*

4. A questo veramente magnifico apparato era corrispondente la nobilissima Corte, che egli seco traeva. Vedevasi assiso sopra di un cavallo Turco di una rara bellezza: Lo seguivano 250. Gentiluomini, ottanta de' quali titolati tra Vescovi, Marchesi, e Conti, ed a questi si univano un popolo di Teologi, Filosofi, Musici, Storici, e Poeti. Pervenuto al Palazzo Municipale presso la Chiesa di S. Maria Maggiore, per mezzo de' pubblici Rappresentanti gli furono presentati gli omaggi della Città, ed egli accolse tutti con un affetto singolare, protestandosi, ed assicurando ognuno, che il suo cuore riconoscente avrebbe procurato la felicità di una popolazione, che tanto stimava (1).

5. Infatti geloso della sua parola, e delle sue promesse, e profittando di tutta quell'autorità dal Sovrano trasfusagli, ristabilì immediatamente il Mercato, che con vantaggio grandissimo de' Cittadini in ogni settimana adunavasi, e che da cinquant' anni era stato negletto, ed obbligò i Castelli di Tivoli tributarj a portarvi in copia le loro merci, e derrate. Richiamò in osservanza la Fiera generale parimenti tralasciata, in seguito delle gravi sciagure dal noto sacco di Borbone prodotte. Propose di riguardare i monti della Città, affinchè la classe indigente potesse profittare della legna. Voleva altresì introdurre la lavorazio-

---

(1) Zappi *Ann. pag.* 28. Giustiniani *Vescovi di Tivoli*.

ne delle Pannine, e per più facile esecuzione del progetto, dopo aver egli esibita una somma vistosa, fece una scelta di Cittadini possidenti per concorrervi; ma questi, preferendo il tenue dispendio presente al futuro evidentissimo lucro, resero inutili le plausibili intenzioni del Cardinal Governatore (1).

6. Mentre questi occupavasi tutto a promovere il benessere temporale di Tivoli, gli egregj figli di S. Ignazio Lojola erano indefessamente intenti a coltivare la pietà e le umane lettere fra cittadini. Collocatisi, come si è detto, in S. Maria del Passo, in questo luogo solitario, ed appartato pratticavano con giornaliero progresso i loro letterarj, e religiosi esercizj; ma accresciutosi oltremodo il numero de' Studenti, che in quelle Scuole concorrevano, il locale non fu più capace a contenerli, per cui dal premuroso impegno de' Magistrati, e dallo zelo del Vescovo *Marc' Antonio Croce* furono introdotti nello interno della Città. E qui occultar non si deve uno avvenimento non meno alla nascente Società, che a quell' esimio Prelato onorevole. Aveva egli un nipote di tenera età, ma di rari talenti fornito, figlio di Girolamo Croce suo fratello germano. *Lucio* (tal' era il nome del giovanetto) col frequentare le Scuole, e collo esempio del tenore di vita di que' buoni Religiosi, concepì la risoluzione di associarsi al lo-

(1) Zappi *loc. cit.*

ro Istituto. Giunta questa notizia alle orecchie dello Zio, ne restò sommamente amareggiato, sospettando che il nipote fosse stato sedotto dagli artificj de' Padri; ma la costanza di *Lucio*, la sua decisa determinazione, ed altre non equivoche prove, avendolo assicurato esser egli veramente da Dio chiamato ad una vita regolare, restò appieno convinto della irreprensibile condotta de' Gesuiti, secondò con tutta la cristiana rassegnazione la inclinazione del predetto suo nipote, e divenne eziandio Protettore insigne della Compagnia di Gesù (1). La Chiesa destinata dal Vescovo, e dal Magistrato ai Padri Gesuiti nella Città fu quella di S. Salvatore situata nella contrada di S. Croce, che fu poscia demolita colla costruzione della nuova Chiesa di S. Sinforosa (2). Contemporaneamente *Luigi Mendoza* Chierico di Segovia concesse ai medesimi Padri alcune Case, ed Orti di sua proprietà, che erano attigui alla Chiesa predetta (3).

---

(1) *Il* P. Lucio Croce *divenne un valente operario della vigna del Signore, e si segnalò specialmente nella conversione degli Eretici, de' quali un gran numero ridusse al grembo della Chiesa. Vedi* Orlandini *loc. cit. lib. 10. art. 74.* Volpi *Vita di* S. Sinforosa *n. 51.*

(2) *Era questa Chiesa in quel luogo, ove al presente è l'orto detto* del Collegio.

(3) Volpi *loc. cit. Queste case ed orti for-*

7. La guerra, che nel 1552. si accese fra lo Imperador Carlo V. e la Francia, turbò quella quiete, che in Tivoli godeva il Cardinal di Ferrara. Mediante pressanti dispacci di Enrico II. Re di Francia, fu costretto nel medesimo anno a lasciar questi luoghi per andare ad unirsi col Sig. di Thormes Comandante dello esercito Francese sotto Siena. La conquista di questa Città eseguita da suoi nemici, indusse Carlo V. ad ordinare a D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, perchè marciasse a danno del popolo Senese. Egli all' istante mise in movimento un' armata numerosa di Spagnoli, ed Italiani, di cui affidò il comando a D. Garzia suo Figlio, il quale nel mese di Gennaro del 1553. già si trovava nel territorio, e nella Città di Tivoli. Gli Officiali di Stato maggiore, spossati dalla marcia forzata, cui dovettero soggiacere nel cuore dell' inverno, mostrarono desiderio di volervisi trattenere per qualche settimana, ma il Generale non accordò loro, che il riposo di una sola notte. D.Garzia alloggiò nel palazzo Municipale, dal quale era poc' anzi partito il Cardinal Governatore (1).

8. Si fatti guerrieri movimenti ridestarono nello istesso anno 1553. l' animosità de' Tibur-

---

mavano quella estensione di Locale, che ora dicesi il Collegio vecchio.

(1) Zappi *loc. cit. pag.* 124. Ant. del Re *loc. cit. cap. 8.*

tini contro gli abitanti di Castelmadama. Lo incendio della Porta era per i primi una spina acutissima, che di tanto intanto risvegliava nel loro petto progetti di vendetta, e di distruzione. In detto anno adunque secondo la testimonianza di Antonio del Re, il quale si dimenticò del mese e del giorno, mentre un gran numero di Castellani da Roma tornavano alla volta della loro Patria fidati sulle cauzioni già date, il di cui termine era peraltro spirato, assaliti nelle vicinanze della sudetta Porta incendiata da una turba di faziosi, il capo de' quali è chiamato dalla Storia *Scacciadiavoli*, furono quasi tutti ammazzati. Questo fatto clamoroso suscitò nella Città una quasi generale sollevazione. Si ascolta all' istante lo strepito del tamburro, e lo squillo delle trombe guerriere; si veggono all' aria sventolare le bandiere della milizia, ed essendosi riunito un corpo di armati, si marcia tumultuariamente alla volta di Castello. Uscirono i Terrazzani incontro al rumore, e si sparse del sangue; ma divenuti mediatori alcuni autorevoli Cittadini di Tivoli amici comuni, la scena finì senza ulteriori funeste conseguenze. I cadaveri degli uccisi, come si è detto, volevano seppellirsi sotto la soglia della Porta medesima, affinchè transitando per essa, si rammentassero i loro Concittadini del commesso attentato, e della pena alla quale erano stati soggetti; ma essendosi opposta a questa poco umana determinazione il Cardinal Governato-

re, che era tornato alla sua residenza, vennero umati nella prossima Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Si collocò peraltro in quella Porta lo stemma del predetto Porporato con un Epigrafe analoga all' uno e all' altro avvenimento (1).

9. Erano scorsi omai ventisei anni da che Monsig. Marc' Antonio Croce governava la sua Chiesa Tiburtina. Nel 1554, e 60. dell' età sua pensò di assicurarne la successione ad un suo ben degno Nipote, cui la rassegnò. Era questi *Gio: Andrea Croce* figlio del più volte nominato *Girolamo*, e la sua madre fu *Terenzia Orsini*, figlia di *Roberto* Principe di Roccagiovane, e di Licenza. Nacque in Tivoli li 20. Agosto 1527. anno memorabile pel celebre sacco di Borbone. Da Giovanetto studiò in Roma, e quindi fu mandato in Padova, ove applicatosi seriamente alle scienze superiori, fece rapidissimi progressi nel Diritto canonico, e civile. Fu Canonico della Metropolitana di Napoli, Abbate di S. Maria di Percile, e Rettore di molti Beneficj (2). Appena salito sulla Cattedra Tiburtina, applicò le sue Apostoliche cure al benessere generale de' suoi Concittadini, e volle spegnere una volta in un modo perentorio le pericolose discordie cogli abi-

(1) Del Re *loc. cit. Questo Storico riporta la succennata Epigrafe del seguente tenore:*

Ignitas portas extinxit sanguine Tibur.

(2) Giustiniani *loc. cit. pag.* 62.

tanti di Castelmadama. Sapeva l'ottimo Pastore i scandali dai due Popoli cagionati ne' tempi trascorsi, e conosceva ancora, che gli animi de' medesimi trovavansi tuttavia in sommo sconcerto Cominciò pertanto ad inculcare la pace con tutto lo zelo dell'Evangelica carità: il Cardinal Governatore, e lo stesso Sovrano Pontefice si unirono alle sue paterne sollecitudini, le quali sortirono lo effetto bramato. Imperciocchè si convenne dai Magistrati delle due Popolazioni di rimettere la decisione delle respettive differenze allo arbitrio di *Camillo Orsini* Padrone allora della Mentana, Principe di specchiata probità, di fino discernimento, e di consumata prudenza (1). Accettò egli lo incarico, ma perchè le sue provvidenze potessero avere un successo completo, volle che le parti dovessero acquietarsi, ed abbracciare definitivamente la sentenza, che sarebbe per pronunciare. La sua richiesta non trovò opposizione, e si accinse al lavoro.

10. Dopo maturo esame sull'oggetto della questione, nel giorno 14. di Marzo del 1555. promulgò egli il suo famoso Lando. I Castellani in seguito di questo furono soggetti per sempre alla Gabella del Passo, origine delle passate sciagure, e i Tiburtini, in pena delle sevizie atroci usate contro di quelli, subirono quello istesso castigo, di cui furono puniti dalla Repubblica di Roma nell' anno dalla fon-

(1) *Vedi il* Sansovino *Uomini Illustri della Casa Orsina lib. 2. pag. 6., e lib. 3. pag. 81.*

dazione di questa Capitale 417., quando il Dittatore Furio Camillo fece la conquista del Lazio. Come allora, così in questa circostanza vennero da un altro Camillo *Agro mulctati*. Il Giudice compromissario fissò una linea di demarcazione fra l'uno e l'altro territorio, includendo in quello di Castello una rimarchevole porzione del Tiburtino nel modo seguente.
„ Benchè indubitatamente abbia per chiaro
„ (dice Camillo Orsini) se non così forse per-
„ fettamente per prove abbondanti in giudi-
„ zio, e Tribunal contenzioso, ma per tanti
„ scontri di tante bande degnissime di fede,
„ che il termine, e giurisdizione di Tivoli an-
„ dasse molto più e notabilmente innanti che
„ da me è avuto più chiaro. Che per questa
„ cosa tanto empia da particolari commessa,
„ e da tutti non castigata, nè procuratane
„ dimostrazione dal Pubblico, come si dovea.
„ In virtù de Iddio, e per l'autorità a noi
„ data, come di sopra dicemmo, li termini e
„ confini tra loro essere, e dover essere dal
„ fiume Teverone per quello gran fosso natu-
„ rale, e fatto senza artificio umano, che de
„ li si spicca, e va dritto parecchie canne al-
„ la muraglia dove pare sia stato un Castel-
„ luzzo, o una Chiesa in cima di Monte *Mo-*
„ *nitola* a quel cantone, che guarda verso Ro-
„ ma, tirando un solco, o facendosi un fosso,
„ come meglio parerà a esse parti, aggravando
„ quelli di Tivoli a farlo quando li piaccia
„ che si faccia, e da detto Cantone di mura-
„ glia sudetta che guarda verso Roma, co-

„ me di sopra, vada per la linea diretta a „ riferire al primo pilastro, che si tro- „ va andando in giù sotto la strada, che va „ a Ciciliano dalli tre archi antichi, al pre- „ sente chiamati li archi antichi, di sopra più „ alti che tengono il Condotto di sopra, e di „ lì per detta muraglia vada seguitando per- „ sino al fosso dell' acqua, che viene di verso „ Ciciliano giù per la valle verso detti archi, „ e per detto fosso andando in su verso Cici- „ liano fino al casale di Coronato inclusivamen- „ te, e compreso il confine di detto casale „ sia, ed essere debba territorio di Tivoli. „ Dall' altra banda di là dal fosso verso Ca- „ stello di S. Angelo tirata dal Teverone pur „ sopra detto fosso naturale al cantone di det- „ ta muraglia di Munitola, e poi corrisponden- „ te per linea retta alli sopradetti archi, e „ e dal fosso dell' acqua che viene di verso Ci- „ ciliano per la valle, come si è detto di so- „ pra, sia ed esser debba perpetuamente ter- „ ritorio, et giurisdizione del detto Castello „ di S. Angelo; e questo senza pregiudizio dei „ particolari dell' una e dell' altra parte de „ terreni particolari che avessero dentro det- „ ti confini „ (1).

11. Alcuni giorni dopo la pubblicazione di questa sentenza, che ridonò la quiete alle due popolazioni interessate, e precisamente ai 23. Marzo dell' anno medesimo il Papa Giulio III.

---

(1) Ant. del Re *cap.* 8. Ansaloni *loc. cit. all' an.* 1555.

passò agli eterni riposi, e nel susseguente mese di Aprile fu eletto Marcello II, il di cui Pontificato durò giorni ventuno. Paolo IV. fu il successore di questo, che fu eletto ai 23. del mese medesimo. I Conservatori del Popolo Romano tornarono allora a toccare il tasto sulla pretesa giurisdizione di Tivoli. Il Papa novello, cui interessava moltissimo di cattivarsi il favore della Nobiltà Romana nel principio del suo governo, accolse le istanze, ed appagò le brame di quelli, senza conoscere le ragioni dei Tiburtini, e senza consultare su di ciò il sacro Collegio. Sicchè nel dì primo Decembre dell' anno medesimo spedì un Moto proprio, col tenore del quale mentre reintegrava al possesso di Tivoli il Senato, rimoveva dal governo di questa Città il Cardinal di Ferrara (1). I Conservatori non tardarono punto a profittare della beneficenza Sovrana. Sul principio del 1556. mandarono in Tivoli per Governatore *Angelo Paluzzi degli Albertoni*, a cui durante l' anno istesso diedero per successore *Girolamo Altieri* Patrizio, e nobile Ro-

(1) Giustiniani *loc. cit. pag. 161.* Ciaccon. in Paulo IV *: ivi : Populum Romanum multis amplisque beneficiis fovit. Nam antiquorum Pontificum privilegia firmavit, et extendit. Tiburque, Cardinali Estense ab administratione ejus loci submoto, Populo Romano donavit : Vedi il* del Re *loc. cit. cap. 8. Mot. Prop.* Pauli IV. *apud Fenson. Annot. ad Stat. Rom. pag. 675.*

mano, e così continuarono a praticare fino al 1559, in cui detta Città si sottrasse nuovamente e per sempre dalla giurisdizione Senatoria.

12. Sono a tutti ben note le forti contestazioni fra il Papa Paolo IV. e Filippo II. Re di Spagna insorte, e la guerra che quindi fra i due Monarchi si accese nell'anno 1556. Eccitato dal Sovrano Spagnolo D. Fernando Alvarez di Toledo Duca di Alva Vicerè di Napoli a marciare collo esercito contro gli Stati Ecclesiastici, nel primo del mese di Settembre di detto anno invase Ponte Corvo, quindi Bauco, Frosinone, Alatri, Ferentino, e successivamente si presentò sotto Anagni. *Torquato Conti* valoroso, ed esperto Capitano difendeva questa Città con una buona guarnigione. Per più giorni si sostenne con intrepidezza, ma vedendo che non poteva lungo tempo resistersi alla superiorità delle forze nemiche, credette di evacuare la Piazza. Nel dì 15. adunque dello stesso mese di Settembre profittando delle tenebre della notte, senza che il Campo Spagnolo se ne accorgesse, uscì dalle mura di Anagni con tutto il presidio, e con porzione degli abitanti, che, costretti ad abbandonare la Patria da circostanze imperiose, si portarono chi in Roma, chi in Tivoli, e chi in altri luoghi circostanti. Informati sul fare del giorno della evacuazione della Città, i Spagnoli vi entrarono, e la sottoposero ad uno spaventoso saccheggio (1).

(1) De Magistris *Stor. di Anagni cap.* 7.

13. Mentre il Duca d' Alva si avvanzava con questi rapidi progressi, Tivoli, che già sentiva da lungi il fragore della procella, si preparava alla difesa. Il Papa, che desiderava di conservare un posto così importante, vi spedì 400. soldati di rinforzo, a cui ne aggiunse quindi altrettanti sotto il comando di *Francesco Orsini* Principe di Valmontone (1). Per rendere più forte la Città verso la porta di S. Giovanni, questo Generale fece demolire l'antichissima Chiesa di S. Clemente altre volte accennata. Giunge contemporaneamente da Roma un Ingegnere Pontificio chiamato *Sallustio*, il quale ne'suoi piani militari aveva segnato anche quello della demolizione della maggior parte del Quartiere di S. Croce per costruire in quel luogo Bastioni, e Trincee. Questa risoluzione peraltro sembrò così stravagante, e rujnosa, che fece nascere un popolare tumulto, e poco mancò che il Signor Architetto non venisse accoppato. Ma siccome andava spacciando essere quella la mente del Sovrano, si fece a questo ricorso, il quale mandò a vuoto il progetto Sallustiano, ordinando che si escogitassero altri mezzi per difendere Tivoli (2).

14. Intanto il predetto Comandante Orsini si portò a fortificare Vicovaro, che presentava in que' tempi una piccola piazza quasi inespugnabile per la strettezza de' monti, fra quali

(1) Sansovino *Stor. Orsin. pag. 13.*
(2) Zappi *loc. cit. pag.* 140.

è situata. In suo luogo è sostituito alla difesa di Tivoli *Giulio Orsini*, il quale avendo conosciuto che la Città non potevasi bastantemente fortificare, mancando il tempo necessario, giacchè il Duca d'Alva si andava approssimando, convocò uno straordinario Consiglio generale, nel quale ai Cittadini adunati parlò così: „ Officiali, e Cittadini, ecco „ giunto nuovo avviso che il Campo del Re Fi„ lippo si muove oggi da Genazzano alla vol„ ta di Tivoli. Io desidero conoscere il vo„ stro sentimento in questo urgente e premu„ roso interesse; come affezionato alla vostra „ Patria, io debbo dichiararvi sinceramente lo „ animo mio, e prevenirvi che Tivoli non è „ al presente in istato di potersi difendere „ sì per mancanza di sufficiente artiglieria, che „ di guarnigione. Inoltre le mura della Città „ sono deboli, e la loro estensione troppo „ grande. Malgrado ciò se vogliamo combatte„ re io sarò il primo ad impugnare una pic„ ca, ed a salire sulle mura. Accorgendomi „ per altro che anche voi colla vostra pru„ denza conoscete la difficoltà della impresa, „ permetto a tutti, stante lo imminente peri„ colo, non solo di salvare le vostre aspor„ tabili sostanze, ma ancora di provedere all' „ onore delle vostre donne, essendo il Cam„ po nemico ripieno di soldatesche sfrenate, „ e capaci di ogni imprudenza „ (1).

(1) Zappi *loc. cit. pag.* 141.

15. Questo discorso ultimato, e disciolta la consiliare adunanza si seppe, che il nemico era giunto a Corcollo circa sole quattro miglia distante da Tivoli. Allora il Sig. Giulio Orsini pensò di montare a cavallo, e di tutto galoppo andarsene in Roma per non essere dagli Spagnoli sorpreso. I Cittadini abbandonati alla loro sorte, ed incapaci a poter profittare, come per l'addietro avevano fatto, della natural posizione della loro Patria, per la invenzione della polvere, e del cannone, si accinsero tumultuariamente a rimuovere dalle loro Vigne il frutto benchè immaturo; ma mentre sono intenti a questa occupazione, nel mattino dei 28. Settembre del predetto anno 1556. videro comparire nelle pianure di Ponteluca-no lo esercito Spagnolo con un forte treno di artiglieria; quindi poco dopo un Araldo presentossi alle porte della Città, intimando ai Cittadini o la resa in termine di tre giorni, o la ruina della Città. Questo brutto complimento non scoraggiò affatto i nostri Magistrati. Spedirono tantosto dei deputati al Papa, facendogli conoscere la critica situazione di Tivoli, il pericolo degli abitanti, ed il bisogno di un prontissimo soccorso. Il Pontefice rispose non avere alcun mezzo per poterli ajutare, e che avessero perciò procurato di comporsi alla meglio col Comandante Spagnolo (1).

---

(1) Ant. del Re *loc. cit. cap. 8.*

16. Ricevuta una tal disgustosa notizia, il Magistrato immediatamente spedì al Campo *Leonardo Mancini*, *Lorenzo Zacconi*, ed altri rispettabili Cittadini incaricati a presentare le chiavi della Città (1). Si compiacque il Duca di questo atto di sommissione volontaria, e fece in essa lo ingresso con tutto il suo esercito composto di 11000. fanti, 4000. cavalli, 100. carri, ed 11. pezzi di artiglieria. Alloggiò nel Palazzo Comunale colla sua guardia, ed i Principi e Capitani del suo seguito furono accolti da Monsignor *Gio: Andrea Croce* nella propria abitazione. Si trovarono fra questi *Marco Antonio*, e *Pompeo Colonna*, il *Principe di Stigliano*, e di *Bisignano*, il *Conte di Pepoli*, e *Gio: Battista d' Afflitto*. Il Duca fece osservare la più severa disciplina, e se qualche soldato osò fare delle violenze, fu punito colla morte (2). Egli restò sommamente contento del contegno de' Tiburtini, e nel vedere la grande abbondanza di vettovaglie, di cui potè l'armata profittare, diceva scherzando, che *Tivoli era Napoli in piccolo* (3).

17. Dopo aver fatta la nomina de' nuovi Officiali della Magistratura, e prescelto a Governatore della Città lo indicato *Gio: Battista d' Afflitto*, il Duca si portò alla conquista di Vi-

(1) Pallavicini *Stor. del Conc. di Trento lib. 13. cap. 20.* Muratori *Ann. all' an. 1556.*

(2) Zappi *loc. cit.*

(3) Idem *loc. cit.*

covaro; ove si era fortificato *Francesco Orsini* surriferito. Lo esito di questa spedizione si narra dal *Sansovino* nel modo seguente.
„ Nella guerra di Paolo IV. col Re Filippo fu
„ al governo di Tivoli Francesco Orsini, con-
„ tro al quale avendo il Duca d' Alva Gene-
„ rale di Filippo spinto lo esercito, France-
„ sco ricevuti alcuni fanti Guasconi si ridus-
„ se in Vicovaro, dove avviatosi il Campo
„ Spagnolo, s' impadronì del Ponte per lo qua-
„ le si passa da Tivoli a Roma. Erano con
„ Francesco in Vicovaro tre Compagnie appa-
„ recchiate a difendere il luogo forte per na-
„ tura del sito, e dicendo ancora i medesimi
„ Terrazzani, che bastavano a difendersi dalli
„ nemici. Tostochè si appressò il Campo Spa-
„ gnolo, gli uomini della Terra, che aveau già
„ l' armi in mano, temendo molto più il gua-
„ sto delle loro vigne, e la rovina delle ca-
„ se di fuori, che le forze nemiche nella espu-
„ gnazione della Terra, e mutato pensiero,
„ dissero apertamente all'Orsino, che non in-
„ tendevano di vedere che si guastassero su
„ loro occhi i loro poderi, e che però pro-
„ vedesse alla salute de' loro soldati, perchè
„ volevano in ogni modo accordarsi col Duca
„ d' Alva; ed ancorchè da Francesco fossero
„ gravemente, e con animo generoso biasima-
„ ti, ripresi, e minacciati che il Pontefice
„ gli manderebbe in ultimo precipizio, vedu-
„ ti gli ostinati animi loro alla ribellione, non
„ potendo esso in un medesimo tempo far re-

„ sistenza al Popolo di dentro, al quale esso
„ era inferiore, ed a nemici, che di già si
„ erano accampati di fuori, deliberò di sal-
„ varsi co' suoi soldati; perocchè partitosi con
„ bandiere spiegate, non gli contradicendo il
„ nemico, si ritirò a Roma, e Vicovaro s'ar-
„ rese (1) „.

18. Ultimata questa operazione così prosperamente, e passato il colmo dello Inverno, cioè ne' primi mesi dell'anno 1557., il Duca d'Alva deliberò di tentare la espugnazione di Ostia, onde impadronirsi della imboccatura del Tevere, ed impedire il trasporto delle vettovaglie in Roma. Prima però di allontanarsi da Tivoli ordinò che ogni cittadino, ed abitante dovesse portare nella Rocca le armi, che ognuno riteneva. Quest'ordine fu puntualmente eseguito, e vennero depositate 500. bellissime picche, ed un numero grandissimo di archibugi a miccio, ed a ruota, di cui allora facevasi uso, secondo la fede del Zappi testimonio oculare di questi avvenimenti della sua Patria (2). Quindi per assicurarsi della fedeltà de' Tiburtini volle inoltre quel Duca in ostaggio dieci Individui, i più ragguardevoli, e facoltosi, fra quali sono specialmente annoverati *Gio. Battista Cappuccini* (3), *Giovanni*

(1) Sansovino *Uomini illustri della Casa Orsina lib. 2.*

(2) Zappi *loc. cit. pag. 47.*

(3) *Della Famiglia Cappuccini di Tivoli il*

Cocanari, *Pirro Brigante*, e *Domizio Sebastiani*; i quali condotti nella predetta Terra di Vicovaro furono chiusi nella Cittadella, ma trattati decentemente, e con tutti i riguardi. Queste precauzioni premesse, e lasciato un piccolo corpo per guarnigione di Tivoli, marciando alla volta di Frascati, e Marino, si portò col suo esercito al luogo destinato.

19. Allontanatisi i Spagnoli da queste Contrade, e mentre il Duca d'Alva era occupa-

---

lodato Zappi *loc. cit. pag.* 155. *ter. ci ha lasciato le seguenti notizie.* = *Casa Cappuccini la ritrovo gentile et antiqua, in la quale vi era messer Pietro Paolo, che viveva onoratamente con facoltà, uomo di valore, dal quale successe messer Gio: Batt. suo figliolo, che similmente vive con facoltà, Gentilhomo cortese, il quale si ritrova una bellissima vigna in la Villa di Adriano Imperadore, ove sono anche di quelle acque, che scaturiscono in una fonte, le quali furono condotte da esso Imperadore; e cavando in detta vigna furono trovate bellissime statue di marmo, che furono comprate dalla fel. mem. del Ill. e Rm̃o Cardinal di Ferrara per adornamento di Monte Cavallo in la Città di Roma, giacchè in quel tempo non era dato principio al suo gentil Giardino in la Città di Tivoli. Ed in quelle acque spesse volte la estate concorrevano infiniti Gentilhomini a far conviti.* = *Attualmente la predetta Famiglia viene illustrata dall'Ill. e Rm̃o Mons. Andrea Cappucci-*

to allo assedio di Ostia, l'armata Papalina si presenta nel nostro territorio. Era essa comandata da *Pietro Strozzi*, dal *Duca di Paliano* nipote del Papa, e da *Paolo Giordano Orsini* Duca di Bracciano. Eravi inoltre il Cavalier di Ceury, che conduceva un corpo di Guasconi venuti in soccorso del Papa col Duca di Guisa. Allo avviso della vicinanza di queste truppe nemiche, que' pochi Spagnoli restati, come si è detto, per guarnigione della Città, conoscendo la impossibilità di sostenere la Piazza, stimarono di evacuarla, e si ritirarono in S. Polo, ed in Vicovaro.

20. Ricuperato Tivoli in tal guisa senza trovarvi resistenza, i Papalini fecero poco buona cera agli abitanti per la falsa supposizione, che nelle attuali circostanze avessero mancato di attaccamento, e di fedeltà al Sovrano. Infatti preoccupato da questa sinistra impressione lo Strozzi si fece portare il Bussolo degli Officiali di Magistrato creati dal Duca d'Alva, e lo fece nello Aniene gettare; quindi ordinò la scelta de' nuovi Officiali, e fra questi *Pietro Viscanti* fu nominato Capomilizia (1).

21. Fatto ciò, lo esercito Imperiale, volendo ricuperare Vicovaro validamente presidiato dagli Spagnoli, dopo la ritirata di Francesco Orsini, là diresse la marcia con diversi can-

---

ni Canonico della insigne Cattedrale di Tivoli sua Patria, e Cameriere Seg. di S. Santità Papa Pio VII. felicemente regnante.

(1) Del Re *loc. cit. cap. 8.*

noni. Si cominciò a travagliare la Piazza con batterie, ma dopo cinque giorni di forte bombardamento nulla si potè avvantaggiare; e sebbene gli assediati fossero inferiori di numero alle forze nemiche, tuttavia poterono respingere bruscamente i Papalini, che tentarono due assalti. Successivamente però essendosi raddoppiato il fuoco dell' artiglieria, che rovinò quasi tutto il Paese, gli abitanti furono costretti a rendersi a discrezione. Entrati in Vicovaro i Papalini massacrarono quanti Spagnoli ebbero la disgrazia di cadere nelle loro mani, lo presidiarono con sufficiente guarnigione, e rinviarono alle loro case i dieci Cittadini di Tivoli ritenuti in ostaggio. Proseguendo poscia ad inseguire i Spagnoli, conquistarono altre Terre, e Città; finalmente ripassarono per Tivoli, ove, per somma nostra sciagura, fecero alto, e si fermarono diversi battaglioni delle truppe del Duca di Guisa, che commisero mille ribalderie (1).

22. Peggiore però di quella canaglia era il suo Capitano Ceury. Costui erasi decisamente cacciato in testa di saccheggiare questa Città, e quindi incendiarla, affinchè, nel caso potessero tornarvi i Spagnoli, non trovassero nè asilo, nè fortificazioni, nè vettovaglie. Ma buon per quella, che fra gli Officiali superiori dell' armata Francese si trovava quel *Torquato Conti* Duca di Poli, che vedemmo nel 1556. al-

(1) Zappi *loc. cit. pag. 146.*

la difesa di Anagni, uomo pieno di onore, di religione, ed affezionatissimo ai Tiburtini. Avendo questi conosciuto il perverso disegno di quel Generale Guascone, cominciò a rappresentargli con tutta la forza, che grandissimo disgusto recato avrebbe al Sommo Pontefice col distruggere una Città tanto antica e famosa, collocata sulle porte di Roma, da cui questa Capitale tirava ogni sorta di derrate, e che alle occasioni serviva di antemurale, e di rifugio allo stesso Sovrano. Malgrado queste, ed altre ragioni plausibili, e potenti, il cuore indurato di quel fiero Guascone fu inesorabile; egli voleva assolutamente, che Tivoli sparisse dalla superficie delle Città Latine, ed all' istante cominciò a dare esecuzione al piano crudele, mandando i suoi soldati a spezzare colle mazze le mole da grano. Divulgatasi la notizia ferale del risoluto eccidio della Patria, la immagine di morte si dipinse sulla fronte degl' infelici abitanti. Da per tutto ascoltavansi gemiti, e singulti; da per tutto si vedeva lutto, confusione, e squallore. Il Duca di Poli agitatissimo anch' esso, e quasi fuori di se trascorreva quà e là per riparare al gran male, ma inutili scorgendo tutte le sue cure, pensò ad uno stratagemma singolare, che ebbe il più felice successo.

23. Unitosi ad altri Capitani benintenzionati suoi amici, che riprovavano del pari, e deploravano la barbara risoluzione di quel Generale disumano, uscì fuori la porta della Città; quindi con fretta, e tutto in disordine

rientrando cominciò con altissima voce a gridare avanti allo alloggiamento del Ceury: *Si sono scoperti i nemici, che vengono; Soldati, ecco il nemico, presto, marcia, tocca tamburo*. Sospesi, e intimoriti i Guasconi alla voce autorevole di quello accreditato Capitano, cominciarono subito a muoversi tumultuariamente, e mentre mettevansi in ordinanza, un soldato italiano gridò: *Sacco*. Torquato che si trovava a questo vicino, impugna la spada, che gl'immerge nelle viscere, dicendo: *Anche io servo la Francia e il Papa*. Quindi colla stessa spada, spiegando una rara intrepidezza, incalza le truppe, e le spinge fino al ponte della Caduta con tal precipitanza, che molti soldati fra la confusione, e la calca caddero nel fiume. Intanto un Guascone a cavallo, che già passava quel ponte, voleva con altri retrocedere, e schiamazzava: *sacco, sacco*. Lo instancabile Duca di Poli afferrò allora le redini del cavallo, ed avendolo girato verso la sponda, precipitò cavallo, e cavaliero, fra i vortici dell' acqua spumante. Dopo questo fatto nessuno osò più parlare, ed arrestarsi, e così se ne andò col suo malanno quella diabolica ciurma alla volta di Vicovaro. I Cittadini si videro da morte a vita risorti, e tutti, uomini, donne, adulti, vecchi, poveri, e ricchi benedicevano il nome di Torquato Conti loro liberatore (1).

(1) Zappi *loc. cit.*

24. Ed in vero Tivoli fu debitrice della sua salvezza al coraggio, alla intrepidezza, ed allo attaccamento di questo invitto Duca di Poli. Per mostrare la sua riconoscenza il pubblico Consiglio dichiarò con speciale decreto, che la di lui nobile famiglia, e tutti i vassalli de' suoi Feudi fossero esenti per sempre da qualunque dazio per tutto ciò che introdurre, ed estrar volessero dalla nostra Città, e suo territorio; ma questo privilegio, a mio avviso, non fu proporzionato alla importanza del beneficio, che quegli aveva recato. Un monumento più solido, che avesse sfidato le ingiurie delle stagioni, e l' urto de' secoli, non avrebbe mai fatto obbliare la memoria dello strepitosissimo avvenimento, e il nome illustre di Torquato Conti si sarebbe rammemorato con rispetto, e con elogio dalle successive generazioni dei Tiburtini. Qualche patrio Scrittore ne ha parlato con vantaggio, ma i suoi scritti, che non videro mai la luce, e che restarono sepolti fra la polvere di qualche privata Biblioteca, non poterono rendere un pubblico tributo alla eroica azione di quel benefico Duca. Come figlio di quella Città, che egli salvò dallo esterminio, io avrei mancato ai doveri di uno Storico riconoscente, se non avessi fatto di esso onorata menzione nella Storia presente.

25. Dopo qualche altro mese di ostilità finalmente, contro la comune espettazione, ai 14. Settembre del 1557. fra il Papa e Filip-

po II. fu concluso un Trattato di pace con condizioni alla S. Sede pienamente vantaggiose. Seguita la pace Paolo IV. si portò in Tivoli per riposarsi dalle affannose cure, da cui era stato finallora oppresso. E' provato, che egli onorò una volta questa Città nel breve periodo del suo Pontificato, e che albergò nella casa dei Sig. Croce. Le memorie, che tuttora si leggono, ce ne rendono sicuri (1); e se queste ci occultano l' anno preciso del fatto, non è improbabile, che possa fissarsi o nell' Ottobre dell' anno sopradetto, o nella estate del 1558. Questo Papa morì in Agosto del 1559. e nel Decembre susseguente fu eletto Pio IV.

26. Una delle prime cure del novello Pontefice fu la promozione alla S. Porpora di Carlo Borromeo seguita li 31. Gennaro 1560. Trovasi in Tivoli colla data del mese, ed anno medesimo una pregevole memoria di questo

(1) *In una Lapide tuttora esistente nella scala dell' antica Casa Mancini, precedentemente della Famiglia Croce, ed ora spettante al Sig. Duca Turlonia, si legge la seguente Iscrizione.*

QVOD PAVLVS IV ET GREGORIVS XIII
AD HANC DOMVM ACCESSERINT
MARIVS CAROLVS MANCINVS
M· P·
ANNO MDCXXXXVI·

esimio Porporato, che quindi per le sue virtù fu onorato sugli Altari. Per eccitare i Popoli a pregare l'Altissimo Iddio in tempi così calamitosi, specialmente per le furenti Eresie, Pio IV. fu prodigo di molte Indulgenze. Una Plenaria ne fu dal medesimo accordata a vantaggio spirituale di quei Fedeli, i quali nel Giovedì Santo avessero visitato la Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Tivoli. Il Breve correlativo dei 6. Aprile dell' anno predetto fu di proprio pugno firmato dal lodato Cardinal Borromeo, ed al presente quel prezioso monumento si possiede, e conserva dal Capitolo della insigne Cattedrale Tiburtina.

27. Nel 1562. il Vescovo *Gio: Andrea Croce* trovavasi in Roma. Essendo stato rapito dalla morte nel fiore degl' anni Federico Borromeo nipote del Papa, e fratello del ridetto Cardinale, fu egli prescelto per la funebre Orazione, che recitò con applauso alla presenza di quattordici Cardinali, nelle esequie che nella Chiesa di S. Spirito in Sassia furono celebrate li 25. Novembre dell' anno medesimo (1). Dopo ciò il prefato Vescovo si portò ad assistere al Concilio di Trento, che per opera segnatamente dello zelantissimo Cardinal Borromeo ebbe fine li 4. Decembre del 1563. Fra i duecento cinquantacinque Vescovi, dai quali gli Atti di sì famosa e sacrosanta Assem-

---

(1) Giustiniani *loc. cit. pag.* 63.

blea furono sottoscritti, leggesi ancora Gio: Andrea Croce Vescovo Tiburtino (1).

28. Tornato nella sua Sede Episcopale fu costretto a cozzare colla potenza dello Abbate Commendatario di Subiaco *Marc'Antonio Colonna* Arcivescovo di Taranto. Aveva questi la temporal giurisdizione sopra i Castelli componenti l'Abbazia Sublacense; ma siccome bramava di estenderla anche sullo spirituale, così profittò di tutti i mezzi possibili per riuscire nell'intento. Nulladimeno sostenne il nostro Vescovo con intrepidezza i diritti inconcussi della sua Chiesa, e malgrado gli sforzi di quel potentissimo Abbate fu riconosciuta, e confermata la di Lei giurisdizione sopra undici Terre dell'Abbazia, la di cui serie è descritta dal più volte lodato Cronista Cherubino Mirzio (2). Non possiamo peraltro occultare, che in questo primo assalto dagli Abbati Sublacensi alla giurisdizione della Chiesa Tiburtina tentato, riuscì loro di occupare qualche palmo di terreno, che bastò per aprire successivamente ai medesimi il campo alla quasi totale conquista. Il Vescovo Gio: Andrea

---

(1) Harduin. *Coll. Conc. tom. 10. col. 433.*

(2) Chron. Sublac. *art. 35 : Quae sunt Sublacus , Cerbara , Camerata , Augusta , Marano , Canterano , Rocca di Canterano , Rocca Medii , Rocca S. Stephani , Gerano , et Cerreto . In qua concordia fuit declaratum dicta Oppida esse de Dioecesi , et Jurisdictione Episcopi Tiburtini .*

Croce infatti dovette cedere a favore dell'Abbate Colonna alcuni privilegj a titolo oneroso peraltro, con essersi obbligato a consegnare alla Mensa Vescovile di Tivoli annualmente venti rubbia di grano, conforme risulta dall' atto di Concordia li 29. Maggio 1564. in Roma stipolato dal *Quintili* Notaro della Camera. „ Per terminare le note veglianti diffe-
„ renze (si dice in quella Concordia) l'Illmo
„ e Rmo Monsig. Marc'Antonio Colonna Arci-
„ vescovo di Taranto, come Abbate, e per-
„ petuo Commendatario dell'Abbazia di Subiaco
„ cede, e concede al Rmo Monsig. Giovanni
„ Andrea Croce Vescovo di Tivoli per se, e
„ suoi Successori; e conviene, che i preno-
„ minati Castelli, e Terre di Subiaco, Cam-
„ merata, Cervara, Aosta, Marano, Rocca di
„ Canterano, Rocca di mezzo, Rocca di S.Ste-
„ fano, Gerano, e Cerreto siano, ed esser
„ debbano in avvenire, ed in perpetuo, co-
„ me pretende esso Monsig. Vescovo, della
„ Diocesi, e giurisdizione della Chiesa Tibur-
„ tina (escluse però le Chiese, e Monasterj
„ di S. Scolastica, del S. Speco, e le perso-
„ ne, ed individui delle medesime, che do-
„ vranno sempre considerarsi, come soggette
„ allo Abbate Commendatario) che perciò il
„ Rmo Vescovo Tiburtino suddetto, e Succes-
„ sori potranno liberamente esercitare la giu-
„ risdizione, e diritti Episcopali ne' menzio-
„ nati luoghi, fare in essi la visita Pastora-
„ le, correggere, e punire le persone, con-

„ ferire gli Ordini Ecclesiastici, ordinare Sa-
„ cerdoti, e fare ogni altra cosa necessaria,
„ ed opportuna per quanto spetta al ministe-
„ ro Vescovile nella sua propria Diocesi, e
„ giurisdizione spirituale. Resta peraltro ri-
„ servata al predetto Illmo e Rmo Arcive-
„ scovo, come Abbate di Subiaco, e suoi Suc-
„ cessori la nomina, e presentazione di tut-
„ ti i Beneficj Ecclesiastici degli Ospedali, e
„ Monasterj, e di altri Luoghi Pii, che po-
„ tranno vacare; siccome ancora la cognizio-
„ ne delle Cause spirituali, e delle Chiese
„ fra persone secolari de' luoghi predetti tan-
„ to civili, che criminali, cedendo a tale
„ effetto il Rmo Vescovo allo Abbate Commen-
„ datario presente, ed accettante tutti i di-
„ ritti, ed azioni, come sopra riservate, in
„ qualunque modo spettanti, e competenti al-
„ la Chiesa Tiburtina. Per motivo poi di ri-
„ cognizione, e per attestato, e titolo di ser-
„ vizio, e per la sacra Visita, Cresima, ed
„ altri pesi, che rimangono al Vescovo in
„ dette Terre, e Castelli, il medesimo Mon-
„ sig. Arcivescovo, ed Abbate promette per
„ se, e tutti i suoi Successori di corrispon-
„ dere, e consegnare ad esso Vescovo, e Suc-
„ cessori suoi nella Cattedra Tiburtina in per-
„ petuo, nel tempo della raccolta, venti Rub-
„ bia di grano di buona qualità in ogn'anno
„ nella Festa di S. Maria di mezzo Agosto li-
„ beramente nella Terra di Subiaco, e senza
„ ritardo, od eccezione alcuna; salvo sem-

„ pre a favore dell' Illmo Monsig. Abbate Com-
„ mendatario presente, e pro tempore, che
„ i predetti Monasterj di S. Scolastica, e del
„ S. Speco colle loro Chiese non siano giam-
„ mai, nè in qualunque modo soggette al Ve-
„ scovo di Tivoli. E questa concordia, e tran-
„ sazione, e quanto in essa si contiene le
„ parti contraenti tanto a nome loro, che de'
„ successori respettivamente promisero di adem-
„ piere, ed inviolabilmente osservare ec. „ (1).

---

(1) *Dopo questa parziale cessione fatta a favore degli Abbati Commendatarj di Subiaco, per qualche tempo le cose andarono quiete. Decorsi però anni 68., e precisamente nel 1632. essendo Abbate Commendatario il* Cardinal Borghese, *e Vescovo di Tivoli Monsig.* Mario Orsini, *nacquero altre questioni, e vi fu altra Concordia, e si sottrassero nuovi diritti alla giurisdizione della Chiesa Tiburtina. Finalmente nel 1638. essendo Vescovo di Tivoli il* Cardinal Roma, *e Abbati Commendatarj* Francesco, e Antonio Barberini *la detta Chiesa Tiburtina fu affatto spogliata di ogni giurisdizione sulle sopradette Terre dell' Abbazia, non che di tutti i beni stabili, che possedeva nelle medesime. In correspettività poi di questa plenaria cessione i prefati Cardinali, e successori si obbligarono di pagare alla Mensa Vescovile di Tivoli l' annua prestazione di sc.* 400. tam pro stabilibus, et aliis responsionibus, et fructibus

29. Disbrigatosi da questo affare, da cui era stato non poco occupato, il Vescovo Gio: Andrea Croce dovette essere spettatore dolente del passaggio all' eternità dello zio Monsig. Marc' Antonio. Dopo la rinunzia della sua Chiesa al nipote, questo esimio Prelato aveva sempre continuato a beneficare ed assistere il suo Popolo, ed in particolar modo quando Gio: Andrea trovavasi assente per servigio della S. Sede. Finalmente carico di anni, e di meriti nel giorno 2. Agosto del detto anno 1564. essendo con universal rincrescimento trapassato, fu seppellito nella Cattedrale. La funebre Iscrizione, che fu sulla sua Tomba impressa ricorda a noi, e ricorderà ai

---

certis, ut supra cessis, quam in compensationem reliquorum fructuum incertorum, et emolumentorum, et jurium quorumcumque, *conforme si legge nell' Istromento di Concordia dei* 21. *Settembre* 1638. *Con altro Istromento poi dei* 23. *di detto mese il Capitolo della Cattedrale sanzionò quella Concordia, e cessione, obbligandosi lo Abbate di pagare a favore del medesimo Capitolo l' annua prestazione di sc.* 60. *Finalmente il Papa Urbano VIII. allora regnante omologò il tutto con Chirografo dei* 15. *Ottobre dell' anno istesso. Vedi l'* Ansaloni *loc. cit. il quale riporta nell' Appendice i soprad. Istromenti.*

posteri i grandi pregj, di cui era fregiato, e il gran decoro, che recò alla Patria (1).

30. Nell' anno medesimo 1564. la nostra Città fu sottoposta ad una di quelle sciagure dallo straripamento dello Aniene cagionate. O nella primavera precedente alla morte del Vescovo Croce, o più verosimilmente nel prossimo autunno le copiosissime piogge avendo prodotta una straordinaria escrescenza di quel fiume, ruinarono le sostruzioni della Caduta; sicchè avendo l'alveo perduto il suo naturale declivio, restarono, con massimo danno della Città, inoperosi gli edificj. Lo zelo del Cardinal di Ferrara, che dopo la morte di Paolo IV. era stato al suo Governo reintegrato, l'attività de' Magistrati, e la munificenza di Pio IV. Pontefice regnante, che si portò a bella posta in Tivoli, e che diede un sussi-

(1) D· O· M·
MARCO ANTONIO CRVCIO EPISCOPO TIBVRTINO SINGVLARI INNOCENTIA ET INTEGRITATE VIRO QVI CVM LEONI X· CLEMENTIQVE VII· PONT· MAX· FAMILIARIS ET GRATVS EXTITISSET MORTVVS EST TANDEM SENIO CONFECTVS IN PATRIA ET ECCLESIA SVA NON SINE TOTIVS CIVITATIS ET FAMILIAE LACRIMIS ET MOERORE, ANNVM AGENS LXXIV· IOANNES ANDREAS CRVCIVS EPISCOPVS TIBVRTINVS PATRVO ET PRAEDECESSORI BENEM.POS.ANNO MDLXIV· NON· AVG·

dio di settecento scudi, fecero sì che le riparazioni si ultimassero colla massima rapidità, e in poco tempo venisse ogni danno rimosso (1). A Pio IV. che morì li 9. Decembre 1565. successe lo immortal Pio V. nel giorno 7. Gennaro 1566. per opera segnatamente del riferito Cardinal Borromeo.

31. Bollivano in que' tempi le guerre civili nella Francia, e gli Ugonotti sostenevano il partito contrario al Re Carlo IX. Il zelantissimo Pontefice mandò di là dai Monti in soccorso di quel Monarca e denaro, e truppe, delle quali diede il comando al Conte Sforza di Santafiora sperimentato Capitano. L'armata Pontificia nel 1569. fece prodigj di valore, ed essa sola nella battaglia di Moncontur dei 3. Ottobre, ove gli Ugonotti furono completamente battuti, conquistò ventisette bandiere (2). Molti Tiburtini, che militavano sotto i vessilli della Chiesa furono a parte di queste azioni gloriose, e fra gli altri si distinse specialmente *Trojano Ciaccia*. Tali furono i militari talenti, che egli spiegò in questa guerra, che il famoso *Latino Orsini*, uno dei Generali dell' armata Gallo-Pontificia, da semplice Alfiere lo sollevò al grado di Capitano, e gli diede il comando di una intiera Compa-

(1) *Mem. MS. di* Francesco Marzi *presso* l' Ansaloni *loc cit all an. 1564.*

(2) Davila *Guer. Civ. di Francia lib. 5.*

guia, lo creò Cavaliere di S. Lazzaro, e ne concepì tanta stima, che giunse ad occupare il posto ragguardevole di Castellano della Cittadella di Ascoli (1).

* 32. Ma non solo il *Ciaccia* mostrò lo antico patrio valore nei tempi, di cui parliamo. Altri quattro cospicui Cittadini si segnalarono nel 1571. nella celebre battaglia dei 3. Ottobre alle Isole Curzolari frà l' Armata combinata de Cristiani, e de Turchi, e furono *Enea Croce, Tullio Brunelli, Michel'Angelo Cesari, e Pirro Brigante Colonna*. Il primo, benchè in essa battaglia occupasse un posto inferiore, tuttavia per la sua intrepidezza, finita l'azione, fu decorato del grado di Capitano. Egli era figlio di Gio. Domenico Croce. Il Zappi descrive il carattere, e le qualità di lui così. „ Il Capitano Enea figlio di detto Ca„ pitan Gio. Domenico, giovane gentile, co„ raggioso, meritevole di tale ufficio, che ha „ militato sotto la obbedienza di molti Signo„ ri. Egli si trovò, fra le altre azioni, nella „ felice giornata sanguinosa per la vittoria ot„ tenuta contro i Turchi nel tempo della fe„ lice memoria di Papa Pio V. „ (2). Il merito poi di *Michelangelo Cesari* fu così grande, che Marc'Antonio Colonna Ammiraglio della Flotta Pontificia volle in special modo distin-

(1) Zappi *Descriz. di alcune Famiglie di Tivoli pag.* 158.

(2) Idem *loc. cit. pag. 157. t.*

guerlo, avendogli accordato la Signoria di Ardea vita sua naturale durante (1). Di *Pirro Brigante* lo Storico Anonimo della sua Famiglia scrive del tenore seguente: „ Il detto „ Pirro Briganti Colonna fu valoroso soldato, „ e militò avventuriere nella famosa battaglia „ navale contro il Turco nel 1571. sotto il co- „ mando del Signor Marc'Antonio Colonna Ge- „ nerale delle armi Pontificie, dal quale era „ molto amato „ (2). Finalmente di Tullio Brunelli il lodato Zappi parla così. „ Il Ca- „ pitan Tullio Brunelli per le sue buone qua- „ lità successe Capitano in tempo di Pio V. „ per la giornata e vittoria ottenuta contro i „ Turchi „ (3).

33. Nel dì 2. Decembre del 1572. il Cardinal di Ferrara passò in Roma agli eterni riposi nella sua età di anni 63. Aveva ordinato per disposizione testamentaria, che il suo corpo fosse in Tivoli trasferito, e sepolto nell' Altar Maggiore della Chiesa de' Minoriti, Cappella da esso o ristaurata, o fabbricata; ne fu fatto pertanto il trasporto con funebre pompa, e con gravissimo dispendio della Città. Nel Libro de' morti della Compagnia dell' Annunziata si legge la seguente memoria. „ A dì

(1) Zappi *loc. cit. pag.* 169. *t.*

(2) *Stor. della Casa Brigante Colonna pag.* 41.

(3) *Descriz. della Nobiltà di alcune Case di Tivoli pag.* 178.

„ 8. del mese di Decembre dell' anno 1572.
„ l'Illmo, e Rmo Signor Cardinal di Ferrara
„ nostro Governatore, e Protettore venne a
„ seppellirsi in Tivoli a S. Francesco, e gli
„ fu fatto molto onore. Lo pigliarono i no-
„ stri Fratelli da S. Maria del Passo insieme
„ col Magistrato della Città, e lo portarono
„ fino alla porta del Colle, e di poi segui-
„ rono le altre Fraternite (1) „.

34. Oltre i beneficj a Tivoli da questo Governatore recati, quali si sono di sopra indicati, erano rimasti i Tiburtini stupefatti alla vista di quel magnifico lavoro con straordinaria rapidità, e con immensa spesa eseguito, donde risultò la tanto celebre *Villa Estense*, che sebbene ora presenti, per dir così, uno scheletro della sua forma primitiva, richiama non pertanto l'attenzione dell'erudito Viaggiatore. Veggendo quelli le vaste sostruzioni, i massi di tartaro irregolari spezzati ed egualiati con mazze di ferro; uno Acquedotto scavato nella viva pietra alto palmi otto, largo palmi cinque, e di notabilissima lunghezza; la copia grande delle Statue antiche de'più valenti scalpelli, le Peschiere, gli Organi idraulici, ed altri simili oggetti seducenti; il concorso continuo, e numeroso di tanti stranieri illustri, che accorrevano da tutte le parti ad ammirarli, ed a conoscere la quasi inimitabile magnificenza di un solo Ecclesiastico Porpo-

(1) Ansaloni *loc. cit. all' an. 1572.*

rato, credevano che le penne degli Storici, e de'Poeti, occupate ad esaltare la sontuosità, e la vaghezza di questa Villa, onore e lustro non meno recar dovessero a quel suolo, sul quale si ergeva (1).

35. Malgrado ciò, non mancarono allora degli Aristarchi impiegati a riprovare sì fatta intrapresa, e sappiamo, che nel decorso del lavoro vi furono delle amarezze frà l'Autore, e il Magistrato della Città. Dicevasi, che con quella mole smisurata grandissimi pregiudizj si erano recati alla Città, che il Cardinale di Ferrara occupò in primo luogo il Palazzo Municipale, che allora era annesso al Convento di S. Maria Maggiore; si fece padrone di una vasta parte della Città medesima dentro le mura Castellane; comprò una quantità di case situate in una comoda situazione, che interamente atterrò, e distrusse. Era presso la porta Romana un esteso ripiano, per l'amenità della sua posizione *Valle gaudente* chiamato. Per questo un'ampia strada passava, che da quella porta alla Chiesa di S. Maria *in Colle Marii* saliva; altre strade secondarie nella predetta valle si diramavano, mettendo egualmente nello interno della Città, alcune presso la Chiesa della Annunziata, ed alcune al di sopra, e al di

(1) *Una esatta descrizione dell' antica Villa Estense può leggersi presso* Antonio del Re *nel suo libro delle antichità Tiburtine stampato in Roma per il* Mascardi *nel* 1611.

sotto della Collegiata di S. Pietro. Tutto allora sparì, tutto da un forte recinto di mura fu chiuso, ed i Cittadini perdettero tutti i comodi, de'quali per la *Valle gaudente* potevano profittare. Notabili del pari furono i danni, che i sacri Tempj, e le religiose Corporazioni ne risentirono. La Chiesa di S. Margherita, secondo i registri degli antichi Allibrati, posta nella Contrada S. Croce fu demolita, e spianata. La detta Collegiata di S. Pietro rimase priva di Parrocchiani. Lo stesso accadde alle due Parrocchie di S. Maria *in Colle Marii*, e di *S. Lorenzo*, ora *S. Filippo*. Finalmente essendo state incorporate nel recinto della Villa le abitazioni contigue alla Chiesa di S. Antonio di Vienna presso la prefata porta Romana, che servivano di Ospedale, cessò quel pio stabilimento, nè mai fu ristabilito.

36. Queste erano le voci forse troppo austere dei nemici delle intraprese del Cardinal di Ferrara. Comunque sia però, è altronde certo che Tivoli, durante il governo di quello, ebbe giorni tranquilli, e felici. ,, Tornò in Roma il Cardinal di Ferrara (scrive Antonio del Re), a cui dai Capi degli Ordini del Collegio de'Cardinali fu restituito il Governo di Tivoli... Tenne il Governo con molta giustizia, e maestà, riducendo lo stato di essa a vivere onesto e quieto, e l'amministrazione delle cose pubbliche a termini politici, Risedeva con no-

,, bilissima Corte, scuola di grandi Prelati;
,, e Letterati (1), nella quale si trovavano
,, continuamente. Questo Principe amò la Cit-
,, tà, ed i Cittadini da padre ,, (2). Il Cardinal *Luigi d'Este* nipote del defonto Ippolito fu il successore nel Governo di Tivoli, e nel possesso della villa, che abbellì di nuovi splendidi ornamenti. Era questo Porporato un Principe d'inaudita clemenza, e per suo grand' elogio, chiamavasi il rifugio, e il tesoro de' poveri.

37. Amicissimo del Papa Gregorio XIII. lo invitò a godere le delizie del suo soggiorno di Tivoli nell'anno 1576, e quegli accettò la offerta cortese. La pompa, con cui fu accolto il Pontefice in questa occasione dalla Città, e dal prefato Cardinale fu al sommo decente. Il Zappi si prese la cura di lasciarne ai posteri il più minuto dettaglio, e noi per non defraudarne il Lettore, profitteremo dei scritti del medesimo. Cento nobili Giovani a cavallo situati a Pontelucano lo accompagnaro-

---

(1) Il Giustiniani *loc. cit. pag. 157. assicura, che fra i Letterati insigni, i quali si trovavano in Tivoli nella Corte del Cardinal di Ferrara, e della di cui conversazione egli specialmente si compiaceva, si annoverano* Celio Calcagnini, Paolo Manucio, Marc'Antonio Mureto, e Oberto Foglietta. *Vedi il d. Autore loc. cit.*

(2) Ant. del Re *loc. cit. cap. 9.*

no fino alla porta Romana, ove atteso dal Vescovo Croce, dal Clero, e dal Magistrato, che gli presentò le chiavi, fu introdotto in Città. Nella piazza dell' Olmo uno spettacolo singolare occupò l' attenzione e del Papa, e della sua splendida Corte. Ergevasi in quel luogo un magnifico Arco trionfale, presso il quale una Macchina a guisa di torre, nella di cui cima nascondevasi una orchestra, ed erano collocate diverse statue di Angioletti ornati vagamente, e con tale artificio disposti, che mentre facevano alcuni movimenti, sembrava che cantassero l' *Ecce Sacerdos magnus*. Si compiacque inoltre il Papa, e suoi Palatini di altra Macchina artificiale, nella quale si vedevano i Ciclopi come la favola li rappresenta nelle fornaci dell' Etna, e ai loro colpi sortivano fontane di acqua, e fuochi artificiali. Il Palazzo del Cardinal Governatore superbamente ammobigliato servì di alloggio al Sovrano, ed alla sua numerosa comitiva. Fra le altre cose singolari erano in esso preparati due letti, i quali furono di Enrico II. Re di Francia, ed il valore di ognuno ascendeva a scudi ventimila (1). Nel giorno susseguente al suo arrivo, in compagnia del Cardinal Proprietario discese il Papa nella Villa ad ammirare la magnificenza del lavoro, la rarità delle statue, la vaghezza, e moltiplicità delle scher-

(1) Ant. del Re *cap. 9. pag. 14.* Zappi *loc. cit. cap. 42.*

zevoli fontane, l'armonia degl'idraulici concerti, e tutti gli altri pregj di quel monumento veramente regale. Dopo tre giorni di dimora, e di diporto, e dopo aver onorato della sua presenza la casa dei Signori Croce, Gregorio XIII. fece ritorno alla sua Capitale (1).

38. La peste, che nell'anno 1575. aveva desolato la Città di Trento, nell'anno appresso erasi rapidamente diffusa negli Stati Veneziani, ed anche nella Lombardia. Temendo adunque che il morbo micidiale penetrar potesse in queste parti, da *Flaminio Pantanelli* Luogotenente del Cardinal Governatore, Soggetto di gran merito, e da *Orazio Sebastiani* Capomilizia esercente (2) si presero le più energiche misure per impedire ogni sospetta comunicazione, e preservare in tal guisa le nostre mura, e il nostro territorio dal micidiale contagio. Furono pertanto situati alcuni distaccamenti di milizie nei confini, furono risarcite le mura della Città, e sicco-

(1) *Vedi la Iscrizione riportata all' art.* 25. *di questo Libro*.

(2) *Nella età, di cui si parla, sembra che la famiglia* Sebastiani *fosse molto numerosa, giacchè nel Registro dei Consigli del 1582. si trovano nel numero de'Consiglieri, oltre lo indicato* Orazio, *un* Sicinio Sebastiani, *un* Camillo Sebastiani, *un* Onorato Sebastiani, *un* Sebastiano Sebastiani, *ed un* Livio Sebastiani.

me temevasi ancora imminente la guerra, fu rinforzata la guarnigione della Rocca. Per misericordia però dell'Altissimo i Tiburtini furono immuni dall'uno e l'altro flagello.

39. Conoscendo il credito, e la influenza del Cardinal Luigi d'Este presso la Corte di Francia, sul finire del 1576., o sul principio del 1577. il Papa Gregorio XIII. lo spedì in Parigi col carattere di Legato Apostolico per affari della S. Sede. Appena giunto in quella vasta Capitale fu egli sorpreso da una malattia mortale. La notizia di questo avvenimento accrebbe il dolore, di cui, per la sua partenza, erano stati compresi gli abitanti di Tivoli. Furono ordinate pubbliche preci, e tutto era squallore nella Città; ma saputosi poco dopo la sua guarigione, la più sincera allegrezza tornò sul volto di ognuno. Tanto era lo affetto, che aveva saputo procacciarsi quel Porporato Governatore colle sue liberalità, e colla sua paterna condotta.

40. Intanto volendo migliorare la educazione della gioventù Tiburtina, alcuni egregj Cittadini, fra quali sono degni di onorata menzione *Costantino Regnoni*, *Gio. Battista Cappuccini*, *Francesco Antonio Sabbucci*, e il sopradetto *Orazio Sebastiani* pensarono di stabilire nella Città una Cattedra di Giurisprudenza, e siccome allora *Silvestro Cocanari* figurava per uomo versatissimo nelle materie legali, così a questo fu addossato l'utile, ed onorevole incarico. „ Conoscendo, co-

„ me ancor voi conoscer dovete ottimamente
„ (diceva ai suoi Concittadini Orazio Seba-
„ stiani) quanto deggiono essere animati, e
„ protetti i Cittadini virtuosi, e letterati,
„ e quanto noi tutti siamo obbligati di mi-
„ gliorare la sorte de' nostri figli, e di quel-
„ li de' nostri Concittadini, che sortirono dal-
„ la natura una inclinazione alle scienze, e
„ che per mancanza di mezzi non possono
„ fuori della Patria portarsi per apprender-
„ le altrove; Considerando inoltre, che al pre-
„ sente esistono in questa Città dei giovani
„ di talento forniti, che recar possono lustro
„ alle proprie famiglie, e decoro alla Patria,
„ sarei d'avviso, che si pregasse *Silvestro Co-*
„ *canari* nostro Giudice attuale a volersi ca-
„ ricare della istruzione de' nostri figli ne-
„ gli elementi legali dell'Imperador Giustinia-
„ no, con accrescere perciò al medesimo l'or-
„ dinario appuntamento. Con questo mez-
„ zo coloro, cui arride la fortuna, potran-
„ no decorarsi della Laurea Dottorale, e gli
„ altri, cui la povertà, e la impotenza im-
„ pedisce di estendere le ali dello ingegno,
„ nel seno istesso della Patria comune prove-
„ der potranno alla propria sussistenza „.
Questo discorso recitato dal Sebastiani in una Adunanza Municipale dei 30. Agosto 1576. riscosse la universale approvazione, ed il progetto fu abbracciato, ed eseguito (1).

---

(1) *Lib. de' Consigli dell' an. 1576. esistente nella Municip. Segret. pag. 56.*

41. Nell'anno appresso 1577. sempre intenti alla educazione della Gioventù i sopranarrati Cittadini, ai quali debbonsi aggiungere *Pietro Paolo Sabbi*, quello *Enea Croce* famoso Capitano sopranominato, ed altri ancora del pubblico bene amatori, e sapendo, che a sì fatto scopo importante molto contribuivano i Padri della Compagnia di Gesù, per maggiormente a ciò incoraggirli, fu dato un aumento al loro annuale sussidio: „ Perchè si vede aper-
„ tamente (diceva *Gio. Battista Zacconi*) che
„ questi PP. Gesuiti recano gran profitto tan-
„ to alle scuole, quanto colla loro esemplari-
„ tà „ (1). Era infatti allora così estesa la stima, e la buona opinione in Tivoli dei Figli di S. Ignazio, che nel 1580. essendo la Città da grandi morbi miseramente travagliata, e credendosi un effetto de' peccati degli abitanti, quello stesso *Orazio Sebastiani* sopraindicato non vide altra risorsa, che ricorrere alla pietà di que' buoni Religiosi. „ Con-
„ siderando il maligno influsso de' tempi pre-
„ senti (diceva quegli) dobbiam credere,
„ che per motivo de' nostri falli la divina Giu-
„ stizia co' suoi castighi ci colpisca. Io pen-
„ so adunque essere per noi necessario, ad
„ esempio degli abitanti di Ninive, di dover
„ ricorrere alla Maestà Suprema, supplicando-
„ la a ritirare lo sguardo dallo ammasso de'

---

(1) *Loc. cit. all' ann. 1577. pag. 90.*

„ nostri demeriti, ed a fissarlo soltanto nella „ sua bontà infinita. Sicchè in tale stato di „ cose mezzo migliore non trovo che cercare, „ ed implorare la mediazione di buoni Reli- „ giosi... e siccome siamo noi tutti testimo- „ nj del buon esempio nel tenore di vita, e „ in ogni azione de' Padri della Compagnia di „ Gesù, così penso essere cosa assai proficua „ in circostanze così pericolose, di profitta- „ re del loro ministero, e del loro ajuto on- „ de placare lo sdegno celeste „ (1).

42. Oltre il bene morale che recava a Tivoli lo stabilimento de' sopradetti Padri della Compagnia di Gesù e colla educazione della gioventù, e colla loro pietà, è dovuto ai medesimi il risorgimento del culto religioso a S. Sinforosa, e suoi sette Figli martiri nostri concittadini. La barbarie, e la ignoranza dei secoli trascorsi, la quasi continuata successione delle guerre desolatrici, la ferocia delle sanguinose fazioni avevano presso che spento fra i Tiburtini il culto predetto; ed appena nei tempi, di cui parliamo, restava memoria de' nostri Santi. *Diego Ximenes* Spagnolo, e Segretario di essa Compagnia avendo trovato la occasione d'insinuarsi nell' amicizia di *Monsig. Matteo Contarelli* Datario, e quindi Cardinale, gli rappresentò lo estremo bisogno, che aveva il nascente Collegio Gesuitico

---

(1) *Loc. cit. all' an.* 1580.

di Tivoli di un poderoso sussidio e pel mantenimento de' Religiosi, e per la costruzione di una Chiesa, ove con Ecclesiastico decoro le sacre funzioni potessero esercitarsi. Il suo zelo, e le sue premure fecero tal felice impressione sullo spirito di quel Prelato, che all'istante destinò la somma di scudi ventimila per l'oggetto implorato; dodicimila de' quali dovevano servire per la fabbrica della Chiesa, ed ottomila da rinvestirsi in tanti fondi fruttiferi per provedere alla sussistenza della religiosa Famiglia; inoltre ottenne dal, Papa Gregorio, che fossero ceduti al Collegio Tiburtino tutti i beni, che possedeva il Priorato di S.Saba nel territorio di Tivoli in contrada *Vitriano* (1). Dopo ciò essendosi stabilito il piano della erezione della nuova Chiesa, col consenso del Vescovo *Gio. Andrea Croce*, dello egregio benefattore, e de' PP. Gesuiti, fu deciso che sarebbe dedicata a S.Sinforosa, e suoi sette Figli, e nel giorno 8. Luglio del 1582. fu gettata la prima pietra dal Vescovo predetto, e nel 1587. la vedremo ultimata.

43. Passato a miglior vita Gregorio XIII. nel mese di Aprile dell'anno 1585. Sisto V. fu sostituito in suo luogo, Questo intrepido Principe trovò tutto il Lazio talmente sconvolto, ed infestato da numerose bande di malviventi, che le Città istesse, non che i Castelli vivevano in somma apprensione. *Francesco Tobal-*

(1) *Vedi* Ansaloni *loc. cit. Sec. XVI.*

di Capo allora della Tiburtina Magistratura, per impedire qualunque sorpresa, che quella canaglia avesse potuto tentare alla sua Patria, fece risarcire le mura, e si raddoppiò la vigilanza con guardie rinforzate (1). Il Papa Sisto però, conoscendo che è dovere di un Principe Sovrano, e del Principato di garantire le proprietà, e la sicurezza de' Sudditi dagl' interni, ed esterni nemici, prese misure così energiche, ed efficaci, che in poco tempo le popolazioni ricuperarono la loro piena tranquillità. Posteriormente con Breve dei 4. Luglio 1586. accordò alla nostra Città il privilegio di due Fiere da celebrarsi li 4. Aprile, e li 4. Ottobre di ogn' anno; e siccome la prima si tenne immediatamente li 4. Ottobre susseguente con grande affluenza di forastieri Mercatanti, così Tivoli potè subito rimarcare i vantaggiosi risultati di questa benefica, ed importante concessione.

44. La morte del Cardinal Luigi d' Este seguita in Roma li 30. Decembre dell' anno medesimo recò uno estremo cordoglio agli abitatori della nostra Città. Eglino con ragione piansero amaramente la perdita di quell' ottimo Governatore, perchè erano stati da esso costantemente amati, validamente protetti, e generosamente soccorsi in tutti i loro bisogni. La sua carità sopratutto gli aveva procurato uno affetto straordinario di tutte le anime sensibi-

---

(1) *Lib. de' Consigli cit. all' an. 1585.*

li, e di tutti i cuori. Aveva destinata una Farmacia a suo carico, dalla quale si distribuivano gratuitamente le necessarie medicine ai poveri Infermi, e dal Collegio de' Padri Gesuiti veniva somministrato a sue spese alla classe indigente pane, vino, denaro, e tutto il bisognevole. Per conoscere poi più chiaramente il grave danno, che Tivoli risentì in seguito di questa sciagura, basta leggere ciò, che narra Antonio del Re testimonio contemporaneo. „ Per la morte di questo Cardinale (dice egli) „ si mutarono affatto le cose di Tivoli.... „ Mancò la maestà de' Principi, che con tanta „ spesa in essa Città dimoravano, e la pro- „ teggevano da ogni oppressione degli Officia- „ li di tutti i Tribunali dello Stato della Chie- „ sa. Mancò in spendere in ponti, e strade „ fuori e dentro alla Città. Mancarono l'ele- „ mosine, che continuamente si facevano ai „ poveri, ed infermi, e quel che è peggio, „ mancarono le leggi, e la giustizia „ (1).

45. E' incontrastabile in fatti, che Tivoli sotto il governo dei due Principi Estensi si trovò in una eccellente situazione per la cultura segnatamente, e per i progressi nelle scienze. Quello stuolo numeroso di Dotti, che abbondava nella loro Corte, non solo comunicava ai Cittadini le sue cognizioni, ma eziandio ne' loro cuori accendeva il lodevole desiderio d'imitarli. Allora fu in essa Città fondata l'Accade-

(1) *Loc. cit. cap.* 9.

mia degli *Agevoli*, donde sortirono quindi quegli uomini illustri, che fiorirono nel Secolo XVI, fra quali deve meritamente annoverarsi *Antonio del Re* tante volte nominato. Egli, che fu uno de' membri di quella Accademia, c' istruisce in dettaglio del bene, che produceva. „ Mentre per anni trentasette Tivoli mia Patria „ (dice quegli) visse sotto il giustissimo governo di due potentissimi Cardinali della Serenissima famiglia d' Este, d' Ippolito detto „ di Ferrara, e poi di Luigi detto d'Este, le „ fu, come per colmo di ogni felicità, conceduto godersi de' maggiori Letterati, che „ avesse l' Europa in que' tempi, i quali nella Corte di que' gran Principi, come appresso veri Mecenati, si trattenevano (1). E „ perchè le azioni, e le inclinazioni de' Principi sogliono essere sovente norma, e motivo ai popoli di applicarsi agli stessi studj, molti Cittadini giovani, studiosi di diverse scienze, eressero ivi l'Accademia degli *Agevoli* sotto la protezione di Monsignor „ Francesco Bandini de' Piccolomini degnissimo „ Arcivescovo di Siena, Prelato principale di „ detta Corte, ed amatore grande di Tivoli; „ e fra essi Accademici ancora io fui, sebbene di sapere, e di anni era degli ultimi.

(1) *E' tradizione costante presso i Tiburtini, che lo Ariosto, mentre era in Tivoli presso il Cardinale Ippolito di Ferrara componesse parte del suo Poema dell' Orlando Furioso*.

„ Noi giovanetti pendevamo dalle bocche di
;, quella famosissima Scuola, come da Oraco-
„ li, e particolarmente in cose, che alla no-
„ stra Città spettavano „ (1).

46. Nel suo ultimo testamento il predetto Cardinale Luigi disposto aveva, che il suo cuore si mandasse in Francia per essere seppellito nella Chiesa Metropolitana di Aux, le sue viscere nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, e il suo corpo nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Tivoli (2). Per accogliere adunque le amate ceneri di quel magnanimo Principe tut-

(1) *Antich. Tiburt. cap.* 6. *nella Pref.*

(2) *Su questa singolare disposizione fu allora prodotto il seguente ingegnoso Epigramma, che si legge presso il* Ciacconio *in Vit. Pii IV. ad an:* 1562, *ed il* Giustiniani *loc.cit.pag.* 172.

Cur voluit Princeps Romae sua viscera condi?
An quia visceribus condita Roma suis?
Cur voluit magnum Gallis cor ut esset in oris?
An quoniam cordi Gallia magna fuit?
Cur voluit pulchro sepeliri Tibure corpus?
An ne in deliciis quod sibi Tibur erat? (excors
Fallor: habet magnum cor Gallia magna, quod
Audito Patris funere facta fuit.
Viscera Roma tenet, tam sacro Principe rapto,
Quod sua visa sibi viscera Roma rapi.
Corpora Tibur habet, quod propria corpora censet
In partes sese dissociare suas.
Gallus, Romanus, Tiburs cor, viscera, corpus
Sensere auferri, restituique sibi.

ta la Città si mise in movimento, ed il Corpo Municipale deliberò di celebrarne l' esequie nel modo il più decente, e convenevole: „ Giac- „ chè la bo: me: del Cardinal d'Este (diceva „ Orazio Sebastiani) per l' affezione che por- „ tava a questa Città ha voluto, che il suo „ corpo fosse qui trasferito a seppellirsi; ed „ il suo cuore in Francia, noi dobbiamo tri- „ butargli un omaggio della nostra riconoscen- „ za con fare ad esso le medesime pompe fu- „ nerali, che furono fatte alla bo: me: del „ Cardinal di Ferrara (1) „. Vi fu peraltro chi si oppose a questa determinazione, e si voleva, che delle spese necessarie agli ornamenti del Feretro dovessero caricarsi gli Esecutori Testamentarj del defonto Porporato; ma *Vincenzo Colonna*, uno de' più ragguardevoli Cittadini di quel tempo discendente dalla famiglia de' Colonnesi, di cui si è parlato nel Libro XV., distrusse ogni contraria opposizione. „ La grandezza (diceva Egli) della bo: „ me: del Sig. Cardinal d' Este esige una „ grande pompa funerale, ed alla grandezza di „ questa Città conviene di farla „ (2).

47. In seguela adunque di ciò fu di nero ammanto ricoperta e dentro e fuori la sopradetta Chiesa di S. Maria Maggiore, e in mezzo di essa fu eretto un magnifico Feretro. Nel

(1) *Lib. de' Consig. loc. cit. all' an. 1586. pag. 72.*

(2) *Loc. cit pag. 82.*

Digitized by Google

giorno 12. di Gennaro del 1587., giorno destinato per la traslazione, il Clero, il Magistrato, e tutte le Corporazioni Laicali, portanti le insegne del duolo; e della morte, accolsero nella porta Romana le frali spoglie di quel Cardinale, ed essendosi quivi caricato del peso funereo i Deputati della Casa d' Este, attravèrsando le vie della Città fra le lagrime dei poveri, e de' Cittadini, che il loro padre, e il loro benefattore piangevano, fu nel sacro Tempio trasferito. Due funebri orazioni recitate da valenti Oratori celebrarono le sue nobili prerogative, e le sue virtù; ma finalmente tumulato nella medesima tomba del Cardinal di Ferrara suo predecessore, e suo zio, la grandezza mondana dell' uno e dell' altro si limitò nel seno di quelle tenebre eterne, e si confuse fra la polvere fredda, ed insensibile dell' infimo de' mortali (1).

(1) Cesare *d'Este Marchese di Montecchio, investito dei Ducati di Modena, e Reggio dopo dieci anni fece scolpire sul loro Sepolcro la Epigrafe seguente.*

D· O· M·
HIPPOLITO ET ALOISIO
PRINCIPIBVS ATESTINIS
S· R· E· CARDINALIBVS
CAESAR ATESTINVS MARCHIO
PATRVO ET PATRVELI
BENE DE SE MERITIS P· CVRAVIT
ANNO MDXCVII·

48. Non sarà inutil cosa accennare in questo luogo le grandi questioni, che insorsero dopo la morte del Cardinal Luigi d'Este. Dai Decani del Sacro Collegio si pretendeva loro devoluta la Villa di Tivoli in vigore del testamento del Cardinal di Ferrara; ma questa pretensione non ebbe alcun effetto, perchè senza fondamento. Con più ragione i Tiburtini riclamavano il Palazzo annesso a detta Villa fabbricato sul suolo, ove esisteva il Palazzo Municipale, che fu distrutto. Reclamavano egualmente la Torre di Pontelucano, che era stata occupata dagli Estensi, e vi tenevano guarnigione, il *Parco* presso la Rocca Piana, e quello sulle ripe dello Aniene di là da esso Ponte. Il Papa Sisto, che si fece mediatore di queste vertenze, ne rimise lo esame al Fiscale, il quale giudicò, che spettasse a Tivoli il possesso soltanto del Parco presso le mura Castellane, e la Torre di Pontelucano. Per destinare poi un altro Palazzo, che servir potesse di residenza ai Governatori, e Luogotenenti pro tempore, il medesimo Papa ordinò la vendita a favore dei Tiburtini di un locale presso la Curia antica spettante alla Camera, e volendo in qualche parte compensare le loro perdite ordinò, che ne pagassero la metà del prezzo soltanto, mediante un particolare Chirografo. „ Avendo noi fatto gra-
„ zia alla Comunità, ed homini di Tivoli (di-
„ ce il Papa) di vendergli il casamento del
„ quondam Francesco Modara Spagnolo in Ti-

„ voli, confiscato alla Camera; per il prez-
„ zo da stimarsi, con donargliene la metà, e
„ l'altra metà l'abbia da pagare alla nostra
„ Camera. Pertanto, sendo stato stimato scu-
„ di due millia e novanta, ordiniamo per la
„ presente se gli faccia l'Istromento della
„ vendita colle clausole solite, donandogli la
„ metà del prezzo, et a conto dell' altra me-
„ tà pigliando ora scudi seicento in contanti;
„ et del resto si faccia l' obbligo di pagare
„ a nostro beneplacito; et tanto essequirete,
„ che così è mente nostra, non obstante qua-
„ lunque cosa che facesse in contrario, alla
„ quale per questa volta deroghiamo. Dalla
„ nostra Vigna li IIII. d'Agosto 1587. = Si-
„ xtus Papa Quintus = (1).

---

(1) Questo Chirografo è inserito nel successivo Istromento di vendita di detta Casa fatto in Roma li 11. Settembre 1587. da Vincenzo Mancini, *come Procuratore della Comune di Tivoli. Quale Istromento, scritto in pergamena con nitido carattere, si conserva nella Segretaria Municipale di detta Città. Posteriormente poi fu stipolato altro Istromento di Transazione li 15. Decembre dell' anno medesimo cogli Esecutori Testamentarj Estensi sul Parco, Parchetto, e Torre di Pontelucano; e* Vincenzo Petrucci, *e* Sicinio Sebastiani *intervennero come Deputati, e Procuratori della nostra Comunità. Anche questo Istromento si conserva in pergamena nella detta Segretaria.*

49. Conoscendo che colla perdita del Cardinal Luigi d'Este era mancato alla Città un sostegno incapace ad essere rimpiazzato, e che le Leggi, e Statutarie Riforme erano in una quasi totale dimenticanza, alcuni egregj Cittadini impegnati a ritardare la decadenza della Patria, in cui allora cominciò a camminare a gran passi, nel mese di Febraro del detto anno 1587., proposero di doversi occupar seriamente a riattivare le Municipali Ordinanze. *Giacomo Roncetti* opinò, che la gelosa operazione venisse addossata a quattro Dottori in Giurisprudenza, e a quattro Cittadini prescelti nella classe degli uomini probi. *Giovanni Viscanti* voleva, che ai quattro Dottori si associassero tutti gli altri Cittadini forniti di cognizioni legali, ed inoltre sedici individui, fra i quali alcuni Agricoltori. Questo secondo progetto riportò la maggioranza de'voti. Tutti conobbero la necessità della operazione, e i buoni effetti, che potevano risultarne, ma quando si dovette por mano al travaglio, non si trovò che il solo *Sicinio Sebastiani*, il quale se ne caricasse veramente e con zelo (1). Questi in fatti, dopo lo spazio di circa due mesi, avendo compilato un Libro delle prefate Statutarie Riforme lo presentò ai suoi Concittadini in una pubblica Adunanza Mu-

(1) *Lib. de' Consigli loc. cit. all' an. 1587. pag. 77.*

nicipale degli 8. di Aprile dell'anno medesimo. La lettura di esso fece rimarcare i talenti e le profonde cognizioni dell'Autore, e ognuno gli tributò sinceri elogj. Malgrado ciò, la cosa restò senza effetto, forse per circostanze, che furono dalla Storia taciute.

50. Ma il Sebastiani voleva assolutamente ridurre al suo compimento un affare così importante. Entrato nell'esercizio di Capo della Magistratura nel mese di Agosto dell'anno medesimo, acceso di patriottico entusiasmo, intuona ai suoi Concittadini, che gl'interessi della Patria erano in un disordine ruinoso „ perchè al presente (diceva egli) non abbiamo nè Statuti, nè Legge certa, che ci governi „. Quindi dimostra, che per effetto di questo quasi anarchico sistema, dure estorsioni, ed altri gravissimi pregiudizj a danno comune giornalmente accadevano; e torna infine ad inculcare la necessità della riforma della patria Legislazione. I sopradetti *Giacomo Roncetti*, e *Vincenzo Colonna*, non meno che *Mario Mancini* secondano pienamente le plausibili cure del loro Capomilizia, le avvalorano, le inculcano anch'essi, ma senza effetto anche in questa occasione (1). Un motivo sconosciuto, ma fatale, paralizzava allora la Municipale amministrazione; e se dei buoni Cittadini sollevavano le loro voci per recarle del

(1) *Loc. cit. pag.* 124.

bene, queste voci non facevano che una impressione più passaggiera del baleno.

51. Datosi principio, come a suo luogo si disse, con felicissimi auspicj alla fabbrica della nuova Chiesa di S. Sinforosa, l'ottimo Cardinal *Contarelli* benefattore non ebbe la consolazione di vederla compita, essendo a vita migliore passato nel 1585; lasciò per legato alla Chiesa predetta tutte le suppellettili preziose della sua particolar Cappella, ed aveva ottenuto precedentemente dal Papa Gregorio XIII. la facoltà di poter estrarre dalla Chiesa Collegiata di S. Angelo in Pescheria, ove riposano i Corpi de' nostri SS. Martiri, delle insigni Reliquie da collocarsi nel nuovo Tempio Tiburtino. *Virgilio Crescenzi* nobile Romano, erede istituito dal prefato Cardinale, terminò la costruzione di quello nel 1587. (1), ed il giorno 17. del mese di Luglio dell' istesso anno fu destinato per la solenne traslazione di dette Reliquie. Tutti i Cittadini furono compresi da un sacro entusiasmo, e tutti opinarono, che colla più convenevole decenza celebrar si dovesse la onorevole funzione. „ So- „ no d'avviso (diceva il sopradetto Vincenzo

(1) *Nella Facciata della Chiesa di S. Sinforosa fabbricata dalla beneficenza del Cardinal Contarelli si legge questa Iscrizione.*

SS. SYMPHOROSAE ET FILIIS MATTHAEVS
CARD. CONTARELLVS EXTRVXIT
ANNO 1587.

,, Colonna) che debba farsi ogni onore possibile nel ricevimento delle Sacre Reliquie di S. Sinforosa, e de' suoi figli nostri Concittadini. Giudico inoltre, che la pompa, e l' onore debba farsi non solo quando saranno presso le nostre mura, ma eziandio allorchè verranno da Roma levate &c. Del resto la importanza di questa memorabile traslazione esige assolutamente, che non dobbiamo paventare qualunque dispendio ,, (1).

52. Giunto adunque il giorno 17. Luglio ne' primi Vesperi della Festività della Santa, il Vescovo Gio: Andrea Croce, il Clero Secolare, la Magistratura, e tutte le altre Religiose Corporazioni, con pomposo apparato si portarono alla Chiesa di S. Maria del Passo, ove poc' anzi pervenute da Roma, erano state depositate le predette Reliquie. La fama di così festoso, e raro avvenimento aveva in Tivoli richiamato un popolo numerosissimo non solo dalle Terre, e Castelli confinanti, ma da Roma eziandio. Questa devota moltitudine, che con rispettoso silenzio seguiva la marcia della sacra cerimonia, la rendeva più maestosa, ed imponente. Le strade erano sparse di fiori, e di mirto; le pareti, e le abitazioni de' Cittadini vedevansi ammantate di ricchi, e festosi ornamenti; e lo stesso fiume Aniene, che da tanti Secoli addietro aveva, per dir così,

---

(1) Lib. de Consigli loc. cit. all' an. 1586. pag. 112. t.

cooperato innocentemente al martirio di questa Santa Matrona, e de' Figli, parve che in questa circostanza contribuisse ad onorarne la memoria, giacchè derivate le sue acque in diversi canali con artificio costrutti lungo la Via detta del Colle fino alla piazza dell'Olmo, vedevasi quinci e quindi in molte vaghissime fontane sbucciare. Oltracciò cinque Archi trionfali maestosamente eretti dalla pietà del Popolo, di pitture, di emblemi, e di analoghe Iscrizioni abbelliti, il suono de' sacri bronzi, e l'armonioso concerto di musicali istromenti presentavano uno spettacolo così tenero, e commovente, che in grande copia spremeva le lagrime dalle pupille degl' esteri, e de' cittadini (1).

53. Nell' anno 1588. susseguente a questa funzione, avendo il Papa fatto costruire dieci Galere per reprimere le ostilità de' Corsari, che infestavano le spiagge dello Stato Ecclesiastico, fece quindi ricerca di abili Capitani per completarne lo equipaggio. A Tivoli fu imposta la obbligazione di due Soggetti, la scelta de'quali formò il tema di una Consiliar discussione. „ Sebbene io conosca (diceva il ridetto Vincenzo Colonna), che questa nostra „ Città sia feconda di molti individui capaci a „ disimpegnarsi dallo incarico laborioso, di cui „ è questione, tuttavia la scelta di uno, credo

(1) Cardoli *loc. cit. pag.* 68. Volpi *Vita di S. Sinforosa loc. cit.*

„ che debba cadere sulla persona del Capitano „ *Enea Croce*, che ha sempre con onore soste„ nuto altre simili intraprese = Approvo (sog„ giunse allora Sicinio Sebastiani) approvo la „ scelta del Capitano Enea Croce ; e per adem„ piere in tutto agl' ordini Sovrani, darei ad „ esso per collega *Trojano Ciaccia* Capitano „ del pari bravo, e valente „. La deliberazione passò vittoriosamente, e questi due Tiburtini andarono fra le armi ad accrescere nuovi allori alla loro gloria, e nuovo lustro alla Patria (1). In seguito un nuovo oggetto importante fissò l' attenzione de' nostri Magistrati, e di tutti i buoni Cittadini.

54. Nel prenarrato anno 1588. aveva il Papa Sisto accordato al Tribunale del Senato Romano la facoltà di poter interporre i decreti ne' contratti delle Donne, e de' Minori in tutti i Castelli, e Città del Distretto di Roma, compreso in una estensione di 40. miglia di territorio intorno a quella Capitale. In forza di questa concessione i Conservatori, e Giudici del Campidoglio pretendevano di esercitare anche in Tivoli un tale atto di giurisdizione. *Vincenzo Mancini*, e *Girolamo Marescotti* spediti in Roma, onde impedire sì fatta innovazione, non lasciarono mezzo intentato per assicurare alla questione un esito vantaggioso.

---

(1) *Lib. de Consigli loc. cit. all' ann. 1588. pag. 182.*

,, Nella causa dei decreti sui Contratti (scri-
,, veva il detto Marescotti) mi ha detto Mes-
,, ser Vincenzo Mancini, che egli riuscirà di
,, difendere le nostre ragioni, non intenden-
,, dosi la Città di Tivoli *in Districtu Urbis*.
,, Perchè una Città, o Castello s' intenda com-
,, preso nel Distretto di Roma è necessario, che
,, *subsit Jurisdictioni Urbis*, *et solvat Sal foca-*
,, *ticum*. Ora siccome Tivoli non paga sale fo-
,, catico, così non è sotto la giurisdizione de'
,, Romani, e perciò non s' intende *de jure de*
,, *Districtu Urbis* ,, (1). Queste ed altre ragioni a favore della nostra Città dedotte, furono così convincenti, che, delegata la causa al Cardinal Gaetani Camerlengo di S. R. C. nel dì 3. Novembre dell' anno medesimo ne pronunciò la correlativa Sentenza, in cui resta deciso e stabilito, che sebbene Tivoli sia compresa nel Circondario delle miglia 40., e perciò nel Distretto di Roma, nulladimeno, come sottoposta alla immediata giurisdizione della S. Sede, e del Governatore speciale dalla medesima deputato, non poteva esercitarvi alcun diritto il Senato, e Popolo Romano (2).

---

(1) *Lib. de Consigli loc. cit. pag.* 220.

(2) *Questa Sentenza si legge presso il* Giustiniani *loc. cit. pag.* 177. *e nel Libro de' Consigli all' an.* 1588. *pag.* 233. *Susseguentemente poi la S. Rota decise anch' essa perentoriamente la controversia, come si vede nella Decis. cor. Albergato* 28. *Novembre* 1650., *nella Decis.* 551.

55. Nel 1589. i nostri pubblici Registri somministrano de' monumenti relativi alla antica amicizia di Tivoli colla Città di Viterbo, di cui già si è parlato. *Gio. Maria Zappi*, Autore degli Annali tante volte nella Storia presente citati, per mezzo di *Carlo* suo figlio mandò in dono alla Comunità Viterbese due Cifre maestrevolmente lavorate, e rappresentanti l' una lo stemma di Viterbo, e l' altra quello di Tivoli. Penetrati da questo atto gentile di quel Tiburtino, i Conservatori con officioso dispaccio dei 27. Settembre 1589. lo ringraziarono, ed esternarono il desiderio di una Pianta topografica di Tivoli per farla dipingere nella Sala del loro Palazzo Municipale. „ Il dono che ci avete fatto (scrivono „ quelli al Zappi) delle Cifre, ed Arme del„ la Città nostra e vostra con que' versi, per „ mezzo di Mes. Carlo vostro figlio, è stato „ da noi ricevuto, ed accettato molto volen„ tieri, e ci è caro assai per essere cose bel„ le, e perchè ci rinnovano la memoria del„ la Confederazione fra noi e cotesta vostra Pa„ tria, della quale noi tenemo gran conto, e „ lo dimostreremo sempre in tutte le occasio-

---

n. 2. par. 1. Decis. 1901. part. 3. divers. Nella prima di queste si dice a chiare note : Quoad Tiburtinam Civitatem non porrigitur Statutum; quod licet sit in Districtu, non tamen est de Districtu.

„ ni . = P. S. = Perchè facciamo pingere la
„ Sala del nostro Palazzo, vi piacerà mandar-
„ ci la Pianta di cotesta Città, che come no-
„ stra confederata, la faremo dipingere in
„ qualche parte „ (1).

56. Esibita dal Zappi questa lettera ai Magistrati, divenne subito l'oggetto di una straordinaria Municipale Adunanza. „ Dobbiamo ringra-
„ ziare con entusiasmo (diceva in questa Orazio
„ Sebastiani) lo animo buono de' Conservatori
„ della Città di Viterbo, che in memoria dell'
„ antica Confederazione colla nostra Patria de-
„ siderano possedere una Pianta topografica
„ di essa per farla dipingere nella Sala del
„ loro Palazzo. Sembra doveroso pertanto,
„ che i Magistrati, a spese comunali, se ne
„ carichino della formazione, e quindi la spe-
„ discano ai predetti Conservatori con lette-
„ ra amorevolissima, come esige il negozio (2).
Tutta l' Assemblea a voto uniforme approvò il progetto del Sebastiani, quantunque sembra, che poscia non sortisse il suo effetto.

57. Intanto ravvisandosi sempre più imperioso il bisogno di richiamare in osservanza le Leggi Statutarie, e di effettuarne la Riforma, nell'anno 1590. li sopradetti *Girolamo Marescotti*, e *Orazio Sebastiani*, a cui si associò *Settimio Salvati* Cittadino del pari che

(1) *Lib. de Consigli loc. cit. all' an. 1589. pag.* 240.

(2) *Lib. de Consigli loc. cit. all' an.* 1589.

quelli affezionato alla Patria, spiegarono tutta la loro energia, e il loro zelo, onde si dasse una volta compimento ad un'oggetto, che tanto interessava il benessere di tutti. Perchè poi il lavoro potesse eseguirsi con meno imbarazzi, e maggior speditezza, si stabilì, che dovessero del medesimo occuparsi quattro Dottori in Giurisprudenza, i Magistrati esercenti, e lo attual Governatore. Scelti per i primi *Sicinio Sebastiani*, *Orazio Sebastiani*, *Giacomo Roncetti*, *e Gio. Battista Zacconi*, si accinsero immediatamente con tutto lo impegno allo incarico, ma per una crudele combinazione di calamitose circostanze, che sopraggiunsero allora, impedirono questa volta eziandio la esecuzione della sospirata Riforma, e troncarono il corso ai commendevoli sforzi di que' valenti Cittadini (1).

58. La Storia ci presenta in questo luogo il quadro luttuoso delle sciagure, che nel detto anno 1590. si scaricarono sopra Tivoli. Gli abitanti affamati dalla carestia, e malmenati dalle malattie; le campagne desolate dalle grandini, dai ghiacci, e dalle nevi. Per verità era affligente una tal situazione, ma peggiore divenuta sarebbe, se non fosse stato Governatore *Vincenzo Giustiniani*, uno de' più eccel-

---

(1) Lib. de Consigli loc. cit. all' an. 1590. pag. 50, e 55.

lenti Soggetti, che con questa qualità siano venuti a risedere fra le nostre mura. Il sullodato *Orazio Sebastiani*, forse il miglior Cittadino di quella età e per zelo patriottico, e per talenti, con un discorso recitato in un' Adunanza Municipale dei 18. Settembre, mentre propone i mezzi per riparare alle miserie della Patria, ne descrive contestualmente la penosa situazione, e ci fa conoscere le nobili prerogative, e la bella condotta di quello in così critiche circostanze.,, La nostra Città,
,, onorevoli miei Concittadini (dice quegli)
,, si ritrova oppressa da una serie calamitosa
,, di ruine, che le sono sopravvenute. Ab-
,, biam visto precipitare al suolo grossi mu-
,, ri, e le istesse sostruzioni del fiume diru-
,, parsi. Abbiam deplorato la perdita di tante
,, olive dalle nevi, e dalli ghiacci seccate, e
,, finalmente negli ultimi giorni dello scorso
,, mese di Maggio una insolita, generale, e
,, spaventosa grandine ha desolato tutto il no-
,, stro territorio, distruggendo i grani, le
,, biade, gli orti, e le vigne, e tutte le al-
,, tre speranze dell'impoverito agricoltore, e
,, dell' afflitto proprietario. La classe infelice
,, de' Cittadini indigenti sopraffatta dal cumu-
,, lo di tanti, e quasi irrimediabili mali, sen
,, giace dalla fame circondata, dalle malattie,
,, ed in uno stato compassionevole. Circostan-
,, ze così forti, ed imperiose esiggono mezzi
,, straordinarj, e solleciti, quali non possono
,, somministrarsi, che da una mano potente, e

„ benefica. E' necessario pertanto di ricorrere ai piedi del Sommo Pontefice, implorando una sovvenzione e per le riparazioni da farsi, e per allontanare la carestia „.

59. Proseguendo successivamente il suo patetico ragionamento, discende a parlare dei meriti del Governator Giustiniani, de' servigj recati alla Città in sì penosi momenti, dello zelo ardentissimo, di cui era animato per essa, e della necessità in conseguenza di fargli prolungare lo esercizio del Governo di Tivoli. „ Oltre le cose sopradette (prosiegue „ il Sebastiani) non sarà minor beneficio per „ la nostra Città, e pe' suoi abitanti, se presso il Sovrano si implorerà contemporaneamente la conferma dell' Illmo Sig. Vincenzo „ Giustiniani nostro Governatore. A parlare „ con sincerità, e senza adulazione, io deggio francamente asserire, che per uno speciale favore dell' Altissimo Iddio fu quello „ fra noi inviato in tempi così infelici per essere beneficati da suoi travagli indefessi, „ e dal suo istancabile zelo; ed in vero chi „ di noi non sa, e non vede quanto sia grande la sua attività, perchè venga ultimata la „ palizzata del Fiume, come egli sorvegli „ giornalmente gl' Impresarj di questo lavoro, „ come tenga esatto conto delle somme a ciò „ destinate, e come provegga tutto il bisognevole? Volendo poi la bontà di questo „ uomo integro, ed onorato più oltre analizzare, che dirò della premura, che mostra

„ per la riforma de' nostri Statuti, e per accrescere il nostro benessere, e il nostro
„ onore? Io, il magnifico *Sicinio Sebastiani*,
„ *Gio Battista Zacconi*, e *Giacomo Roncetti*,
„ occupati nel lavoro degli Statuti, siamo testimonj di fatto delle fatiche, delle veglie,
„ dello ardore, a cui si sottopone, e che
„ spiega lo egregio nostro Governatore. Egli
„ ci ama, come il più tenero de' padri ama
„ i suoi figli. Infatti per far conoscere, che
„ le sue operazioni dirette sono soltanto al nostro bene, egli rinunziò generosamente a
„ qualunque interesse, e pose in non cale,
„ per uno esempio rarissimo, ogni lucro, che
„ in aumento del mensile stipendio poteva risultare, e pretendere dallo esercizio del
„ suo Ministero. Chi poi non ammira la sua
„ prudenza, la sua perspicacia, la sua diligenza nell' attual carestia? Siamo ad esso
„ debitori, se non vediamo questo Popolo perire di fame. Foste pur voi testimonj della sua grandezza di animo, e della sua vigilantissima condotta, allorchè *Tommaso Croce*, appaltatore de' Forni, contro le assunte obbligazioni, e per una grande empietà
„ chiuse la vendita, tentò levare al detto Popolo il pane, e di affamarlo; e benchè questo avvenimento avesse esposta la Città al
„ pericolo di una sedizione, nulladimeno il
„ nostro Governatore riparò al disordine, ed
„ in un caso così irrimediabile, facendo uso
„ di una infinita celerità, provide di pane e

„ i Cittadini, e i vostri figli. Concludo per-
„ tanto, che oltre il sussidio necessario ai pre-
„ senti bisogni, debba implorarsi dal Papa
„ anche la conferma del sudetto Governato-
„ re, almeno finchè si saranno riordinati gl'
„ interessi di questa Comune. (1).

60. Il discorso del Sebastiani fece una sensibile impressione sullo spirito di tutti gli ascoltanti. Allora *Muzio de Angelis* (2) altro rispettabile Cittadino, i predetti *Settimio Salvati*, e *Giacomo Roncetti*, di mandando la parola, parlano anch' essi; marciando sulle orme del loro collega, fanno eco alle di lui proposizioni, ed aggiungono, che per ottenere più facilmente un sussidio per la rottura del fiu-

(1) *Loc. cit.* Vincenzo Giustiniani *fu figlio di Gio: Battista dei Signori di Scio, uno de' buoni Letterati del suo tempo, e peritissimo nella lingua Arabica, e Greca. Angelo Giustiniani suo zio fu Vescovo di Genova, e Marc' Antonio Giustiniani suo fratello fu* Senatore *di Genova, e Governatore di Corsica.*

(2) Il Zappi *loc. cit. pag.* 172. *fa il seguente elogio di questo Muzio Deangelis = Muzio (Deangelis) Gentilhomo di buona natura, letterato, il quale è tenuto in buon concetto dalla Città di Tivoli sua Patria, e vive da Gentilhomo con facoltà insieme con Matteo Ludovico suo fratello. =*

Digitized by Google

me, si alleghi lo esempio del Papa Innocenzo VIII. Malgrado lo zelo di questi egregj Cittadini, un concorso di contrarie circostanze mandarono a vuoto ogni loro speranza. Dopo dodici giorni decorsi dalla sua esaltazione, cessò di vivere Urbano VIII ed il suo successore Gregorio XIV. eletto li 5. Decembre 1590, si vide inviluppato dai guai, durante il suo non meno breve Pontificato. Gli assassini, i banditi, ed altri malviventi, cominciarono novamente ad infestare il Lazio nel 1591. *Marco Sciarra*, capo di quelle Masnade rese oltremodo insolenti e numerose, scorreva fino alle porte di Roma, saccheggiando Castelli, estraendo pesanti contribuzioni dalle Città, e recando da per tutto lo spavento, e mali infiniti. Tivoli peraltro per la energia, e le cure de' Magistrati, potè preservarsi da questo nuovo malanno, nè fu dallo Sciarra molestata. Li 15. del mese di Ottobre del predetto anno Roma dovette compiangere la morte di Gregorio XIV, e Tivoli la perdita di Vincenzo Colonna, di cui più volte si è fatto menzione. Ne' pubblici Registri della Città è chiamato *Artium, et Medicinae Doctor*. Era infatti così profondamente versato nelle mediche cognizioni, che il suo nome non solo in Tivoli sua Patria, ma in Roma eziandio era famoso, e ricercato. Il suo padre fu *Antonio Colonna*, Cittadino stimato per la integrità de' costumi, e la sua madre chiamavasi *Letizia*,

S 2

donna per la singolar prudenza, di cui era fornita, celebratissima (1).

61. Non essendosi potuto ottenere alcun sussidio dal Governo, per gli addotti motivi, nel 1593 essendo sopraggiunta una forte alluvione, crebbero i danni provenienti dalla rottura della Caduta, e crebbe ancora la difficoltà di rimuoverli. Mentre pertanto la Città trovavasi afflittissima per questa sciagura, nella notte dei 18. Agosto dell'anno medesimo precedente alla Festività di S. Giacinto, uno smisurato macigno, essendosi rovesciato presso la Caduta medesima, incastrossi in modo sulle ruinate sostruzioni, che il fiume ripigliò il suo corso naturale; e le acque rientrando nelle Forme degli Edificj, andarono a ridonar loro la consueta attività. Si persuase il Popolo fondatamente, che lo inaspettato rovesciamen-

---

(1) *Questa Letizia Colonna morì in Roma nell' anno 1566. e fu sepolta in S. Maria Maggiore presso la Cappella della nobile famiglia Cesi Sulla sua Tomba si legge la seguente Iscrizione.*

D· O· M·

PRVDENS ET BENIGNA MVLIER LAETITIA COLVMNA TIBVRTINA · · · · H. C. IACET E VITA DECEDENS SVAE AETATIS XLV· XVI· KAL· DEC· MDLXVI· ANTONIVS COLVMNA INFELIX MARITVS ET IO· VINCENTIVS FILIVS MOERENTES POSVERE.

to di quello enorme sasso fosse effetto della valevole intercessione di quel Santo, il di cui ajuto era stato precedentemente implorato, e perciò per mostrargli la sua riconoscenza il Popolo lo dichiarò fin d'allora della Città comprotettore, ed in memoria del grato avvenimento ne ha sempre celebrata, e ne celebra tuttavia in ogni anno nella Chiesa de' PP. Domenicani solenne festività (1). Quindi il predetto caduto macigno avendo opportunamente servito di stabile fondamento alle riparazioni, furono queste ultimate nell'anno medesimo, e ne fu perpetuata la rimembranza con un analoga Iscrizione collocata nelle vicinanze dello eseguito lavoro (2).

---

(1) Crocchiante *Chiese di Tivoli lib. 6. cap. 17.*

(2) *Sull' orlo della Caduta dell' Aniene si vede una Icona colla Immagine della SSma Vergine, e di S. Giacinto, e la seguente Iscrizione.*

D· O· M·

IOANNES MARIA COCANARIVS CAPVT MILITIAE CAESAR DE CAESARIS HORATIVS CANNAVLA MARCVS BONFILIVS CIVITATIS TIBVRTINAE PRIORES MOLEM HANC AD ANIENIS IMPETVM REPRIMENDVM A THOMA CRVCIO CAPITEMILITIAE HERCVLE CIACCIA LAVRENTIO QVAGLIOLINO FLAVIO BERNARDELLO PRIORIBVS A· D· MDXCII COMMVNI CIVIVM AERE ATQVE OPERE A FVN-

62. Nell' anno 1594. morì *Trajano Ciaccia* di sopranominato. Il suo coraggio, e i suoi talenti militari lo avevano sollevato al grado di Colonnello, e recò decoro, e lustro alla Patria, di cui egli era affezionatissimo. Mentre questi cessava di vivere altri suoi concittadini combattendo sulle rive del Danubio davano saggio di quel maschio valore, che aveva reso la loro Patria per tanti secoli formidabile, Nello istesso anno 1594. i progressi delle armi Ottomane avendo spaventato Rodolfo Imperador di Germania, implorò, ed ottenne dal Papa Clemente VIII. poderosi soccorsi di truppe comandate da *Gio. Francesco Aldobrandino* suo nipote. Precedentemente però un gran numero di nobili Venturieri, sudditi della S. Sede, eransi colà trasferiti, e fra questi non pochi Tiburtini. La Storia fa onorata menzione di *Sabantonio*, di *Fulvio*, di *Pirro* Fratelli *Brigante Colonna*, di *Giacomo Cocanari*, e di *Mauro Macera*. I tre primi si distinsero singolarmente, e si coprirono di gloria. Lo anonimo Scrittore della loro famiglia tante volte citato parla di essi così: „ Sabantonio, Fulvio, e Pirro altri tre fra-

DAMENTIS INCAEPTVM IN PVBLICVM COMMODVM PERFECERVNT A·D· MDXCIII PONTIFICATVS D·N·CLEMENTIS PAPAE VIII ANNO SECVNDO HVIVS VERO CIVITATIS ANTISTITE IO. ANDREA CRVCIO ET IO. FRANCISCO RIPANO GVBERNATORE ·

„ telli furono valorosi soldati, e servirono „ venturieri sotto il comando del Generale „ Aldobrandino nipote di Clemente VIII., che „ fu mandato in ajuto dello Imperadore per „ la guerra contro il Turco in Ungheria. Si „ portarono valorosamente in tutte le battaglie „ che seguirono, e particolarmente nella con- „ quista di Strigonia, e di Visgrado „ (1).

63. *Mauro Macera* di antica, e rispettabile famiglia Tiburtina (2) fin dagl' anni suoi più teneri fu inclinato all' arte delle battaglie, nè mai aveva potuto trovare un' arena capace ad appagare il suo genio guerriero; ma essendogli si presentata nella sopradetta occasione, il suo coraggio fece stupire la Germania, e si procacciò lo affetto, e la stima del Monarca, sotto i vessilli del quale combatteva. Essendo perito in una azione *Pompeo de Cavalieri* nobile Romano, e Capitano di vaglia, *Mauro* fu prescelto a rimpiazzarlo. Tra le molte imprese quindi prosperamente da esso eseguite, in una pugna sanguinosa, ove era in persona lo

(1) *Stor. della Casa Brigante pag. 44. t.*

(2) *Nel Catasto territoriale di Tivoli compilato sul finire del Secolo XV. trovasi* Mariano *figlio di* Francesco Macera, *da cui derivò* Mauro. *Nel Catasto del 1575. si legge esso* Mauro, *che dà l' assegna del suo notabile Patrimonio.*

stesso Visir, seppe così ben profittare delle sue militari cognizioni, e della sua intrepidezza, che, malgrado la superiorità delle forze nemiche, riportò una completa vittoria colla conquista del campo nemico, del bagaglio, tende, e del ricchissimo Padiglione del General Musulmano. *Giacomo Cocanari*, che combatteva sempre al suo fianco in qualità di Officiale subalterno, si distinse non meno degl' altri suoi Concittadini, ed in que' lidi dalla sua Patria lontani insegnava ai suoi numerosi posteri la via dell' onore, e della gloria (1). La carriera brillante del *Macera* fu troppo breve. Morì nella Germania nell' anno 1595, mentre era tuttavia al servizio Imperiale. Nel testamento che fece, distribuì il suo militare equipaggio a diversi Officiali, specialmente a *Giulio Mellini* suo Amico, e Concapitano, ed al predetto *Giacomo Cocanari* suo Concittadino. Avendo poi una grande affezione verso il suo Imperadore, si ricordò ancora di lui, e con legato particolare gli lasciò in dono il sopraindicato Padiglione tolto al Visir, qual'era di sommo valore. Finalmente la spada, che aveva con tanta gloria impugnata, fu dal medesimo spedita nella sua Patria, e si conserva

(1) *In tempi a noi più vicini un* Orazio Cocanari *fu al servizio militare dell' Imperadore Austriaco, e col suo valore si distinse particolarmente.*

tuttora, come prezioso monumento, dai Signori Regnoni suoi parenti (1).

64. Oltre la perdita del valoroso *Macera*, Tivoli nell'anno medesimo deplorar dovette ancora la morte del suo Vescovo, e Cittadino *Gio. Andrea Croce*. Gli onorevoli incarichi, a cui fu sollevato, e che già si sono accennati, dimostrano a chiare note i suoi grandi meriti, e la stima, che godeva presso il Trono de' Sommi Pontefici (2). A quanto si è detto aggiunger dobbiamo; che la Provincia del Patrimonio lo vide suo Vicelegato, ed Orvieto suo Amministratore. In questa rispettabilissima Cit-

(1) Ansaloni *loc. cit. all' an. 1595*.

(2) *Monsignor Andrea Croce fu sepolto nella Cattedrale colla seguente Iscrizione*.

IOANNI ANDREAE CRVCIO IVRIS VTRIVSQVE DOCTORI EPISCOPO TIBVRTINO PRVDENTISSIMO PATRIA GRATISSIMO ET VIRTVTVM OMNIVM GENERE EXORNATISSIMO QVI CVM TRIDENTINO CONCILIO HONORIFICE INTERFVERIT VRBEM VETEREM RECTE ADMINISTRAVERIT ATQVE IN PATRIMONII PROVINCIA LEGATI VICES OPTIME PEREGERIT MVLTISQVE PRINCIPIBVS FAMILIARIS ET GRATVS SEMPER EXTITERIT PLVRIBVS TANDEM LABORIBVS PERPESSIS IN PATRIAE SINV MORITVRVS CENSVERIT.

OBIIT ANNO DOMINI MDXCV

VI· NON· FEBRVAR·

VIXIT ANNOS LXVI MENSES V DIES XX.

tà fu tale la morigeratezza, e la prudenza, di cui seppe far uso, che procacciatosi il rispetto, e lo amore di tutte le classi degli abitanti, ne fù onorato della Cittadinanza con particolar privilegio, trasmisibile ancora ai suoi Discendenti (1). Nella sua Patria fu partecipe di quelle disgustose vicende, da cui, durante il suo particolar ministero, fu travagliata. Allora fu peraltro, che l'ottimo Prelato fece pompa di tutto lo zelo per alleggerire la grandezza de'mali, donde era la sua greggia investita; nè omise mezzo, risorsa, dispendio, o fatica per recarle soccorso. Egli fu pianto amaramente, e con tutta ragione da suoi Concittadini. La sua perdita potè assomigliarsi a quella di un padre di famiglia, che lascia per sempre i suoi figli, quali amava teneramente, e che era teneramente riamato da essi.

(1) Giustiniani *Vesc. di Tivoli pag.* 63.

Fine dell' Opera.



Digitized by Google

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Apostolici Magister.

ERRATA	CORRIGE
TOMO I.	
Pag. 105. lin. 1. anno 253.	anno 256.
Ibid. lin. 14. anno 255.	anno 257.
114. nella Iscr. lin. 5. VT SVOS	VT VOS
282. lin. 8. anni 14.	anni 40.
Ibid. nelle note lin. 2. *per 14. annos*	*per 40. annos*
306. uelle not. lin. 7. CAESTI	CAELESTI
310. lin. 29. le due fontane	le due Fortune
TOMO II.	
Pag. 38. Iscr. III. in fin. STILITINVS IVDICANDIS	STILITIBVS IVDICANDIS
46. lin. 24. Imperador Variano	Imperador Valeriano
64. lin. 1. sotto la enna	sotto la penna
79. lin. 8. seguita nel 468.	seguita nel 467.
103. lin. 26. dal Papa Gregorio IX.	dal Papa Giovanni IX.
118. lin. 1. Cardinal Fleury	Abb. Fleury
136. lin. 28. gravi sciagure	gravi scissure
141. lin. 24. esercito importante	esercito imponente
186. lin. 24. non recar gloria	non recar gelosia
236. lin. 13. serbavano	serbarono
TOMO III.	
Pag. 23. lin. 9. *pro vos*	*per vos*
60. lin. 28. costruire	costituire



H43 201986

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google





Digitized by Google

